

16 grandi film italiani
in videocassetta
ogni sabato con
l'Unità

l'Unità

25 libri
sui grandi registi
ogni mercoledì
in edicola con
l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

PARTENZA: 22 FEBBRAIO 1993

Il Ppi si spacca. La Camera approva la legge elettorale regionale

Berlusconi-Buttiglione «Uniti e poi con An»

Venerdì la manovra da 20mila miliardi

Stabilità e risanamento

FILIPPO CAVAZZOTTI

NON È NOSTRO interesse contribuire a far precipitare il paese nel caos finanziario, soprattutto in un momento in cui lo sviluppo dell'economia reale appare sufficientemente sostenuto. Come al solito sarebbero i più deboli ad esserne travolti. È nostro interesse, invece, far sì che esca al più presto dalla grave situazione di instabilità finanziaria e che la nostra moneta cessi di svalutarsi nei confronti delle altre monete. Il rischio di importare inflazione diviene infatti ogni giorno più presente e più forte. Per evitare ciò si deve giungere il più rapidamente possibile al risanamento della nostra finanza pubblica. Risanamento che non è poi così lontano o tale da richiedere interventi da «economia di guerra» come alcuni vorrebbero suggerire.

«Quanto» e «come» risanare. Questi sono i due interrogativi a cui il governo Dini si accinge a dare risposta nei

ROMA. Tra Berlusconi e Buttiglione l'accordo è quasi fatto: alleanza Forza Italia-Ppi nella quota proporzionale alle elezioni regionali, appiattamento con An nella quota maggioritaria. Insomma, alla fine, i presidenti di Regione eletti dal centrodestra avranno il voto di Forza Italia, An e Ppi. Almeno secondo Buttiglione, perché nel Ppi è bufera. La minoranza non c'è e viene deferita ai provvisori per aver candidato Prodi, anche Marini è contrario. La Camera intanto ha approvato la legge di riforma del voto regionale. Il Polo

ha rinunciato ai suoi emendamenti per evitare sconfitte e poter premere su Dini e riproporre a Scalfaro elezioni politiche a giugno. Venerdì il governo varerà la manovra finanziaria. Ventimila miliardi di tagli e tasse per colmare il buco nei conti pubblici e frenare la caduta della lira. «Giallo» sulle liquidazioni: la Destra propone a Dini di tassare i fondi accantonati dalle imprese, ma Palazzo Chigi non è convinto. Rincarare per bolli e benzina, più contributi per gli autonomi, meno detrazioni fiscali oltre i 45 milioni di reddito.

ARMENI CASCELLA DISSEGNA DONDI GIOVANNINI INWINKL
ALLE PAGINE 34 E 37

L'INTERVISTA

Iotti: «Apriamo una stagione costituente»



GIORGIO FRASCA POLARA
A PAGINA 2

IL CASO

Rossi lascia la Ferruzzi Arriva Lucchini



DARIO VENEGONI
A PAGINA 10



Sostenitori del vescovo Ruiz al proteggono dal lancio di oggetti durante l'assalto davanti alla cattedrale di San Cristobal Javier Bauluz/Ag

Gli agrari assaltano la cattedrale del Chiapas

CITTÀ DEL MESSICO. «Ruiz bastardo», «Via il prete rosso»: nel Chiapas in armi venne il giorno della «reazione». Centinaia di proprietari terrieri e commercianti hanno ieri preso d'assalto, sotto gli occhi compiacenti della polizia, la cattedrale e il vescovado di San Cristobal de las Casas. L'obiettivo dei manifestanti era lui: monsignor Samuel Ruiz, il vescovo che da decenni si batte per la dignità e i diritti della povera popolazione indigena del Chiapas. A difendere il prete non c'erano i soldati giunti dalla capitale per reprimere la rivolta dell'Esercito zapatista, ma c'era la gente che ha sempre avuto dalla sua parte monsignor Ruiz: indigeni, donne e anziani accorsi per salvare il «loro Monsignore». Decine di allevatori e commercianti hanno aggredito gli indigeni nemici;

i dimostranti del Fronte civico hanno tempestato gli indios indifesi col lancio di bastoni, sassi e sedie, gridando «fuori il vescovo, fuori il vescovo». Ma monsignor Ruiz, da anni oggetto di minacce di morte, si era allontanato di buon mattino, per una destinazione segreta. La furia dei proprietari terrieri ha provocato decine di feriti. In difesa di Samuel Ruiz si è schierato il presidente della Conferenza episcopale messicana, monsignor Sergio Obeso, che ha condannato il modo con cui si è reagito all'opera di mediazione del vescovo. È proprio da San Cristobal è partita ieri una marcia per la pace di 1000 km: duemila tra contadini e indigeni maya diretti a Città del Messico dove contano di arrivare l'8 marzo.

A PAGINA 17

Lo scandalo delle intercettazioni illegali investe il candidato favorito alle presidenziali

Balladur inciampa nel suo Watergate Giudici spiati, salta il capo della polizia

Articolo di Compagnone
«Uccidersi per paura del matrimonio»



A PAGINA 9

PARIGI. Favoritissimo nella corsa alla successione del presidente Mitterrand, Edouard Balladur è clamorosamente inciampato in una sorta di Watergate. Lo scandalo delle intercettazioni illegali ai danni del successore di un giudice scomodo, Eric Halphen, che indaga sui finanziamenti illeciti a esponenti del suo partito, quello neogollista, e del suo governo rischia ora di capovolgere tutti i pronostici sull'elezione del nuovo presidente della repubblica. Il ministro dell'Interno Pasqua infatti chiese l'autorizzazione per le intercettazioni proprio al premier Balladur. Ieri è caduta la prima testa: quella del capo della polizia giudiziaria.

GIANNI MARSELLI
A PAGINA 17

SABATO FILM

-4-

SABATO 25 FEBBRAIO CON
l'Unità UN GRANDE FILM

«Non ci resta che piangere»

Giornale + Videocassetta 8000 Lire

Accolto dal giudice il ricorso di 60 giornalisti della «Stampa»

Niente sigarette in ufficio Fumatori solo in «gabbia»

TORINO. Il datore di lavoro ha il dovere di garantire la salute a tutti i dipendenti e di far rispettare tale diritto. Argomentando così il giudice Edoardo Denaro ha dato ragione a sessanta giornalisti della «Stampa» nemici del fumo. Tuttavia fumare non sarà vietato, ma per arginare il pericolo del «fumo passivo», il giudice invita a prendere tutte le contromisure del caso per favorire la convivenza tra chi ha la passione della sigaretta e chi no». La sentenza è arrivata dopo 14 udienze e 18 mesi di battaglia legale chiamando in causa l'articolo 32 della Costituzione e il 2087 del codice civile sulla tutela della salute. La cordata antifumo del quotidiano

Le loro storie in un libro
«La grande famiglia degli ex bimbi abbandonati»

CINZIA ROMANO
A PAGINA 13

torinese è partita da Salvatore Rotondo che ha portato la querelle dal giornale all'aula giudiziaria. La soluzione della vertenza potrebbe essere quella, già adottata in altri quotidiani, di «gabbie» o salottini per fumatori. Ma l'editore della «Stampa» che si era affidato a un referendum (118 redattori, 53 a favore, 64 contro), sembra intenzionato a ricorrere in appello e, nel frattempo, lasciare le cose come stanno nonostante i 90mila italiani uccisi ogni anno dal fumo e l'assenza di leggi al riguardo.

MICHELE RUGGERO
A PAGINA 8

Roma, giovane donna uccisa a coltellate e gettata in un canale

ROMA. Il cadavere di una giovane donna è stato trovato ieri mattina in un canale alla periferia sud-est della città, a pochi metri da un inceneritore di rifiuti. È il terzo delitto in pochi giorni, e già si parla di mistero facendo allungare il lungo elenco degli omicidi insoluti della capitale. L'assassino ha usato un coltello o un punteruolo e ha inferto con sette colpi sulla vittima, recidendole con un ottavo la carotide: poi si è preoccupato di far sparire i documenti della vittima che dovrebbe avere non più di venticinque anni. I carabinieri, che starebbero ricercando una persona, anzi un uomo, lavorano su due ipotesi: la giovane potrebbe essere una prostituta proveniente dai paesi dell'Est, o una fidanzata vittima del proprio partner.

FABRIZIO RONCONI MARIA A. ZEGARELLI
A PAGINA 11



CHE TEMPO FA

Fausto l'accademico

E ULTIME MOSSE politiche di Fausto Bertinotti hanno un difetto francamente inaccettabile in un uomo così animoso e brillante: una stucchevole prevedibilità. Ricalcano, tutte, la vanitosa intransigenza «purista» di quelle vere e proprie accademie del *revolutionary correct* che sono i partiti estremisti sin qui succedutisi, con trionfale inutilità, nella sinistra italiana. L'oggetto della discussione, in quei consessi, non è mai il da farsi, ma il da non farsi: così da produrre, in capo a un anno, un lungo e succoso bilancio di dinieghi, astinenze e rifiuti come prova del proprio valore. La circostanza è tanto più inspiegabile se si pensa che Rifondazione non è affatto un partito. Ma un partito importante, con milioni di elettori, dei quali non si può pensare che desiderino far pesare solo la propria virtuosa assenza.

[MICHELE SERRA]

MERCOLEDÌ
22 FEBBRAIO
IL LIBRO SU
VITTORIO
DE SICA

l'Unità

Nilde Iotti

ex presidente della Camera

«Apriamo una stagione costituente»

Il patto costituente con la destra è una sfida che la sinistra deve saper raccogliere, dice Nilde Iotti ragionando sulla proposta di Massimo D'Alema...

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Patto costituente con la destra? D'accordo con D'Alema dice Nilde Iotti che contribui a scrivere la Costituzione...

Quale aspetto ti colpisce di più nella proposta di D'Alema? E in quale contesto collochi la novità del conferimento di voto alla destra?

Anzitutto mi colpisce la determinazione con cui si rimette al centro del dibattito politico la questione delle regole costituzionali...

La proposta del patto costituente viene rivolta direttamente alla destra.

Questo mi sembra un elemento di grande novità. Tempo fa ebbi modo di ricordare una frase di Bobbio: «Spero che la democrazia sia contagiosa e che i dirigenti più intelligenti del partito di Fini si lascino contagiare»...

Qual è il compito della sinistra in questo processo della destra?

C'è una sfida per la sinistra che bisogna saper raccogliere. Portiamo dentro la Costituzione, poniamo sotto l'impero delle sue regole le forze politiche realmente disponibili ad accettarle...

così avremo superato la vecchia politica e le pretese vecchie e nuove di una centralità fondata sulla delegittimazione aprioristica di altre forze politiche...

Tu dici una volta accettata la destra i fondamentali principi... Puoi essere più precisa?

Mi riferisco ai diritti di espressione di manifestazione del pensiero di associazione, di libertà personale. Soprattutto penso ai diritti politici e ai principi inviolabili della dignità della persona umana...

Per questo nuovo patto serve un'Assemblea costituente, che D'Alema ha proposto per vedersi rischi e inconvenienti?

Sono sempre stata contraria all'idea di una Costituente anche se capisco le ragioni che inducono a cercare una sede autorevole e centrale per riscrivere parti importanti della nostra Carta...



Marco Lanni

legittimato a rispondere? E ancora come potrebbe il Parlamento legiferare con autorevolezza su materie cruciali che hanno implicazioni costituzionali...

Tu vedi un'altra strada, allora?

Vorrei tentare di delineare una proposta che tenga conto della necessità per un verso che la sede del confronto costituzionale sia specchio del Paese...

Parlamento eletto con il maggioritario, conservi il suo ruolo e i suoi poteri nel procedimento formale di revisione costituzionale...

Che valore avrebbero le proposte approvate da questa commissione costituente?

Le Camere rimarrebbero titolari del potere di revisione costituzionale previsto dall'art. 138 ma nel modo più concorsivo di accettare o di respingere le proposte della

commissione. Questo limite è del tutto comprensibile se si pensa al prestigio e alla rappresentatività politica che certamente dovrebbe possedere questa commissione...

L'obbligatorietà del referendum non era stata del resto già prevista con l'istituzione della Commissione bicamerale per le riforme che tu stessa hai presieduto nella fase conclusiva della passata legislatura?

Certo e per questo la ripropongo. Tengo però a precisare che penso ad un organismo profondamente diverso dalla vecchia commissione e con compiti ridotti...

Pensi solo al federalismo?

Non solo. Penso anche alla forma di governo (si discute molto su investitura ruolo e poteri del presidente del Consiglio) al nodo del bicameralismo e alla necessaria revisione di tutto il sistema delle garanzie costituzionali...

Se capisco bene Nilde Iotti propone, con l'idea della commissione costituente, un altro punto per l'agenda di Lamberto Dini?

Sì. Sento nell'aria un timore che condiviso se non definiamo oggi, con grande chiarezza e lealtà reciproca, un percorso per riscrivere le regole del gioco...

Questo significa allora allontanare la data del voto?

Trovo povera e angusta la discussione sulla data delle elezioni, anche quando è accompagnata da appelli alla democrazia e agli interessi nazionali...

Ora puntiamo ad un grande partito laburista

VALDO SPINI

L'ultima riunione della Direzione del Pds ha posto il problema di un congresso in cui questo partito assuma con decisione e con chiarezza il carattere di partito socialista europeo...

Dopo la sconfitta del 27 marzo, la sinistra ha fatto un passo indietro chiamando in campo il centro e dichiarando la propria disponibilità a far guidare dal centro la battaglia contro la destra...

So bene oggi che cosa si obietta ad una scelta del genere. I socialisti europei sono in crisi. Ma la loro salute elettorale non è così pessima come viene dipinta...

DALLA PRIMA PAGINA

Stabilità...

prossimi giorni. Dato ormai per scontato che il governo debba intervenire il più rapidamente possibile per correggere l'andamento del fabbisogno pubblico...

A livello interno ed internazionale si è ormai diffuso il convincimento che l'azione su cui decidere in questi giorni sia l'occasione da non perdere per correggere in modo sostanziale ed in via stabile gli andamenti tendenziali della nostra finanza pubblica...

anche visto (calendario alla mano) che quest'ultimo provvedimento seguirebbe «a ruota» il provvedimento di questi giorni...

Il formarsi poi di una opinione che non pare contraria alle elezioni in ottobre rende dal canto suo difficilmente immaginabile il rinvio a tale data di una sessione di bilancio che approni con sufficiente determinazione i provvedimenti per il 1996...

bitto una serie di provvedimenti che nell'ipotesi di elezioni in autunno rendano meno canonica l'aspettativa la sessione di bilancio da tenersi in quella data...

Escluso che si possa intervenire direttamente sulla spesa per interessi passivi e sullo stock del debito pubblico il «come» si giunge al raggiungimento degli obiettivi di contenimento è altrettanto importante del «quanto».

A questo proposito si deve osservare come già ci siano categorie di cittadini che, in quanto appartenenti alla categoria chiedono di essere mandati esenti dagli effetti dei prossimi provvedimenti...

sa dire che non ha beneficiato o che non beneficerà in futuro del bilancio pubblico. La sua contribuzione al risanamento di oggi (anche per salvaguardare gli interventi futuri) è dunque un atto dovuto che non ammette deroghe...

Che il aggravio delle imposte indirette sia oggi inevitabile è noto, anche per riequilibrare il carico complessivo nei confronti della imposizione diretta...

Che l'ammortamento pubblica abbia un costo assai elevato, infine è noto a tutti. La riduzione della spesa di funzionamento della amministrazione deve dunque essere una parte dell'azione correttiva...



Rocco Buttiglione - «Sua madre gli aveva detto che era un genio. Da quel giorno lui cercò di entrare in tutte le lampade che trovava».

Advertisement for l'Unità newspaper, including contact information and subscription details.

VERSO LA MANOVRA.

Ieri sindacati a Palazzo Chigi, oggi tocca a Confindustria. Niente ticket sui ricoveri ospedalieri, patente più cara

Scognamiglio: «Fondi pensione e privatizzazioni»

Per il presidente del Senato Carlo Scognamiglio il problema delle pensioni non può che avere una soluzione attraverso la creazione di un sistema previdenziale integrativo su scala nazionale...

VENTIMILA MILIARDI DI TAGLI E TASSE. DETRAZIONI IRPEF, IVA, BENZINA, CONTRIBUTI, PENSIONI, COMUNI E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, IMPRESE, BOLLI.

Lira sempre ai minimi Bruxelles annuncia severi esami sui conti

ROMA Ieri la lira ha tirato il filo. Non ha migliorato granché le bassissime quotazioni fatte segnare alla fine della settimana scorsa...

Super e Iva, venerdì la manovra. La Destra a Dini: «Devi tassare le liquidazioni»

Venerdì arriva la manovra da 20.000 miliardi per rimettere in carreggiata i conti pubblici e fermare la frana della lira.

ferma il numero uno Cisl Sergio D'Antoni «ancora non va». Confindustria invece vuole una manovra «senza una tantum»...

benzina e del gasolio arriveranno circa 4.000 miliardi. La super e la verde aumenteranno di 100 lire mentre il gasolio di 55 lire...

Nobilia (Isa) «Niente stangate sulla famiglia». No ad aumenti dei contributi previdenziali, no a ritocchi delle aliquote...

ROMA Arriva una stangata sulle liquidazioni dei lavoratori? La voce fatta circolare ieri da fonti apparentemente ben informate...

intorno alla manovra bis da 20.000 miliardi che dovrebbe essere finalmente varata venerdì prossimo.

Quando si pongono le mani sulla manovra ecco le novità di «giornata». Spariscono i ticket sui ricoveri ospedalieri per i redditi familiari superiori a 70 milioni...

Dell' sulla semplificazione. E accanto alla manovra vera e propria ci sarà un disegno di legge che introdurrà una serie di semplificazioni...

di non posso essere più preciso. Ma in sostanza noi pensiamo che sia meglio operare sulle agevolazioni le detrazioni e il complesso delle elusioni fiscali...



ROMA. Certo ci siamo confrontati su misure che restano pesanti che richiedono sacrifici ai cittadini e a tutte le classi sociali.

«Si punta troppo sulle imposte indirette». Il sindacato teme una fiammata dei prezzi Epifani (Cgil): «Non svegliate l'inflazione»

«Tropo pesante l'intervento sulle imposte indirette. Iva e accise. Così si corre il rischio di ridare fiato all'inflazione».

Si anzi è più pesante di quanto si pensasse. Si tratta di 20 mila miliardi di cui 5 mila di tagli e 15 mila di nuove entrate.

Per quel che riguarda la sua equità vogliamo meglio verificare i diversi canoni per i lavoratori dipendenti...

di non posso essere più preciso. Ma in sostanza noi pensiamo che sia meglio operare sulle agevolazioni le detrazioni e il complesso delle elusioni fiscali...

accoglierle. E solo allora noi potremmo dare un giudizio definitivo sugli atti dell'esecutivo.

Insomma quali previsioni fa? È difficile fare previsioni. Quel che è certo la manovra è necessaria anche perché nella finanziaria non si sono fatti interventi organici sulle entrate come noi avevamo proposto e condono edilizio e concordato fiscale si sono rivelati un fallimento.

VERSO LA MANOVRA.

La destra ritira gli emendamenti alla riforma regionale per giocare la carta dell'accorpamento con le politiche



Palazzo Chigi visto dalla Galleria Colonna

Andrea Ceraso

«Scalfaro, alle urne a giugno» Il Polo: la stabilità non può venire da Dini

Il «polo» intende salire al Quirinale, prima che la manovra arrivi alle Camere, per chiedere a Scalfaro le elezioni a giugno. «Non c'è la democrazia», ripete Berlusconi. E la «stabilità» di cui c'è bisogno non può venire da Dini, «tecnico e limitato», ma da un governo di legislatura. Ma il rebus delle elezioni rimane tale. Per Prodi e Segni, però, giugno diventa il male minore se manca un'intesa per consentire al governo di risanare i conti pubblici.

FABRIZIO RONCOLINO

ROMA. Silvio Berlusconi non ha dubbi di sorta e lancia ogni giorno un ultimatum: elezioni a giugno, perché questa situazione non ha nulla a che vedere con la democrazia. Neppure Romano Prodi ha molti dubbi: «Io sono pronto, per me va bene qualsiasi data». Massimo D'Alema ha già indicato la data di ottobre: però in varie occasioni, per esempio al congresso del Carroccio, ha invitato ad «essere pronti» per appuntamenti più ravvicinati. Gianfranco Fini è convinto che le elezioni a giugno ci saranno: ma, se slittassero all'autunno, non si straccerebbe le vesti: «Votare, si vota comunque - va ripetendo - ci sono le regionali». Rocco Buttiglione, infine, propone giugno ma lascia indefinito l'anno: questo o il prossimo non ha importanza, pur-

ché si decida presto. Il grande scontro sulla data delle elezioni è tutto qui. O quasi: perché almeno altri due protagonisti della politica hanno non piccola voce in materia. Lamberto Dini, che s'è preso del «miracoloso» da Berlusconi perché ha fatto capire di esser pronto a durare anche oltre l'estate. E Oscar Luigi Scalfaro, che - dicono le voci che rimbalzano dal Quirinale - preferirebbe una «tregua» non breve prima di sciogliere il Parlamento. Tuttavia, sia Dini sia Scalfaro sono in modi diversi soggetti alla volontà delle Camere: se infatti si formasse in Parlamento una maggioranza favorevole allo scioglimento, entrambi ne trarrebbero immediatamente le conclusioni. Dunque la palla tocca tutta intera ai cinque leader. O forse, come qualcuno so-

stiene, ai due che sembrano contare di più: D'Alema e Fini. Che sono, non per caso, gli artefici della riforma elettorale regionale licenziata ieri da Montecitorio contro la volontà di Berlusconi e di Buttiglione.

Il «polo» va al Quirinale

Ieri il «polo» s'è riunito a Montecitorio: Berlusconi e Fini, Tatarella e Dotti hanno discusso a lungo gli scenari possibili, l'imminente manovra economica, la riforma regionale, e soprattutto la data delle elezioni. Il leader di An, spalleggiato da Tatarella e da Dotti, ha convinto Berlusconi a non legare più, neppure indirettamente, l'approvazione della manovra alla data delle elezioni. «Sono due cose distinte», ha spiegato Fini - e non ci conviene mischiare. Anche perché prima si fa la manovra, e prima si può chiedere a Dini di andarsene. «E poi - gli ha fatto eco Dotti - il nostro elettorato non capirebbe. Tanti distinti, dunque. Ma con due puntualizzazioni: la prima è che il «polo» non voterà la manovra «a scatola chiusa», la seconda è che la richiesta di tornare prestissimo alle urne resta centrale nella strategia e nella propaganda dell'ex maggioranza. E intanto via gli emendamenti alla legge regionale: per evitare sconfitte e poter riproporre il rinvio e l'accorpamento con le politiche a giugno premen-

do su Dini e su Scalfaro, magari con l'aiuto di Buttiglione.

Lasciando la riunione, Berlusconi annuncia che il capigruppo del «polo» hanno chiesto un incontro a Scalfaro, prima del voto del Parlamento sulla manovra. «Siamo in attesa di una risposta», dice Berlusconi. Ma al Quirinale, per dir così, sono in attesa di una domanda: perché la richiesta di cui parla l'ex presidente del Consiglio l'hanno letta sulle agenzie di stampa, e ufficialmente non ne sanno nulla. Garofano minore, a paragone di altre. Del resto, che i rapporti fra Berlusconi e Scalfaro siano ulteriormente precipitati, lo conferma una battuta acida del padrone della Fininvest. «Quando me ne sono andato da palazzo Chigi - sibila - ho ricevuto messaggi di saluto anche dai capi di governo stranieri. Dal Quirinale, invece, neppure una telefonata».

La posizione del «polo» resta dunque immutata: «C'è una scadenza prioritaria su tutto - dice Berlusconi - quella di dare un governo stabile al Paese». Il governo che c'è, prosegue il Cavaliere, non va bene perché «è un governo tecnico con un programma limitato». La «stabilità», invece, non può venire da nuove elezioni. E tutto il resto sono barzellette. Non è una barzelletta, però, il Parlamento: che Berlusconi continua a ritenere «delegittimato» perché «le leggi che

la non corrispondono alle leggi che verrebbero fatte dalla gente». Per esempio, la riforma elettorale regionale, che Berlusconi ha dovuto ingoiare a forza dall'alleanza con Fini: «È una dimostrazione - invece il Cavaliere - di come prevalga l'ammucchiata tra forze che non sono nemmeno lontanamente parenti...».

Le invettive dell'ex presidente del Consiglio, il cui devastante rovescio sembra essere proprio quello che non bastano però ad ottenere un rapido scioglimento delle Camere. Guardandosi intorno, Berlusconi trova un paesaggio fitto di nebbie e di possibili trabocchetti. Poiché il «polo» non dispone della maggioranza, e neppure i voti dei «duri e puri» di Rifondazione potrebbero bastare per far passare una mozione di sfiducia a Dini, Berlusconi dovrebbe aprire al più presto un canale di comunicazione politica con le forze che appoggiano il governo, per arrivare ad una soluzione concordata. Ma i segnali in questa direzione scarseggiano. Il «tavolo» con D'Alema è saltato prima di nascere, e le comunicazioni sembrano interrotte.

Voto a giugno. Di che anno?

Continua invece una sorta di «dialogo a distanza» fra Fini e D'Alema, tanto che Urbani teme addi-

La Svp decide: «Mai con An né alle elezioni né al governo»

La Svp respinge qualsiasi appoggio a compagini governative in cui sia presente An, ed anche in vista delle elezioni comunali in Alto Adige della prossima primavera - non collaborerà con coalizioni di cui faccia parte Alleanza nazionale. Lo ha deciso ieri sera l'esecutivo allargato della Svp, massimo organo del partito dopo il congresso, dopo aver sentito una relazione del presidente on. Siegfried Brugger. La Svp ha poi ribadito la propria equidistanza - dal Polo della libertà orientato a destra e dal campo dei progressisti - affermando in un documento che questa situazione porta ad una polarizzazione che - togliendo spazio al tradizionale centro democratico - con uno sviluppo che può avere gravi conseguenze soprattutto per le minoranze etniche. Per quanto riguarda An, la Svp sostiene che «non è stato sufficientemente convincente l'annuncio del processo di cambiamento del neofascista che tra l'altro non hanno preso posizione sul problema delle minoranze». A proposito del futuro governi, sempre che stiano «senza An», la Svp deciderà di appoggiarli o meno sulla base del programma su autonomia e minoranze.

Alessandra Mussolini: mio cugino Guido? Non lo conosco

A Napoli sono già i due Mussolini. Lei, Alessandra, schierata con Fini. Lui, Guido, dalla parte di Rauti. E proprio Rauti ha saltato il suo ingresso in politica dalla parte di chi non ci sta a sciogliere il Mai con una battuta: «Finalmente in Mussolini con i catzoni». E il «cugino» rispondendo ai giornalisti: «Mi dite che è nervosa per il mio arrivo? Se è vero quello che dite si prenda un valium, ma solo se è vero...». E Alessandra? «Mio cugino Guido? Non lo conosco...». Cammina rapida nel transattico di Montecitorio e non vuole fermarsi a commentare la discesa in campo del cugino, il figlio di Vittorio Mussolini, che nel dilemma Fini-Rauti ha scelto l'opzione missina: «Per carità», la «discesa in campo», che porta pure «figli...». «Ognuno fa le scelte che vuole», aggiunge, in riferimento a quel cugino che dice, smentendolo, di non conoscere: «È sempre vissuto all'estero...». Un'unica battuta gli scappa solo a proposito della riunione che ha raccolto i «duri e puri» rautiani, domenica, a Napoli: «Mussolinista ed anche di basso profilo».



Fini: «Di Pietro leader? Lui non entrerà in politica» «Alleati col Ppi ovunque o niente. Del patto costituente si può discutere»

Prima ha detto no a Di Pietro leader del polo moderato «perché il leader c'è già ed è Berlusconi», poi Fini è andato a spiegare il resto ai militanti che lo attendevano in una storica sezione romana. Benvenuto il Ppi, ma solo se si alleanza «dal Piemonte alla Calabria, e che non prenda voti per gente che poi fa come i leghisti». Sì, infine, al patto per le regole, anche senza assemblea costituente e in Parlamento col «138», ma solo col referendum confermativo.

ALESSANDRA BABUET

costituzione non è immutabile. Bisogna arrivare a discutere anche dell'elezione diretta del presidente del consiglio. Poi è corso dalla sua prima platea pubblica del dopoguerra. È una platea soprattutto di militanti, quella della storica sede del Msi di via Assarotti al Trionfale, zona nord della periferia romana. Domenico Franco, ex segretario missino di sezione ed emozionato neo-presidente di circolo, presenta il nostro presidente della Destra nazionale, cioè di Alleanza nazio-

nale», scusandosi con i duecento presenti per quattro o cinque disturbatori che hanno attaccato dei manifesti sopra i nostri. Si tratta dei dissidenti di Rauti, ed infatti via Trionfale è tappezzata delle loro fiamme missine «doc», spesso sopra l'annuncio dell'incontro di Fini con i cittadini della circoscrizione nella sede di An. Quei «quattro o cinque» sono «gente che non è più degna di entrare in questa sede», sentenzia Franco, ricordando che «è stata distrutta 36 volte dagli avversari, ma sempre ricostruita». Poi

la targa d'argento, e alle sette e mezza di sera Fini prende la parola.

Chiacchiera su Di Pietro

Su Di Pietro glissa. Ha già detto tutto alle tv: «L'area moderata il leader ce l'ha già, ed è Berlusconi. Far finta che questa non sia la realtà significa cercare di rendere meno chiara una situazione che lo è. Tra l'altro non mi risulta che il dottor Di Pietro voglia scendere in politica». Invece parla sia del Ppi che di D'Alema. Ma non subito. Prima bisogna parlare del caso e del destino: «Questa è la prima manifestazione pubblica del dopo Fiuggi, ed è un caso che sia qui, però ne sono lieto, perché quello luogo ha una storia di militanza, è uno dei veri e propri presidi che hanno retto nei momenti più caldi, quando gli extraparlamentari di sinistra erano appoggiati da tanti che non si rendevano conto che noi difendevamo la libertà di molti cittadini». Insomma, due stanze belle piene di radici più che missine, a cui Fini dedica tutta la prima parte del discorso. E se Franco si era lamenta-

to nell'introduzione di un ex Dc ora in An che a suo tempo definiva quello di via Assarotti un covo, Fini coglie l'occasione per dire che la parola «covo» non è poi così grave: «Questo in certi momenti è stato un avamposto, ci voleva coraggio fisico, per frequentarlo. Ma ormai è storia. Conta molto invece che anche questa sezione abbia accettato il cambiamento di Fiuggi». E spiega ancora una volta, il presidente, come sia la coerenza degli obiettivi, dei valori di riferimento, ciò che conta. «Gli italiani ci vogliono per costruire il futuro, perché siamo rimasti puliti - sintetizza - e noi dobbiamo far diventare realtà le nostre promesse».

Dunque, è ora di campagna elettorale «che ci auguriamo politica oltre che amministrativa». E con Buttiglione gradito alleato: «Ha scelto di fare un centro che dialoga con la destra. Noi rispettiamo il travaglio interno del Ppi. Però, sia chiaro: non si chiedono voti per candidati che poi fanno come i leghisti». Applauso scrosciante. Fini precisa: «Alleati sempre, o divisi

sempre, dal Piemonte alla Calabria». E subito dopo aprile, naturalmente, le politiche. Perché «non si può governare con una parentesi tecnica». Alias, il governo Dini.

Si alla Costituente

«Qualche anno fa sembrava una follia, che in Italia governasse la destra - ricorda Fini - Adesso ci siamo. E nessuno spera in un riflusso: c'è stata una svolta. Per anni il centro ha inseguito la sinistra, ora stiamo per voltare pagina. Noi siamo per un'azione rivoluzionaria, di autentico cambiamento. Con chi, per cosa, si vedrà nelle prossime settimane. Da un lato, ci sono i no-staigici, i privilegiati di ieri. Dall'altro i riformisti, noi. Quelli che vogliono Prodi, invece, vogliono cancellare il 27 marzo e affossare il maggioritario del 18 aprile. Prodi è vecchio. Per cultura, per idee. La conservazione è a sinistra. Invece, ora persino D'Alema si è accorto che la costituzione può e deve essere modificata. Tanti anni fa lo diceva Almirante, e fu un punitore. Ora D'Alema chiede di discutere con noi ciò che tra noi e con la

gente noi discutiamo da anni».

Concluso il discorso, Fini accetterà di approfondire il tema: «Sono favorevole ad un'assemblea costituente perché è votata con il proporzionale. Il maggioritario in parte distorce, invece delle regole durature, regole che modificano lo Stato, secondo me vanno fatte tenendo conto anche dell'opinione delle minoranze». E della proposta sull'articolo 138, cosa pensa? «Va bene anche quello, per me. Va bene anche la sede parlamentare. Però, in quel caso, solo con un referendum confermativo dopo». E va toccata solo la seconda parte della Costituzione? «Solo la parte non relativa ai principi, sì. Anche se nella prima parte, in realtà, ci sarebbe da aggiungere un riferimento all'Europa: siamo gli unici a non averlo. Comunque, lasciamo perdere». Quanto alla magistratura, che invece è nella seconda parte, Fini non ha problemi: «Anche la magistratura ha bisogno di nuove regole. E siamo tutti tranquilli: con il 138, i colpi di mano non sono possibili».



ROMA. Di Pietro leader del polo moderato? Fini non ci pensa per niente, resta fermo su un Berlusconi a oltranza ed ha trovato il modo di dirlo a chiare lettere, ieri, pur mantenendo la forma del rispetto totale per il supergiudice. Breve e trasparente il messaggio per il Ppi: «Lietissimo se saranno con noi, ma solo se l'alleanza sarà valida dal Piemonte alla Calabria, senza geometrie variabili». Infine il commento alla proposta di D'Alema: «È importante che la sinistra si sia resa conto che la seconda parte della

POPOLARI NELLA BUFERA.

Si tenta la strada disciplinare contro Andreatta, Mancino Iervolino, Bianchi, Mattarella, Elia, Bindi, Pinza



Un recente incontro tra Buttiglione e Berlusconi

Daniilo Schiavella

Bossi: «Se si unisce a Alleanza nazionale Buttiglione va al macero La destra non vince»

«Buttiglione intende allearsi con An alle regionali? Allora sappia che va al macero, la destra non vince in questo paese... È la previsione di Umberto Bossi che, commentando con i giornalisti le affermazioni di Buttiglione, ha aggiunto, con riferimento al viaggio di Fini a Londra: «Non c'è spazio per i destroriani e mi pare che a Londra abbiano capito bene che si tratta di fascismo mascherato e quattro randellate sulla macchina gliel'hanno date. In Europa - ha concluso Bossi - mai e poi mai vorranno la destra al potere...»



Voti due e compri tre (con An) Asse Silvio-Rocco. Proibirvi per chi sta con Prodi

«L'accordo c'è stato, c'è e ci sarà...». Berlusconi lascia casa Buttiglione soddisfatto. Ha avuto il via libera al neopolo di centro che dovrebbe mascherare l'alleanza di fatto con Fini: separati per la quota proporzionale, «apparentati» per il maggioritario. Ma il trucco non regge per le politiche, che il cavaliere vuole accoppiare alle regionali a giugno. Il filosofo è disponibile «se Dini completa il programma». «Vedrai, ci starà anche Dini. Semmai, Scalfaro...».

appropria dei margini che offre. Gli stessi che Alleanza nazionale credeva di poter utilizzare per i suoi interessi di bottega, per rafforzarsi nelle circoscrizioni provinciali con la proporzionale anche a scapito di Forza Italia (debole cont'è sul territorio), e schiacciare il centro nella logica bipolare della quota maggioritaria. Se la frittata non si può ribaltare, si prova a invertire i fattori: la distinzione delle liste nei collegi provinciali può ben consentire di spacciare l'aggregazione con Alleanza nazionale per la quota maggioritaria semplicemente come «apparentamento».

alla reputazione e al prestigio del segretario politico» contro il presidente del partito, Giovanni Bianchi, i presidenti dei due gruppi parlamentari, Nino Andreatta e Nicola Mancino, e poi Rosa Russo Iervolino, Leopoldo Elia, Rosy Bindi, Sergio Mattarella, Roberto Pinza. Insomma, un processo politico per decapitare tutto lo stato maggiore dell'opposizione interna per via disciplinare, liberando Buttiglione dal disturbo del confronto politico. Tant'è che, visto che Nicola Mancino negli ultimi tempi si era dato da fare per una mediazione, gli stessi ricorrenti hanno cercato di stracciarlo, inutilmente, la sua posizione. Solo che il processo, prontamente istruito da Gaetano Vairo, presidente del collegio nazionale dei probiviri, rischiava di far da gran-

ta. Rosy Bindi annuncia la controffensiva: «Ci saranno pure altri quattro militanti, consapevoli della storia del partito, che defliscano Buttiglione ai probiviri per palese violazione dei deliberati dell'ultimo Consiglio nazionale». E Buttiglione non solo si perde la sponda di Mancino («lo dice il capogruppo dei senatori - mi trovo bene in quella compagnia»), ma anche quella di Giuseppe Gargani che punta l'indice sulla «grave confusione tra questioni politiche molto delicate e discutibili e criteri di condizionate o di organizzazione del partito».

zione, «da Bolzano a Trapani». Un prezzo troppo alto per Buttiglione: sconta, infatti, la spaccatura del Ppi. Ed è per riuscire a portarsi appresso la maggioranza e, soprattutto, il nome e il simbolo, che il segretario chiede a Berlusconi di educare quanto più è possibile il «patto maggioritario» con Alleanza nazionale. È lo stesso Cavaliere a rivelare, su pure impacciando un po' l'ostica materia: «Per quanto riguarda il sistema proporzionale credo che ci sarà la possibilità che ciascun partito si presenti autonomamente per affermare la propria identità e per contarsi, per quanto riguarda il sistema maggioritario, dove c'è l'apparentamento per conquistare il premio di maggioranza, abbiamo pensato che si possono individuare candidati nella società civile, cioè personalità che non siano funzionari di partito... Così è più facile trovare un accordo anche tra An e Ppi».

gramma. «L'unica cosa che non posso fare - pare abbia detto, dopo aver incontrato lo stesso presidente del Consiglio - è lasciarlo a metà strada». Ma Berlusconi, che ha avuto anche lui contatti con Dini, non vede il problema: «Il programma è quasi completato. E poi, caro Rocco, se stringiamo questo patto e si va avanti - avrebbe detto a sua volta - cambia la maggioranza politica e non ho dubbi che Dini agirà di conseguenza. E a quel punto anche Scalfaro capirà...». Così i due si sono lasciati, con una mezza intesa anch'essa segnata dall'ambiguità, come tutto in questa storia. Perché, si sa, che Berlusconi vuole subito le elezioni prima di essere spazzato come leader della coalizione, mentre Buttiglione conta che si aprano spazi per qualche sorpresa (lo stesso Dini, se non addirittura Di Pietro) con cui rendere più visibile la differenza tra il nuovo centrodestra e quello vecchio segnato dalla diarchia Berlusconi-Fini.

PASQUALE CASABELLA

ROMA. «Finalmente una buona notizia». E sì, Silvio Berlusconi aveva proprio bisogno di qualcosa o qualcuno che lo rincuorasse, dopo tanti scivoloni: ora per «diletantismo» (per usare l'eufemismo del suo amico Giuliano Urbani), come sulla legge elettorale per le regionali; ora per arroganza (con relativa retifica che conferma), come per il baratto tra manovre economica ed elezioni politiche anticipate nei confronti del suo successore a palazzo Chigi. Se ne stava lì, abbattuto sul sakoto bianco di via dell'Anima, a scervellarsi sulle «formule vacue» e sui «giochini da polticanti», come il Cavaliere definisce tutto quel che gli sfugge di mano, quando la lettura dell'ultima intervista di Rocco Buttiglione e una telefonata con il filosofo di ritorno dagli Usa gli ha restituito un po' di fiato. «Vediamoci, stasera, a casa mia...».

trucco funzionò con le liste separate, al Nord con la Lega e al Centro-sud con Alleanza nazionale. Alle prossime regionali (e magari anche alle politiche, visto che Berlusconi si ostina sull'abbinamento) l'inganno dovrebbe poter funzionare attraverso la distinzione dei simboli: uno nuovo per l'accoppiata Forza Italia e quel che sarà del Ppi e del Ccd (più, la Lega dei transiugi e altre sigle sparse) nelle circoscrizioni per la proporzionale da affiancare a quello di Alleanza nazionale per la quota maggioritaria. Si vende il centro ma si compra il centrodestra, ragiona Berlusconi da scafato piazzista qual è. Buttiglione, invece, è un filosofo, quindi bizzantineggia: «Costruiamo un centro, e vediamo sui programmi quali sono i punti sui quali ci si può incontrare con una destra democratica». Ma i due s'intendono benissimo quando a sera s'incontrano a quattro occhi nella casa di Buttiglione ai Parioli.

Ma il risultato, in politica come in matematica, non cambia. Resta un gioco di parole, che a Buttiglione serve per non ritrovarsi lui da-

Alleanza Berlusconi-Buttiglione Torna il giochetto già fatto con Bossi: insieme i voti di Forza Italia, Ppi, An Il segretario dei popolari disponibile anche per elezioni politiche a giugno

vanti ai probiviri del Ppi, al posto degli esponenti della sinistra del partito che avevano incontrato e incoraggiato Romano Prodi: a scendere in campo. Un lavoro sporco avviato da alcuni adepti della setta ciellina capitanata da Roberto Formigoni con un esposto nientemeno che per «comportamento indegno, violazione di statuto e codice deontologico, offese

cassa proprio alle denunce degli imputati, visto che la prima udienza era stata fissata per il giorno 23, nel bel mezzo - cioè - della trattativa tra Buttiglione, Berlusconi e Fini. Così è partito il controdire, anzi questo è stato così precipitoso da arrivare nelle caselle dei parlamentari sotto accusa prima delle convocazioni spedite con le formalità di rito ai loro indirizzi privati. Ma

avremmo detto di no a liste con An, ma avremmo consentito a interesse e apparentamenti». Il professore di filosofia», secondo la Bindi «gioca con le parole» e il «partito deve prendere atto che Buttiglione sta portando a compimento il suo vero progetto di confluenza nella destra». E allora il Ppi faccia sentire la sua voce e verifichi se questo segretario è in grado di continuare la storia di Sturzo. De Gasperi e Moro».



«Volevo disarticolare la destra, ma l'ipotesi cade. Al Cn dovremo sciogliere ogni ambiguità»

Marini: «Non faccio la ruota di scorta a Fini»

L'apparentamento con An scuote il Ppi. Questa volta non è solo la sinistra a ribellarsi. Franco Marini, grande elettore di Buttiglione ammette: «si è arrivati al dunque, dobbiamo sciogliere ogni ambiguità». Lui non seguirà il segretario: «L'alleanza di destra è troppo forte noi faremmo solo la ruota di scorta». Oggi riunione dei segretari regionali, giovedì quella del Consiglio nazionale. La sinistra annuncia una nuova battaglia.

un'alleanza con la destra? Seguirà Buttiglione anche in questa scelta? Oppure manterrà fede a quell'ordine del giorno che lui stesso ha presentato e che la escludeva così nettamente? «Sono stato d'accordo per ogni operazione del segretario che tendesse a disarticolare il fronte di destra, ma oggi che ci troviamo - afferma il responsabile organizzativo del Ppi - di fronte ad una destra forte e ad una alleanza solida fra An e Forza Italia, questa ipotesi mi sembra irrealizzabile, andremmo solo a fare la ruota di scorta». Marini quindi abbandona Buttiglione? E troppo presto per dirlo, l'ex segretario della Cisl tenderà fino all'ultimo di tenere unito il partito, ma «fino a quando questo rimarrà partito di centro», afferma, «sbaglia chi pensa che l'elettore del Ppi sia di destra». Ma certamente quindi non seguirà Buttiglione nei suoi apparentamenti con An.

La settimana decisiva di cui parla Franco Marini si apre oggi con una riunione dei segretari regionali per discutere la legge elettorale, giovedì ci sarà il consiglio nazionale ufficialmente convocato per discutere lo Statuto. «Ma sicuramente porremo il problema delle alleanze», annuncia Rosa Russo Iervolino e il partito non potrà che discuterne e decidere. Poi sabato la riunione dei segretari provinciali. «Una settimana grave» la definisce Leopoldo Elia e aggiunge: «Il momento delle decisioni si avvicina». E le decisioni per quanto riguarda la sinistra non possono che essere due. Quella di rimanere in un partito che non fa alcun apparentamento a destra o nel quale il segretario è costretto ad andarsene o quella di abbandonarlo nel caso fosse chiaro che ogni altra scelta è impossibile. «Quando abbiamo letto l'intervista di Buttiglione abbiamo avuto una conferma di tutti i nostri timori - ha detto ancora Leopoldo Elia - è come se il segretario avesse messo la sua posizione su carta da bollo».

Le reazioni della sinistra sono state immediate e durissime. «Ora impariamo - ha detto Rosy Bindi - che nell'ultimo consiglio nazionale

«Abbiamo avuto conferma di tutti i nostri timori»

«Comunque la rigirino si tratta di un matrimonio che non piace»

ROMA. La decisione di Rocco Buttiglione di un «apparentamento» nelle elezioni regionali con Alleanza nazionale ha scosso il Ppi in tutte le fondamenta. Le reazioni negative sono venute come è ovvio dalla sinistra interna, ma questa volta anche da Franco Marini, il grande elettore di Rocco Buttiglione. L'ago della bilancia nei rapporti interni fra destra e sinistra del Ppi, Marini che fino all'ultimo Consiglio nazionale aveva tentato di tenere unito il partito e aveva presentato l'ordine del giorno nel

quale si escludeva ogni alleanza elettorale con il partito di Fini, ieri ha capito che «si è arrivati al dunque». Per l'ex segretario della Cisl, che ha evitato di parlare con i giornalisti, e che preferisce rimanere il più possibile in disparte fino al prossimo Consiglio nazionale quindi, la riunione del parlamento dei popolari che si terrà giovedì «sarà un momento di confronto vero» nel quale si dovrà sciogliere ogni ambiguità perché, ammette «non è più possibile aggirare l'ostacolo». Ma lui è d'accordo con

che qualcuno glielo faccia notare. Infine l'eurodeputato Giampaolo d'Andrea: «Buttiglione non può pensare di fare il capo solo di una parte del partito».

Primi segnali di una battaglia anche dalla più importante delle periferie, quella lombarda. Il comitato regionale del partito ha approvato a maggioranza un documento nel quale si ribadisce la necessità «di lavorare per una alleanza di centro». E si ripete a chi ancora non ha capito: «nessuna alleanza con An».

non può fare quello che ha detto - ha ribattuto Sergio Mattarella. Ed esclude anche lui «ogni possibile situazione di alleanza a destra. Al di là della tecnica che comunque esclude l'ipotesi di apparentamenti - afferma - si tratta di una cosa che non è possibile perché il consiglio nazionale del Ppi lo ha escluso». E allora «bizzantinismi» a parte per Mattarella «Buttiglione vuole fare liste comuni con An, la sinistra gli ha detto no, il Consiglio nazionale lo ha sancito e ora sarà il caso

di chi pratica in borsa l'aggiotaggio».

ALLEANZE ALLA PROVA.

«Ppi in lista con An? Spero non lo faccia» Prodi: «Non ho detto a giugno ma per me ogni data va bene»

Buttiglione vuol fare liste con An? «Spero non sia la scelta del Ppi», dice Romano Prodi, esprimendo per la prima volta un giudizio sui popolari. E sul deferimento ai probiviri dei suoi sostenitori del Ppi, dice: «Roba da ridere». Il professore ribadisce: «La manovra del governo va fatta subito». E non c'è «alcun nesso con la data delle elezioni». Per le quali «non ho mai proposto giugno. Per me va bene qualunque data».

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER BONDI

BOLOGNA. Professore, ha visto? I suoi sostenitori all'interno del Ppi sono stati deferiti ai probiviri del partito. È da ridere.

Domani (oggi per chi legge) lei va a Roma: vedrà Mario Segni? Non lo so, non vorrei che deferissero anche lui ai probiviri. Ha il programma in incontro con D'Alema? Per ora no.

Romano Prodi arriva in serata all'inaugurazione del rinnovato teatro Arena del Sole nel pieno centro di Bologna, accompagnato dalla moglie Flavia, accolto calorosamente dalle autorità e dagli spettatori. Stringe le mani a Francesco Guccini e a Lucio Dalla. Dal palco l'attore Giulio Bosetti gli dà il benvenuto: «Io, professore, sono un suo ammiratore. E lo voglio dire pubblicamente perché questi sono tempi in cui è importante prendere posizione». E per la prima volta da quando ha fatto il suo ingresso ufficiale in politica, Prodi prende posizione sul Partito popolare. Lo fa nell'incontro con i giornalisti a metà pomeriggio nel suo nuovo quartier generale di via Caprarie dove molti volontari sono al lavoro per

raccogliere le migliaia di adesioni che giungono da tutto il Paese, per coordinare le centinaia di comitati «per l'Italia che vogliamo» che si vanno formando in centri grandi e piccoli (da ieri c'è anche un conto corrente postale per inviare contributi: il 76.74.00). Professore, ha qualcosa da dire agli elettori del Ppi il cui segretario ha annunciato apparentamenti elettorali con An? Non è la mia scelta. E spero non sia neppure quella del Partito popolare.

Il segretario del Pds, Massimo D'Alema, ha proposto un patto costituzionale alla destra per il dopo elezioni: lei è d'accordo? È un dibattito affrontato da molto tempo. È chiaro che i fondamenti della Costituzione nessuno li mette in discussione. Che la Costituzione possa avere dei momenti di aggiornamento entra nelle più serie ipotesi, quindi bisogna vedere come si estende questo discorso dei cambiamenti istituzionali. Pur nella mia assoluta fedeltà e pur nella mia assoluta fedeltà e pur nell'attaccamento ai valori costituzionali, so benissimo che gli aggiornamenti sono utili. Mi sembra uno sforzo meritevole di essere fatto. Vedremo poi co-

me e quando. Ancora oggi (ieri) Berlusconi ha ribadito di voler votare subito. Secondo lei il problema è la stabilità politica che si raggiunge solo con le elezioni, tutto il resto sono barzellette. Che ne pensa? Questa domanda mi offre l'occasione di ridere una cosa che mi sembrava fosse chiara. Ho letto con stupore che Prodi è per le elezioni a giugno. Io non ho mai detto che preferisco le elezioni a giugno, a ottobre o l'anno prossimo: per me va bene qualsiasi data. Io su questo tema adeguo la mia marcia.

Dunque, non c'è problema per la data delle elezioni? Non c'è problema per me. Per altri mi sembra ci siano. Senta, Antonio Di Pietro sta sterzando un po' a destra... Se lo dice lei... Pare che si stia accordando per entrare nel polo moderato con Berlusconi. Ho letto. Io ho le stesse vostre notizie.

Guido Rossi ha lasciato la guida della Montedison. È pronto a entrare in squadra con lei? Il professore sorride e non risponde. Ma lei è il leader del centro o del centro-sinistra? Su questo non c'è mai stato nessun equivoco. Io mi sono candidato per una coalizione democratica di governo. Ciò non toglie che io abbiamo sempre sottolineato la mia personale appartenenza a una tradizione e a una realtà di centro.

La sinistra democratica cui pensa D'Alema, fa concorrenza all'Ulivo? Ripeto che per me si tratta di un passo in avanti verso la razionalizzazione della vita politica italiana. Piano piano andiamo a posto.

Ma a Bologna, lei voterà per Vitali, candidato della sinistra o per Gazzoni Fracara, candidato per il polo di destra? Non ho nessuna intenzione di rispondere. Quando e come si porrà il problema risponderò anche a questo.

Da parte di Berlusconi ed altri esponenti del Polo di destra è stato stabilito un rapporto tra l'approvazione della manovra e la data delle elezioni politiche. Che nesso c'è secondo lei? In questi giorni ho detto che è necessario, d'altra parte lo ha affermato con molta chiarezza Dini sabato, che la manovra va approvata con estrema rapidità. È un messaggio importante perché è un momento molto difficile per la lira. Quando ci sono questi sconvolgimenti internazionali è bene avere chiara una linea di politica economica, bisogna presentarsi con un quadro certo e un orizzonte di governo molto preciso. Quindi la manovra fa tappa subito per fronteggiare i mercati inquieti. Io credo che dopo si possa avere un tempo di riflessione in cui il problema della lira non sarà così drammatico.

Ma non è che più le elezioni anticipano più la lira rischia? Le valute di tutto il mondo non variano a seconda della data delle elezioni. Il problema è di certezza o di incertezza. Se viene fatta una manovra finanziaria da subito, si dichiara che a giugno si fa un riesame della situazione, tutto verificato si può anche ritardare. Se invece c'è una situazione di assoluto caos e incertezza questo danneggia la lira.

Un anticipo della legge Finanziaria per il 1996 a giugno partecipa alla definizione di un quadro certo? Può essere di una certa utilità. Anche perché toglie l'ansia della finanziaria a fine anno. Ma non anticipiamo gli orizzonti. In questi giorni di evoluzione monetaria, i mercati sono in fortissima tensione indipendentemente dalla lira. Non dimentichiamo che ci sono movimenti a livello mondiale. Ripeto: la manovra è stata annunciata, è bene che venga fatta perché i mercati sanno apprezzare questi eventi.

«Ridicolo mandare ai probiviri chi è per la mia candidatura Aggiornare la Costituzione: sì, vedremo come e quando»



Romano Prodi nel suo ufficio

Prodi/Contrasto

IN PRIMO PIANO Il dibattito aperto dalla proposta di D'Alema sul patto per le regole

Sì e no sull'Assemblea costituente ma la sinistra che modifiche vuole?

ROMA. «Garanzia delle minoranze, difesa dal plebiscitarismo e estensione del patto costituzionale: ecco le tre emergenze della Costituzione». Gustavo Zagrebelsky ha lanciato qualche giorno fa un nuovo allarme dalle pagine della Stampa. Siamo precipitando per la seconda volta verso elezioni politiche con un sistema maggioritario incompiuto, senza alcuna garanzia che la maggioranza prossima ventura non possa cambiare a suo piacimento la Costituzione. Berlusconi più volte si è violentemente e polemicamente richiamato ad una sorta di Costituzione «virtuale»: come se la legge elettorale maggioritaria avesse di per sé mutato il carattere parlamentare della nostra democrazia, e come se il leaderismo televisivo che ha accompagnato la sua «scesa in campo» (e poi anche quella di Prodi) avesse automaticamente prodotto un regime presidenziale. Il Cavaliere in questi giorni ha cercato di difendersi dai sospetti di una sua scarsa dimesicchezza con la democrazia. Ha promesso che avanzerà proposte su tutta la questione delle regole e delle garanzie. Però ancora non si sa quali saranno.

E la sinistra? Massimo D'Alema aveva provato, subito dopo la crisi di governo, a proporre l'apertura di una vera «fase costituente» prima di nuove elezioni. Un biennio di tre, da dedicare alle riforme, senza escludere l'elezione di una apposita Assemblea costituente. Ma l'idea non era stata raccolta dalle destre, smaniose di tornare al più presto alle urne, e non era piaciuta - per quanto riguarda la Costituzione - nemmeno a sinistra. Il segretario del Pds, però, ha rilanciato con forza in questi giorni l'idea di un «patto costituzionale» rivolta direttamente alle destre, per una riscrittura comune delle regole. E sfumando, ma non lasciando cadere del tutto, l'idea dell'Assemblea costituente. Una posizione da cui non è assente anche un accento politico che spinge verso la bipolarizzazione del sistema italiano. La discussione si è riaccesa. Apprezzamenti sono venuti dal «fronte» opposto. Dal cristiano democratico Casini, come dal leader di An Fini. Ieri anche l'ex ministro Biondi si è detto favorevole all'elezione, con la proporzionale, di una apposita assemblea per approvare le modifiche costituzionali: un accordo - ha sostenuto - sarebbe molto più difficile in un Parlamento eletto col maggioritario. Dello stesso avviso i repubblicani. E sempre ieri, l'esponente di An Tatarrella ha accolto l'invito di D'Alema, affermando che la via dell'assemblea costituente può non essere l'unica. Questa ipotesi incontra nettissime resistenze in una parte considerevole della sinistra e tra i costituzionalisti. Se il socialista Giugni non esclude che insieme al prossimo Parlamento possa essere eletta anche un'assemblea

La proposta di un «patto costituzionale» con le destre, rilanciata da D'Alema, riaccende la discussione sul metodo e sul merito delle possibili modifiche alla Costituzione. A sinistra netta opposizione di Napolitano e Bassanini all'idea di un'Assemblea costituente. Tortorella, su Critica Marxista, sollecita un dibattito sul «modello democratico» proposto dalla sinistra, criticando la subalternità al «decisionismo» prevalsa in questi anni.

Quanto al merito, Tortorella ribadisce alcune critiche alla posizione che in questi anni è prevalsa nel Pds e in una parte delle forze democratiche, perché ha ristretto «la proposta istituzionale al tema della decisione e della stabilità del governo, con una subalternità alle impostazioni «decisioniste» tipiche della destra. Si parla di maggioritario e di elezione diretta del premier, il che disegna una «bizzarra Italia». Non esiste alcun paese - tranne Israele, dove però la riforma non è ancora attuata - in cui si eleggano contemporaneamente, e col maggioritario, una maggioranza e un primo ministro. In Francia e negli Usa il presidente e le Camere sono eletti separatamente, proprio per garantire un «bilanciamento». In Inghilterra e in Germania il sistema sostanzialmente bipolare, non è accompagnato dal presidenzialismo. Tortorella, anche riflettendo sul vasto moto popolare che nei mesi scorsi ha contestato le scelte e il metodo di Berlusconi in materia economica e sociale (le stesse persone che avevano voluto col referendum il maggioritario, hanno poi lottato contro la semplificazione «decisionista» che ha indotto, rivendicando una «concertazione»), indica l'esigenza di definire un modello informato alla «democrazia strutturata». Dietro l'idea di «sovranità popolare» impugnata in modo plebiscitario da Berlusconi, esiste infatti un «popolo differenziato per sesso, per interessi e per culture». Una visione democratica adatta alla moderna società complessa richiede quindi «l'articolazione e strutturazione dei luoghi della decisione».

Ciò vale sia per la «dimensione territoriale» - il tema delle autonomie e del «federalismo» - sia per quella sociale ed economica. «Esistono già - osserva Tortorella - «elettori parziali» che vengono praticamente espropriati d'ogni potere rispetto a ciò che riguarda il loro specifico. Per fare qualche esempio: i lavoratori dipendenti non sindacalizzati, oppure, su un versante opposto, l'azionariato diffuso delle grandi società anonime». Se non è il caso di pensare ad un ritorno indietro rispetto al maggioritario, la sinistra dovrebbe però discutere della sua iniziativa istituzionale su tre grandi temi: le garanzie sulle «precondizioni» della partecipazione democratica, a partire dalla formazione, dalla informazione e dal lavoro; i rapporti tra livello sovranazionale delle decisioni e il decentramento politico; la democraticità delle scelte che investono la sfera dello Stato sociale, delle decisioni economiche di interesse pubblico e i controlli dell'amministrazione. Questioni che non possono mancare dalla fitta agenda programmatica che attende nelle prossime settimane la sinistra, i progressisti, la coalizione democratica che si sta delineando intorno alla candidatura Prodi.

Occhetto: «Mi accusano di acrimonia per farmi tacere...»

ROMA. Achille Occhetto ribadisce e precisa le critiche assai nette che ha avanzato alla proposta di Massimo D'Alema, sulla costruzione di una «forza unitaria della sinistra» in cui lo stesso Pds rimetta in gioco il proprio nome e il proprio simbolo. «La svolta - dice Occhetto, intervistato ieri dal tgi - è nata per costruire una grande forza unitaria della sinistra». Ma il progetto in cui il Pds dovrebbe mettersi a disposizione «nel contesto di una democrazia dell'alternativa», per l'ex segretario della Quercia dovrebbe andare «molto al di là di quel trionfo di cui si parla, in cui dovrebbero essere, oltre a D'Alema, Garavini, Spini, Mattioli e qualcun altro. Quello c'è già, sono i progressisti. Non è una grande novità». Occhetto poi respinge l'interpretazione in chiave «personale» della sua polemica con D'Alema: «Sono stanco del fatto che ogni volta che parlo si dica che è per fatto personale. Questo è un modo di farmi tacere, e, di fatto, sono stato molto zitto in questo periodo». L'intervistato, tra l'altro, domanda: lei ha perso le elezioni con Berlusconi, che cosa consiglia a Prodi? «Innanzi tutto - è la risposta - le elezioni le abbiamo perse in molti. Il Pds è quello che le ha perse meno di tutti gli altri. Voglio consigliare a Prodi di non fare l'errore di dire di no a dei voti a priori».

Quella di Occhetto non è l'unica reazione alla proposta politica rilanciata da D'Alema domenica a Chiavari. Dall'interno del Pds Giuseppe Chiarante ribadisce la sua proposta di lavorare per una «struttura federativa unitaria della sinistra democratica, più ampia o

aperta degli attuali partiti», anche perché il sistema maggioritario uninominale (al quale Chiarante ricorda di essere stato contrario, e di preferire un sistema «alla tedesca») spinge obiettivamente al superamento delle vecchie strutture di partito: il che a destra è già avvenuto, a sinistra ancora no. Ma l'idea «federativa», per il presidente della Commissione di garanzia del Pds, è anche preferibile per dispiegare positivamente la pluralità delle culture e delle anime della sinistra oggi presenti non solo fuori dalla Quercia, ma anche al suo interno. Il segretario nazionale della Sinistra giovanile, Nicola Zingaretti è d'accordo sull'esigenza di superare una «anacronistica situazione della frammentazione della sinistra italiana». Ma l'«approccio e il metodo» non possono limitarsi a un «lavoro di diplomazia nei confronti dei gruppi dirigenti». Zingaretti propone un «congresso per avanzare agli italiani una proposta culturale, valoriale e programmatica, nuova e forte». E anche una «nuova forma partito, più elastica e varia». Solo così il progetto potrà essere compreso da cittadini e giovani, senza restare «invischiato in giochi e dibattiti incomprensibili e vuoti».

Interesse per la proposta di D'Alema è stato manifestato ieri da Sergio Garavini, a certe condizioni («Ci vuole un confronto politico aperto per andare a una federazione»). Il verde Mattioli ha parlato di un «atteggiamento costruttivo», ma confermando l'intenzione del verde di mantenere una distinta autonomia col simbolo del «sole che ride». «Quello ed altri - ha scherzato - senza sole si spengono...».



ALBERTO LEISS

Napolitano

«Non condivido l'idea di una Assemblea costituente. Bisogna lavorare in Parlamento»

Giugni

«Con una legge costituzionale si può eleggere un organo con compiti ben definiti»

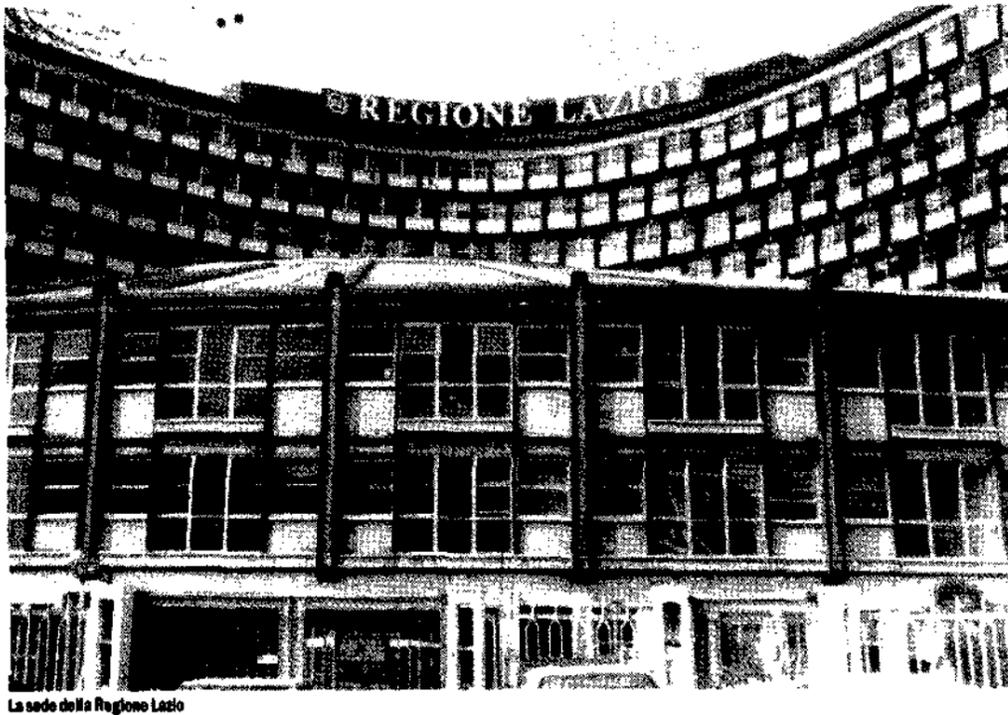
Tortorella

«Ma la sinistra deve proporre un modello democratico non subalterno al decisionismo»

RIFORMA DEL VOTO.

Pds: niente sfratto per la vedova di Enrico Berlinguer

La notizia relativa all'imminente sfratto della signora Letizia Laurenti, vedova Berlinguer, per una presunta morosità del Pds, non ha alcun fondamento. La precisazione è dell'ufficio stampa del Partito della Quercia che ha spiegato, in un comunicato: «Nell'ambito del processo di razionalizzazione del patrimonio immobiliare sono state alienate, negli anni scorsi, tutte le singole unità abitative di proprietà del Pds. Tra queste è stato venduto, previo accordo con la signora Letizia Laurenti, anche l'appartamento di Via Ronciglione in Roma, da lei occupato. La signora Laurenti si era anche dichiarata intenzionata a liberare l'immobile in questione non appena fosse stata disponibile una soluzione abitativa alternativa. In attesa di questa soluzione il Pds ha stipulato un contratto ad uso forestale con l'acquisto dell'immobile di Via Ronciglione. Il contratto è stato successivamente oggetto di un contenzioso, relativo alla sua interpretazione. Contenzioso che si è risolto con un accordo tra le parti che supera ogni eventuale decisione giudiziaria».



La sede della Regione Lazio

Via libera alla Camera. La destra si astiene, no dei riformatori
Deciso l'accorpamento con le comunali già in programma

**Regioni, sì alla legge elettorale
Premio di maggioranza e indicazione del «premier»**

La Camera ha approvato la nuova legge elettorale regionale, che ora passa al Senato. Alla fine il polo delle libertà si astiene (ma Tatarella, che vota a favore, è stato uno degli artefici della mediazione risolutiva). Resta contraria solo la pattuglia radicale. Dotti, capogruppo di Forza Italia, ora ammette: «È una legge a ispirazione maggioritaria». Elia e Bassanini risolvono l'ultimo nodo: la norma «anti-ribaltone». Si andrà alle urne alla fine di aprile.

alle urne con il vecchio sistema proporzionale. Poi ha cercato di attenuare l'evidenza dello strappo astenendosi nella votazione finale. Forza Italia, di fronte al testo approntato dalla commissione (che ha escluso, per ragioni di tempo, i collegi uninominali) ha gridato allo scippo della volontà elettorale espressa il 27 marzo. Ma, proprio ieri, il capogruppo Dotti ha riconosciuto, nel corso dell'ultima, serrata battaglia sugli emendamenti, l'ispirazione maggioritaria della nuova normativa. Gli «azzurri» di Berlusconi, insomma, escono malconci da questa prova, in termini di capacità politica e di ruolo di leadership nel polo.

ravvisata l'incostituzionalità. Ecco allora la soluzione escogitata da un giurista navigato come Leopoldo Elia: se nei primi 24 mesi dopo le elezioni entra in crisi il rapporto fiduciario fra consiglio e giunta la durata della legislatura si riduce da 5 a 2 anni. Una formula che trova un precedente nella Quarta repubblica francese e incontra il consenso di Franco Bassanini. «Una garanzia - osserva il costituzionalista del Pds - contro cartelli elettorali fasulli, per disincentivare alleanze acrobatiche e strumentali. Se l'emendamento Elia fosse applicato al Parlamento se ne potrebbe trarre la conclusione che le elezioni politiche non si potrebbero svolgere prima del '96, dando tempo all'opinione pubblica e ai mercati internazionali di capire se il governo Dini fa sul serio, se è meglio o peggio di quello che lo ha preceduto. Alla fine, questa norma ottiene 316 voti, solo 16 no, 71 gli astenuti. Si dissociano dai loro gruppi, nel voto, i forzisti Di Muccio e Garra, nonché quel Buontempo che, dentro An, non trasalca occasione per contrapporsi a Tatarella («È la peggior legge che abbia mai votato in questo Parlamento»).

cento. Ne sono investite le liste provinciali che abbiano ottenuto, nell'intera regione, meno di tale percentuale, a meno che non siano collegate ad una lista regionale che l'ha superata. Una limitazione, insomma, facilmente aggirabile. In precedenza era stata approvata una nuova formulazione dell'art.2 della legge, presentata da Bassanini, che sancisce - come per le comunali - il voto disgiunto. Gli elettori che votano una lista provinciale non sono cioè tenuti a votare per forza la lista regionale collegata. Un tentativo di An di far riacordare i due voti è stato bocciato dall'assemblea. Infine, l'accorpamento tra le elezioni regionali e quelle amministrative che scendono in primavera, di cui si è lungamente discusso in questi giorni, anche in rapporto all'ipotesi di elezioni politiche a giugno. Si è concluso per realizzare un abbinamento che dovrebbe portare alle urne il 23 aprile (e, quindi, il 7 maggio per il ballottaggio dei sindaci). D'Onofrio e i radicali hanno ritirato i loro emendamenti che peroravano uno slittamento a giugno; è rimasto così senza punti d'appoggio il tentativo dei patetisti di Segni di sostenere questo rinvio per consentire una campagna elettorale con le norme sulla «par condicio» e nuovi vertici alla Rai.

FABIO INWINKL

ROMA. Dopo otto mesi di stallo, tra polemiche e blocchi, la nuova legge elettorale per le regioni è stata approvata dalla Camera quasi senza opposizioni. Il voto finale (domani toccherà al Senato la sanzione conclusiva, così da consentire le elezioni il 23 aprile, o al massimo la domenica successiva) è intervenuto nella serata di ieri: 267 i favorevoli, appena 30 i contrari, 170 gli astenuti. A favore si sono espressi i progressisti (con una dichiarazione di voto di Adriana Vigneri), Rifondazione comunista, Lega Nord, i popolari, Patto Segni e il relatore Giuseppe Tatarella. Astenuti Forza Italia, An, Ccd, Federalisti liberaldemocratici e il nuovo gruppo della Lega italiana federalista. Contrari solo i radicali e alcuni esponenti

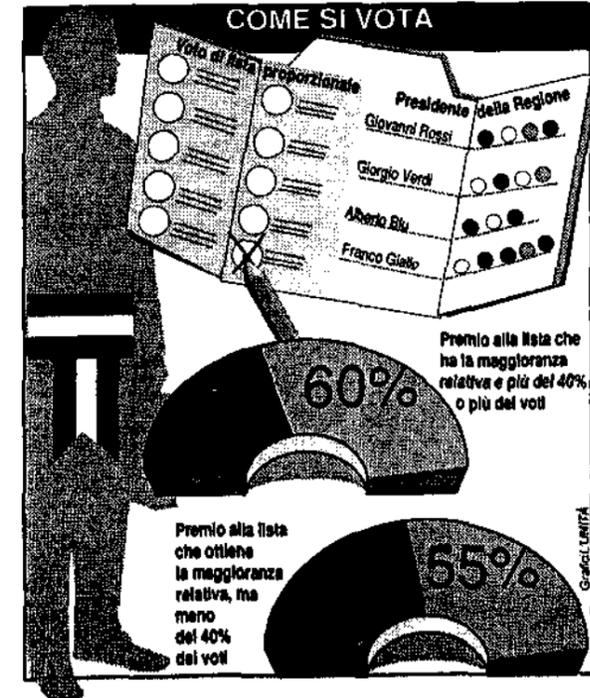
della destra (tra questi Gianni Pilo e Teodoro Buontempo). Un testo sofferto e complicato nei suoi meccanismi tecnici, che però si caratterizza per un sicuro effetto di trascinamento maggioritario, grazie al premio di maggioranza che assicura la governabilità alla lista prima classificata. Una legge elettorale che ripropone, nell'impianto, quella dei sindaci nei comuni sopra i 15 mila abitanti, con la rilevante differenza dell'unico turno. La stretta che ha portato al varo della riforma ha segnato una divisione strategica netta all'interno dell'ex polo delle libertà. Alleanza nazionale, dopo la nomina di Tatarella a relatore sul provvedimento, ha inclinato verso un compromesso che consentisse le consultazioni regionali a breve termine, scongiurando l'ipotesi di tornare

Anti-ribaltone, sì media

A confermare l'importanza della posta in palio era, per tutta la seduta di ieri, l'immagine di un'aula di Montecitorio gremita come nelle grandi occasioni. In mattinata la commissione aveva dipanato gli ultimi nodi, per cui il lavoro dell'aula è stato più rapido del previsto. La novità più sostanziosa delle ultime ore è rappresentata dalla cosiddetta norma «anti-ribaltone». Invocata da Forza Italia e dal Ccd D'Onofrio, doveva determinare l'automatico scioglimento del consiglio regionale nel caso in cui saltasse la maggioranza uscita dalle urne. Ma da più parti ne era stata

Accorpate le comunali

Un'altra novità, quantificata nel corso dell'esame in aula, è la soglia di sbarramento, fissata al 5 per



**Una scheda, doppia lista e «anti-ribaltone»
Come funziona la nuova legge per le Regioni**

Scheda: gli elettori dovranno votare su una sola scheda.
Voti: si possono esprimere due voti. Uno per la lista provinciale e uno per la lista regionale. Se un elettore esprime il voto solo per la lista provinciale, esso viene automaticamente esteso a quella regionale.
Voto «disgiunto»: la scelta per la lista provinciale (che coinciderà nella gran parte dei casi con un partito) può essere diversa dalla scelta per la lista di coalizione regionale. Si può optare per una coalizione che non vede al suo interno il partito per cui si è votato nella lista provinciale.
Parità tra i sessi: Nessuno dei sessi dei candidati in lista può superare i due terzi delle presenze. Se il quoziente sia frazionato, si arrotonda all'unità più vicina.
Le due liste: in quella provinciale, che funziona col sistema proporzionale o serve a eleggere l'80% dei consiglieri, i partiti possono presentarsi singolarmente col proprio simbolo. La lista regionale, che serve a eleggere il restante 20% dei consiglieri, funziona col maggioritario: lista bloccata, chi vince prende tutto.
Preferenza: si può esprimere una sola preferenza, nella lista provinciale.
Maggioranza e governabilità: chi ottiene la maggioranza relativa dei consensi nella lista regionale ha assicurata la maggioranza dei seggi in consiglio regionale. Se la lista ottiene il 40% o più dei voti, conquista il 60% dei seggi; se ha meno del 40% prende il 55% dei seggi.
Numero dei consiglieri: il premio di maggio-

ranza è assicurato comunque. Se non basta la conquista del 20% dei seggi con la lista regionale, aumenta il numero dei seggi fino ad assegnare a chi vince il 60% o il 55% dei consiglieri.
Coalizioni: i partiti che si presentano nella lista provinciale (proporzionale), sono spinti a coalizzarsi nelle liste regionali (maggioritarie) grazie al meccanismo del premio di maggioranza.
Sbarramento: previsto al 5%, ma «mitigato» con il ricorso alle coalizioni. «Non sono ammesse al riparto dei seggi - dice la legge - le liste provinciali il cui gruppo abbia ottenuto, nell'intera regione, meno del 5%, a meno che sia collegata ad una lista regionale che ha superato tale percentuale».
Durata della legislatura: è stata riportata a cinque anni.
Norma «anti-ribaltone»: se nei primi 24 mesi di governo c'è un cambio di maggioranza alla guida del governo regionale, allora la durata della legislatura si accorcia a due anni. Dopo questo periodo si arriva alla scadenza naturale.
Elezioni del presidente: il capo della giunta regionale viene eletto dal consiglio come è avvenuto finora. Però l'elettore, votando la lista regionale, indica il «suo» presidente, ovvero il capofila della coalizione. Anche non essendoci l'elezione diretta, c'è comunque il forte «vincolo» della indicazione dell'elettore.
Spese elettorali: il tetto di spesa per ogni candidato è di 60 milioni più 10 lire per ogni elettore residente nel collegio.

LETTERE

«Ridiamo Francesco a sua madre»

Caro direttore, ho appreso con dolore che il giudice del tribunale dei minori di Venezia ha affidato Francesco ad una coppia. La prima parola che mi viene in mente è «famiglia». Ancora penalizzata, ancora brutalizzata, tanto da farne un ministero, e poi? E quel bimbo che ha preso clandestinamente il treno per raggiungere il padre a Catania e che ha rischiato di morire? Grande amore di quel bimbo per la famiglia! Voleva che papà e mamma si riunissero. Ma perché non chiediamo a Francesco se vuole stare con una famiglia sconosciuta o con la mamma che lo ha nutrito per nove mesi e gli ha fatto ascoltare le voci dei fratelli, e poi abbandonato non perché cattiva, ma solo stanca e provata, e forse un po' debolmente psicologicamente? È Francesco, che come tutti i bambini del mondo ci perdonano le cose più gravi, direbbe «i miei genitori sì, i miei fratellini sì, ne sono sicuro. Cari genitori adottivi, spero che Francesco non pianga mai, ma sia vostra l'opera grande dei bambini senza nessuno. E dico al giudice: cerchiamo di non applicare troppo rigidamente la legge degli uomini, ma di aiutare in questo caso una madre che è esaurita e stanca da continue gravidanze, e ridiamole subito suo figlio. Aiutiamola a non sentirsi sola nell'accudire i suoi tre figli e di avere coraggio nell'affrontare la vita futura. Se ciò accadrà, Francesco sarà il primo gradino di una nuova, grande famiglia».

Alessandra Giacomini
Vicenza

«Emergenza al «Torrente» di Casoria»

Caro direttore, le forme concrete di sfascio che la scuola italiana può arrivare ad assumere sono varie. La scuola in cui insegno (un istituto tecnico commerciale) è dislocata in tre piani: un condominio originariamente destinato a civili abitazioni; una ex officina meccanica e una ex segheria. Vale la pena precisare che per le tre strutture l'ente provincia di Napoli, da anni, paga esosi affitti ai proprietari, che sono tutti privati cittadini. Ma si dà il caso che i tre piani non riescano a soddisfare il fabbisogno di aule, e ciò costringe la scuola a ricorrere ogni anno ai doppi turni. E, tuttavia, ciò non basta a garantire che all'istituto «Torrente» di Casoria si faccia lezione tutti i giorni. Infatti, complice uno sfratto parziale ordinato ed eseguito ai danni della sede centrale, la dirigenza della scuola ha dovuto inventarsi il «regime delle rotazioni», che va ad aggiungersi al regime di cui ho detto sopra. In pratica ad ogni classe, nell'ambito di una rotazione equamente distribuita, tocca rimanere a casa uno o due giorni alla settimana. E così, di regime in regime, i malcapitati studenti vengono, di fatto, gradualmente privati del diritto allo studio, mentre agli insegnanti vengono a mancare le condizioni minime per esercitare dignitosamente la loro professionalità. La scuola, però, è, fisicamente presente, espressione locale di una particolare tipologia dell'istruzione secondaria che lo Stato offre ai suoi cittadini. In questo periodo siamo alle prese con l'ordinanza ministeriale (n.313 del 9-11-94) che ha seguito al decreto col quale l'ex ministro D'Onofrio ha abolito gli esami di riparazione. Ma l'ordinanza non contempla il caso specifico della mia scuola. Che fare, dunque, in mancanza dello spazio fisico occupato da questa istituzione? È il collegio dei docenti affidi la soluzione del problema a quanto previsto dal quarto comma dell'art.2 dell'ordinanza ministeriale, che consente «agli studenti, se maggiorenni, o agli esercenti la patria potestà genitoriale per gli studenti minorenni, di provvedere direttamente agli interventi necessari per il superamento di una o più insufficienze? Si asseconderebbe, così, l'operazione tutta demagogica dell'on. D'Onofrio che, mentre tuona contro le lezioni private estive, si preoccupava di dare una veste istituzionale alle lezioni private che d'ora in poi saranno date nel corso dell'anno scolastico. Non solo! Dai

momento che gli interventi integrativi devono tendere al superamento delle cause di insuccesso scolastico, quali strumenti il collegio dei docenti potrà mai attivare per aiutare quegli studenti le cui difficoltà siano da ricondurre al doppio, perverso regime dei doppi turni e delle rotazioni tuttora in vigore nel nostro istituto? Prof. Antonio Caccavale (Istituto tecnico commerciale «Torrente» Casoria (Napoli))

Domenico Gallo: sull'obiezione non mi sono astenuto

Caro direttore, con riferimento all'articolo comparso sull'«Unità» il 17 febbraio scorso, relativo al dibattito in Senato sulla legge di riforma dell'obiezione di coscienza, mi sia consentito di precisare che io non mi sono astenuto, bensì ho votato contro l'emendamento proposto dalla Lega, che ha previsto l'assegnazione al servizio civile di tutti coloro che, per esuberanza del contingente di chiamata alla leva, sarebbero dispensati dal servizio militare. In realtà io avevo preannunciato un voto di astensione (che al Senato ha valore di voto contrario), però quando, a sorpresa, è emerso l'orientamento favorevole all'emendamento leghista di Popolari e Progressisti Federativi, per evitare equivoci sulla nostra posizione, ho dichiarato il voto contrario ed effettivamente ho votato contro assieme ai colleghi del Gruppo di Rifondazione e del Gruppo Verdi-La Rete. L'emendamento in questione, infatti, stravolge la natura del servizio civile fondato sull'obiezione di coscienza, ed introduce una sorta di «lavoro forzato» di dubbia costituzionalità, col rischio ulteriore di bloccare l'iter della riforma per difetto di copertura finanziaria. Sono pertanto pienamente lodevoli i iniziative della Caritas e delle associazioni di obiettori, ed io mi auguro che alla Camera ci sia una più approfondita valutazione del problema ed un «travestimento» operoso, che consenta di liberare il servizio civile da questa manna vagante, che rischia di affondare la riforma prima ancora che venga alla luce.

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 35-40 righe dattiloscritte o a penna; contenente nome, cognome, indirizzo, numero telefonico - anche nei fax). Di altri lettori citiamo soltanto nome e cognome, o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori - le cui lettere non vengono pubblicate - che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Oggi ringraziamo: Paolo Bonanni di Porto Potenza Picena-Macerata («Io non sono un militante del Pds, non ho la tessera, quella ce l'ho nel cuore: sono semplicemente un sinpatizzante, una persona di sinistra da sempre, un innamorato dell'idea - o utopia? - di un Paese governato dai progressisti, o almeno da una coalizione democratica tra centro cattolico e progressisti; sarebbe già pur qualcosa di positivo»); Bianca Croca di Orto Literno-Milano («Il sig. Taradash in «Tempo reale» ha definito gli ascoltatori «Popolino cretino», ma ricordo al sig. Taradash che anche lui si è appellato a quel «Popolino cretino»); Alfiero Vanzolini di S. Giovanni in Marignano-Forti («Prodi è il leader giusto del centro-sinistra: è un grande economista, apprezzato in tutto il mondo, ed ha grandi idee per riformare il nostro Paese. Spero che la sinistra non perda questa occasione per dimostrare le sue capacità di governo»); Pier Francesco Lisi di Albano Laziale-Roma («Una cosa deve essere chiara: molti elettori come me vogliono un paio democratico che corra per vincere. A me non interessa il governo «perfetto», ma un governo migliore di quello di Berlusconi-Fini»); Antonio Rigoni, Franco Francesconi, Carlo Longo, prof.ssa Fionella Capozzo, Leonardo Crema, Alfonso Cavaiuolo, Salvatore Portu, Domenico Sozzi, Ana Claudia Pinheiro Teixeira.

GIOVANI E VIOLENZA/2. Bologna, ragazzi divisi tra «pulsioni di morte» e altruismo



Un dato esistenziale? Come dire punto e daccapo.

Pure, c'è qualcosa che sfugge. Il portone del «Righi», di mattina, di sera, forse anche di notte, per molti è il luogo dell'appuntamento. Si parte da qui, si torna qui, qui ci si aspetta leggendo un giornale sui gradini, ripassando i compiti o scambiandosi effusioni d'amore. Da qui si muove per ogni più assurda bravata, ma qui si accorre anche quando c'è da dare una mano. Sorprendente: quegli stessi che girano in banda, che in un giorno convenuto sfasciano tutti gli interruttori della corrente o intasano i bagni del liceo o mandano in blocco la caldaia del riscaldamento sperando in una vacanza straordinaria, quegli stessi fanno la fila per andare a spalare fango nel Piemonte alluvionato o si lassano per ricomprare giochi, libri e attrezzature per la scuola materna di Rocchetta Tanaro invasa dalle acque. E si iscrivono ai seminari ecologici, e chiedono di aiutare gli handicappati, e vanno a stringere mani di sconosciuti ragazzi cerebrolesi di una clinica vicina... Protagonisti, certo, e padroni dei propri atti, e convinti di impegnarsi in un'azione che vale. Sicuro, dice bene la presidente Ridolfi. Ma come possono coesistere solidarietà e distruzione? Che senso ha sperare di richiamare il cerebroleso dal suo mondo vuoto e al tempo stesso rischiare di raggiungerlo con una corsa cieca nella notte? E la fiala d'eroina quanto è compatibile con un pianeta più pulito?

Investigazione inquietante ma forse non vana. Indurrebbe per esempio a domandarsi perché mai, a Bologna come altrove, la folla eccitata del pomeriggio domenicale possa ritardare dagli spalti «Devi morire...» all'indirizzo dell'antagonista, come una qualunque incitazione sportiva, senza che ciò susciti ripulsa. È orribile — commenta Miriam Ridolfi —, ma è la «normalità» anche di questa nostra città matura e democratica. Sicché tra le parole degli adulti e l'assenza di parole dei giovani non sai bene cosa preferire. Perché certo nessuno può pretendere assoluzioni: lo «sport» col suo linguaggio di guerra, l'economia coi suoi meccanismi emarginanti, la politica corrotta, la giustizia separata, l'informazione arrogante, già, già, fino alla trama sottile dei comportamenti quotidiani. Fino a quel genitore di un ragazzo del «Righi», sorpreso a scuola con un coltello in tasca, che alla preside allamata risponde: ha fatto male, si capisce, ma ora me lo rendo, perché quel coltello fa parte della nostra collezione... (2-continua)

La generazione del silenzio

Gremiti o deserti, i riflettori in questi giorni sono puntati sugli stadi, sempre più spesso teatro di guerre insensate, scontri e lutti. E sui giovani, che di quelle imprese appaiono i protagonisti. Ma non è che lo scenario più «spettacolare» della violenza giovanile. La quale circola dentro percorsi meno vistosi, matura sotto forme di disagio, insofferenza, solitudine. La scuola è un osservatorio prezioso. Abbiamo scelto un liceo bolognese, lo scientifico «Righi».

DAL NOSTRO INVIATO
EUENIO MANCA

■ BOLOGNA. È capitato in questi giorni, guardando le foto dei ragazzi *ultras*, di scambiare la faccia della vittima con quella dell'uccisore, di dare all'uno il nome dell'altro, di domandarsi quale dei due fosse di Milano e quale di Genova. Simone? Claudio? Lo studente? L'aprendista? Mischiati e intercambiabili, ci sono giunti non dissimili frammenti di un itinerario biografico esiguo, svelta arrampicata in cima a quei vent'anni da cui hanno spiccato il salto chi verso la prigione, chi verso la morte. «Possibile? Un bravo ragazzo... Un ragazzo come gli altri, come tutti...» la stessa incredulità, lo stesso sgomento.

Come gli altri? Come tutti? Leggere le parole degli amici, dei vicini di casa, dell'insegnante, del collega di lavoro, del cappellano del carcere, e non sai se rassicurarti o rabbrivire. Che cosa significa *come tutti*? Che una coltellata al cuore puoi rimediarla dovunque, in qualunque posto, da chiunque abbia faccia da bravo ragazzo? Che basta ormai un'occhiata storta, un gesto di sfida, una sciarpa d'altro colore al collo per vomitare il sangue e la prima ventenne sul marciapiede? Che si vive dentro una finzione, dietro una maschera pronta a cadere per mostrare volta a volta la deformità del razzismo, dell'egoismo, dell'intolleranza, di questa o quella mortifera appartenenza tri-

bale? Come tutti presumibilmente significa che non c'è «mostrosità» ma «normalità», non eccezionalità ma «consuetudine». Ma non anche mimesi, assuefazione, autologano? Non anche riprova che la violenza, covata o improvvisa, solitaria o di gruppo, ha camminato lungo i percorsi della quotidianità?

Forse vale tentare, con questa e altre ricognizioni, di capire meglio ciò che viene *prima* — prima dello stiletto, della spranga, del lutto — in quel luogo celebratissimo e sconosciuto che è il mondo giovanile. Prima e altrove. E quale *prima*, quale *altrove* più della scuola? Se tutto è uguale, Bologna può andar bene, e a Bologna un grande liceo, lo scientifico «Righi», accanto a Porta Saragozza: settant'anni di storia prestigiosa, 1.300 studenti, cento insegnanti, una preside — Miriam Ridolfi — capace di vedere, ascoltare, parlare. E magari anche di annotare giorno per giorno la fatica di crescere dei suoi ragazzi, ricavano libri (editi da *Fuori Tema*) che fin dal titolo rimandano a un tempo che non c'è, che forse ci sarà.

Dal 68 alle occupazioni
Trent'anni di osservazione e di insegnamento, dall'esplosione del Sessantotto alle «occupazioni» dell'autunno scorso. Per giungere dove? La preside Ridolfi scuote il capo: per giungere a nulla. E questa

la sensazione più amara: una sensazione di vuoto, di inutilità, d'impotenza. Oh, certo, sono stati trent'anni di conquiste materiali, di benessere crescente: all'uscita di scuola, viale Pepoli è ormai intasato di motociclette e Land Rover pronte a sgombrare per la collina. Ma le ragioni, i contenuti, i rapporti, i ruoli, quelli non sono davvero diventati migliori. Videogiochi, «settimane bianche» e *telenovelas*: a casa, perennemente acceso, ciascuno ha il suo televisore in camera; tra i banchi non è raro trovarli con l'auricolare tra i capelli. Fanno di sì con la testa, ma è la loro musica che inseguono, non la voce che viene dalla cattedra. Bamiere gommose, sdruciolevoli, difficili da valicare, quando — più spesso di quanto si creda — non tralungino in solipsismo duro, anoressia, vocazione autodistruttiva. Ed è proprio per ricordare Giulia, morta per anoressia qualche mese dopo la maturità «senza il tempo di lasciare una traccia», che la preside Ridolfi ha scritto il primo dei suoi diari pedagogici.

Se c'è una parola che va usata, quella è «estraneità»: della scuola rispetto agli interessi dei ragazzi, e dei ragazzi rispetto alla funzione della scuola. Che si incrocino ogni giorno, che l'uno si faccia contenitore fisico dell'altro, conta poco; mondi separati nella loro orbita, sospettosi, ostili. Restano senza risposta le domande personali, quelle che l'adolescenza rende aguzze e improrogabili, esulano, continuano a esulare dai programmi ufficiali le grandi questioni del mondo moderno, che forse potrebbero accendere le passioni; neppure l'invidiata prassi sperimentale del «Righi» può bastare. E allora — questa sembra la logica — al diavolo anche Euclide, Galileo, Manzoni e tutto il resto, giù alla svelta ogni cosa in un rottame di nozioni buone solo a farla finita al più presto.

Né cultura né regole

Così la scuola non riesce a trasmettere né cultura né regole. Come la famiglia, del resto, assorbita da mille affanni, primo fra tutti il suo farsi e disfarsi (si stima che circa una metà degli allievi del «Righi» abbia problemi di aggregazione familiare). La vita è altro, è altrove. Ad esempio nel «gruppo», per chi ne ha uno; quello è il luogo dell'autoidentificazione, della misurazione di sé, delle regole e dei rapporti. Ma pure il «gruppo» è chiuso, rigido, geloso di ruoli e gerarchie. Entrarvi non è facile, e può accadere che si debba offrire una prova di coraggio e di destrezza: avventarsi di notte con una moto rombante contro un incrocio regolato da un semaforo, e sperare che non sia rosso, e che non venga qualcuno, e di farla franca... Ci sarebbe entrato, Michele, nel gruppo dei *mitici*

che lo attendevano al di là del semaforo, se un'auto quella notte non lo avesse disarcionato per sempre dalla sua motocicletta e dai suoi sedici anni...

«Pulsione di morte», dicono gli studiosi dell'inconscio. Ma perché non anche fame di un'altra vita, avventurosa, temeraria, esaltata, quella che saluta dai fotogrammi di un film, dalle parole di una canzone, dalle scene di una *telenovela*? Ci vuol poco: ti tiri dietro la porta di una giornata senza senso, chiudi gli occhi, spegni i fari, ed ecco che lo sfidante sei tu, che per un istante sei tu e nessun altro a tenere in mano i dadi della sorte. Se va bene, se passi indenne al semaforo rosso, se il rialzi integro dal centro della carreggiata, se è l'altro a esser finito fuori strada, allora si che il sangue te lo senti pulsare dentro, allora si che un cuore ti accorgi di averlo davvero, allora si che avrai

UN NUOVO STRUMENTO PER IL VOSTRO RISPARMIO

CTZ

CERTIFICATI DEL TESORO ZERO-COUPON DI DURATA BIENNALE

- La durata dei CTZ inizia il 28 febbraio 1995 e termina il 28 febbraio 1997, data in cui i titoli verranno rimborsati.
- I nuovi certificati di credito del Tesoro sono «Zero-coupon», cioè privi di cedole per il pagamento degli interessi. All'atto della sottoscrizione i risparmiatori versano, analogamente ai BOT, una somma inferiore al valore nominale dei titoli; alla scadenza, dopo due anni, ricevono il valore nominale dei titoli stessi al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite il sistema dell'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- I CTZ possono essere prenotati presso gli sportelli delle banche fino alle 13,30 del 22 febbraio. La Banca d'Italia non raccoglie prenotazioni. Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione non è dovuta alcuna provvigione. L'importo minimo che può essere prenotato è pari a L. 5 milioni.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento vengono comunicati dagli organi di stampa.
- Il pagamento dei titoli, al prezzo di aggiudicazione, dovrà avvenire il 28 febbraio.
- I certificati non hanno circolazione materiale; il prestito è rappresentato da un unico certificato globale custodito nei depositi della Banca d'Italia. All'atto della sottoscrizione non devono, pertanto, essere indicati i tagli dei titoli; ciò rende più sicura la circolazione dei titoli stessi senza limitarne la trasferibilità.
- I CTZ sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Il membro del Cda Rai critica Gambino. Progressisti: la cambieremo Cardini: par condicio demenziale

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. I gruppi parlamentari progressisti presenteranno emendamenti sui «punti essenziali» del disegno di legge per il par condicio in periodo elettorale: «E mi auguro non da soli — ha aggiunto Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds —, ma assieme alla lega Nord, al patto Segni e ai Popolari». Sotto accusa, secondo Vita, l'uso degli spot («un modo improprio di fare politica, un'arma nelle mani di chi ha molte risorse finanziarie o molte reti»), il capitolo sui giuristi («è un precedente grave: c'è il rischio che si trasformi in un organo censorio»), e infine il fatto che «vengono messi sullo stesso piano dei talk show di grande correttezza — penso al Costanzo show, a Santoro, a Funari — con programmi di intrattenimento dove spuntano sollecitazioni politiche a favore di Tizio e di Caio».

Vita ha annunciato, parlando dai microfoni di radio Rtl 102,5, che i Progressisti stanno lavorando

«a una par condicio che possa essere valutata nell'insieme, nel lungo periodo, e non con una sorta di computo sera per sera delle presenze. Si rischierebbe di compromettere l'essenza stessa del talk show». Per l'esponente del Pds vanno scritti tre capitoli: la disciplina della campagna elettorale, il criterio di nomina dei vertici Rai, il progetto antitrust.

«Dopo le critiche al disegno di legge del Governo, soprattutto quelle giunte da destra, mi pare che a questo punto si possa andare direttamente al cuore dei problemi, nitidamente il provvedimento del ministro Gambino ed approvando immediatamente la legge antitrust», ha sostenuto il parlamentare progressista Giuseppe Giulietti: «Grazie alla nuova attenzione delle destre per i pericoli di una diminuzione del pluralismo — ha aggiunto — credo sarà possibile andare immediatamente anche alla approvazione della leggina per

la nomina del nuovo consiglio d'amministrazione Rai».

E dalla Rai è il consigliere Franco Cardini a intervenire sul provvedimento del ministro, che giudica «un reticolo banale, fitto e generico, di cui francamente non si avvertiva l'esigenza». «Un vero corpus demenziale — ha aggiunto —, norme di difficile applicazione che non fanno altro che appesantire quelle che già esistono ma anch'esse inapplicabili e inattuabili». Sulla questione torna anche il presidente dell'Ordine dei giornalisti, giudicando «larmegginosa» la normativa, ma sottolineando anche il ruolo deontologico che viene riconosciuto agli organismi di categoria. «Per parte nostra — ha dichiarato Faustini — abbiamo posto alcune condizioni e spetta a noi onorarle: l'autonomia dell'intervento; l'autonomia nella designazione del comitato per la correttezza e la lealtà dell'informazione; nessun codice perché basta la legge e la Carta dei doveri; valutazione del complesso di una trasmissione; garanzia del diritto di critica».

Il pretore di Torino ha stabilito che il datore di lavoro deve garantire la salute a tutti i dipendenti

IL FAVOREVOLE

«Per fortuna è una sentenza intelligente»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Libera una nuvola di soddisfazione all'annuncio della sentenza pretoriale. Salvatore Rotondo, da un quarto di secolo giornalista in via Marengo, prima a «Stampa Sera», poi alla «Stampa», è considerato il leader che ha trasferito la condanna antitumo dalla redazione alle aule giudiziarie. Lui ha vinto, ma ci tiene a ricordare che all'appello promosso dai non fumatori hanno partecipato anche dodici accaniti fans di... «blonde». «Avevo una grossa paura che non finisse bene», spiega. «In principio non ci credeva nessuno. Poi, l'atmosfera si è surriscaldata nelle assemblee. Le divisioni hanno cominciato a prevalere fino ad aprire la strada alle telefonate. E in quel calderone emotivo c'è finito di tutto, comprese affermazioni che definirei tristi, come quella di un collega che pubblicamente si è dichiarato «pentito» della battaglia per tutelare i posti di lavoro ai colleghi di «Stampa Sera» che l'Editrice ha chiuso un paio di anni fa. Situazioni sgradevoli, antipatiche, viziate, è giusto riconoscerle, da una contrapposizione secca che, quando si convive nel medesimo luogo, non offre spazi a oggettive mediazioni. Comunque non si sono mai registrate degenerazioni, salvo il giorno in cui, un mese fa, il pretore del Tribunale, il dott. Giovanni Maina, ha installato quattro dispositivi per la misurazione dell'inquinamento ambientale. Ebbene, qualche collega ne ha spesi due. Perché? Erano numerosi... disturbavano, erano fonte di... inquinamento sonoro? C'era bisogno di una vertenza? L'azienda non ci ha concesso alcuna mediazione con il suo metodo di insinuare la questione. All'inizio si profilava una soluzione, quella dei salettini, ma dal vertice è stato



Belluschi World Photo

Sigarette solo in gabbia Alla «Stampa» vincono i non fumatori

paracadutato un «niet» che ha stroncato l'iniziativa sul nascere. Eppure si poteva guardare al precedente dei colleghi di «Tuttosport» che in quindici giorni aveva ricucito il contenzioso con un provvedimento analogo. Così abbiamo trascorso 20 mesi ad attendere una sentenza, che per nostra fortuna si è rivelata «intelligente» perché non vieta, ma impone una soluzione» □ M.R.

Fissa nuove regole di coesistenza sui luoghi di lavoro tra fumatori e non fumatori la sentenza di un pretore di Torino. Il giudice Edoardo Denaro ha infatti stabilito, nell'accogliere il ricorso di una sessantina di giornalisti della «Stampa», che il datore di lavoro ha il dovere di garantire la salute a tutti i dipendenti e di far rispettare tale diritto. La vertenza, cominciata nell'agosto del 1993, si è conclusa dopo 14 udienze.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUSSO

TORINO. Cesare Roccati, giornalista della Stampa, è il presidente del Consiglio dell'Ordine dei Giornalisti di Anosta. Ma, è anche, un fumatore di razza. Per questo suo vizio, passione qualcuno durante le riunioni nella sede del Consiglio lo sfotte amabilmente: «Cesare - gli dice - il tavolo è abbastanza largo da sedermi distante da te...». Roccati non drammatizza, finendo

TORINO. Il fumo passivo? Non deve nuocere sui luoghi di lavoro. Lo ha stabilito il pretore del lavoro di Torino Edoardo Denaro. Ed è una sentenza-pilota che chiama in causa gli imprenditori. Non vieta. Ma invita a prendere tutte le contromisure del caso per favorire la convivenza tra chi ha la passione della sigaretta e chi ha abolito il portacenere. Il magistrato ha deciso in questo senso ieri mattina accogliendo il ricorso di 59 dipendenti (cinquantotto giornalisti e un poligrafico) del quotidiano di Torino La Stampa. La battaglia legale si è spesa in 14 udienze ed è durata circa un anno e mezzo. Quattordici dibattiti per decidere se chi si chiamava all'articolo 32 della Costituzione e all'articolo 2087 del codice civile avesse ragione o meno se la salute deve essere garantita a tutti i dipendenti e se il datore

di lavoro ha il dovere di far rispettare tale diritto. Un diritto confortato da una memoria sui pericoli del fumo passivo firmata dall'oncologo Umberto Veronesi e dal direttore dell'Istituto «Negri» di Milano Silvio Garattini. La vertenza contro le cortine di fumosi si era riattivata un posto di prima fila nell'agosto del 1993, anche se vi era chi non stentava ad ironizzare sul ennesimo boulevard dell'estate. Qualcuno non ci credeva. Altri erano scettici: «se nella propria città», spiega Giorgio Barbens (non fumatore) giornalista sportivo della Stampa e consigliere della Fnsi, «c'era chi prendeva la cosa come una burletta», magari lo stesso ha sottolineato un redattore, che ha preferito mantenere l'anonimato. Che dietro di sé lascia sempre un inimitabile traccia odorosa di sigaro.

Quattro mesi dopo il primo dicembre la vertenza cambia marcia. Un referendum tra i 170 dipendenti di via Marengo chianse che si tratta di una partita seria con tanto di regole e di arbitro. «Il referendum ha spaccato», ricorda Flavio Corazza (fumatore non doc) membro del Cdr e unico superstiti del precedente in due la redazione: su 118 votanti 53 erano pro-fumo, 64 contro. Una radicalizzazione che attraversava anche i fumatori chiamati ad esprimersi sulla possibilità di rinunciare alla sigaretta in redazione, 13 rispondevano con un sì, 32 negativamente. Segno che circolava tra le parti un integralismo difficilmente superabile.

Eppure ricordano altri i pasdaran della «cicca» non annullavano tra le loro file i fumatori più incalliti. Come lo si spiega? «Sarà aumentata la loro senso di colpa», aggiunge con un filo di ironia Barbens che poi ricorda come ad esasperare i rapporti sia stata proprio «la maggioranza silenziosa dei fumatori». Le soluzioni? «O vietare drasticamente il fumo con l'uso della sanzione ma chi la sanzionava? La nota Corazza o percorrere la strada delle «gabbie» dei salottini guardata però con sospetto misto a fastidio quasi fosse un ghetto. Inoltre c'era un problema pratico sostenuto dalla direzione politica nelle ore di punta di chiusura del giornale chi avrebbe coordinato il flusso di traffico dai salottini alla stanza dei bottoni? Ed ora? Il Cdr è stato convocato dalla direzione. Qualcuno aveva anche prospettato un incontro immediato ma la «realpolitik» ha prevalso. «che cosa ci diciamo» pare sia stato detto dall'ufficio del personale. Un'attribuzione ufficiale comunque è fil-

trata. L'editrice ricorre in appello. Intanto è atteso il dispositivo della sentenza. La decisione del pretore Denaro ha successo la discussione attorno al fumo passivo. I precedenti sono prattutto a Torino non mancano. Nel '92 il pretore del lavoro Ciochetti aveva accolto un analogo richiesta di 322 dipendenti (su 900) dell'istituto bancario San Paolo che protestavano contro l'insufficiente ricambio d'aria negli uffici mentre da un anno ai 16 mila dipendenti del Comune di Torino è stato fatto divieto di fumare nelle sale aperte al pubblico. E recentemente la giurisprudenza si è arricchita di una sentenza di un pretore di Sanremo favorevole ad un dipendente della Sip-Telecom contrario al fumo sui luoghi di lavoro. Tuttavia, in Italia nonostante che il fumo uccida 90 mila persone ogni

IL CONTROARIO

«Ci condannano e poi dimenticano le scorie»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

per assumere un atteggiamento che sposa il romanticismo d'«altri tempi alla chiara consapevolezza di essere uno che pecca ripetutamente ogni giorno. «Dinnanzi al diritto alla salute, lo chiedo perdono a tutti», dice con un accento di serietà che può soltanto intuire al telefono. Questo è il preambolo, quasi un modo per prendere fiato... per poi passare ai problemi di ordine professionale, culturale e politico. «C'è da chiedersi se la sentenza del pretore Denaro non chiuda un'epoca nelle redazioni abituate a ragionare su processi collettivi, visti anche come una sorta di stanza di compensazione per ciò che ognuno sovraccarica in termini di diritto agli altri. Che cosa significa? Estremizzando potremmo dire che si rimette in discussione il nodo in cui si fanno i giornali e, di conseguenza, se sono ancora un prodotto collettivo che sviluppa principi di etica e solidarietà. Secondo elemento di natura culturale: giusto e sacrosanto il rispetto della salute individuale, però è altrettanto ambigua questa cultura occidentale che demonizza il fumo, mentre non si scandalizza se avvelena con le sue scorie letali i paesi del Terzo mondo. Infine, l'aspetto politico, quello che mi lascia maggiormente interdetto perché vedo, in questo corso al privato, il segno del berlusconiano che avanza e miete nuove vittime. In parole povere, c'è uno scarto terribile tra l'interesse che muove il privato nelle redazioni rispetto a quello che sta accadendo più in generale nell'informazione. D'accordo fumare fa male, ma la par condicio è meglio?». □ M.R.

Uccidersi per paura del matrimonio

LUIGI COMPAGNON

Ha scritto Carlo Levi che in Lucania, «terra oscura senza peccato e senza redenzione dove il male non è morale ma è un dolore terrestre che sta per sempre nelle cose. Cristo non è disceso. Cristo si è fermato a Eboli». Ma dove si è fermato o chi sono quelli che hanno cercato di fermare il carabiniere Gerardo Zarnello? Retorica domanda. Quel ragazzo lucano di 29 anni si è ucciso sabato a Muro Lucano paese natale con un colpo di pistola alla tempia nella sua stanza da letto. Muro Lucano in provincia di Potenza è un paese di 2.500 abitanti. Gerardo vi era tornato per sposare la sua fidanzata Anna Maria Casarulo. La quale incinta di 4 mesi si era accolta per salire quel giorno sul altare. E invece quel colpo di pistola improvvisamente inspiegabile. Quando il padre e la madre del ragazzo si precipitano nella stanza da letto del figlio trovano il suo corpo in un mare di sangue e questo biglietto: «Perdonatemi non sono in grado di affrontare questo matrimonio». Nessun'altra spiegazione. E poi «Scusatemi per quello che vi faccio. Chiedo perdono ai miei genitori ai miei fratelli a mia sorella che mi è stata sempre così vicina. Prego i miei amici e i miei conoscenti di stare vicino alla mia famiglia. Da 5 anni sto male ora non ce la faccio più. Ho pensato tante volte di fare una pazzia. Chiedo scusa per me anche ad Anna Maria». Il biglietto di Gerardo è forse veramente inspiegabile. La sua casa di Muro Lucano quella mattina è già piena di invitati con i regali e con tanti can auguri. Ma dentro non c'è chiasso. I lucani sono taciturni anche nelle feste. Quello che hanno da dire lo dice la loro storia. Il loro destino. E lo ha detto Carlo Levi. Gerardo lavora da 5 anni nella stazione dell'Arma dei carabinieri di Palma Campania nel Nolano a circa 30 chilometri da Napoli. Gerardo è un carabiniere scelto. Dicono i suoi compagni di lavoro: «È un ragazzo serio riservato. È un militare di poche parole. Presto diventerà un appuntato». Anche il biglietto che il ragazzo ha lasciato accanto al suo cadavere è «serio e riservato». Ma spiega molto poco. «Sto male e non ce la faccio più». Come prima data del matrimonio Gerardo aveva fissato l'agosto di quest'anno. Poi imprevista, la decisione di anticipare le sue nozze al 18 febbraio. Il sostituto procuratore di Potenza Felicia Genovese ha ora disposto l'autopsia del corpo del ragazzo e ha interrogato i suoi amici e conoscenti per capire se vi siano state eventuali «investigazioni» da parte di persone estranee. E se Gerardo fosse stato spinto dalla famiglia di Anna Maria ad affrettare i tempi delle nozze per via della gravidanza? Ma è ment'altro che una ipotesi. Questa di Gerardo è una storia «muta». «Sto male non ce la faccio più». E Gerardo per davvero non ce l'ha fatta più. Tragica mente fedele alla sua «terra oscura» al suo dolore terrestre ha voluto morire «senza peccato e senza redenzione».

Il ministro favorevole alla «riduzione del danno». D'accordo anche Don Picchi, Don Mazzi e Pds Guzzanti: «Sì al metadone se è utile»

DELIA VACCARELLO

ROMA. Dal ministero della Sanità l'intenzione di combattere la droga «riducendone i danni». Il ministro Elio Guzzanti si è detto infatti favorevole alla riduzione del danno una strategia che non si prefigge come unica meta quella di salvare tutti i tossicodipendenti ma punta all'organizzazione di una rete complessa di interventi sul territorio per aiutare a vivere anche chi non ha deciso di smettere utilizzando il metadone per contrastare la dipendenza. «È chiaro che l'uso del metadone non ha senso per chi pensa che la tossicodipendenza dipenda da fattori sociali. Come medico non sono chiamato a giudicare il mio compito è quello di comprendere e cercare rimedio. Per questo non posso non pensare la riduzione del danno come uno strumento utile contro la dipendenza». «Comunque - ha

aggiunto Guzzanti - l'inerzia non può essere giustificata. La sanità pubblica non può approvare o disapprovare deve contrastare il fenomeno». Il ministro si è anche detto convinto dell'importanza di mettere a punto programmi integrati medico-sociali finalizzati alla prevenzione e ha auspicato un coordinamento di iniziative tra i ministeri interessati. Interni Sanità e Affari sociali. «Aspettiamo i fatti». Le dichiarazioni del ministro hanno trovato una vasta risonanza con qualche distinguo. D'accordo con riserva è parso Don Picchi. Il favorevole all'uso del metadone è usato «con buon senso» il ricordo ma aspettando che alle parole seguano i fatti si è detto Gloria Buffo del Pds. «È un bene che di un ministro del governo Dini che si occupi di un governo che aveva can-

cellato il tema della riduzione del danno venga un'apertura verso questa politica. Alle affermazioni però devono seguire atti conseguenti», ha dichiarato Gloria Buffo. Interventi conseguenti vedrebbero un'attività finalizzata alla realizzazione di servizi sul territorio capaci di avvicinare al tossicodipendente il suo stato clinico di prendersi cura di lui attenuando la dipendenza attraverso il metadone. In termini pragmatici che non guardano soltanto a chi è deciso ad uscire dalla droga ma a quanti prima di maturare questo passo devono ancora convivere con la tossicodipendenza. Un sì ma con qualche riserva è venuto da Don Picchi. «La riduzione del danno - ha detto - non mi fa paura se usata con buon senso e se rappresenta uno degli elementi di intervento nella lotta alla tossicodipendenza». Alla luce delle

esperienze fallimentari di alcuni paesi europei nella somministrazione controllata di droga «sono convinto però - ha proseguito don Picchi - che la riduzione del danno non deve diventare un lasciapassare un intervento adottato perché costa meno e che dunque possa avere questo senso dimogli quella che chiedono». Per Don Mazzi è giusto parlare di metadone ma sempre a scalare e solo nei casi di dipendenza avanzata. I guai della repressione. D'altra parte dannosissimi appaiono gli effetti di una politica che tende a criminalizzare anziché risolvere o affrontare i problemi. «La politica della pura repressione ad essere il vero lasciapassare per i estendersi della tossicodipendenza e dei danni individuali e sociali che porta con sé. Solo una politica come quella della riduzione del danno è in condizione di farsi carico non solo della vita del tossicodipendente ma anche dell'impatto del fenomeno sulla convivenza sociale». Dalle parole però avverte Buffa bisogna passare ai fatti. «Vanno reintegrati il progetto obiettivo cui aveva lavorato Feranda Conti e i finanziamenti relativi alla politica della riduzione del danno. Mi auguro che la discussione in aula accoglia gli emendamenti dei parlamentari aderenti al Forum che vanno in questa direzione». È imminente in fatti in Parlamento il dibattito su un decreto relativo ai finanziamenti per le politiche sulla droga.

Sollevati dalle alle mazioni di Guzzanti sono parsi anche gli esponenti del Cda. «Noi siamo con soddisfazione che il ministro della Sanità Guzzanti ha commentato Carla Rossi segretario nazionale del Cda - da medico e da tecnico vuol fare il ministro e quindi si preoccupa di affrontare il fenomeno della tossicodipendenza con misure di governo del problema».

Qualcuno lo ha spinto? È l'ipotesi dei magistrati per il carabiniere ammazzatosi prima delle nozze

POTENZA. Per la morte del carabiniere Gerardo Zarnello di 29 anni ucciso con un colpo di pistola al cuore sabato scorso a Muro Lucano (Potenza) un'ora prima delle nozze la Procura della Repubblica del Tribunale di Potenza ipotizza il reato di «stigazione o aiuto al suicidio» compiuto da persone non identificate.

l'ospedale «San Carlo» di Potenza. Nel pomeriggio di ieri a Muro Lucano si sono svolti i funerali di Zarnello (il feretro è stato portato a spalla dai commilitoni) che è stato confermato ha lasciato un breve appunto su una scatola di scarpe per spiegare i motivi del suo gesto. Nel breve messaggio Gerardo Zarnello che stava per sposare Annamaria Casarulo di ventidue anni incinta da alcuni mesi ha scritto di non sentirsi pronto al matrimonio. Ha chiesto scusa per la sua incapacità ad affrontare tale passo e ha chiesto di ritarare la sua famiglia. Zarnello era nell'Arma da undici anni e dopo essere stato in Sardegna presta servizio a Palma Campania in provincia di Napoli.

E questa infatti l'ipotesi di reato annotata sui registri della Procura potentina riguardo alle indagini preliminari relative alla vicenda affidate al sostituto procuratore della Repubblica Felicia Genovese. È stato lo stesso magistrato da quanto si è saputo a disporre l'esame autopsico sul cadavere del militare eseguito ieri da un anatomopatologo nel

Groviglio di auto sulla Orte-Terni Tre i morti, donna in fin di vita

Tre persone sono morte e una è rimasta ferita - una molto gravemente - in un incidente stradale avvenuto ieri pomeriggio sul raccordo autostradale Orte-Terni all'altezza dello svincolo per Amelia. Le vittime sono Cristina Vincenti, 27 anni, sua madre, Laura Lucarelli (48), entrambe di Viterbo, e Mazarano Cecconi (62), di Perugia. L'incidente è avvenuto all'altezza di un restringimento di carreggiata per lavori in corso. Stando a una prima ricostruzione della polizia stradale, Cecconi era alla guida di una Renault Safrane diretta verso Terni che, per causa ancora da accertare, si è scontrata con una Volkswagen Passat che proveniva in direzione opposta e a bordo della quale c'erano le due donne di Viterbo. Nell'incidente è rimasta coinvolta anche una Fiat Uno con a bordo Maria Teresa Zampelli, 27 anni, di Montefalcone di Val Fortore, in provincia di Benevento, e Giorgio Riccardi, 32 anni, di Orte. Maria Teresa Zampelli è ricoverata con riserva di prognosi nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Terni. Le sue condizioni sono giudicate gravissime: i medici disperano di salvarla.



Le tre auto distrutte dallo scontro sul raccordo Terni-Orte

Andrea Terni/Agf

Catania, «lavato» un miliardo di dollari Arrestato il mago del riciclaggio

Il tesoro di Cosa Nostra finisce nel mirino dei magistrati catanesi. L'operazione «Forziere» ha portato i magistrati ad individuare un colossale giro di riciclaggio che ruotava attorno a Giovanni Cannizzo, un insospettabile imprenditore edile catanese, arrestato ieri mentre stava per partire per la Svizzera. Il nome dell'imprenditore era venuto fuori già nel gennaio del '93, nell'ambito delle indagini per tentare la cattura di Nitto Santapaola.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

CATANIA. Un miliardo di dollari riciclati grazie all'abilità di un imprenditore al di sopra di ogni sospetto, un vero insospettabile, accolto nei salotti buoni dell'imprenditoria cittadina e nazionale. Si chiama Giovanni Cannizzo, il «mago» della finanza a disposizione della «famiglia» Santapaola. Viveva a Tremestieri Etneo, un comune alla falde dell'Etna, che lasciava assai spesso per recarsi in Svizzera, dove aveva il centro delle sue attività per ripulire i soldi della mafia, portando con sé non meno di 500 mila dollari per ogni viaggio. I militari del Gico della Guardia di Finanza lo hanno arrestato ieri proprio mentre si apprestava a salire sull'aereo per Lugano. Un arresto «in corsa», per impedire che uno dei pesci più grossi prendesse il largo e si trovasse al di fuori dei confini nazionali quando l'operazione «Forziere», così è stata chiamata l'indagine sul tesoro di Nitto Santapaola, sarebbe scattata.

In serata però sono cominciate a filtrare le prime indiscrezioni. Prima notizie frammentarie che hanno messo sul chi vive le redazioni, impossibile avere conferme da parte dei magistrati della Direzione distrettuale antimafia, riuniti fino a tarda sera assieme ai vertici dell'ufficio. Finalmente sono arrivate dagli ambienti investigativi le prime stentate ammissioni.

Quando si è appreso il nome dell'imprenditore arrestato, su ordine del Gip Antonino Ferrara che ha accolto la richiesta del sostituto procuratore Nicolò Marino, non sono stati pochi a sorprendersi nella Catania che conta Giovanni Cannizzo infatti è assai noto in città, soprattutto per la sua attività di imprenditore edile.

Secondo quanto si è appreso il sistema di riciclaggio prevedeva una sorta di triangolazione tra l'Italia, Catania e Roma in particolare, la Germania e la Svizzera, due paesi dove l'imprenditore aveva numerosi contatti. Il denaro veniva smistato su numerosi conti correnti e quindi fatto confluire in alcune banche dove veniva custodito in una serie di conti ciliati o fatto rientrare in Italia con operazioni legali. Resta ancora da capire se il miliardo di dollari individuato sino ad ora sia da attribuire tutto alla cosca Santapaola. Non si esclude infatti che Cannizzo sia stato una sorta di grande manager del denaro sporco, a disposizione di chi ne avesse bisogno. Attraverso le sue «lavanderie» potrebbero essere passati oltre ai soldi della famiglia catanese di Cosa nostra, anche altri fondi, provenienti da attività illecite, ma anche dalla grande corruzione po-

Napoli, in banca dalle fogne sei uomini d'oro svuotano il caveau

Qualche giorno fa la banda del buco era rimasta intrappolata nelle fogne di Napoli, senza riuscire a raggiungere il caveau della banca e morendo asfissati. Ieri altri sei malviventi hanno rapinato la Banca di Roma in piazza Carità: con barba e baffi folti, passamontagna e pistole in pugno sono sbarcati nell'archivio dell'Istituto di credito dopo avere scavato un tunnel partendo da una condotta fognaria. Mentre alcuni tenevano sotto le minacce delle armi gli impiegati, gli altri malviventi hanno forzato 62 cassette di sicurezza, impadronendosi di gioielli, lingotti e altri valori non ancora calcolati. I banditi si sono fatti consegnare anche il denaro del Bancamat, quindi si sono allontanati attraverso la stessa fogna. Gli agenti poli, perlopiù, hanno rinvenuto le barbe e baffi usati dai rapinatori. Nella stessa banca due settimane fa era stata compiuta un'altra rapina. Allora i malviventi si erano impadroniti di gioielli per un valore di circa 600 milioni di lire e che erano destinati ad essere venduti all'asta.

Nuovo sequestro in Sardegna La vittima è Giuseppe Sircana di 71 anni

Ormai è certo, c'è un nuovo sequestro di persona in Sardegna. Dall'altra notte non si hanno più notizie di Giuseppe Sircana, 71 anni, imprenditore del sughero. I sequestratori lo hanno prelevato dalla sua villa di Calangianus, in Gallura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO GRANCA

CAGLIARI. Quasi certamente è il primo sequestro di persona del 1995. I margini di dubbio sembrano definitivamente caduti ieri sera, dopo le prime indagini. E il piano anti-sequestri è regolarmente scattato, ma con scarse possibilità di successo: tra la scomparsa di Giuseppe Sircana, 71 anni, imprenditore del sughero, e la denuncia ai carabinieri c'è in mezzo un'intera notte e una mattina. A dare l'allarme sono stati ieri a mezzogiorno i tre figli dell'anziano imprenditore, che viveva solo in una villetta, proprio accanto alla fabbrichetta di sughero alla periferia di Calangianus, un centro della parte interna della Gallura. Subito sono iniziate le ricerche, con centinaia di uomini impegnati nelle montagne attorno, elicotteri, posti di blocco. Per ora, però, nessuna traccia dell'o-

staggio e dei banditi. Se rapimento c'è stato, risale sicuramente alla tarda serata di domenica. Con ogni probabilità i rapitori hanno seguito l'imprenditore mentre faceva rientro nella casa-fabbrica. Hanno atteso che col telecomando aprisse il cancello, e che una volta dentro scendesse dall'auto, poi sono entrati in azione. Giuseppe Sircana non ha neppure fatto in tempo ad aprire la porta di casa: sarebbe stato rapito lì, in cortile, e portato via a forza su un'altra auto. La sua Mercedes grigia è infatti regolarmente parcheggiata. E ieri mattina, quando si sono presentati nello stabilimento - una fabbrichetta per la bollitura e la selezione del sughero - gli operai non hanno notato inizialmente niente di sospetto. Col passare delle ore, però, vedendo che l'im-

prenditore non si presentava, si sono impensieriti. Hanno bussato alla casa, senza risultato. Allora hanno telefonato ai figli: uno vive a Calangianus, gli altri due lavorano ad Olbia. Nuove ricerche, per quasi l'intera mattina, ma vane. E anche se altre volte è capitato che Giuseppe Sircana cambiasse programmi all'ultimo momento, senza dare notizia ai familiari, col passare del tempo, la preoccupazione è diventata paura, poi angoscia. A mezzogiorno la denuncia alla caserma dei carabinieri. Scatta il piano anti-sequestro, mentre gli inquirenti fanno un sopralluogo nell'abitazione. Di dubbi, ormai, non ne restano.

Non è detto, però, che il rapimento rientri tra quelli «tradizionali». Nel passato di Giuseppe Sircana ci sono infatti diversi fatti preoccupanti e non proprio edificanti. Il suo nome circolava da tempo nel giro dell'usura, al punto che in tutta la Gallura era ormai chiacchieratissimo. E in Procura, a Tempio, era stata aperta un'inchiesta - in seguito ad una denuncia - a suo carico: le indagini, svolte dalla pm Paola Mossa, sarebbero in dirittura d'arrivo, con un probabile rinvio a giudizio dell'imprenditore. Insomma, sullo sfondo del sequestro appaiono diversi moventi: quello classico dell'estorsione, innanzitutto,

ma anche una vendetta, un avvertimento, un regolamento di conti. E ciò rende ancora più angosciosa e drammatica l'attesa. Per saperne di più, la famiglia dovrà aspettare il primo messaggio dei rapitori: da una settimana ad un mese, secondo i tempi «normali» di ogni sequestro di persona.

Il presunto sequestro di Giuseppe Sircana è il secondo in alto in Sardegna. Nelle prigioni dell'anonima da tre mesi c'è infatti anche il commerciante di Macomer Giuseppe Vinci, 35 anni, rapito da un commando mentre faceva rientro a casa dal suo «discount» di Oristano. La trattativa è partita tra diverse difficoltà, e più volte i familiari hanno rivolto appelli ai banditi per una ripresa dei contatti ed una rapida conclusione del sequestro. Se anche questo nuovo sequestro è opera dell'anonima, si tratterebbe di una sfida in piena regola allo Stato: appena il giorno prima erano stati in Sardegna il neoministro dell'Interno Brancaccio, il sottosegretario Rossi e il capo della polizia Masone per presenziare ad un vertice sulla lotta alla criminalità isolana, in particolare proprio quella di banditismo. Ma, pur nel riserbo delle indagini, il timore che non si tratti di un «normale» sequestro è sempre più diffuso tra gli inquirenti.

Procura Trapani Il giudice Alcamo ritira la candidatura

Il magistrato trapanese Giuseppe Alcamo, indagato per mafia in seguito alle dichiarazioni di un pentito, ha ritirato la propria candidatura alla direzione della procura della Repubblica di Trapani. Lo stesso Alcamo ne ha informato il Cam. Ritirando la propria estraneità alle accuse, il magistrato osserva che i tempi del procedimento giudiziario sarebbero comunque troppo lunghi in rapporto all'urgenza di dar corso alla nomina. Nei giorni scorsi Alcamo, su sua richiesta, era stato interrogato dal procuratore di Caltanissetta, Giovanni Tinotra, che conduce l'inchiesta e suo carico, e sentito anche dalla commissione incarichi direttivi del Cam. Alcamo, che attualmente dirige la procura presso la pretura di Trapani, è stato indicato da un pentito come giudice disponibile all'«aggiustamento» del processo. Sarebbe stato, in particolare, contattato per il giudizio a carico di Giovanni Baetone, esponente della mafia di Mazara del Vallo accusato di omicidio e poi condannato all'ergastolo dalla Corte d'assise di Trapani.

Storia del pentimento di Gioacchino Pennino, il «nuovo Buscetta» che sta svelando i legami mafia-politica Quelle bische frequentate da insospettabili

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI CIPRIANI

NOVIGRAD. Era andato in Croazia con il fratello Aldo per fare molti soldi e allontanarsi un po' da Palermo. Ma proprio a Novigrad, quando ha capito che la polizia di Zagabria e la Dia avevano scoperto il suo rifugio, ha cominciato a pensare seriamente che la sua vita di uomo d'onore era giunta al capolinea. E che l'alternativa, ben presto, sarebbe stata tra il carcere e il pentimento, ossia recidere completamente i legami con quell'ambiente politico-affaristico-mafioso che per trent'anni aveva garantito il suo successo e la sua ricchezza.

Così, già prima dell'arresto, Gioacchino Pennino aveva cominciato a guardarsi intorno e a pensare che fosse arrivato il momento della resa. Poi, una volta rinchiuso in una cella del carcere istriano di Pola, il «nuovo Buscetta» ha maturato la sua decisione di collaborare e ha cominciato a parlare. Raccontando del suo Casinò di Novigrad, della Dc siciliana, degli stretti lega-

mi con la mafia, delle decine di «biancheggiatori» tra i professionisti della Palermo bene che amavano il gioco d'azzardo, del fatto che la sua «iniziazione» a Cosa Nostra era avvenuta in maniera «moderna» e riservata, senza santini, punture di spillo, baci e giuramenti rituali. Insomma, di Gioacchino Pennino è emblematica anche la «storia» della scelta di diventare un collaboratore di giustizia e un grande accusatore di uomini politici che, come Calogero Mannino, sono già finiti in galera e di altri che ben presto potrebbero seguirlo.

Costi, nel febbraio del 1994, quando la procura di Caltanissetta aveva emesso una settantina di ordini di custodia nell'ambito dell'operazione «Gold Market», nome in codice per Gaspare Mutolo, il dc mafioso - che avrebbe dovuto essere arrestato - aveva deciso di rimanere latitante a Novigrad (l'italiana Citarova) nella speranza di non essere individuato. Sbagliava. Qualche informazione sulla sua presenza in Istria era già stata raccolta, anche se, inizialmente, ancora non si sapeva che avesse rilevato la gestione di un Casinò nel quale andavano a giocare decine di siciliani.

Poi, un po' di fortuna della Dia e un po' di ingenuità da parte dell'uomo d'onore hanno fatto il resto. Infatti, nonostante la latitanza imponesse la prudenza, i due Pennino avevano continuato a spostarsi con una vistosissima Renault 21 turbo. L'auto era stata notata e intercettata. Finché un'inchiesta è stata vista parcheggiata nei pressi di un «residence» di Novigrad. A quel punto è cominciata quella che in gergo viene chiamata «attività di osservazione» e che, in soldoni, significa che alcuni agenti della Dia si sono appostati nei pressi della macchina e poi hanno fotografato e pedinato una serie di persone. In meno di 24 ore anche Gioacchino Pennino è stato scoperto. E dopo nemmeno un paio di giorni da quel pedinamento, anche il «nuovo Buscetta» aveva capito di essere stato individuato.



Gioacchino Pennino, il pentito che sta collaborando con la Procura di Palermo
F. Lannino/Ansa

La trattativa croata
Nel novembre del 1993, l'uomo d'onore democristiano era andato nell'Istria croata per investire un po' di soldi del suo patrimonio familiare. Insieme con Francesco Catalano, messinese e un palermitano, Matteo Crivello, era riuscito a diventare gestore del «Rivarella Casinò club», che, appunto, aveva il

possessione del Casinò di Novigrad, un piccolo borgo marinaro che però è frequentatissimo in estate dai turisti e, in inverno, da consistenti manipoli di appassionati dei tavoli verdi. Una presenza, quella di Pennino, del fratello Aldo e degli altri siciliani, piuttosto discreta. Tant'è che nella città molti ricordano l'uomo come una persona mite e gentile.

A quel punto, mentre da un lato cominciavano gli «sbocconamenti» per convincere l'uomo d'onore a meditare sulla scelta del pentimento, erano state avviate con la poli-

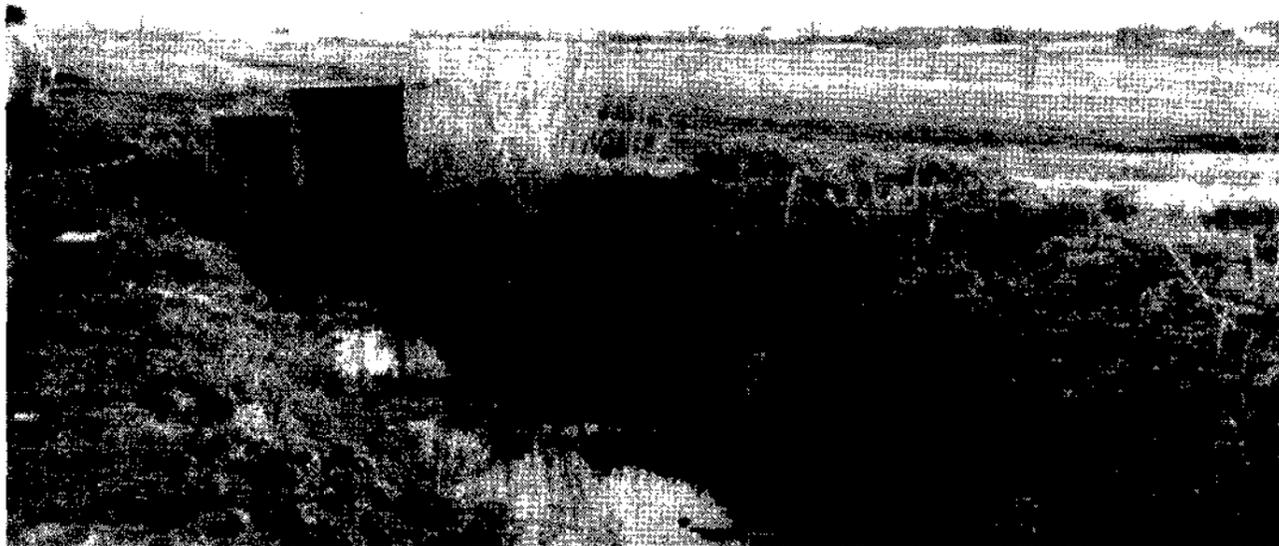
zia croata le pratiche per l'arresto, con l'emissione di un ordine di cattura internazionale. Tutto in fretta. E i croati, a quanto sembra, pur tollerando molto chiunque facesse arrivare valuta nel loro paese - quindi i Casinò - erano (e sono) piuttosto attenti sulla presenza nella loro terra di boss mafiosi. L'8 marzo 1994 Gioacchino Pennino è finito in manette. Con lui vennero fermati il fratello Aldo, trovato in possesso di alcune cartucce da fucile e altri siciliani, tra cui l'avvocato palermitano Gaetano Giacobbe. Tutti fermati ed espulsi, con l'eccezione di Matteo Crivello, che è ancora in Croazia e di Gioacchino, che venne subito portato nel carcere di Pola.

La prime confessioni
A quel punto è cominciata la «trattativa» vera e propria tra il democristiano ed un colonnello dei carabinieri in servizio alla Dia di Palermo che, con altri ufficiali, aveva cominciato a fare la spola con il carcere istriano. Quale sia stato il contenuto dei colloqui non si sa. Certo è che sulla scelta di Pennino hanno influito anche le pessime condizioni di salute e il fatto che, in cella a Pola, si è sentito molto male. Da Pola l'uomo d'onore è stato trasferito a Fiume, poi a Zagabria e poi di nuovo a Pola. Nel frattempo l'accordo era praticamente stato raggiunto. Ad agosto c'è stata l'estradizione e il trasferimento prima a Rebibbia, poi al centro clinico del carcere di Opera. Là, per la prima volta, l'uomo ha manifestato ufficialmente la volontà di parlare. È stato allora trasferito in una clinica del Nord Italia e il 30 agosto ha firmato il primo verbale di interrogatorio. Poi ha continuato, ne ha firmati molti altri e ha chiamato in causa, finora, circa 150 persone. A cominciare proprio dai «vip» che frequentavano con assiduità il Casinò di Novigrad - dove ancora il giro mafioso è ancora forte - e le bische clandestine di Palermo.

Anzi, proprio questo aspetto ha riservato le prime novità. Pennino ha raccontato che nel capoluogo siciliano esistevano 8 case da gioco clandestine inserite nel circuito mafioso. Luoghi dove si puntava e si perdeva molto. Ha fatto nomi e cognomi di una cinquantina di professionisti insospettabili che al tavolo verde hanno perso centinaia di milioni. Tra loro avvocati, commercialisti e, in alcuni casi, magistrati. Ma, a quanto sembra, le dichiarazioni finora verbalizzate rappresentavano soltanto l'antipasto.

ROMA INSANGUINATA.

Terzo delitto in pochi giorni. La vittima senza documenti. Si indaga nel mondo della prostituzione, ricercato un uomo



Il canale dove è stato ritrovato il corpo della ragazza uccisa

Accoltellata e gettata nel fango. Uccisa e lasciata in un canale. Un altro mistero?

Il cadavere di una giovane donna è stato trovato ieri mattina in un canale alla periferia sud-est della città. L'assassino ha usato un coltello, o un punteruolo: e s'è preoccupato di far sparire i documenti della vittima, che avrebbe un'età prossima ai venticinque anni. I carabinieri, che starebbero ricercando una persona, lavorano su due ipotesi: la giovane potrebbe essere una prostituta proveniente dai paesi dell'Est, o una fidanzata vittima del proprio partner.

FABRIZIO BONCONTE

ROMA. Età apparente: venticinque anni. Carnagione chiara. Escludendo quella che le ha reciso la trachea, la ragazza porta sul corpo i segni di sette coltellate. All'addome, ai fianchi, alla schiena. Il viso ha graffi profondi. Un viso giovane, gli occhi spalancati, un naso piccolo, ben fatto; ma hanno dovuto pulire per bene, i carabinieri. L'assassino l'ha lasciata a galleggiare in un canale melmoso che scorre dietro l'inceneritore dell'Amia in via di Roccacencia, estrema periferia sud-est della città, colline di rifiuti e prati verdi, con pecore che brucano tranquille e il loro pastore, Francesco Brundu, 46 anni, che sorride soddisfatto: «L'ho trovata io...».

Dal fango nero spuntava solo una mano. Sembrava un vecchio manichino. E poi il pastore era incuriosito dai rottami di due Fiat Uno, che ladri impietosi avevano incastrato muso in giù nel fosso, dieci metri più in là. Mentre il pa-

store controllava cosa avessero saccheggiato è arrivato un operaio della nettezza urbana. Mancavano i contachilometri, i sedili, gli sportelli. «I carabinieri li avremmo chiamati comunque...». Sono stati obbligati da quella mano. La plastica ha un colore più netto. Quella mano era livida. Il pastore ha avuto il coraggio di scendere e sruovere l'acqua. Gli occhi di un essere umano non sono quelli di un manichino.

4 capelli neri...

La ragazza indossava una maglia di cotone grigio e una telpa rossa ammantata fin sotto i seni. I pantaloni di una tuta da jogging blu e gli slip bianchi tirati giù, alle caviglie. Un solo calzino, color marrone, nel piede destro. Niente scarpe. E, soprattutto, niente documenti. «Aggiunga che ha i capelli corti e neri...», suggerisce il maresciallo dei carabinieri. Sperano che qualcuno intuisca in questo cadavere di donna, un'amica, una figlia,

una sorella scomparsa.

Senza un nome e un cognome, le indagini partono dalle parole del medico legale. In attesa dell'esame autopsico, ha controllato il corpo della ragazza. E dice: «Escluderei la violenza carnale, ma non il rapporto sessuale... L'altra cosa che mi sembra evidente, dallo stato di conservazione del corpo, è che la giovane è stata uccisa nella notte, poche ore prima del ritrovamento». In queste condizioni, le ipotesi di partenza degli investigatori sono due.

Il racket

È una prostituta, magari una giovane emigrata dai paesi dell'Est. Qui intorno è pieno di giovani ungheresi, slave, albanesi, che battono la strada. Le convincono a partire con una scusa qualsiasi, la promessa d'un lavoro. Poi, appena arrivano, le costringono a prostituirsi. Ci sono organizzazioni criminali che, con questi sistemi, fatturano ogni anno decine di miliardi. E, appunto, la ragazza potrebbe essere stata caricata in auto da un «cliente». Magari il «cliente» ha chiesto una prestazione particolare. E magari la giovane s'è opposta scatenando la reazione dell'uomo. La sequenza delle coltellate all'addome, ai fianchi, sulla schiena, potrebbero dimostrare proprio l'intento di uccidere.

Il giubbotto di pelle trovato sull'argine del fosso sarebbe stato gettato via all'ultimo. L'uomo voleva liberarsi di tutte le tracce. Dimenticando le scarpe, nella fretta, sotto il sedile.

Il fidanzato

La strada sterrata che costeggia il canale non ha illuminazione. E questo la rende un rifugio ottimale anche per molte coppie di amanti, di fidanzati. La seconda ipotesi sulla quale lavorano gli investigatori è proprio questa: la ragazza sarebbe stata uccisa dal fidanzato. Un litigio. Un rapimento.

Che tutto questo sia avvenuto in auto è pura supposizione. Si può naturalmente immaginare che l'omicidio sia avvenuto in una casa, e che poi il cadavere sia stato scaricato qua. Certo è - ecco, questa è forse l'unica certezza - che qualcuno deve aver materialmente scaraventato il corpo in fondo al canale.

Alle undici del mattino - quando è stato dato l'allarme al 112 - oltre all'operaio della nettezza urbana e al pastore, dietro il muro di cinta dell'inceneritore e sulla piana verde, c'erano solo centocinquanta pecore. Ma di notte no. Nella notte qualcuno, al buio, a loro sprovveduti nella propria auto trasformata in alcova, potrebbe aver assistito alle operazioni di «scarico».

La cautela

I carabinieri hanno interrogato numerose prostitute e alcuni loro abituali clienti. Interrogatori informali anche nel bar della zona, che si estende tra la via Casilina e la via

Pretestina. Capirete bene che, con un simile scenario, attualmente questo delitto è spiegabile con tutte le ipotesi possibili: il capitano Iasson, della compagnia di Frascati, cerca di essere il più realista possibile.

Chiunque faccia il mestiere dell'investigatore in questa città ha preso confidenza con la prudenza. Risolvere un caso, trovare un assassino, sembra essere diventato un esercizio raro. Impossibile. Non è solo la storia di via Poma: tutti sanno che lì furono coriati, tutti clamorosi fin dalle prime ore dell'indagine. E neppure può far testo il delitto dell'Olgiate: c'è troppa gente che sa, e non parla. Ci sono invece altri delitti che, all'apparenza, sono tutt'ora insoluiti.

È il caso della signora Di Veroli, la consulente del lavoro uccisa con un colpo alla testa, incappucciata con una busta di nylon e chiusa in un armadio sigillato con del mastice. E poi ci sono i cadaveri trovati la scorsa settimana, a poche ore di distanza. Nei giornali, vengono già chiamati il delitto della «parrucchiera» (70 anni), e del «detective» (53).

Negli archivi abbiamo buste colme di ritagli e fotografie. Ma niente porta a una verità. Forse la verità è che viviamo in una metropoli violenta. E chi uccide ha sempre un straordinario vantaggio. Tornare sul marciapiede, salire sul primo autobus, rientrare a casa. E sparire.

CINQUE DELITTI IN SEQUENZA



Simonetta Cesaroni. Nessun colpevole

Simonetta Cesaroni. Viene uccisa con 29 coltellate il 7 agosto del 1990 negli uffici degli Ostelli della gioventù in via Poma 2, nel quartiere Prati. In un primo momento le indagini si rivolgono verso il portiere dello stabile, Pietro Vanacore che finisce in carcere con l'accusa di omicidio. Ci resta per trenta giorni, quando il Tribunale della libertà ne ordina la scarcerazione. Un anno dopo, con la testimonianza di Roland Volter, entra in scena Federico Valle, nipote del decano degli architetti romani. Viene indagato per omicidio insieme a Pietro Vanacore, accusato di favoreggiamento, ma non subirà mai un processo. Una serie interminabile di indizi, «scoperte», che hanno sempre tenuto vivo l'interesse. Ma inutilmente. Recentemente la Corte di Cassazione ha detto l'ultimo «no» alla richiesta di rinvio a giudizio presentata dal pm Pietro Catalani e Settembrino Nobbio. Un delitto destinato a rimanere senza colpevoli.



Filo Della Torre. Invischiati gli 007

Alberica Filo Della Torre. La contessa viene trovata morta la mattina del 10 luglio 1991. Era il giorno del suo decimo anniversario di matrimonio con Pietro Mattel, noto costruttore romano. La trovano nella stanza da letto, nella sua villa all'Olgiate, coperta in testa con una zoccolata e poi strangolata a mani nude. Nel delitto la presenza inquietante dei servizi segreti e di Michele Finocchietti, lo 007 impiccato nell'inchiesta sui fondi neri. Fu il primo ad arrivare quella mattina alla villa. E la sua presenza non fu resa nota subito. Poi si parlò di una sua relazione con la contessa. Dietro l'omicidio, storie di depositi bancari all'estero, di società intestate alla contessa dopo la sua morte, di atti familiari mai risolti. Di gelosie, di altre donne per Pietro Mattel, e di reazioni sentimentali per Alberica. Le indagini non sono mai state troppo «lineari». Due indagati e poi prosciolti: il domestico filippino e Roberto Jacone. Finora, non è stato trovato alcun movente.



Antonella Di Veroli. Solo sospetti

Antonella Di Veroli. Consulente del lavoro, viene trovata il cadavere a casa sua, in via Oliva, la sera del 12 aprile 1994 dalla sorella e da Umberto Nardinocchi che con lei aveva avuto in passato una relazione. Qualcuno, due giorni prima, le aveva sparato in testa, le aveva ricucito la testa in un sacchetto di plastica e infine aveva infilato il corpo in un armadio sigillandolo con il mastice. Vengono indagati il sessantaduenne ragioniere Umberto Nardinocchi e il fotografo Vittorio Biffani anche lui legato alla Veroli. I due risultano entrambi positivi alle stive, il guanto di paraffina, ma entrambi hanno alibi apparentemente inattaccabili, forniti dai familiari. Poi i sospetti si rivolgono verso una terza persona, un testimone vicino alla famiglia Biffani che avrebbe detto qualche perplessità in chi conduce le indagini per una supposta reticenza che giustificerebbe una maggiore attenzione nei suoi confronti. Ma non si riesce a incastrare il colpevole.



Glusy Nicoloso. C'entra l'usura?

Glusy Nicoloso. Parrucchiera, viene trovata morta nella sua abitazione in Prati domenica 12 (la morte risale alla notte fra sabato e domenica) con un sacchetto di plastica infilato in gola. L'assassino (o l'assassina?) non ha dovuto azzeccare la porta per entrare, probabilmente gli ha aperto la donna, l'ha tramortita con un pugno in faccia che le ha fratturato due denti e poi l'ha soffocata con la busta. Due le direzioni delle indagini: prestiti di denaro che la vittima faceva, anche se non a tasso usurario, e le amicizie più strette. Interrogata due volte l'amica intima, una donna masochista e molto robusta con un gran vocione, suonatrice in un gruppo «Heavy Metal», assente ai funerali della vittima, Glusy Nicoloso lo scorso giugno aveva subito un furto di gioielli che l'aveva molto scossa. In seguito aveva fatto cambiare la serratura ma aveva paura.



Duilio Civitelli. Si cerca una pista

Duilio Saggia Civitelli. Ex detective, ex commerciante di elettrodomestici, con la passione del tennis, 53 anni. Viene ucciso con un colpo di pistola alla nuca domenica 12 febbraio alle 17,30 sulla banchina del decimo binario della Stazione di Ostiense prima di prendere il treno per Torvajonica. Una vita privata piuttosto complicata: molto ricco, una moglie con la quale continua a vivere da separato in casa e una compagna, Tiziana Paoletti di 33 anni che abita in una villetta a Torvajonica. I due figli, Fabio e Massimo, gestiscono una agenzia di investigazioni private nella quale però Civitelli non sembra avere un ruolo attivo. La Federpol smentisce che Civitelli fosse fornito di autorizzazione per fare il detective. Le indagini sono a tutto campo: dalla personalità dell'ucciso (pignolo, teneva un diario erotico) ai rapporti con la nuova compagna e all'ex marito di questa, Renzo Giannattasio, agli affari. Una pista aperta è quella dell'usura: Civitelli era stato denunciato nel 1990 da Annamaria Mosconi. La donna aveva accusato l'uomo di averle prestato 25 milioni al tasso dell'80 per cento annuo.

Alle porte della capitale, a pochi metri dall'assordante rumore di un inceneritore di rifiuti solidi L'assassino ha scelto il posto «giusto»

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA. Le indagini sulla morte della giovane trovata nel canale di via Roccacencia, coordinate dal sostituto procuratore presso il Tribunale di Roma, Federico De Siero, procedono a 360 gradi. La vittima potrebbe aver ruotato nel mondo della prostituzione, così come potrebbe, invece, essere una ragazza qualunque. Non aiuta neanche l'abbigliamento che indossava al momento della morte, che dovrebbe risalire alla notte tra domenica e lunedì.

Le ferite

Di sicuro sembrano esserci soltanto i segni, evidenti, di una lunga lotta tra l'assassino e la vittima, come testimoniano quelle lunghe ferite sulla mano sinistra, sulle braccia, sull'arco sopraccigliare sinistro e sull'addome. Ce n'è una anche dietro le spalle inerte, forse, mentre la ragazza stava tentando di fuggire.

Una lotta disperata che deve essersi svolta in un posto isolato, anzi - come d'altronde è quel viottolo sterrato dove è stato trovato il cadavere - dove le grida della giovane donna è non potevano essere udite.

I dettagli

Una brutta storia quella che il capitano dei carabinieri della compagnia di Frascati, Stefano Iasson e il capitano del nucleo operativo, Roberto Ferraro, dovranno cercare di sbrogliare. Da un primo esame effettuato ieri mattina dal medico legale, dottor Marinelli, non risultano segni di violenza sessuale, ma qualche dettaglio in più sicuramente arriverà dall'autopsia che si svolgerà stamattina presso l'Istituto di medicina legale della Sapienza di Roma.

Si chiarirà se la donna prima di essere stata accoltellata ha avuto

rapporti sessuali e si avranno risposte forse anche sull'origine di quelle chiazze rosse sul cuoio capelluto, dove a tratti la capigliatura era rada, con dei vuoti. «Ho visto un braccio in fondo al canale, sembra un manichino, ma potrebbe essere il corpo di una persona» ha detto un pastore di cinquant'anni al 112, intorno alle 10 di ieri mattina, mentre stava raggiungendo il suo auto seminato per foraggiare gli animali.

La caccia

Ieri pomeriggio tutti gli uomini della compagnia di Frascati e della stazione di Tor Bella Monaca erano fuori per le indagini. Si scava negli ambienti legati alla prostituzione, ma anche tra le persone scomparse. Si va alla ricerca di notizie anche tra gli abitanti di Finocchio, la piccola frazione di Roma che arriva fin sotto i Castelli Romani.

Forse qualcuno ha visto quella giovane donna, tra i 25 e i 30 anni, alta circa 1,65, capelli corti e scuri, girare in zona. Forse qualcuno la conosceva. Un caso ancora ricco di forse e ipotesi che si reggono sui pochi indizi trovati.

I vigili del fuoco

Ieri mattina i vigili del fuoco hanno prasciugato il canale alla ricerca di oggetti personali della donna, ma oltre al giubbotto di pelle nera, trovato a circa un metro di distanza dal corpo, nelle cui tasche c'erano soltanto una moneta da 500 lire e un rossetto, c'è il nulla. Solo tanti girini, qualche ruciolata, e poi due auto, due Fiat Uno, buttate giù nel fosso, col muso dentro l'acqua nera come la pece. Due auto che, dicono gli inquirenti, non c'entrano nulla con quell'omicidio. Una grigia, targata Pescara, senza motore, e un'altra verde petrolio, targata Perugia, senza sportelli. Usate per

qualche rapina o rubate e poi abbandonate in quel canale, a due passi dall'inceneritore che ogni giorno ingoia quintali e quintali di rifiuti.

«Avremmo sentito...»

«Qui lavoriamo anche di notte, c'è sempre rumore, anche se l'avessero uccisa sul bordo del canale - dicono gli operai antirapinati sulla rete che recinta l'impianto - certo non si sarebbero sentite le grida». Non aiuta le indagini neanche quello sterrato, sul quale ci sono i segni di tanti, troppi pneumatici. «Qui la sera si appartano le coppie, sa, è un posto isolato» racconta un contadino. Chissà, forse daranno qualche elemento in più le impronte digitali della donna, se ha avuto qualche precedente con la giustizia. Il timore è che si tratti di una straniera, clandestina, la cui identità potrebbe restare a lungo un mistero.

Duilio Silenti, che ha commemorato l'amico Palmisano durante i funerali, racconta il «mestiere» di operatore



Duilio Silenti durante alcuni suoi reportage

Quarant'anni di immagini-verità

«L'operatore è uno che ferma le immagini. Io ne ho fermate tante in 41 anni trascorsi alla Rai. Cominciai come "pioniere" facendo il cameraman nei primi varietà, poi andai in giro per il mondo. In Vietnam venni catturato dai guerriglieri, a Beirut rimasi ferito, a Rio ripresi le bellezze del concorso di Miss Universo». Duilio Silenti, 65 anni, racconta la passione per la professione di operatore, gli esordi, le emozioni, le tragedie che ha filmato.

TONI FONTANA

«Che cos'è un operatore? È uno che ferma le immagini, e vive di questa passione tutta una vita...» Duilio Silenti, sorridente, ma con un tratto di malinconia sul volto, sfoggia le foto ingiallite, quella che lo ritrae accanto ad un particolare Dc-3 americano in Vietnam, con Marcello Alessandrini al suo fianco, quella scattata a Pechino con i cinesi ancora tutti con la divisa «alla Mao», a Rio tra le bellezze di «Miss Universo», in Pakistan tra i cadaveri dei poveri travolti dal ciclone

per quella strada. Un parente mi diede una mano. Ma dovevo studiare, sentii mio padre mi «legnavo». Feci l'assistente operatore e imparai a «fermare l'immagine». Nel frattempo ero diventato pentito elettronico, ma la passione per «l'immagine» non mi aveva ancora preso e coltivavo altri interessi. A 19 anni vinsi i campionati italiani di fioretto, poi conseguii il diploma di violino al Conservatorio di Santa Cecilia. A casa avevo attrezzato la camera oscura con i teli attaccati al muro.

«Poi iniziò il periodo del "pionierismo" alla Rai. Il segnale copriva solo un terzo del territorio italiano, ma già si faceva una sorta di diretta. Allora facevo il cameraman e non l'operatore in senso stretto. Il programma si chiamava Telesquadra, era un varietà. Andavamo nei piccoli centri, issavamo l'antenna sul campanile della chiesa e cominciava la diretta. C'era Luciano Rispoli, c'era Enzo Tortora. Parlo del 1952, del 1954, di anni lontani. Davvero ci sentivamo pionieri, eravamo quattro cameramen in tutto



L'operatore Rai oggi

Ci piaceva, ma ancora dovevamo cominciare il nuovo lavoro quello di operatore. Nel 1962 feci il primo servizio, mi mandarono al Quirinale. Davvero non ricordo chi era il Presidente di allora. Ricordo bene invece la Arriflex. St. 16 millimetri che usavo. Era una macchina indistruttibile, non si rompeva mai. Era come la Topolino, aveva tre obiettivi che giravano. Una roccia. Il capo servizio era Paladini e le regole del lavoro erano molto rigide. Allora c'era la pellicola. Paladini dava a ciascuno di noi 30 metri di pellicola, a quel tempo non c'era il montaggio, il servizio veniva «montato in macchina». Quella «scatola» doveva bastare (anche se ne

avevamo un'altra di scorta) e dovevamo realizzare il servizio che andava in onda così come l'avevamo catturato.

«Così cominciai a realizzare i primi servizi all'estero ripresi gare sportive di sci. Nel 1970 partii con Franco Ferrar per il Pakistan. Era novembre, c'era stata una terribile inondazione, i morti erano più di un milione. Era sconvolgente. Arrivammo nella città di Chittagong che oggi è compresa nel territorio del Bangladesh. Salimmo clandestinamente su una nave che solcava il golfo del Bengala. Ci nascondemmo tra le balle di riso secco e scoprimmo quando ormai eravamo in alto mare. La nave finì in una secca e si piegò su un fianco. Rimanemmo il quattro giorni e quattro notti, mangiando un po' di cocco e bevendo un bicchiere di tè al giorno. Faticosamente arrivammo nella zona disastrata. C'erano cadaveri ovunque, migliaia di capanne distrutte. Ferrar affittò una barca che usammo per dormire dopo alcune notti trascorse in mezzo al fango. Era terribile quando riuscivo a prendere sonno sognavo cadaveri che cercavano di salire sulla barca che chiedevano aiuto.

«E quante, purtroppo ne avrei viste. Andai in Vietnam tre volte tra il 1962 ed il 1963. Con Marcello Alessandrini arrivammo a Saigon ed il 11, a bordo di un elicottero americano raggiungemmo Da Nang. Quella mattina di settembre, ci aggirammo ad una pattuglia di vietnamiti guidati da un ufficiale americano un certo Deyamett. All'alba partimmo per le risaie e la giungla. Mi ero vestito di grigio proprio per

non essere scambiato per un soldato. Gli americani ci avevano dato una barattolo simile a quello della Coca Cola, aprendolo si sprigionava un fumo di avvistamento. Se qualcuno si perdeva era in grado di farsi notare e salvare. I vietnamiti erano una quindicina. Avevo girato molto, chiesi al capopattuglia di fermare i soldati per due minuti, giusto il tempo di cambiare la pellicola, mi rispose di no. Chiesi una sosta di un minuto, mi rispose di no. Dovevo comunque fermarmi un istante. La pattuglia si divise a raggiera, e mi persi. Raggiunsi l'aria di una casa di contadini. «Avevo visto i soldati?», chiesi. Mi indicarono una direzione, era quella giusta, ma non mi fidavo di loro, pensai che volessero ingannarmi.

Catturato dal vietcong

«Sbagliati ed i vietcong mi catturarono. Mi circondarono gridando: Go away yankee!», «vattene americano. Mi legarono ad un albero e pensai che era giunta la mia ora. Ebbi un'intuizione: avevo imparato a dire italiano in vietnamita. credo suonasse così: J dai lo, o giù di lì.

Non so se mi salvarò per questo, mi diedero una botta sulla testa e persi i sensi. Mi svegliai due giorni dopo sotto un tendone dell'esercito americano. Quando tornai in Italia, mia madre cominciò a chiamarmi «Giovanni dalle bande nere». Mah, e non era finita davvero. Qualche anno dopo, nel 1972, mi ritrovai a Beirut dove falangisti e palestinesi combattevano aspramente. La battaglia avveniva attorno allo stadio, c'erano carri armati e cannoni in azione. Usavo un te-

leobiettivo 300, molto lungo. Forse qualche cecchino l'ha scambiato per un arma. Tre granate esplosero a pochi passi da me. Sentii un dolore ad un orecchio. Le esplosioni avevano provocato un danno all'udito. Da allora, o meglio dal 1973 percepisco una pensione civile «per fatti di guerra». Ne ho subiti altri di danni, mi ruppi una costola durante la guerra del 1967 tra arabi e israeliani.

«Poi vengono i ricordi che più ho a cuore. Accompagnai Folco Quilici tra il 1969 e il 1973 quando realizzò i reportage sulla storia dell'Islam e dell'India, con Luca Alroldi andai nel «triangolo d'oro» ripresi l'intervista a Pol Pot tornai in Vietnam nel 1985 quando fuggirono i boat-people. A Rio de Janeiro girai le riprese del concorso di Miss Universo. C'erano centinaia di operatori ma solo uno poteva riprendere, non potevamo salire tutti sul palco. Tirarono a sorte e toccò a me. Che belle riprese. Ah, dimenticavo, fino all'87 abbiamo usato la pellicola, poi è arrivata l'elettronica. Le telecamere sono diventate sempre più sofisticate, l'evoluzione tecnologica è vertiginosa. Com'è lontano il tempo della mia Arriflex. L'unico vantaggio è che le telecamere di oggi sono più leggere, una Sony pesa sei chili. Si fa meno fatica e non è poco. Ma oggi tutto è più facile. Ecco questa è la mia passione. Ho 65 anni. 41 li ho trascorsi alla Rai a giugno vado in pensione. L'altro giorno ha pronunciato l'orazione funebre davanti alla bara di Palmisano un amico.

Tribunale troppo lento. Condannato

CASSINO Questa volta ad essere condannato è stato il tribunale e precisamente quello di Cassino per aver emesso una sentenza civile dopo 12 anni. A condannarlo è stata la commissione europea dei diritti dell'uomo presso il Consiglio d'Europa di Strasburgo, alla quale, cinque anni fa, si era rivolto un cittadino di Arpino che ora dovrà essere rimborsato dallo Stato italiano di una cifra variabile dai cinque ai 15 milioni. L'operaio Vittorio Capocchia, di 50 anni, di Arpino, divorziato, figura tra i cittadini italiani che dal 1950 (anno in cui venne firmata la convenzione europea dei diritti dell'uomo) si rivolgono alla Commissione europea per farsi riconoscere i propri diritti per colpa di un'applicazione lenta della giustizia nel nostro paese. Vittorio Capocchia si era rivolto al tribunale di Cassino nel 1979 per una causa di separazione, che si è conclusa, per una serie incredibili di rinvii, soltanto nel 1991. Un anno prima, l'operaio stanco di aspettare tramite l'avvocato Stefano Cuzzi, si è rivolto alla speciale Commissione del Consiglio d'Europa, che ora si è pronunciata, condannando il tribunale di Cassino per l'eccessiva lentezza e di conseguenza, lo Stato italiano per il risarcimento dei danni morali e materiali.

Un coyote a passeggio nel Bronx

NEW YORK Un coyote vive nel Bronx da sei mesi. L'animale si aggira nel cimitero di Woodlawn ed è tenuto in vita da una coppia John e Donna Duder, che in ossequio al personaggio dei cartoni animati hanno soprannominato Wiley Wiley una femmina, è stata più fortunata dei suoi due compagni di avventura trovati morti la settimana scorsa. John e Donna le danno da mangiare ogni mattina inizialmente i due «benefattori» l'avevano presa per un cane randagio, poi però si sono insospettiti e hanno chiamato due ranger per identificare l'animale. «Siamo felici di avere un coyote vivo nella nostra città», ha detto dopo l'identificazione Henry Stern responsabile del parco di New York, che si è impegnato a chiedere a degli esperti cosa occorre fare affinché Wiley sopravviva. Stern ha inoltre precisato che «i coyote non sono pericolosi anche se è meglio non infastidirli» ha poi biasimato i cittadini che hanno ucciso i compagni di Wiley.

Ferito durante una partita, muore a 14 anni dopo 2 mesi di agonia

Una vita finita 5 a uno

A quattordici anni un giovane calciatore ha una sola speranza: quella di giocare in serie A. Il sogno di Raffaele Damiano, centravanti delle giovanili della Sampdoria, si è interrotto bruscamente. Raffaele è morto ieri dopo un due mesi di agonia provocata da un'emorragia alla milza dovuta ad una ginocchiata del portiere della sua squadra quasi al termine di una partita che l'aveva visto protagonista. Quel mercoledì la sua formazione vinse per 5-1 e Raffaele mise a segno due dei cinque gol. Ma solo ora i giornali si interessano di lui e non per motivi sportivi ma per uno scontro involontario. Il 18 dicembre scorso dopo la cinquina «emigrante» Raffaele (era di Fratamaggiore e giocava in Liguria) in un'azione nella propria area di rigore veniva colpito involontariamente dal proprio portiere. Nelle uscite alte ai portieri via da giovani insegnano di alzare il ginocchio, «serve» dicono - a mettere paura agli attaccanti che tentano la cart-

ca. Ma quella volta il colpito non fu l'avversario bensì proprio un compagno di squadra. Sulle prime non sembrò un infortunio grave. Raffaele venne visitato in un ospedale di Genova, i medici non riscontrarono nulla di anormale e decisero di dimetterlo. Quindi il ritorno in treno a Fratamaggiore dove lo aspettavano i genitori e i parenti pronti a festeggiarlo per la splendida prestazione. Ma non ci fu tempo per gli elogi, Raffaele continuava a non sentirsi bene e questa volta i medici dell'ospedale del paese dove venne ricoverato campano non furono ottimisti. I sanitari parlarono di forte emorragia. La felicità scomparve e per il piccolo bomber iniziò il calvario. I medici fecero di tutto per rimetterlo in sesto per ridonarlo alla vita di tutti i giorni e al pallone. La parte che per lui rappresentava il tutto. Una lunga quanto inutile teoria di interventi chirurgici e di spostamenti da un ospedale all'altro si rivelarono inutili. Raffaele fu trasferito al Cardarelli il 7 gennaio scorso dal Policl-

nico universitario. In precedenza il ragazzo era stato operato di urgenza a causa di un'emorragia sopravvenuta per lo spappolamento della milza. Ma le complicazioni non finirono qui dopo l'asportazione della milza al momento del ricovero al Cardarelli il giovane continuava ad accusare un forte shock emorragico anche nella regione toracica. In camera operata al Cardarelli il 26 gennaio scorso per la rottura di alcuni vasi della regione toracica Raffaele entrò in coma. Oramai al centavanti in erba che già faceva parlare tanto bene di sé non rimanevano più le forze. Di ieri la notizia della morte. Ora si metterà in moto la macchina della giustizia per stabilire le cause del decesso. La procura Circondariale di Napoli ha aperto un'inchiesta e la cartella clinica è stata trasmessa alla Procura dal drappello di polizia del Cardarelli di Napoli dove il ragazzo è deceduto nelle prime ore del pomeriggio. Pesava 30 chili.

□ Massimo Filippini

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera

GUARDA IL PREZZO DEL MENU' DI POLLO, FRED. SPECIALE UN POLLO INTERO CON CINGHIA

BECCO A LEI, SIGNORE

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera

MI DISPIACE, TESORO... SNIFF... SNIFF... VOGLIO DIRE... CREDI CHE SIA DIVERTENTE AVERE SEMPRE RAGIONE?

© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

Giorgio e gli altri abbandonati alla nascita. Gli anni in istituto, l'infanzia «in affitto» dai contadini, la maturità serena...

Le suore spiegavano che era la ciccagna a portare i bambini. Chi poteva mai immaginare che esistevano le mamme e i papà? Solo chi lasciava l'istituto di via D'Azeglio 56, nel centro di Bologna, scopriva che gli altri bambini hanno un papà e una mamma. E quando tornavano alla «maternità» - così la chiamano - raccontavano ai coetanei la straordinaria scoperta. Il gergo popolare gli ha applicato addosso un'etichetta orrenda, un epitetto crudele: bastardini. Questi ex ragazzini, rinnegati dal padre al momento del concepimento, e dalla madre alla nascita, oggi sono uomini dai capelli bianchi o brizzolati. Che continuano, loro con affetto, a definirsi bastardini.

Tutti fratelli

Giorgio Sirgi, 68 anni, aspetta alla stazione ferroviaria con l'Unità in mano: «Ciao, ti presento mio fratello Enrico Givani... ora andiamo a casa di altri due fratelli». Ed ecco Otello Cavoli, 68 anni, e la moglie Lucia Verrucchi, di 66 anni. «Siamo tutti bastardini, siamo come una grande famiglia: ci chiamiamo fratelli perché ci sentiamo tali; c'è un grande affetto fra noi - spiega Giorgio Sirgi - il nostro cemento è stata la solitudine, il calore e l'affetto che ci è mancato». Se non era per Giorgio, ci perdevamo, non ci saremmo mai più incontrati, affermano convinti Otello Cavoli ed Enrico Givani.

Ma Giorgio Sirgi non ha speso la sua vita solo a mantenere i contatti fra quegli ex ragazzini nati e respinti dall'ignoranza ed emarginazione delle famiglie povere o dall'ipocrisia e perbenismo della ricca e facoltosa borghesia emiliana. Ha fatto molto di più. Si è raccontato ed ha raccontato di sé e dei suoi «fratelli», per non far perdere questo pezzo di storia d'Italia, a cavallo fra le due guerre.

Un pozzo d'Italia

«Ricordo la mostra che venne organizzata sull'istituto dei bastardini. Antichi documenti, disegni, quadri trovati negli archivi. Ma noi non c'eravamo. Così ho capito che se questo pezzo di storia non lo scrivevamo noi, si sarebbe perso per sempre. Ho preso carta e penna, io, che ho fatto solo fino alla quarta elementare», sorride Sirgi.

È nato così il libro «I bastardini. Figli di donne che non vollero essere nominate». Un toccante e affascinante viaggio nella memoria, nel lungo e faticoso percorso dei bastardini verso la consapevolezza, accettata e talvolta rifiutata, della propria origine e verso la costruzione di un'identità personale, spesso assai forte, proprio perché frutto di molte, trappe, tribolazioni.

«Storie? No, sono tragedie le nostre vite», racconta sorridendo, il signor Otello. Era lui il ragazzino che quando venivano le famiglie di contadini per prendersi un bastardino, si nascondeva in bagno, non voleva lasciare la «maternità». Perché? Ma signora mia, da neonato ero stato preso da una balia, che mi aveva voluto bene. Ero convinto



Matrici e «bastardini» dell'istituto, in alto a destra Giorgio Sirgi alla presentazione del libro, qui sotto una recente foto di gruppo

«Noi bastardini una grande famiglia di soli fratelli»

A cavallo tra le due guerre sono nati tantissimi bambini. Per molti di loro, figli di ragazze madri povere o di buona famiglia vittime dell'ipocrisia c'era l'abbandono in istituto. A Bologna li chiamavano bastardini. Oggi questi ex bimbi abbandonati, hanno i capelli grigi o bianchi. Si ritrovano, si incontrano, si chiamano fratelli. Quattro di loro, Giorgio Sirgi, Otello Cavoli, Enrico Givani e Lucia Verrucchi ricordano e raccontano...

DALLA NOSTRA INVIATA CINZIA ROMANO

che fossero la mia vera mamma e il mio papà. Ma un giorno, avevo sei anni, mi riportarono in istituto. Fu per me terribile: continuavo a chiedermi perché la mamma mi aveva abbandonato. Solo parlando con gli altri bastardini più grandi mi resi conto che nessuno di noi aveva famiglia, e che il mio abbandono era avvenuto molto tempo prima, alla nascita. Poi andai in altre case: ci prendevano per avere il sussidio e per farci lavorare in campagna. Io ho conosciuto le frustrate sulla schiena, ne porto ancora i segni, la fame e nessun affetto. Il primo affetto fu Lucia Verrucchi, conosciuta a vent'anni. Otello Cavoli lavorava presso una famiglia di mezzadri, Lucia Verrucchi, allora diciottenne, era invece a servizio presso una famiglia vicina di contadini. Il servizio militare li separò, ma poi quando si incontrarono, nel '54 si sposarono. Non hanno li-

gli: «Non ci sono venuti, ma forse, è meglio così... con quel che abbiamo passato forse ne avremmo fatti degli infelici».

La ricerca della madre

Il signor Otello per molti anni ha cercato di rintracciare la sua vera madre, ed è tra i pochi che c'è riuscito. «Avevo 32 anni. Ricordo l'emozione... da giorni, ogni notte mi sognavo quell'incontro. Poi la vedo e lei mi fa: «Sei tu quel ragazzo che non vedo da tanto tempo? Mi avevano detto che eri morto...». L'avevo cercata tanto, spirito dalla curiosità innata in ognuno di noi. Ma non ne valeva la pena. Provai una grande delusione, perché a lei non interessavo per nulla. Non l'ho più rivista, ed ora è morta. È stato più grande il dispiacere di perdere i fratelli e le sorelle che non la mamma».

Anche Enrico Givani ha tentato,

senza riuscirci, di ritrovare sua madre: «La cercai con grande amore, mica con rancore perché ti ha lasciato. Da adulto sai bene che può averla spinta la miseria di allora, il pregiudizio, la cattiveria degli altri. Non ho mai pensato a lei come ad una madre «smaturata». Io mi ritengo fortunato. Sono stato preso a tre anni da una famiglia di contadini e sono rimasto sempre con loro, trattato come un figlio. Ancora oggi con i fratelli ci vediamo e ci frequentiamo. Ho una sola figlia ed oggi sono nonno. Non ho voluto altri figli per paura di non farcela a farla studiare, a dargli tutto quello che io non ho avuto. Sa cosa mi fa una gran rabbia? Quando sento che per giustificare assassini, orrendi crimini si tira in ballo l'abbandono da bambini. Sì, come per il mostro di Foligno. La nostra infanzia, la nostra vita è stata molto più dura e traumatica ma noi non abbiamo mai rubato neanche una gallina! Abbiamo la schiena dritta noi bastardini... vorrei essere istruito per spiegare con le parole giuste questa cosa...».

«È vero sa? Ha ragione Enrico. Io mi sento bastardino anche senza esserlo... e ne sono orgogliosa. Abbiamo fatto tutti una buona riuscita, senza tanti psicologi che a quei tempi non usavano», incalza la signora Lucia che viene avanti ed indietro dalla cucina, portando fet-

tucchine, carne, contorni e dolci fatti in casa, con quell'ospitalità schietta e straordinaria delle persone semplici.

La signora Lucia, bastardina non è: lei una mamma, un papà e una sorella li aveva. «Mamma-madre a me non mi ha mai voluto. Avevo due anni quando mi ha chiuso in collegio dalle suore. A 18 anni, dal collegio a servizio in varie famiglie. L'unico affetto che ho conosciuto è stato quello di Otello e dei bastardini».

Ritrovarsi con una festa

Si ritrovano ogni anno per una gran festa. L'animatore e l'organizzatore è sempre il Sirgi. Una vita straordinaria la sua. Anche lui, arrivato neonato alla «maternità», è poi andato a balia, da una famiglia che aveva solo femmine. Aveva cinque anni quando nacque il figlio maschio, e fu quindi riportato all'istituto, perché non serviva più. «Non sapevo dove ero stato portato, ma notando movimenti e discorsi sospetti, mi misi a piangere disperatamente mentre venivano sbrigate le pratiche di riconoscimento. Quella che credevo mio madre mi lasciò dicendo: «Ti vado a comprare le caramelle». Non l'ho rivista più. Provai una terribile delusione e un dolore profondo che segnarono la mia vita». Sirgi restò alla «maternità» fino a 10 anni. Era il 10 gennaio



In un libro tragedie e calore umano

Oggi siamo alla nascita zero e gli abbandoni di minori sono molto rari. Pochi minori da adottare, molte famiglie che attendono un figlio che non sono riusciti ad avere. Le cronache oggi raccontano terribili vicende giudiziarie dove famiglie naturali e affidatarie si contendono i bambini. Non era così molti anni fa, a cavallo fra le due guerre, quando di bambini ne nascevano tanti. Alcuni di loro furono rifiutati dal padre al concepimento, dalle madri alla nascita. Per loro c'erano gli istituti per l'infanzia abbandonata. Andavano a balia o presi in custodia da famiglie che avevano bisogno del contributo dell'istituto o di braccia per i lavori in campagna. A Bologna i bimbi lasciati all'istituto degli esposti in via D'Azeglio 56, erano chiamati bastardini. Uno di loro, Giorgio Sirgi, ha scritto la sua storia e quella di tanti altri bastardini, nel libro che ha,

appunto, per titolo: «I bastardini. Figli di donne che non vollero essere nominate». Storie di bambini che hanno conosciuto maltrattamenti e sfruttamenti, altri che hanno trovato il calore di una famiglia. In tutti, la ricerca disperata, una volta adulti, di ritrovare la madre, spinti mai dal rancore, ma da un grande amore. Qualcuno c'è riuscito.



del 1938 quando un'infermiera entrò nel padiglione con il solito annuncio: «C'è un signore che vuole un bambino in custodia dell'età fra gli otto e i dieci anni. Venite in portineria così può scegliere». Giorgio Sirgi corse rapido, si fermò davanti ad uomo e disse: «Signore prenda me». E l'uomo, Giuseppe Vitale, se ne tornò a casa, nelle montagne bolognesi con Giorgio Sirgi. «Alla maternità avevamo un bel letto, i riscaldamenti, la luce. La loro casa era invece una bicocca, fredda, quando nevicava la neve ti cadeva sul letto. All'inizio ero deluso, ma capii che non avevo scelta: se volevo avere una famiglia dovevo restare lì. Dopo due giorni li chiamavano già babbo e mamma. Ancora mi ferisce, come una frustrata, quando sento che le coppie senza figli non vogliono adottare o prendere in affidamento bambini grandi, perché dicono che è più difficile che si affezionino, che è meglio prendere un neonato. Non è vero: chi è stato sempre in istituto ha una gran voglia di voler bene, di amare e di essere amato».

Adelina e Giuseppe Vitale avevano due figli, un maschio ed una femmina, Anna, che Giorgio Sirgi ha sposato 28 anni fa; hanno un figlio di 26 anni.

Giorgio Sirgi ha fatto il contadino, il boscaiolo e il muratore, durante la ricostruzione. La passione politica l'ha sempre accompagnata

Il bisogno di sapere

«Il bisogno di sapere, di conoscere tua madre ti accompagna per tutta la vita. È più forte di te, difficile da spiegare. E sono convinto che anche chi è stato adottato ha il diritto, se lo chiede ed è maggiorenne, di sapere di chi è figlio. Prova ad immaginare un'esistenza senza un genitore, un nonno, una zia, dei fratelli o anche un lontano cugino: noi siamo soli al mondo, senza nessuno. Cercavi mia madre, non il padre. Ma è normale, c'è poco da fare: il punto di riferimento è la madre - conclude con straordinaria umanità Giorgio Sirgi - Ma io voglio sapere non solo chi era e chi ero io. Se mi aveva abbandonato per miseria o per disonore. Io ero ormai diventato un giovanotto adulto, in grado di farmi carico di lei. No, nessun rancore. Se aveva bisogno, volevo solo dirle: mamma, io sono qui».

Una pranoterapeuta si è conquistata la fama di aiutare coppie in difficoltà a procreare

Fiorenza e le sue sculture della fertilità

Il segreto delle statue di argilla: una pranoterapeuta di Genova, Fiorenza P., si è fatta la fama di far nascere figli a coppie che non potevano averne grazie al potere trasmesso dalle piccole sculture. Per ora - lei racconta - sono venute al mondo sette bambine tutte con gli occhi azzurri. Adesso ha trasformato il suo appartamento in una fabbrica artigianale. Non vuole compensi, destina tutto ad un istituto di Milano e non si sente una guaritrice.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

passato da giornalista, ha messo su la sua fabbrica di pupi.

L'anziana ed elegante signora, forlana nel linguaggio e nobile nel portamento, ha scoperto le sue doti di pranoterapeuta nell'aprile del 1983 quando, a sua volta, si era rivolta a un guaritore per porre fine ad una fastidiosa periartrite. Quando gli di lei dell'uomo si sono intrecciate con le sue, il pranoterapeuta ha avuto un sussulto: «Lei ha delle mani magiche, provi ad usarle» le ha

detto. Così il primo esperimento l'ha compiuta su una conoscente che soffriva di una emorragia alla retina. Prova e riprova, al settimo giorno la vista della donna è tornata normale. Da allora Fiorenza P. si è cimentata in imprese sempre più difficili, per esempio togliere il dolore a distanza, con una semplice telefonata. Persino al mercato, sull'autobus o ad una festa le chiedono una scarica latente di energia. Lei funziona meglio dell'Enel ed

ha l'effetto di una Aspirina. Il suo campo magnetico, positivo l'ha messo alla prova anche con casi di tumore.

«Su queste malattie - afferma - non ho certo dei poteri magici ma posso garantire di alleviare il dolore. Ho seguito un caso all'ospedale di San Martino di una donna che aveva una metastasi ossea e non riusciva più a mangiare. Dopo due sedute ha avuto dei miglioramenti effettivi, per esempio le era sparito il dolore».

Un regalo a Fellini

Ma la vera «rivoluzione» la pranoterapeuta l'ha compiuta con le sue sculture. «Che portassero fortuna - sostiene - l'ho sempre saputo. Tanti anni fa ne regalai una a Federico Fellini e lui mi ha più volte ringraziato di quella scaramantica figura». La prima a sperimentarla è stata una donna di 41 anni. «Un giorno, nel periodo di Natale, ho

modellato per lei - ricorda Fiorenza - una sorta di Gesù Bambino. Di lì a un anno ha partorito una bambina di due chili e mezzo, salvata dall'incubatrice».

Secondo l'elegante signora è sufficiente stringere con le mani la statua per avere dei figli. «Nel primo caso - sostiene - l'effetto si è verificato nel giro di una settimana, ma il risultato è garantito in tre mesi. Ovviamente queste statuine di argilla stanno facendo il giro della città. Ma lei non si preoccupa più di tanto: «Io non pretendo compensi per le mie creazioni. Mi basta pensare che le bambine mi assomiglino un poco e io sono felice».

Fiorenza P., del resto, è impegnata da tempo nel sostegno dell'istituto «Cardinale Ferrari», una istituzione laico-religiosa di Milano che si occupa di sostegno a poveri, extracomunitari e barboni. «Se qualcuno vuole ricompensarmi - dice - li indirizzo all'opera milanese».

Il fatto che siano tutte bionde potrebbe essere un caso: «Si vede che ho soltanto delle radiazioni femminili. Le mie sculture - dice - non hanno organi genitali. Forse potrei cominciare a delinearli meglio, così potrebbero nascere maschi o femmine».

Una singolare passeggiata

Per «caricare» le sue doti sensibili, Fiorenza usa un metodo naturale: «Vado nel parco di Villa Croce», racconta - «scelgo un vecchio albero, mi metto di spalle e con le braccia avvvinghio il fusto. Resto così per almeno un quarto d'ora tra la curiosità dei passanti che non comprendono questo mio strano esercizio». L'energia che deriva dagli alberi la trasferisce nel tatto delle mani, mani che sembrano bruciare, tanto sono calde. «Ogni tanto - afferma - sento un sovraccarico di energie e allora lo scarico dove posso, a volte mi basta un palo di un segnale stradale o un cancello».

Sono tutte bambine bionde e con gli occhi azzurri. Per ora sono sette ma rischiano di diventare un esercito, anzi un asilo nido. E per giunta assomigliano tutte ad una statuetta, una statuetta magica. Fiorenza P., la scultrice, adesso non sta sveglia la notte per riprodurre quell'amuleto. Ha cominciato per caso fornendo una statua ad una amica, giudicata sterile, che da quattro anni provava ad avere un figlio. C'è riuscita. Un'amica tira un'altra e così Fiorenza P. si è tirata addosso l'ira invidiosa degli andrologi.

Rossetto e smalto rosa

A compiere il miracolo non è stata una cura di fertilità o una inseminazione artificiale, bensì quella figura in argilla che lei, artigianalmente, mette a seccare sul calorifero prima di colorarla con della pasta di rossetto e qualche gocciola di smalto rosa per unghie. Un «miracolo» urbano che avviene in un elegante appartamento del quartiere di Curignano, a Genova, dove Fiorenza P., milanese da trent'anni trapiantata in Liguria, un

Da pranoterapeuta si era fatta un discreto nome ma tutta questa pubblicità che le cade addosso con i figli nati dalle statuine d'argilla (questi giorni farà l'immane passerella televisiva) comincia a spaventarla. «Tutti mi cercano, - sostiene - solo mia figlia mi scappa un po'». Già perché la signora Fiorenza una figlia l'ha fatta davvero, questa volta senza argilla, ma con dure sofferenze, un intervento prima del parto e due successivi. «Ci sono delle difficoltà fisiche - afferma - che non sono superabili neppure con le le doti sensitive». Per questo non si sente una guaritrice ma piuttosto una «curatrice».

Tra libri antichi, quadri e arazzi, la signora Fiorenza scruta il cielo di Genova che si perde nell'orizzonte marino. Le sue statuine stanno seccando, tra poco saranno pronte per trasmettere il loro potere a qualche coppia in cerca di figli. Merito suo? delle sue doti sensitive? del caso? «Quando una cosa è scritta, complice ogni giorno perché sia» dice la pranoterapeuta leggendaria la massima del giorno che ha appena terminato di scrivere.

Napoli, arrestato a quindici anni «È un camorrista»

Un ragazzo di 15 anni è stato arrestato con la grave accusa di associazione a delinquere di stampo camorristico finalizzata al traffico di stupefacenti. Secondo i magistrati del Tribunale per i minori di Napoli, il ragazzo, nonostante la sua giovane età, fa parte «a pieno titolo» del clan camorristico degli Ascione. Il quindicenne che doveva spacciare droga proviene da una famiglia di pregiudicati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI Voleva uscire dalla banda di trafficanti di eroina. Ci provò per quindici anni appena compiuti. Aveva deciso che non poteva continuare a fare quella brutta vita giorno e notte a vendere la droga per le strade di Ercolano. Pur di mettere la testa a posto qualche mese fa si era trovato anche un lavoro sia pure al nero nell'officina di un meccanico. Ma il tentativo di tornare un ragazzo "normale" si è infranto l'altro ieri quando la polizia lo ha arrestato con la grave accusa di essere un vero e proprio camorrista. Nonostante la sua giovane età gli investigatori lo ritengono «un membro che ha fatto parte a pieno titolo» dal 1993 del clan degli Ascione, non camorristi del comune alle falde del Vesuvio. Con la stessa accusa è finito in manette anche un amico di suo, Pasquale Di Dato, diciannove anni. Un terzo minore appartenente alla stessa banda è stato arrestato un anno e mezzo fa ed è già stato condannato in primo e secondo grado per associazione camorristica.

Il ruolo nel clan

Le ordinanze di custodia cautelare sono state emesse dal giudice Ahotto su richiesta dei sostituti Di Marco e Avallone secondo i quali il ragazzo non è un semplice «membro schiavo» (moscerino) come i tanti minori che vengono assoldati dalla Malanapoli per particolari prestazioni delittuose. Ci sono anche se non proprio un boss è stato dunque un camorrista fin da quando aveva tredici anni. Così piccolo così criminale? Alla Procura del Tribunale per i minori sembrano non avere dubbi: il ruolo del ragazzo all'interno del clan sarebbe stato ben preciso: prelievo da una grossista della droga e consegna agli spacciatori di Ercolano e dei comuni vicini. In fine la relativa raccolta del danaro. Insomma un vero e proprio «capo zona» come i tanti camorristi delle bande che nel napoletano si contendono il traffico di cocaina ed eroina.

La storia di Ciro F. è comune a quelle di tante migliaia di giovani emarginati: spesso provenienti da famiglie di pregiudicati. Sono ragazzi di 13-14 anni che sempre più spesso vengono arruolati nel giro della camorra. Che li utilizza per lo

spaccio di droga o per piccole azioni di flangeggiamento. Poi man mano si fa il «salto di qualità» con gli scippi, le rapine, salendo magari anche al rango di killer. È così che Ciro è diventato un ragazzo di mala. Niente scuola dell'obbligo per lui, terzo di quattro figli. Nel 1993 quando i suoi due fratelli maggiori (uno è in carcere, l'altro è ricercato) vengono coinvolti nell'inchiesta sull'uccisione di un camorrista del posto, Ciro nonostante i suoi tredici anni è già nel clan di Tommaso Lengua che si contrappone a quello degli Ascione per il controllo delle attività illecite della zona. Il ragazzo si mostra subito scaltro (sveglio) una qualità questa che viene subito riconosciuta dal capobanda. Così seppur senza alcun rito tradizionale Ciro sarebbe diventato un camorrista «a pieno titolo».

Più o meno simile il percorso che ha portato in carcere Pasquale Di Dato. Il padre del giovane è alcolizzato, mentre un fratello soffre di disturbi psichici e un altro è detenuto nel carcere di Poggioreale con l'accusa di rapina. Pasquale inizia con gli scippi davanti agli scavi archeologici di Ercolano poi qualche rapina ed infine a diciassette anni viene anch'egli promosso camorrista.

«Scacco matto»

L'inchiesta denominata «scacco matto» diretta dal vice questore Sergio Dell'Aversano che ha consentito l'arresto del ragazzo e del suo amico ha accertato finora che tre anni fa i vertici del clan Lengua avevano assegnato a Ciro Pasquale e all'altro minore Alberto (recentemente si sarebbe dissociato) la gestione di una zona per la vendita dell'eroina. Insomma la camorra con sapiente istinto pedagogico avrebbe affidato al tre nonstante l'adolescenza dei «guaglioni» le prime importanti responsabilità.

Il quindicenne è stato portato nel centro minorile di prima accoglienza dei Colli Aminei. Sarà interrogato oggi stesso dai magistrati. Ai poliziotti che lo hanno arrestato il ragazzo avrebbe detto che nella banda è entrato solo per soldi e non per il fascino di sentirsi importante.

Diciotto anni Si uccide dopo un diverbio coi genitori

Un diverbio coi genitori, magari un po' più animato del solito. Ma non sembrava nulla di grave. Tanto è bastato, invece, perché nel ragazzo scattasse il meccanismo che l'ha portato al suicidio. Tutto è avvenuto nella provincia veronese, esattamente a San Bonifacio. La vittima si chiamava Matteo Verzini, 18 anni. Si è suicidato impiccandosi ad un albero di un boschetto, non molto distante dalla sua abitazione. Il giovane, che frequentava l'ultimo anno delle superiori, l'altra sera si era allontanato da casa a piedi, dopo un diverbio coi genitori. Il motivo? Sembra che il padre l'avesse rimproverato per aver raccontato una bugia su dove aveva trascorso il sabato sera. Prima di lasciare l'abitazione, il diciottenne aveva scritto un biglietto dove lamentava la incomprensione con i familiari. Il corpo del giovane, che indossava una tuta da ginnastica, è stato trovato all'alba, a pochi chilometri da casa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

Il direttore dei centri di giustizia minorili «Non era mai accaduto»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI L'arresto di Ciro F., il ragazzo di quindici anni accusato di essere un vero e proprio boss della camorra è un evento «eccezionale» secondo Luciano Sommella, il direttore dei centri giustizia minorili di Campania e Molise.

Com'è possibile, dottor Sommella, che un adolescente finisca in carcere con questa pesante accusa? Da anni mi occupo dei problemi della devianza minorile e in casi simili non mi ero mai imbattuto. Non so dire neanche se questo è in assoluto sia il primo caso di camorra difficilmente si affida ai ragazzi per compiti impegnativi, i boss generalmente aspettano la maggiore età e scelgono persone sceltate e capaci di fronteggiare qualsiasi evenienza. Un adolescente per quanto vispo potrebbe sempre avere la peggio con i più grandi.

I ragazzi rinchiusi negli istituti di rieducazione le hanno mai parlato di casi simili a quello di Ciro? No, mai. A meno che non abbiano nascosto la verità. Ma in genere gli assistenti sociali nascono sempre a raccogliere tutti i dati sulle loro malefatte. Esistono ad esempio delle bande di baby scappatori che solitamente però agiscono in proprio. Quando la camorra li recluta per le strade, assegna loro compiti secondari come quello svolto dai muschilli che si limitano a consegnare le bustine di droga o a tenere i con-

tatti tra gli affiliati. Certo, molti di questi ragazzi divenuti adulti hanno tutte le chance per diventare camorristi.

Il fenomeno della delinquenza minorile a Napoli è in aumento? Per fortuna negli ultimi tre-quattro anni la situazione è in linea di massima stabile. Nel '94 nel centro di prima accoglienza dei Colli Aminei sono passati 620 ragazzi. In maggioranza si è trattato di adolescenti arrestati dalle forze dell'ordine mentre commettevano o subito dopo aver commesso reati contro il patrimonio: scippi, furti di auto e qualche aggressione. Questi dati comunque non ci autorizzano a dire che le cose vanno meglio. Ciò che infatti mi sembra preoccupante è che esiste una microdelinquenza sommersa e tollerata.

Quanti minori sono stati denunciati nel napoletano lo scorso anno? Sono circa cinquecento. C'è da considerare comunque che gran parte di essi sono stati commessi da giovani incensurati. Non possiamo stabilire se siano parte integrante della camorra o meno che non siano essi stessi a confessarlo.

Chi è un ragazzo di mala? È uno che proviene da una condizione familiare drammatica e che quasi sempre ha come punti di riferimento i genitori che hanno avuto a che fare con la giustizia. A questo si aggiunge il degrado ambientale che lo circonda.

CMR



Attili o Cristini

Una ricerca guidata da Mannheim promuove a pieni voti la Regione

Servizi privati? No, in Emilia pubblica è bello

Amava la sua regione bella, ricca e anche solidale e non la cambierebbe con nessun'altra. Sarebbe addirittura disposto a pagare più tasse per migliorare i servizi. Migliorare, però, non privatizzare. È questa la fotografia dell'Emilia Romagna scattata dai suoi cittadini intervistati da uno dei maghi del sondaggio, il milanese Renato Mannheim. 1510 emiliano-romagnoli scovati a casa tra il 17 e il 22 novembre per conto del Pds regionale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA È l'aspettativa dal lavoro (per poter accedere piccoli e anziani) il servizio «privato» che piace di più agli emiliani. Per il resto che asili e ospedali, bus e casermetti restino in mani pubbliche. Chi lo dice che i privati farebbero meglio? Quelli che non sanno che cosa è una matema comunale che funziona. Tra Piacenza e Rimini, al contrario, c'è perfino una bella fetta di popolazione che si dichiara pronta a pagare più tasse pur di migliorare i servizi sanitari. E l'unico «privato» che potrebbe degnamente sostituire la maestra del ruolo e la mamma che non chiede soldi per far da sé ma un anno o due di libertà dal lavoro per accudire il figlio o per assistere l'anziano padre invece di affidarlo alle cure dell'infermiera più o meno specializzata. Insomma gli emiliani e i romagnoli sono orgogliosi di vivere dove sono non cambierebbero la loro regione (bella, ricca, solidale) con nessun'altra e raramente ammettono che stare a Bologna o a Roma sia la stessa cosa.

L'Emilia Romagna dunque merita di essere vissuta o almeno provata. Stavolta a dirlo è l'Ipsos, l'istituto milanese guidato da Renato Mannheim che tra il 17 e il 22 novembre ha intervistato 1510 cittadini emiliano-romagnoli per conto del Pds. Soltanto tre mesi fa il Censis aveva bocciato tutte le Regioni tranne quella emiliana interpellata dall'Istituto di De Rita gli italiani liquidavano con giudizi poco lusinghieri le amministrazioni regionali. Tutti appunto ma non gli italiani d'Emilia. L'indagine che Mannheim ha presentato lunedì mattina ai consiglieri della Quercia prende il via proprio dall'orgoglio di essere emiliano-romagnoli. Un sentimento «molto» diffuso tra cittadini su dieci «abbastanza» tra gli altri quattro. Al pari naturalmente di quello «nazionalista» (il 92 per cento dei «molto» e degli «abbastanza» è orgoglioso di essere italiano) e di quello europeo (il 86 per cento) il 72 per cento del campione è contento di abitare qui (in Italia la percentuale scende al 51 per cento) solo il 26 se potesse emigrerebbe mentre un 24 per cento è convinto che vivrebbe bene anche altrove (contro il 38 della media nazionale). Tra i soddisfatti prevalgono gli anziani le persone con basso titolo di studio e i simpa-

tizzanti del Pds e di An mentre più critici sono i giovani gli imprenditori e i diplomati e laureati. Ovviamente queste differenze sono solo accentuazioni in più o in meno rispetto a quel 77 per cento e non capovolgimenti del giudizio. Sui servizi il gradimento è alle stelle. Il 77 per cento è assolutamente contrario a passarli ai privati. Il 22 sarebbe invece favorevole perché così «funzionerebbero meglio». Quanto alla sanità, il 180 per cento degli intervistati è convinto che sia meglio conservare l'assistenza pubblica magari migliorandola solo il 20 per cento preferirebbe pagare meno tasse e risolvere i propri problemi della salute. E sempre per ospedale e ambulatori il 32 per cento è addirittura disponibile a mettere più soldi nel servizio pubblico. E Mannheim a questo punto tira le somme scusandosi in anticipo delle «rhetoriche» che non rendono l'idea di che rivolto al presidente della regione Pierluigi Bersani. Perché il ricercatore ha diviso in tre l'Emilia: i conservatori a quota 66,7 per cento i privatizzatori al 9,7 e i resti al 23,6. «Non voglio discutere mettendomi la maglietta», somde Bersani, «diciamo che qui la maggioranza è più legata allo Stato sociale ai servizi» azzarda Mannheim. Per Bersani così va meglio e spiega: «La gente non solo percepisce l'efficienza dei nostri servizi, sa anche che può dominarli, controllarli». E conserva quel che ha dice al sociologo. «Purtroppo i nostri servizi non sono più quelli di quindici anni fa mentre la rigidità dei rapporti di lavoro è sempre la stessa». E in fatti poche pagine più avanti il 40 per cento dei cittadini vorrebbe potersi allontanare dal lavoro senza perderlo per assistere figli e nonni. E la classica aspettativa confinata a pochi mesi. L'unica opportunità privatistica appunto che gli emiliani rivendicano. Solo il 6 per cento gradirebbe invece meno servizi e più soldi distribuiti rettivamente mentre il 30 per cento opta per il classico aiuto dei servizi (che si aggiunge all'aspettativa e non la sostituisce ovviamente). Mannheim se ne va dicendo che lui lo sapeva già perché glielo assicurano molti amici che in Emilia si vive bene ma che comunque è rimasto sorpreso di scoprire quanta poca gente si fidi dei privati. Che sia di destra o di sinistra.

La Commissione europea per i diritti dell'uomo dà ragione ad un cittadino. Aveva atteso una sentenza per 12 anni Cassino, il tribunale condannato per lentezza

La Commissione europea per i diritti dell'uomo condanna il tribunale di Cassino. A Strasburgo si era rivolto un operaio che ha atteso una sentenza di separazione per 12 anni. Adesso lo Stato italiano dovrà rimborsargli una cifra che varia dai 5 ai 15 milioni a titolo di risarcimento per i danni morali e materiali. Ma il «caso» non è isolato. C'è chi attende da 17 anni e chi da 20 anni. Attese simili si registrano un po' dovunque in Italia.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Questa volta ad essere condannato non è stato l'imputato di un processo ma un intero tribunale e precisamente quello di Cassino colpevole di aver ritardato la missione di una sentenza civile per ben dodici anni. Un «ritardo» sanzionato dalla condanna senza appello della speciale Commissione europea per i diritti dell'uomo o presso il Consiglio di Europa di Strasburgo. Adesso cinque anni fa si è rivolto un operaio di Arpino che non

era riuscito per anni ad avere giustizia e che adesso dovrà essere rimborsato dallo Stato italiano che dovrà versargli una cifra variabile dai cinque ai quindici milioni di lire. Ma il caso fatto venire alla luce dal ricorso presentato a Strasburgo da Vittorio Capoccia, 50 anni non è l'unico né il più emblematico. Le disfunzioni del tribunale della cittadina laziale dominata dalla famiglia abbazze beneduttina infatti sono molteplici, come quelle che affliggono procure, preture e tribuna-

li di tutta Italia. Ma vediamo la storia.

Vittorio Capoccia fa parte della vasta schiera di cittadini italiani che dal 1950 - anno in cui venne firmata la Convenzione per i diritti dell'uomo - ai giorni nostri si sono rivolti alla Commissione europea per farsi riconoscere i propri diritti per colpa di un'applicazione lenta della giustizia nel nostro paese.

Danni morali e materiali

Nel lontano 1979 si rivolse al tribunale di Cassino per una causa di separazione dalla consorte. Quella causa si è conclusa per una serie incredibile di rinvii soltanto nel 1991. Quando ormai da oltre un anno l'operaio stanco di aspettare tramite l'avvocato Stefano Gizzi si era rivolto alla speciale Commissione del Consiglio di Europa. Questa si è pronunciata nei giorni scorsi dando ragione al ricorrente e condannando il tribunale di Cassi-

no per l'eccessiva lentezza e di conseguenza lo Stato italiano per il risarcimento dei danni morali e materiali. Ma il contenzioso che riguarda Vittorio Capoccia non è tra l'altro il più «longevo».

In causa da 20 anni

Le cause civili attualmente pendenti al tribunale di Cassino sono ben 8.400 e tra queste ve ne sono moltissime che si trascinano da una ventina d'anni. Nel 1994 sono andate a sentenza soltanto 660 cause.

Uno dei processi di più vecchia data va avanti da 17 anni e potrebbe concludersi - il condizionale è d'obbligo - il prossimo 21 aprile. Protagonista è Alfredo Di Vona, di Sora che ha intentato una causa i suoi parenti per vedersi riconoscere la sua parte fino al 1977 relativa ad un complesso alberghiero e ad una pompa di benzina.

Per accelerare i tempi del processo l'uomo si è rivolto anche al Capo dello Stato al presidente del Consiglio al Consiglio superiore della magistratura al ministro di Grazia e giustizia e ai procuratori della Repubblica di mezza Italia oltre che all'ex pm Antonio Di Pietro. Tutto ciò è stato finora inutile. Anche Di Vona infatti è intenzionato a rivolgersi alla Commissione del Consiglio di Europa nel caso in cui nell'udienza prevista per il 21 aprile non si arriverà alla conclusione del processo.

Delle estenuanti lentezze della giustizia civile si sono occupati quasi tutti i procuratori generali nel corso delle marine stazioni che hanno presorto gli atti giudiziari. Hanno chiesto norme forti e strutture capaci di snellire il lavoro che si è accumulato negli anni e che porti molti cittadini a scegliere di non ricorrere ai tribunali per chiedere la tutela dei propri diritti.

Cambiamento di sesso A sessantatré anni «Maria» sta per diventare «Mario» A giugno l'operazione

ROMA Non è mai troppo tardi. A 63 anni «Maria» diventerà «Mario». Il primo intervento di cambio di sesso in un anziano verrà eseguito a Roma entro l'estate grazie alle moderne tecniche operative che consentiranno finalmente a queste persone di esaudire il desiderio di tutta la vita: essere maschi. I primi a sottoporsi all'intervento saranno tre pazienti del centro di chirurgia plastica e ricostruttiva dell'ospedale S. Camillo diretto dal professor Aldo Felici. Sono attualmente 50 i pazienti che hanno iniziato l'iter per il cambiamento di sesso - spiega Felici - e abbiamo rilevato un incremento delle richieste. La maggior parte tra i 20 e i 30 anni. Ma spiccano tre casi di ultra sessantenni che vogliono cambiare sesso. Si tratta di donne che in qualche modo hanno vissuto da uomini, cioè che hanno nascosto questa loro identità perché si sono

sempre sentite uomini e ora vogliono regolarizzare la loro posizione anche se in questo caso non dal punto di vista sessuale ma per ragioni psicologiche e anagrafiche. «Esternamente» - aggiunge Felici - sembrano maschi hanno fatto magari terapia ormonale. Desiderano soprattutto fare la pratica legale per mettersi in regola dal punto di vista anagrafico. Il primo intervento sarà l'asportazione dei genitali di origine e poi la falloplastica, cioè la ricostruzione del pene. Considerando l'età di questi il primo intervento lo avremo entro l'estate. Una di loro ragguardevole 63 anni e certamente non ha pensato adesso a cambiare sesso il desiderio c'era fin dalla nascita. Ora vede però che in qualche modo questo è più facilmente realizzabile ed è disponibile a fare tutto quello che è necessario. Queste cose sono state tabù per tanto tempo e continuano a esserlo, specie nei piccoli centri.

Montecitorio «Il governo italiano intervienga per salvare Salamat»

Il caso di Salamat Masih, il quattordicenne pakistano condannato a morte per blasfemia, è stato discusso ieri nell'aula di Montecitorio su sollecitazione del deputato progressista Fulvia Bandoli. Nel suo intervento, largamente condiviso dai gruppi parlamentari, il deputato progressista ha chiesto che il governo rivolga «un pressante invito al rappresentante diplomatico pakistano in Italia affinché sia sospesa l'esecuzione della condanna del ragazzo e dello zio ventenne».



Manifestazione a Lahore per chiedere la pena di morte per il giovane pakistano

Al patibolo in nome di Allah Due cristiani condannati in Pakistan per blasfemia

Estremisti islamici minacciano di morte i giudici che a Lahore, in Pakistan, processano in appello due cristiani condannati a morte per avere scritto parole blasfeme su una moschea. Uno degli imputati è Salamat un ragazzo, analfabeta, che all'epoca dei fatti aveva 12 anni.

e subito si formano fronti contrapposti secondo l'appartenenza a questa o quella confessione

Una lite tra ragazzi

L'«attacco» avviene alla fine del animata disputa. Stando al racconto di tre testimoni sul muro della locale moschea compare una scritta contenente parole in giurista nei confronti del profeta Maometto

La frase viene subito cancellata e con essa scompare la prova materiale del crimine. Ma i tre denuncianti non rinunciano e precisano i presunti autori del misfatto

Sono due ragazzi ed un adulto della famiglia Masih, tutti cristiani. Rehmat di 44 anni ed i nipoti Salamat e Mansoor. Il primo all'epoca dei fatti aveva solo dodici anni. Il secondo di poco più vecchio morirà in circostanze poco chiare prima che inizi il processo di primo grado

Nessuno sa nemmeno i giudici e gli avvocati quale bestemmia abbia imbrattato l'edificio sacro di Ratta Dhotran. Agli atti del procedimento contro Salamat Masih e suo zio Rehmat, essa non risulta da alcuna parte

I soli a conoscerne il contenuto sono i tre testimoni, ma si rifiutano di rivelarlo perché dicono sarebbe blasfemo anche il solo ripeterlo. L'impressione, insomma è che

l'accusa poggi su fragili basi. Uno degli imputati tra l'altro il piccolo Salamat è analfabeta come i tantissimi per cento dei suoi concittadini e non lo si vede bene davvero nei panni dello scrivano

Gli avvocati difensori spiegano il clima nel quale sarebbe maturato l'incidente che rischia di costare la vita ai loro assistiti. Nel villaggio la convivenza fra musulmani e cristiani era diventata penosa. La maggioranza di fede islamica premeva sulle cinquantina famiglie cristiane per indurle ad andarsene. I mullah del luogo avrebbero inoltre gettato benzina sul fuoco dei contrasti fra gli abitanti allo scopo di imporsi come i detentori del potere effettivo nella piccola comunità

L'invisibile prova del reato

Il 14 febbraio scorso arriva la sentenza del tribunale. Salamat e Rehmat Masih sono riconosciuti colpevoli di blasfemia e in base ad una norma varata nel 1986 quando nel paese vigeva la dittatura militare di Zia Ul Haq condannati a morte

Appello immediato e altrettanto celere celebrazione del processo d'appello. A questo punto si scatenano gli ultrà integralisti

Già nel corso della prima udienza di ecologia - si ci sono anche questi nel paese che fu di Ghomri e del fondamentalismo sciita - e di cacciatori. Ecco la denuncia di «tha» des doléances dei cittadini

islamici. Un suo collega Asma Jehangir subisce la stessa sorte ed il suo autista viene mantenuto in carcere in occasione della seconda udienza. Viene organizzato un voto e proprio presidi davanti all'ingresso del palazzo di giustizia a Lahore

Minacce ai giudici

Quattrocento militanti dei gruppi fondamentalisti gridano slogan feroci. «Se il tribunale li lascerà andare scenderemo in piazza e combatteremo i cristiani», assicura Alla Dita Mujahid, dirigente del gruppo Jamaat e Ahled Sunnat. Un altro partecipante al raduno si rivolge alla corte: «Se cancellerete le sentenze capitali uccideremo voi e le vostre famiglie». Intanto la polizia circonda la zona e tiratori scelti si piazzano sui tetti pronti a intervenire in caso di incidenti. Per varie ore il traffico nel centro di Lahore è paralizzato. Poi fortunatamente l'assassamento si scioglie senza violenze

Per ora comunque il processo va avanti. Oggi è convocata la terza udienza. Si teme che i fondamentalisti tornino alla carica. La comunità cristiana del Pakistan (due o tre milioni su una popolazione di centoventotto milioni) ha intanto indetto per domani una giornata di digiuno e di preghiera in segno di solidarietà con Salamat e Rehmat

Ancora in vigore le leggi volute da Zia

Trappole integraliste per la laica Benazir

Le difficoltà di Benazir Bhutto nei tentativi di modernizzare un paese in cui il peso delle tradizioni religiose è molto forte. Benazir si dice «scioccata» per la condanna a morte dei due cristiani accusati di blasfemia, ma la legge che punisce quel reato con la pena capitale voluta da Zia Ul Haq è pur sempre in vigore. Gli integralisti islamici hanno pochi seggi in Parlamento, ma brillano per attivismo e aggressività. E in pochi osano contestarli

Singolare contraddizione quella che si vive in Pakistan dove un governo guidato da una personalità che ha studiato in Europa e si ispira ai valori della democrazia come Benazir Bhutto è costretto a convivere e fare quotidianamente i conti con un sistema giuridico ereditato dal passato il quale ha in parte incorporato i dettami della religione islamica la condone norme di legge

La legge che punisce con la pena di morte il reato di blasfemia ad esempio viene considerata un'aberrazione dal primo ministro in carica ma è tuttora in vigore da quando fu introdotta nel 1986, ai tempi della dittatura di Zia Ul Haq. E non sono osi abolirla per timore di inimicarsi la parte più conservatrice dell'opinione pubblica pakistana e di offrire argomenti di lotta politica a quella fetta dell'opposizione che è disposta spregiudicatamente a cavalcare l'onda del fanatismo religioso

Tutto quello che ha avuto il coraggio di fare Benazir di fronte al lo scandalo di un condanna a morte per oltraggio alla religione è stato di dichiararsi «sorpresa e scioccata». Ed è già bastato ai fanatici islamici per riversare anche su di lei l'accusa di blasfemia

Certo questa vicenda oltre a mettere a nudo il malessere sociale che cova nel paese e trova spesso foga nell'integralismo religioso crea notevole imbarazzo al governo di Islamabad nel momento in cui esso fa della difesa dei diritti umani un argomento a sostegno delle proprie accuse all'India per la storica contesa intorno al Kashmir

Nei primi giorni di marzo Benazir Bhutto si recherà negli Stati Uniti e qui chiederà a Clinton e all'Occidente di assumere iniziative concrete per spingere New Delhi a cambiare strada cioè a rinunciare al pugno di ferro contro la popolazione musulmana del Kashmir in danno ed a dialogare con il Pakistan per trovare una soluzione al problema più generale di una terra, il Kashmir diviso fra Islamabad e New Delhi nel momento in cui l'India e Pakistan ottennero l'indipendenza da Londra

Ma nel momento in cui solleverà la questione dei diritti umani Be-

nazir presterà il fianco ad obiezioni fondate come lei stessa ha ammesso alcuni giorni fa. L'immagine del Pakistan all'estero è gravemente danneggiata aveva sostenuto dalla pena capitale inflitta ai due «bestemmiatori»

Ma quanto è forte l'integralismo islamico in Pakistan? In termini di rappresentanza parlamentare esso è piuttosto debole. Il Jamaat e-Islami partito che fa dell'Islam la propria bandiera politica, non è riuscito a ottenere che 5 seggi all'Assemblea nazionale durante le ultime elezioni

Ma è una minoranza molto attiva molto aggressiva raccolta in torno a figure religiose che basano il proprio potere sul diritto loro riconosciuto dalla tradizione ad agire come unici interpreti del Corano. Secondo un analista politico pakistano, no Alif Gauhar «la gente comune ha visto

cos'era il sistema islamico in azione all'epoca di Zia e non vorrebbe certo tornare indietro a quei giorni. Però anche se tanti sono disposti a contrapporsi al volere del clero nel segreto dell'urna elettorale, in qualche misura lo fanno anche nella vita privata essi diventano estremamente prudenti quando si tratta di sfidare le opinioni in pubblico»

È in questo contesto culturale che nessun partito nemmeno quello di Benazir osa contraddire il principio dell'applicazione della Shari'a la legge islamica in Pakistan. Le differenze sono sul modo in cui si intende tale applicazione. Mettere il velo alle donne ad esempio per gli ultra conservatori del Jamaat e-Islami significa esattamente quello che le parole materialmente indicano. Per Benazir Bhutto sarebbe invece sufficiente che le donne «indossassero il velo nel proprio cuore»

Intanto l'intolleranza religiosa fa proseliti nelle zone a più alta poledosità e conflittualità sociale. Karachi ad esempio la città in cui si no a due anni si affrontavano in periferiche esplosioni di violenza i gruppi etnici mohajir e sindhi è oggi teatro di un nuovo tipo di scontro fra maggioranza sunnita e minoranza sciita



Il ministro degli Esteri israeliano denuncia il riarmo di Teheran «Iran, in 3 anni l'atomica»

L'incubo iraniano scuote Israele. Ed è un incubo tanto più opprimente perché al fanatismo religioso e agli aiuti ai movimenti integralisti palestinesi e libanesi, abbina il possesso di armi sempre più sofisticate. Teheran potrebbe riuscire a dotarsi di armi nucleari entro tre anni è questo il timore espresso ieri dal ministro degli Esteri Shimon Peres. Il capo della diplomazia israeliana ha espresso questa «preoccupata valutazione» sulla base di «informazioni» degli ghaib, ricevute di recente. Sempre nella serata di ieri la televisione commerciale israeliana ha riferito che a Gerusalemme sono giunte informazioni secondo cui le autorità tiriche avrebbero scoperto un traffico di plutonio diretto all'Iran. A rendere ancor più preoccupante la situazione è la conferma del contratto di «assistenza» firmato in due scorse settimane tra Russia e Iran, un'assistenza che riguarda la costruzione di quattro reattori nucleari per un valore globale di un miliardo di dollari. Il valore del

contratto è stato indicato all'agenzia moscovita «Interfax» di esperti del ministero russo di energia nucleare. Si tratta del completamento della centrale costiera di Bushhr la cui costruzione era iniziata negli anni Settanta da una società tedesca. I lavori erano stati poi interrotti a causa della guerra fra Iran e Irak negli anni Ottanta. Per la costruzione dei due primi dei quattro reattori sono già presenti sul posto numerosi tecnici russi. Il governo di Mosca ha promesso a più riprese che la centrale iraniana sarà sottoposta a controlli anti proliferazione dell'Aiea. L'agenzia nucleare con sede a Vienna. In tuttavia, i esperti della commissione ambientale del Consiglio di sicurezza federale russo hanno espresso il timore che l'Iran possa utilizzare la centrale per dotarsi di armi nucleari. Un timore che diviene certezza a Gerusalemme. Le affermazioni di Shimon Peres trovano riscontro in documenti elaborati dalle autorità militari e di intelligence israeliani. Lo Stato

ebraico potrebbe trovarsi obbligato a decidere un'azione di forza contro l'Iran se i suoi progetti nucleari ne avessero come sembra un forte impulso nel 1995. A sostenerlo è il generale Uzi Dayan, comandante del dipartimento per la programmazione dell'esercito israeliano. Un balzo significativo nella capacità nucleare dell'Iran afferma - potrebbe costringere a prendere una decisione drastica a tempi brevi. «Se Teheran - prosegue il generale - manterrà l'attuale intenso sforzo di acquisire i mezzi di pagamento di cui necessita allora sarà solo questione di tecnologia e di ricerca e se qualche potenza non interromperà questi sforzi l'Iran potrebbe avere armi nucleari in un tempo valutabile in meno di cinque anni. Un rischio che Israele non intende correre da qui la messa a punto di un «piano di fattibilità» per un intervento militare simile a quello portato a termine dallo Stato ebraico contro un'installazione irachena nel 1981

Ecologisti iraniani in rivolta contro licenze concesse a sceicchi arabi: «È uno sterminio» Caccia all'otarda per le gioie del sesso

In questa stonella e è tutto il Medio Oriente o almeno buona parte delle leggende che circolano attorno a questa parte di mondo. E in primo piano ci sono diciamo gli appetiti sessuali degli arabi di gnamocci, poi se sono sceicchi da «mille e una notte». Ma vediamo di che si tratta. C'è un gndo d'allarme che arriva dalla città idina iraniana di Bushehr sulle sponde del Golfo Persico. Nuovi venti di guerra? Inquamanti di quel mare che a forza di ospitare corazzate e pasdaran petroliere e missili. Cui se aggiunti i portatori oggettivamente ha viste delle belle nel corso di questi ultimi quindici anni? No niente di tutto questo. Stavolta è addirittura per dirlo con un termine abusato a scendere in campo sono un gruppo di ecologisti - si ci sono anche questi nel paese che fu di Ghomri e del fondamentalismo sciita - e di cacciatori. Ecco la denuncia di «tha» des doléances dei cittadini

di Bushehr la passione degli sceicchi e degli emiri arabi del Golfo per la caccia dell'otarda, una specie protetta di uccello la cui carne ha fama di aumentare la potenza sessuale di chi la mangia, sta mettendo in pericolo la fauna iraniana. Succede infatti sempre ad ascoltare gli ecologisti iraniani che i ricchi vicini arabi che vanno a cacciare nel paese degli ayatollah non solo provocano una diminuzione delle popolazioni di otarde ma anche di falkhi reali o aquile di cui si servono per catturare le prede e che sono oggetto di un traffico clandestino verso i paesi arabi del Golfo dove un rapace addestrato a cacciare l'animale in questione è di grande valore. Pare che ormai nelle ville dei ricchi di Dubai o Abu Dhabi avere un'otarda a colazione sia una specie di status symbol un must in

somma. Un qualunque sceicco è costretto una volta che ha la preda sul tavolo a telefonare agli amici e a mostrare la vittima senza farla assaggiare agli altri, comunque perché si può scherzare su tutto nella laica Dubai forse perfino con i versetti del Corano ma mai sulla propria «potenza» sessuale. Una volta erano le Rolls-Royce o le Ferrari da esibire adesso è il povero volatile. E per averlo si fa di tutto. Come per esempio gettare sul tavolo tutta l'influenza politica ed economica di cui uno dispone. Come valutare diversamente per esempio l'autorizzazione che il Pakistan, nei giorni scorsi ha dato a 16 alte personalità degli Emirati Arabi Uniti, lo sceicco Zayed Ben Sultan Al Nayhan e quello del Qatar Khalifa Ben Hamad a cacciare l'animale in questione? Del resto bisogna allargare gli orizzonti e il mercato in Iran di otarde pare non ce ne siano più. Ascoltiamo infatti quello che ha da dire sulle colonne del quotidiano Hamshah il ecologista iraniano

Ali Torabi. «Oggi sono centinaia le licenze di caccia per i rapaci concesse agli stranieri dall'organizzazione per la difesa dell'ambiente. E ciò provoca un vero e proprio sterminio dei nostri uccelli nelle zone vicine ai deserti nel centro e nel sud del paese». Aggiunge un cacciatore locale. «Trovare un'otarda vicino a Bushehr è ormai un'impresa ardua». Anche perché «sceicchi e emiri non si limitano a uccidere le otarde. Hanno messo in piedi anche un'organizzazione in base alla quale compiacenti commercianti iraniani forniscono animali vivi ai ricchi arabi che poi li vezzeggeranno fino all'inevitabile spiedo». Questa è nuova guerra del Golfo. Chi l'avrebbe mai detto. Dopo gli Scud e i «Desert Storm» ora c'è la battaglia delle otarde per un motivo molto meno nobile, almeno da un punto di vista strettamente geo-politico, del controllo del petrolio. Ecco la nuova frontiera abbasso i Cruse evvia le doppie

Il premier convoca le elezioni per disinnescare lo scandalo Socialisti nel mirino dei giudici. Willy Claes: io non c'entro

Il Belgio va al voto nel ciclone «Agusta»

Il segretario generale della Nato, Willy Claes, nega ogni addebito e va a rassicurare gli ambasciatori dell'alleanza atlantica sulla propria estraneità allo scandalo delle mazzette per l'acquisto di 46 elicotteri dell'Agusta. Nega anche il commissario europeo Van Miert. I due non figurano tra gli accusati ma in Belgio ha fatto rumore la ripresa dell'inchiesta sulla corruzione. Nel bunker del giudice di Liegi, Veronique Anca.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SINIGI

LIEGI. È qui, dentro il Palazzo del Vesovio, che l'inchiesta di una mite signora, il giudice Veronique Anca, sta scavando a fondo sino a lambire i vertici del potere politico belga. Quasi come i potenti cingolati che, sotto la Place Saint-Lambert dove si erge il maestoso edificio, vanno a fondo per costruire un nuovo tunnel automobilistico per smaltire la circolazione nelle ore di punta. È lei, la «Di Pietro del Belgio», che sta mettendo a rumore i palazzi della politica e che ha sferrato un colpo da niente al gruppo dirigente dell'«Sp», il partito socialista fiammingo, da venerdì entrato ufficialmente nell'inchiesta dell'«affaire Agusta» (l'accusa: due miliardi e mezzo di tangente). E nel pieno di una crisi politica, il giorno dopo che il premier Jean-Luc Dehaene ha deciso di andare alle elezioni anticipate che sono state convocate per il 21 maggio.

La signora Anca è impetuosa. Un gruppo di cronisti belgi staziona nel cortile della palazzina semibrillata dove si è trasferita la «cellula Cools», dal nome del vicepremier che venne ucciso con numerosi colpi di pistola davanti alla sua abitazione presumibilmente in ragione di questa storia di corruzione. La «cellula Cools» raggruppa, insomma, tutti gli investigatori che da anni ormai segue i vari filoni Agusta e che hanno fatto compiere all'indagine un salto di qualità nell'ultima settimana. A tal punto da portare a far sbattere in prima pagina l'attuale segretario generale della Nato, il belga Willy Claes, già ministro dell'Economia ed ex presidente del Partito del socialismo europeo, insieme ad un altro esponente del partito socialista fiammingo, l'attuale commissario europeo alla Concorrenza, Karel Van Miert.

Giudici e poliziotti della «cellula Cools» non si fanno avvicinare. Eppure, ad un tratto, da una porticina con le sbarre esce, in manette, uno dei quattro arrestati per le tangenti al partito fiammingo. È l'avvocato Alfons Hendrik Puelincx, un avvistato studio a Bruxelles nella cen-

traissima rue Royale, l'uomo che avrebbe favorito gli incontri tra l'Agusta di Roberto D'Alessandro e i beneficiari delle mazzette. Si dice che l'avvocato si sia pentito e che stia raccontando dettagli interessanti. L'uomo, sotto una valanga di flash, è protetto da numerosi agenti e viene fatto salire su un furgone nero per essere tradotto al carcere di Liegi dove si trova anche altri due personaggi chiave della vicenda: il funzionario della comunità europea, Luc Wallyn, già membro della segreteria del partito fiammingo, e Etienne Mangé, considerato un eminenza grigia, frequentatore di consigli di amministrazione (dalle Poste alla società aeroportuale) e di fondazioni. L'avvocato e Wallyn pare abbiano tentato di scaricare tutto su Mangé il quale è stato tesoriere del partito e in quella veste avrebbe dovuto incassare i miliardi della tangente.

Sindaco di Mosca al Vaticano «Restituiteci le nostre icone»

Non sarà facile per il sindaco di Mosca Yuri Luzhkov recuperare in Vaticano le icone e i pannelli dell'Iconostasi della cattedrale di Cristo salvatore, fatta distruggere nel 1931 per ordine di Stalin e ora in via di ricostruzione. Mentre Luzhkov si trova in Italia in visita d'affari e oggi verrà ricevuto in Vaticano, a Mosca la nunziata ha fatto sapere di non aver ricevuto alcuna richiesta ufficiale riguardante quella grande iconostasi, la parete decorata che nelle chiese ortodosse separa il celebrante dal fedele. Esperti nella capitale russa, d'altro canto, hanno fatto notare che lo stesso patriarcato di Mosca non ha notizie precise sulla sorte delle icone e dei pannelli dell'Iconostasi, e che di quell'insieme monumentale rimangono probabilmente solo frammenti. I resti dell'Iconostasi non saranno facili da cercare nelle riserve vaticane - sempre che vi si trovino dopo la donazione di Eleanor Roosevelt, a cui erano stati regalati da Stalin - anche perché si tratterebbe non di icone antiche, bensì di opere dell'800, di valore artistico limitato e provenienti da una Chiesa non cattolica; quindi non meritevoli di particolare attenzione da parte degli esperti che curano gli inventari del Museo vaticano e dei loro fondi.

estraneità alla clamorosa vicenda degli elicotteri forniti con il contornio di una tangente. Il commissario Van Miert è tornato a Bruxelles da una breve vacanza. E, dopo la dichiarazione fatta diffondere domenica dal suo portavoce, ha accettato di farsi intervistare, in studio, dalla televisione pubblica. «Ribadisco la mia sorpresa nel vedermi associato a questa inchiesta. Nel 1988 (quando venne perfezionato il contratto degli elicotteri con contornio di armi anticarro e compensazioni di natura economico-sociale, ndr.) io stavo già lasciando la presidenza del partito fiammingo. Del resto il mio principio era stato: non accettare contributi da società né avere conti all'estero». Come dire: se tangenti sono state incassate, non le ha prese il partito. Ma, siccome esistono le prove che sono state pagate, qualcuna le avrà intascate.



Brigitte Bardot tra i manifestanti per i diritti degli animali, a Bruxelles

Colletti/Ag

Happening animalista a Bruxelles per abbassare a otto ore il limite del trasporto bestiame La Bardot contro l'Europa

Brigitte Bardot è scesa in piazza ieri a Bruxelles per dar man forte ad alcune centinaia di «animalisti» che hanno protestato, sotto le finestre del Consiglio europeo, contro il maltrattamento del bestiame durante il trasporto. Scontro tra i ministri agricoli dei Quindici sul limite orario massimo per i viaggi delle bestie. I paesi nordici vogliono le otto ore, quelli del sud 22 ore e soltanto una sosta di sei ore per dar da bere e alimentarle. Una maratona notturna.

no domandato un provvedimento di rispetto assoluto per il bestiame in viaggio. Molti hanno issato cartelli con la scritta «8 ore», il limite massimo di viaggio, a loro parere, dopo il quale sarebbe assolutamente necessario fare una sosta, abbeverare gli animali e alimentarli. La manifestazione si è svolta senza incidenti contrariamente a precedenti iniziative, specie in Gran Bretagna, sfociata anche in scontri con vittime.

massimo di percorso sia fissato a 22 ore con una sosta di sei ore per dar da mangiare e bere alle bestie. L'Italia, così come Spagna, Portogallo e Grecia, mette in gioco il destino dei propri impianti (dai macelli alle industrie di trasformazione) se i tempi di arrivo a destinazione del bestiame finissero col triplicarsi. L'interesse italiano è rappresentato da un flusso di importazione rilevante: un milione e mezzo di bovini, altrettanti suini e quasi due milioni di ovini. Un commercio pari a duemila miliardi di lire.

Tour de force

I ministri hanno deciso ieri sera di arrivare ad ogni costo ad una soluzione di compromesso favorita dal fatto che la Francia ha abbandonato il fronte dei paesi «deboli» assumendo una posizione se non di adesione ai «nordici» almeno di neutralità attiva. Per tutta la notte i ministri sono andati avanti nella discussione e in conciliaboli per tentare di venir fuori dalla paralisi. Hanno cominciato una vera e propria maratona che dovrebbe terminare oggi. Pressati anche da un voto del parlamento europeo che, la settimana scorsa a Strasburgo, ha votato una risoluzione in cui si chiede, appunto, che venga nella direttiva del Consiglio venga fissato il famoso limite di otto ore. Per non far più arrabbiare anche la Bardot. □ Se, Ser.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES. E, alla fine, è arrivata anche BB. Sì, lei, Brigitte Bardot. Si è messa davanti a tutti gli altri manifestanti, arrivati di buon mattino all'ingresso del palazzo del Consiglio europeo, su «rue de la Loi», e ha preso a gridare a squarciagola: «Non maltrattate gli animali, lasciate in pace le bestie». Attorno a lei hanno iniziato a danzare, a far capriole e a ritmare slogan almeno duecento «animalisti» giunti dalla Gran Bretagna e dalla Germania, molti dei quali hanno indossato maschere le più diverse. Con una maggioranza di teste di bua. Ma non si è trattato di una carnevalata sebbene sia quasi arrivato quel tempo. La Bardot e gli altri, che con lei hanno issato decine di cartelli, sono scesi in piazza nell'imminenza di una decisione (meglio: direttiva) che i ministri dell'Agricoltura dei Quindici stanno per prendere sulla «protezione

degli animali» durante il trasporto. Il problema è ridotto all'essenziale, è il seguente: quanto tempo il bestiame vivo può trascorrere sui mezzi di trasporto (camion) su e giù per l'Europa? È vero che gli animali soffrono se costretti a viaggi che non prevedano una sosta dopo le prime otto ore? È vero che la carne di quegli stessi animali, sottoposti allo stress di un viaggio interminabile e delatante, non è altrettanto buona di quella di animali verso i quali ci sia stata più cura e attenzione?

Clima infuocato

I ministri dell'agricoltura (per l'Italia è presente il responsabile del ministero delle Risorse agro-alimentari, Walter Luchetti, già funzionario della comunità europea) si sono riuniti in un clima infuocato: sotto le finestre della grande aula del Consiglio gli «animalisti» han-

Il successo elettorale di Kinkel in Assia per il cancelliere è dovuto ai voti della Cdu Kohl raffredda l'euforia liberale

BERLINO. Potrebbe rivelarsi prematura l'euforia dei liberali tedeschi (Fdp) per il risultato delle elezioni regionali svoltesi domenica scorsa in Assia, in cui per la prima volta dopo dieci sconfitte consecutive il partito guidato dal ministro degli Esteri Klaus Kinkel ha superato lo sbarramento del 5 per cento, entrando così nel Parlamento di Wiesbaden. All'indomani del voto, infatti, l'analisi del comportamento degli elettori mostra che l'affermazione della Fdp, minacciata nella sua stessa sopravvivenza politica, è dovuta in buona parte all'aiuto giunto dal cristiano-democratico della Cdu. Ma la saggezza del giorno dopo mostra altri due aspetti rilevanti dal punto di vista della politica nazionale. Il primo è che la formula rosso-verde, cioè la coalizione fra socialdemocratici (Spd) ed ecologisti, confermata in Assia, non è più uno spauracchio neanche per una regione che ospita la capitale finanziaria della Germania (Francoforte) e alcune fra le maggiori imprese tedesche, come la Opel (auto) e la Hoechst (chimica). La seconda è il dilemma in cui viene a trovarsi a Bonn l'opposizione socialdemocratica: da una parte l'ala sinistra sostiene che lo spostamento verso il centro, perseguito da Rudolf Scharping, capo della Spd, impedisce ai socialdemocra-

Kohl frena gli entusiasmi dei liberali tedeschi per il successo elettorale riportato domenica scorsa in Assia. «Senza i nostri voti, le urne sarebbero state assai meno generose». Il ministro degli Esteri Kinkel replica stizzito: «È cominciata la rinascita del Fdp». Rudolf Scharping sorvola sulla lieve flessione Spd (meno due per cento) e punta sull'alleanza rosso-verde: «È un modello politico valido per il futuro. L'Assia ha mostrato che non è uno spauracchio».

NOSTRO SERVIZIO

ci di tornare al governo: dall'altra l'ala di centro fa notare che dove la Spd si alleanza con la sinistra Verde è soprattutto questa a trarre vantaggio. In Assia, infatti, la formula rosso-verde si è rafforzata (57 seggi su 110 in Parlamento rispetto ai precedenti 56), ma a costo di un indebolimento della Spd e di un notevole travaso di voti in favore degli ambientalisti. «Senza l'aiuto della Cdu i liberali avrebbero avuto grossi problemi», ha commentato il cancelliere Helmut Kohl, riferendosi al fatto che secondo gli istituti demoscopici il 10 per cento degli elettori cristiano-democratici ha dato il proprio voto di lista ai liberali, per assicurare la sopravvivenza del partito e salvare la coalizione di governo a Bonn. La resurrezione della Fdp sarebbe dovuta in

substanza allo stesso meccanismo della doppia scheda (quella per il mandato diretto e quella per la lista) che ha consentito alla Fdp di entrare nel Parlamento federale alle elezioni del 16 ottobre scorso. Secondo Kohl, senza l'aiuto della Cdu - cioè con i soli voti di quanti hanno scelto i liberali con entrambe le schede - la Fdp sarebbe arrivata al 4,7 per cento anziché al 7,3. Lo stesso dicasi per i Verdi, che senza i voti ottenuti in prestito dalla Spd sarebbero arrivati soltanto al 9,5 per cento invece che all'11,2. La tesi di Kohl ha suscitato un moto di orgoglio in Klaus Kinkel, presidente della Fdp e vice-cancelliere. «I voti che abbiamo preso sono voti dei liberali. La Fdp - ha aggiunto - è uscita dal tunnel e comincia a risalire la china». Se i dirigenti libera-

Investi in libertà

Versa il tuo contributo sul c.c.p. 55108005 intestato a:
A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio
Via delle Quattro fontane, 173 - 00184 Roma

Sostieni Italia Radio



Alessandria 90.95	Empoli 105.8	Napoli 88.6	Rimini 87.5
Asti 90.95	Ferrara 87.5	Nola 92.4	Roma 97
Bari 87.6	Firenze 105.8	Palermo 107.75	San Marino 87.5
Biella 90.95	Forlì 87.5	Parma 91.8	Siracusa 104.6
Bologna 87.5/94.5	Genova 88.5	Pavia 90.95	Terni 107.3
Caltagirone 104.6	Mantova 107.3	Pistoia 105.8	Torino 104
Catania 104.6	Milano 91	Prato 105.8	Vercelli 90.95
Civitavecchia 98.9	Modena 87.5	Ravenna 87.5	

Gerusalemme invasa da 300mila fedeli per il funerale di un rabbino capo

Il traffico paralizzato per diverse ore, le vie della città percorse da una «marea umana» piangente, negozi chiusi in segno di lutto: Gerusalemme è stata invasa ieri da trecentomila persone, stima della radio israeliana, che hanno partecipato al funerale (nella foto) - il più imponente nel suo genere - del rabbino ortodosso Zaiman Shlomo Averbach. Il rabbino Averbach, che è morto l'altra notte per un infarto a Gerusalemme, aveva 84 anni ed era considerato la massima autorità nel campo dei vedetti rabbinici. Le immagini mandate in onda dalla Tv israeliana ricordano, per le dimensioni della folla e per il clima che si respirava, altri funerali storici, come quello dell'ex primo ministro Menachem Begin. Tra le gente accorsa a Gerusalemme da tutto Israele si riconoscevano, per il loro caratteristico «look», gli ebrei ortodossi, che vedevano in Rabbi Averbach la massima autorità religiosa. A rendere ancora più tesa l'atmosfera era il timore di un nuovo attentato degli integralisti islamici di «Hamas». Per questo quello di Averbach è stato anche un funerale «blindato»: centinaia di agenti e soldati in pieno assetto di guerra hanno presidiato gli accessi alla città e hanno scortato il feretro.



Eyal Warshevsky/Ag

Un Watergate per Ballardur
Lo scandalo delle intercettazioni s'abbatte sul premier

Dimissioni del direttore della polizia giudiziaria. Ballardur che sconsiglia il suo ministro degli Interni Charles Pasqua, ormai in odor di dimissioni. Lo scandalo delle intercettazioni telefoniche è diventato un affare di Stato, dove Pasqua e Ballardur sono immersi fino al collo. Al centro della vicenda, una provocazione ordita contro il giudice Halphen, che indaga sui finanziamenti occulti al partito neogollista.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARBOLLI

PARIGI. Domenica sera, intervistato al tg delle 20, Edouard Ballardur si era assunto ogni responsabilità: sì, i suoi uffici avevano dato l'autorizzazione di procedere alle intercettazioni delle conversazioni telefoniche del dottor Marechal. La richiesta, come al solito, era venuta dalla Direzione della polizia giudiziaria. E come al solito il palazzo del governo non aveva sindacato sulla sua fondatezza, considerato il carattere d'urgenza della richiesta. Ma la procedura non prevede che una simile decisione venga presa solo in caso di indagini su terrorismo, spionaggio o criminalità organizzata? Oh, aveva risposto serafico il primo ministro. E' una questione di consuetudine, non di obbligo legale. E comunque sia dagli uffici di Charles Pasqua, ministro degli Interni, non potevano certo venire richieste immotivate o stru-



Edouard Ballardur

ziata, la quale dipende dal ministro degli Interni. Non solo: Paul Bouchet, che è il presidente della Commissione nazionale di controllo sulle intercettazioni telefoniche (spetta a lui di valutarne l'opportunità e l'urgenza, anche dopo che sono state effettuate), ha affermato ieri senza mezzi termini che il motivo addotto gli sembrava «in giustificato». Una supposta estorsione, cioè, non legittima un simile procedimento. Ballardur ha dunque sconsigliato il suo ministro più

caro. Il quale ieri sera, anziché concludere nei tempi previsti una visita in Provenza, è precipitosamente rientrato a Parigi da Marsiglia, per trovare sul tavolo la lettera di dimissioni inviata da Jacques Franquet, direttore centrale della polizia giudiziaria e suo fedelissimo. Edouard Ballardur si trova dunque nel mezzo di una vera tempesta. Si parla, non certo a sproposito, di Watergate, di affare di Stato. Nessuno accusa il primo ministro di aver ordito la trappola nella quale avrebbe dovuto cadere il giudice Halphen. L'accusano però - i socialisti e soprattutto i partigiani di Jacques Chirac - di aver mentito nel tentativo di coprire le manovre di Pasqua e della sua polizia. Domenica sera in tv Ballardur non ha dato certo prova di trasparenza. Tanto che, nel volgere di poche ore, ha virato di bordo. «Mi sono sbagliato», è il messaggio tardivo inviato all'opinione pubblica. Un'ammissione gravida di conseguenze. Charles Pasqua è infatti il pilastro della sua campagna presidenziale. E' l'uomo più popolare tra i neogollisti dopo Jacques Chirac. E' il tribuno che Ballardur non è, è il suo mentore presso il popolo gollista. Senza Pasqua, Ballardur è zoppo e isolato tra i suoi. E qualsiasi sia l'esito di questa rocambo-

sca vicenda, quella specie di «reticella di garanzia» che forniva Pasqua avrà perso credibilità, vittima di un complotto da commissariato. Si voleva colpire il giudice Halphen facendo credere che suo suocero l'avrebbe dissuaso dal continuare le sue indagini in cambio di un milione di franchi. Ci si ritrova invece con un ministro degli Interni seriamente compromesso, del quale ieri sera non si escludevano le dimissioni, e un primo ministro candidato colto in fallo proprio all'inizio della campagna presidenziale. Le reazioni non si sono fatte attendere. Da Jean Louis Debré, luogotenente di Chirac («una procedura fuorilegge, aspettiamo spiegazioni») a Jean Glavany, portavoce del Ps (che però non può alzare troppo la voce, dopo che si è scoperto che l'Eliseo negli anni '80 spiava anche i muri) ai magistrati («le intercettazioni sono manifestamente illegali»), è un coro di proteste, denunce, richieste di commissione parlamentare d'inchiesta (come ha fatto Philippe Seguin, presidente dell'Assemblea e uomo di Chirac). Edouard Ballardur sembra già installato all'Eliseo, con il fido Pasqua a palazzo Matignon oppure alla testa del partito neogollista. Tutto è rimesso in discussione, per una storia rocambolesca dove l'illegalità garriglia con il ridicolo.

Proprietari terrieri e commercianti attaccano la chiesa. Marcia della pace degli indios
Assalto alla cattedrale del Chiapas

CITTÀ DEL MESSICO. Centinaia di proprietari terrieri e commercianti hanno attaccato la cattedrale e il vescovado di San Cristobal de las Casas, capoluogo del Chiapas nel messico meridionale, venendo alle mani con gli indios che si erano schierati a protezione degli edifici e chiedendo a gran voce le dimissioni di monsignor Samuel Ruiz, il vescovo che da decenni si batte per la dignità e i diritti della popolazione indigena. È avvenuto ieri, domenica. La manifestazione era iniziata con un corteo organizzato dal cosiddetto fronte civico in occasione della festa nazionale delle forze armate a sostegno della repressione intrapresa dall'esercito contro i ribelli zapatisti insorti nel gennaio dell'anno scorso. I dimostranti, mezzo migliaio, si sono presto diretti verso la cattedrale agitando bastoni e cartelloni in cui mons. Ruiz era ritratto sotto l'aspetto di diavolo rosso. Si sono trovati la strada sbarrata da centinaia di indigeni, donne e anziani che avevano formato una catena umana

davanti alla chiesa e alla casa del vescovo. Mons. Ruiz, da anni oggetto di minacce di morte, si era allontanato in auto di buon mattino, per una destinazione segreta. Preciso sono scoppiati disordini. Decine di allevatori e commercianti hanno aggredito gli indigeni inermi. Anche un giovane che passava per caso è stato picchiato per il semplice fatto che vestiva nella foggia tradizionale indios. Sono risuonati anche diversi colpi d'arma da fuoco sparati in aria dietro un angolo, senza che sia stato possibile appurare subito chi sia stato. I dimostranti del fronte civico hanno tempestato gli indios indifesi col lancio di bastoni, sassi e sedie, gridando: «fuori il vescovo, fuori il vescovo». Diverse decine i feriti: tra di essi un indigeno di 90 anni colpito alla testa, con il sangue che le colava giù sul collo. Una grandine di uova ha investito sei anziani che pregavano davanti alla porta della cattedrale. La violenza è cessata solo dopo un paio d'ore, quando sono arrivati una trentina di agenti

anti-sommossa armati di scudi di plastica, gas lacrimogeno, manganelli e fucili semi-automatici. Gli indios hanno riformato la catena umana intorno alla cattedrale, nobile edificio del 16° secolo, tenendo in mano gigli e garofani bianchi. Il vicario del vescovo, Gonzalo Iruarte, ha diffuso una dichiarazione in cui accusa la polizia, chiamata prontamente, di aver tardato più di un'ora e mezza prima di intervenire. «Praticamente sono arrivati quando i facinorosi erano già dispersi», prosegue la dichiarazione. Sotto i tiri di pietre sono rimasti infranti i vetri della cattedrale e del vescovado. Tutto ciò rientra «nella campagna persecutoria, ben nota e denunciata, contro la nostra chiesa diocesana e prima di tutto contro il nostro vescovo», dice mons. Iruarte, invitando, comunque, i fedeli «a non cedere alle provocazioni di chi fa uso della forza e della violenza». I proprietari terrieri accusano il vescovo di fare opera di sovversione e di nascondere armi nella cattedrale.

Mons. Ruiz, che governa la diocesi da 35 anni e presiede la commissione di intermediazione incaricata di favorire le trattative tra ribelli e governo, ha smentito tali accuse, confermando però la sua decisione alla causa della giustizia sociale. Come premissa per il dialogo, il vescovo ha invitato il governo a richiamare le truppe inviate per ricacciare i ribelli dal territorio conquistato nell'insurrezione dell'anno scorso. E per rispondere alla provocazione si sono ieri messi in marcia verso Città del Messico, a 1000 km da San Cristobal, duemila tra contadini e indios maya: è la «carovana della pace» con alla testa Amado Avendaño Figueroa, già candidato governatore del partito della Rivoluzione democratica (Prd) e capo del «governo ribelle» del Chiapas. I «duemila» attraversano gli stati del Chiapas, Tabasco, Veracruz e Puebla ricevendo appoggio e rinforzi dai militanti della sinistra della Convenzione nazionale democratica che sostiene gli zapatisti dell'Ezcln.

La storica foto
Identificato il miliziano di Robert Capa

MADRID. Il famoso «miliziano caduto» della celeberrima fotografia di Robert Capa, ha un nome e cognome. Quello scatto incredibile del più grande reporter di guerra che colse la morte di un soldato in combattimento, fissò, il 5 settembre del 1936, sul fronte di Cerro Muriano, la fine dell'anarchico Federico Borrel, di 17 anni, fulminato mentre usciva da una trincea. Lo dice lo storico Mario Brotons che ha lavorato anni intorno al «caso» e che ora ha presentato un libro. La foto, simbolo della guerra civile spagnola, pubblicata in tutto il mondo migliaia di volte, ha sempre suscitato grandi polemiche. Per alcuni, il miliziano si prestò ad una vera e propria messa in scena facendosi riprendere in quella posizione per poi andarsene tranquillamente. La foto è comunque autentica, ma ben difficilmente qualcuno potrà stabilire come andarono veramente le cose.

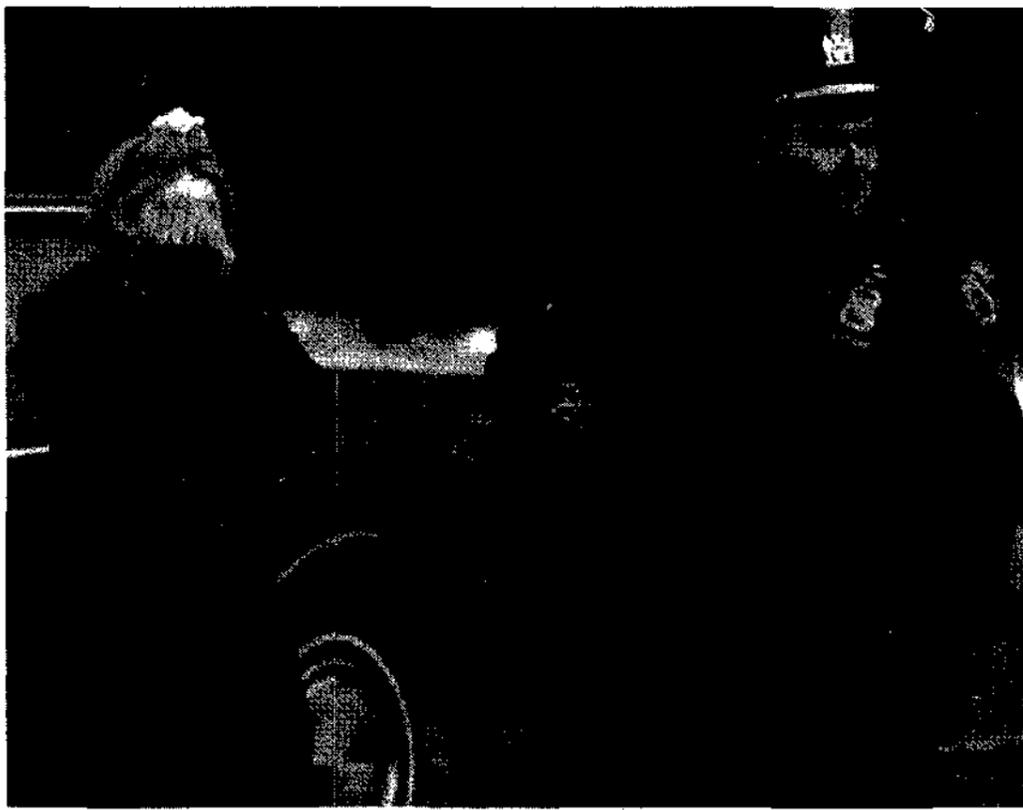
Giorgio Capucci con le figlie e la famiglia annuncia la morte della moglie
MAGDA GRANDI
L'orazione funebre avrà luogo oggi alle ore 11 presso l'abitazione in via Mambretti 29.
Milano, 21 febbraio 1995
Walter Veltroni abbraccia forte forte il marito Giorgio e la figlia Marina e Chiara Capucci e piange insieme a loro la morte della giovane
MAGDA
Roma, 21 febbraio 1995
Il Presidente e l'Amministratore delegato dell'Arca Edilrice, i Consiglieri d'Amministrazione e il Collegio dei sindaci, porgono commossi le loro più vive espressioni di cordoglio a Giorgio, a Marina e Chiara per la perdita di
MAGDA CAPUCCI
Roma, 21 febbraio 1995
Morena Pivetti e Antonio Zollo si stringono con grande affetto a Giorgio Capucci e alle figlie Marina e Chiara in queste ore di immenso dolore per la morte della cara
MAGDA
Roma, 21 febbraio 1995
La segreteria di redazione dell'Unità di Roma abbraccia con affetto Giorgio Capucci colpito dalla gravissima perdita della moglie
MAGDA
Alba, Fernando, Loretta, Marco, Paola, Paoletta, Patrizia e Simonetta.
Roma, 21 febbraio 1995
Caro Giorgio, sii forte anche se il vuoto lascia dalla tua
MAGDA
è incommensabile. Un abbraccio da Enrico Pasquini.
Roma, 20 febbraio 1995
Fabio, Gilberto, Maria Luisa, Maurizio, Natalia, Renato, Umberto e Vladimiro si stringono all'amico e collega Giorgio Capucci per l'improvvisa scomparsa della moglie
MAGDA
e rivolgono un affettuoso pensiero alle giovani figlie Marina e Chiara
Roma, 20 febbraio 1995
Beppe, Michele, Dario, Giovanni, Oreste, Bruno, Antonella, Maria Novella, Rossella, Dario, Francesco, Carlo, Silvio, Angelo, Paola, Elio, Rosanna, Roberto, Carla, Alessandra, Paola, Marco, Susanna, Marina, Maria Grazia, Marinella, Italo, Ibio, Romano, Qualiterno, Gianluca, Bruno, Diego, Laura, Giampaolo si stringono con affetto a Giorgio e alle sue bimbe nel dolore per la perdita della moglie
MAGDA GRANDI e CAPUCCI
Milano, 21 febbraio 1995
I compagni tutti dei servizi tecnici e di segreteria sono vicini con tanto affetto a Giorgio e alle sue bimbe in questo momento di grande dolore per la dolorosa scomparsa della moglie
MAGDA GRANDI CAPUCCI
Milano, 21 febbraio 1995
Giorgio e Flavio si stringono con affetto al caro amico e collega Giorgio Capucci nel dolore per la perdita della moglie
MAGDA
Milano, 21 febbraio 1995
Erasmo Piergiacomi a nome della direzione amministrativa e dei dipendenti tutti partecipa al dolore di Giorgio Capucci e della sua famiglia per la prematura scomparsa di
MAGDA GRANDI CAPUCCI
Milano, 21 febbraio 1995
La Direzione tecnica e la Direzione del personale de L'Unità esprimono il proprio cordoglio per la scomparsa di
MAGDA CAPUCCI
e sono vicine a Giorgio, e alle sue figlie Marina e Chiara
Roma, 21 febbraio 1995
Diego Perugini, Claudio e Mattia Zinelli e Ambra Costa si uniscono al dolore di Giorgio Capucci e delle sue bimbe per la morte della cara
MAGDA
Milano, 21 febbraio 1995
Le redazioni de «L'Unità» di Bologna, Modena e Reggio Emilia sono vicine al collega e amico Giorgio Capucci per la scomparsa della cara moglie
MAGDA
Bologna, 21 febbraio 1995
Antonio Modugno ed Emanuela Risari abbracciano forte Giorgio Capucci e gli sono vicini nel grande dolore suo e delle bimbe per la scomparsa di
MAGDA
Roma, 21 febbraio 1995

Confortata dall'amore di tutti i suoi cari, è dipartita la compagna
ANGIOLINA SCODEGGIO
ved. DI PAOLO BRAMBILLA PISONI
di anni 80. Il funerale si svolgerà in forma civile martedì 21 febbraio 1995 alle ore 15.30 partendo dall'abitazione di via Aldo Villa, a Bresso. Per espresso desiderio di Angiolina, si prega di non inviare fiori, ma aiutare i bambini del Ruanda. Un gesto di solidarietà espresso con un contributo da inviare a: Ministerium Salutis - Banca del Monte di Lombardia - Ag. n. 6 c/c bancario n. 13270-5.
Milano, 21 febbraio 1995
La famiglia de Roja ricorda per sempre con tanto affetto la cara
ANGIOLINA
e ne abbraccia commossa i figli Pierina e Gianangelo, la nuora Cristina, parenti e amici tutti.
Milano, 21 febbraio 1995
La Cgil scuola di Lecco e Como partecipa al dolore dei familiari di
GIOVANNI BELGRANO
e lo ricordano per il suo grande impegno nella scuola.
Lecco, 21 febbraio 1995
GIOVANNI BELGRANO
grazie per averci insegnato a guardare oltre. Ci mancherà il tuo vivere libero, il tuo entusiasmo, la tua fantasia. Daniela, Angela, Lucia, Carmela, Maria Grazia, Caterina.
Bosio Parini, 21 febbraio 1995
Nel 12° anniversario della morte di
CARLO VENEGONI
i familiari lo ricordano insieme alla moglie
ADA BUFFOLINI
con immutato rimpianto. In loro memoria sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 21 febbraio 1995
I veterani della redazione torinese de l'Unità degli anni Cinquanta ricordano con tanta tristezza la scomparsa di
LUCIANO PISTOI
e ne ricordano il talento professionale e la calda simpatia umana. Franco Bertone, Pier Giorgio Betti, Giulio Goria, Andrea Liberatori, Diego Novelli, Nello Pacifico, Fernando Strambaci, Gianni Rocca, Riccardo D'Amico.
Torino, 21 febbraio 1995
Adalberto Minucci, Diego Novelli, Nello Pacifico e Giulio Poli piangono la improvvisa scomparsa di
LUCIANO PISTOI
indimenticabile amico e compagno.
Roma, 21 febbraio 1995
Nel 10° anniversario della scomparsa della compagna
NANDA BOLOGNESE
il marito la ricorda con rimpianto e immutato affetto a tutti coloro che la conobbero e le vollero bene. In sua memoria sottoscrive lire 200.000 per l'Unità.
Genova, 21 febbraio 1995
A
CARLO
Ci mettiamo attorno a te. Un cerchio forte, stretto e intenso di familiari, amici e compagni. C'è un spazio per noi, per noi che cresciamo il tuo profondo senso di dignità, per respirare i tuoi valori, per mantenere vivi i nostri ricordi, per continuare, buon viaggio. Flaminia, Rosetta, Laura, Leonardo, Andrea, Nicola e Aurora. La certezza per Carlo Delfini avvera oggi alle 11 presso l'Istituto Superiore di Sanità
Roma, 21 febbraio 1995
I compagni del Pds dell'Istituto Superiore di Sanità ricordano con grande dolore
CARLO DELFINI
indimenticabile figura di democratico e di combattente. Ai suoi familiari un abbraccio solido e commosso.
Roma, 21 febbraio 1995
Cinquant'anni la cadeva in combattimento in Val D'Aosta contro i nazifascisti il gariboldino
VALERIO BETTI
I familiari lo ricordano con immutato rimpianto insieme ai compagni caduti con lui: Isidoro Caiazzo, Miro Cerise, Maria Gecchet, Gianfranco Sarfatti.
Fenis, 21/2/95
Torino, 21 febbraio 1995
Nel 1° anniversario della scomparsa di
RENZO BORGHESI
la moglie Alberta e le figlie Daniela e Paola lo ricordano a quanti gli hanno voluto bene e lo hanno stimolato e in sua memoria sottoscrivono 200.000 lire per l'Unità.
Firenze, 21 febbraio 1995
Ad un anno dalla scomparsa del compagno
ATTILIO ZETTI
la moglie, la figlia e i nipoti, nel ricordo con affetto a quanti lo stimarono, sottoscrivono per l'Unità.
Firenze, 21 febbraio 1995

COMUNE DI CASTIGLIONE DELLA PESCAIA (Provincia di Grosseto)
ESITO DI GARA DI APPALTO
Estratto di comunicato ex art. 20 della Legge n. 55/90.
Licitazione privata per l'assegnazione dei lavori di costruzione di una Residenza Sociale Assistenziale nel capoluogo 1° stralcio esposita mediante il metodo di cui art. 1 lettera a legge 2 febbraio 1983 n. 14.
Ditte invitate nr. 86 hanno partecipato le imprese contrassegnate dal numero 30, 22, 78, 9, 55, 5, 59, 27, 21, 14, 7. Impresa aggiudicataria I.C.C. srl di Roma con il ribasso del 29,70%.
L'elenco delle imprese invitate e di quelle partecipanti è stato inviato per la pubblicazione sul BUR in data 14/2/95.
Castiglione della Pescaia IL SINDACO

Bob Dole in testa nei sondaggi per la «nomination» dei repubblicani

Ad un anno dall'inizio delle primarie del partito repubblicano, Bob Dole conduce la gara di stretta misura. Secondo un sondaggio condotto in New Hampshire, il piccolo stato del nord degli Usa dove tra 12 mesi prenderà il via la corsa alla Casa Bianca, sarà il leader della maggioranza al Senato a strappare l'investitura del partito per la sfida al presidente Clinton nel 1996.



Il piano di un'amica di famiglia dopo aver appreso del delitto

Milner/Ag

Assassini nascosti in famiglia Shock per i genitori killer, tre casi in pochi giorni

Ventata di follia negli Stati Uniti dove in pochi giorni si sono consumate diverse tragedie familiari. Protagonisti genitori che assassinano i propri bambini. Dal North Carolina a New York, unico punto in comune: l'assenza di motivazioni.

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Una madre che dà fuoco alla casa dove muoiono quattro suoi figli e due della sua migliore amica, un padre che prima uccide i suoi tre bambini e poi si toglie la vita e infine un patrigno che compie una strage sotto gli occhi atterriti di una ragazzina di nove anni.

lettiva. Casi isolati e basta? Oppure c'è un'inquietudine feroce che taglia trasversalmente la società americana, fino a questi terribili e agghiacciati fatti? Lasciamo parlare la cronaca.

La tragedia che però ha fatto più rumore risale ad un paio di mesi fa ed avvenne a Union, nel south Carolina. Susan Smith riuscì ad ingannare l'opinione pubblica internazionale affermando che amava i suoi figliolotti «come mai alcun genitore avrebbe potuto fare» prima di ammettere che era stata lei a legare al seggiolino Michael di tre anni e Alex di 14 mesi per far, poi, scivolare l'auto nelle acque di un laghetto. «Come ha potuto farlo?» si chiese in un servizio di copertina la rivista Time. Ieri, però, un tribunale ha reso noti alcuni documenti che si riferiscono alle molestie sessuali subite dalla Smith ad opera del patrigno. Ma può bastare questo per giustificare l'atto di follia omicida?

JFK Junior fonda «George» prima rivista tutta politica Sarà in edicola a settembre la prima rivista americana dedicata alla politica: si intollererà «George», in onore del primo presidente degli Usa George Washington, e avrà un direttore di eccezione, John Fitzgerald Kennedy Jr, figlio del capo della Casa Bianca assassinato a Dallas.

La gestazione del giornale è stata lunga ma finalmente John K. e il suo socio Michael Barman hanno concluso l'accordo con la casa editrice Hachette. La rivista di moda, arredamento e automobilismo, non è molto forte in politica. Proprio per questo hanno spiegato i protagonisti dell'avventura per nulla inedita - la formula di «George» sarà realmente nuova: «La politica è entrata a far parte della cultura pop» - hanno sostenuto Kennedy e Barman che con la loro rivista si propongono di portare il mondo dei «quarzi» al livello della generazione dei loro coetanei.

NEW YORK. I repubblicani hanno vinto a scatola chiusa l'otto novembre. La maggioranza degli americani ha creduto in quella scatola. Dentro la scatola il nuovo presidente della Camera, Newt Gingrich, ha detto che c'era il «contratto per l'America». Ovvero c'erano dieci punti di grandi promesse per una «rivoluzione». Adesso, con l'aiuto del governatore dello Stato del Massachusetts, il repubblicano William Weld, abbiamo la possibilità di aprire la scatola. Vi troviamo l'oggetto «assistenza pubblica». Per i nuovi repubblicani il «contratto» promette soprattutto una «rivoluzione» in questo campo.

santa giorni, gli adulti devono trovarsi un lavoro. Se non lo trovano fatti loro. Metà della gente a carico dello Stato del Massachusetts (50mila persone su 105mila) è considerata «sana». Di questi 50mila, la metà ha figli in età scolastica. Dunque 25mila persone, dopo 60 giorni di «sussidio», devono andare, si fa per dire, a lavorare. Naturalmente nessuno dice dove.

Niente amore per chi non ha lavoro Ma chi sono tutte queste persone che devono trovare un lavoro, che non devono fare più figli, che devono donare tempo alla comunità, che hanno sessanta giorni di tregua prima della fame?

Secondo i sondaggi, gli americani sono stanchi di sostenere le spese dello stato assistenziale. I repubblicani hanno trasformato un «feeling» in una decisione politica, che suona un po' come la canzone di Celentano: «Chi non lavora non fa l'amore».

Secondo i sondaggi, gli americani sono stanchi di sostenere le spese dello stato assistenziale. I repubblicani hanno trasformato un «feeling» in una decisione politica, che suona un po' come la canzone di Celentano: «Chi non lavora non fa l'amore».

Clinton alla Nato: «Mosca va rassicurata» Eltsin: «Caro Bill non sei Roosevelt»

Bill Clinton invia un messaggio in 25 punti agli alleati della Nato su come superare le diffidenze della Russia verso l'allargamento ad Est dell'Alleanza Atlantica. Nel messaggio si suggeriscono relazioni più strette con la Russia «in modo che venga rassicurata sulle reali intenzioni della Nato». Ma la quasi certa rinuncia del capo della Casa Bianca al viaggio in Russia per il 50mo anniversario della vittoria sui nazifascisti rende furioso Boris Eltsin.

BRUXELLES. Un messaggio in 25 punti per chiarire, smussare, tranquillizzare il sempre più nervoso Boris Eltsin: è il senso della lettera inviata da Bill Clinton agli alleati della Nato. L'obiettivo principale del presidente Usa è dichiarato sin dalle prime righe: come superare le diffidenze del Cremlino verso l'allargamento ad Est dell'Alleanza Atlantica. Lo hanno annunciato fonti della Nato a Bruxelles precisando che il «Consiglio atlantico non ha preso sinora alcuna decisione in merito ma è stato solamente informato dai rappresentanti americani». Nel messaggio si suggeriscono relazioni più strette con la Russia in modo che venga rassicurata sulle intenzioni della Nato «che mira a garantire la stabilità nell'Europa centrale e non intende in alcun modo isolare Mosca».

side degli Stati Uniti ad essere presente nel «Giorno della vittoria» risveglierebbe nei russi la memoria di vecchie dispute in merito all'adeguatezza dell'impegno degli Usa per la comune vittoria degli alleati nella coalizione anti-Hitler. Il Cremlino ritiene che ufficialmente Clinton non ha ancora dato una risposta all'invito partito da Mosca ma nei giorni scorsi il segretario di Stato americano Warren Christopher aveva affermato che quella visita era «piuttosto improbabile». Il gesto di Clinton sarebbe inteso, e chiaramente percepito, come un segnale di disapprovazione della sanguinosa politica russa in Cecenia.

La tragedia che però ha fatto più rumore risale ad un paio di mesi fa ed avvenne a Union, nel south Carolina. Susan Smith riuscì ad ingannare l'opinione pubblica internazionale affermando che amava i suoi figliolotti «come mai alcun genitore avrebbe potuto fare» prima di ammettere che era stata lei a legare al seggiolino Michael di tre anni e Alex di 14 mesi per far, poi, scivolare l'auto nelle acque di un laghetto. «Come ha potuto farlo?» si chiese in un servizio di copertina la rivista Time. Ieri, però, un tribunale ha reso noti alcuni documenti che si riferiscono alle molestie sessuali subite dalla Smith ad opera del patrigno. Ma può bastare questo per giustificare l'atto di follia omicida?

Femministe contro il film su Bobbitt «È un'istigazione alla violenza» Femministe, conservatori e gruppi religiosi di Washington scendono in campo organizzando una crociata contro la proiezione del film «John Wayne Bobbitt-Unort (senza tagli)» in programma nei prossimi giorni all'Università George Washington. La proiezione del film, vietata ai minori di diciotto anni, è stata organizzata da un comitato di studenti della George Washington University per introdurre un dibattito accademico sulla pornografia.

obbliga ad abbandonare la creatura di Dio felicemente partorita per «lavorare», pena la miseria. L'educazione sessuale, gli aiuti anticoncezionali, un'assistenza sociale che tende una mano alle donne sole, povere e già piene di figli, non fanno parte della scatola delle promesse, cioè del «contratto per l'America». Nessuno ha tratto finora le conclusioni morali di questo progetto politico. Ma una sembra evidente: il «contratto» punta contro le donne.

Messico Condizioni più severe per prestito NEW YORK. Mentre continuano i negoziati per un accordo finale sul piano di prestiti statunitensi al Messico, indiscrezioni raccolte ieri dal New York Times indicano che l'amministrazione Clinton sta premendo per ottenere condizioni ben più severe per la restituzione della speciale linea di finanziamento da 20 miliardi di dollari promessa al presidente Ernesto Zedillo. In particolare le due condizioni più onerose che il Paese centroamericano dovrebbe accettare riguardano la gestione della politica monetaria e della produzione di petrolio in Messico. Lo speciale finanziamento Usa e quello, altrettanto «vitale», del Fondo monetario internazionale dovrebbero infatti sbloccarsi solo se Zedillo accetterà di restringere ulteriormente l'offerta di moneta e delegherà agli Usa il controllo degli ingenti introiti realizzati ogni anno sulle esportazioni di greggio.

Economia e lavoro

Il Secolo
Posto
 POSTI DI LAVORO, CONCORSI,
 BORSE DI STUDIO, INFORMAZIONI UTILI
 Con L'Espresso e L'Unità

GRANDI GRUPPI. Luigi Lucchini subentra alla presidenza. Montedison in utile nel '95

Missione compiuta Guido Rossi lascia il gruppo Ferruzzi

Guido Rossi ha lasciato la presidenza della Montedison. «L'emergenza è terminata», ha detto al consiglio di amministrazione, proponendo (e ottenendo) la nomina al suo posto di Luigi Lucchini. Il gruppo chiuderà il '94 con circa 200 miliardi di perdite e punta verso l'utile nel '95. In dirittura d'arrivo la soluzione dei rapporti con i Ferruzzi e con gli eredi di Camillo De Benedetti sulla Fondiaria. Pronto un posto di presidente alle Generali?

DARIO VERGOMI

MILANO. Missione compiuta, andate avanti voi. Guido Rossi, presidente della Ferruzzi Finanziaria e della Montedison dall'estate di due anni fa, torna alla sua «normale attività professionale» e cede l'incarico all'industriale siderurgico Luigi Lucchini.

Davanti al consiglio di amministrazione della Montedison, ieri mattina, il prof. Rossi ha trattenuto brevemente i risultati ottenuti in questi 20 mesi: il gruppo Ferruzzi, che era sull'orlo della bancarotta, scivolato «dalla peggiore crisi finanziaria che mai abbia colpito un gruppo industriale italiano o straniero», è ormai avviato verso la piena ripresa. Il margine operativo lordo è fortemente in attivo, tanto da coprire gli oneri finanziari e le tasse. Il bilancio consolidato del '94, secondo le prime stime, si chiude con un passivo di appena 200 miliardi (attribuibili agli interessi di terzi). Il bilancio '95, si giura in Foro Buonaparte, sarà certamente in attivo.

Uscita annunciata

I problemi di gestione di quello che fu il secondo gruppo privato italiano non saranno più, quindi, prevalentemente di carattere finanziario, ma di tipo industriale. Ben venga dunque un industriale, un prestigioso leader della Confindustria, ad assumere la presidenza. Resta invece al suo posto, vero leader operativo del gruppo, l'amministratore delegato Ernesto Bondi.

Per Guido Rossi si tratta di un'uscita di scena largamente annunciata. Era chiaro fin dal primo momento che la sua permanenza al vertice del gruppo, quale garante del piano di risanamento di fronte alle banche creditrici e al mercato, sarebbe durata solo per il periodo dell'emergenza. Si era anzi parlato di un suo abbandono già in occasione dell'ultima assemblea, la scorsa estate. Ma allora il coinvolgimento dell'intero vertice di Me-

diobanca nell'inchiesta aperta dai giudici di Ravenna scongiò il cambio al vertice. E poi rimanevano ancora da risolvere importanti questioni, come quelle della definitiva sistemazione dei rapporti con la famiglia Ferruzzi e dell'assetto della Fondiaria.

Non è un caso che l'annuncio di Rossi arrivi adesso che anche queste due «grane» sembrano avviate a soluzione con la definitiva uscita di scena dei rappresentanti di quelle che fino a pochi anni fa erano considerate tra le famiglie più facoltose del paese: i Ferruzzi, appunto, e gli eredi di Camillo De Benedetti.

Con i primi si dovrebbe confermare a giorni (entro la fine di questo mese) la linea del compromesso, e cioè della concorde messa in liquidazione della Serafino Ferruzzi, la cassaforte di famiglia. La procedura consentirebbe di scongiurare il fallimento e la bancarotta, chiudendo la strada a un conflitto giudiziario di cui sarebbe difficile ipotizzare gli sbocchi.

Fanno ostacolo a questa soluzione le diverse cause già avviate: quelle della famiglia contro Mediobanca e gli altri istituti creditori, accusati in sostanza di aver scippato il controllo del gruppo; e quelle della Montedison e della Ferfin contro Carlo Sama, Arturo Ferruzzi e altri per i danni procurati alle due società dalla loro gestione. È difficile ipotizzare una soluzione concordata alla crisi della Serafino Ferruzzi restando aperti questi altri fronti di contenzioso.

Una fortuna dilapidata

Relativamente più semplice sembra la soluzione dei rapporti con gli eredi di Camillo De Benedetti. L'avventura Fondiaria per lo si chiude con la dilapidazione di una immensa fortuna. Il piano predisposto da Guido Rossi prevede in estrema sintesi che le banche creditrici assumano il controllo della

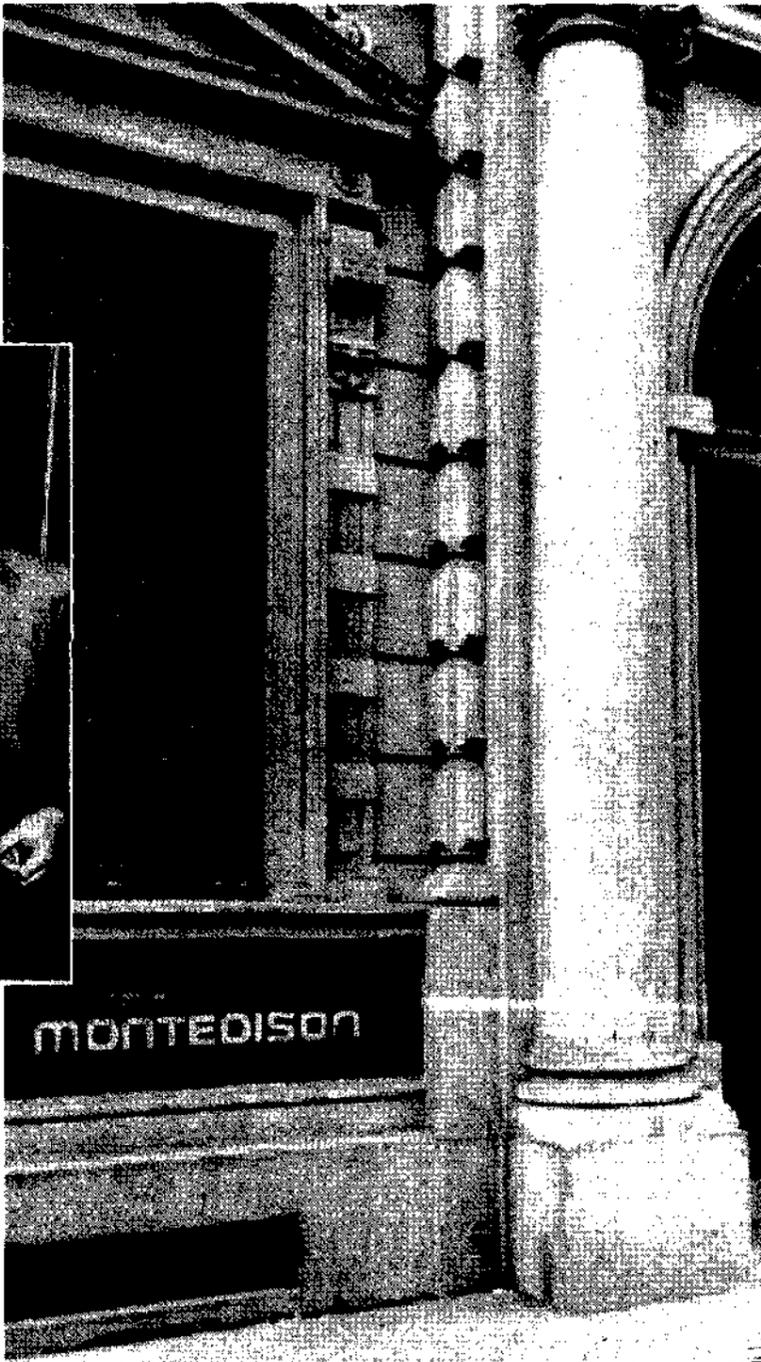


Paleocapa, la società attraverso la quale Camillo De Benedetti e Raul Gardini controllavano (sembra un secolo fa) la Gaic, che a sua volta controllava la Fondiaria.

Salvataggio spettacolare

Le banche, le stesse che oggi detengono la proprietà del gruppo Ferruzzi, avrebbero pieni poteri anche a Firenze (dove è già stato insediato un nuovo vertice, con l'incarico di un alto dirigente delle Generali). Con il vantaggio di non dover neppure lanciare un'OPA.

I prossimi giorni diranno se andranno al loro posto anche questi tasselli del complesso mosaico progettato da Guido Rossi. Di certo rimane che quello che avrebbe potuto trasformarsi nel più disastroso crack della storia italiana si è trasformato nel più spettacolare dei salvataggi. Basti pensare ai debiti, scesi da oltre 25 mila a circa 10.000 miliardi in due anni. Forte di questo successo Rossi torna alla professione. Pronto, si dice a Milano, a ritornare sulla ribalta al più presto, se davvero ci sarà bisogno (come sembra) di un nuovo presidente alle Generali.

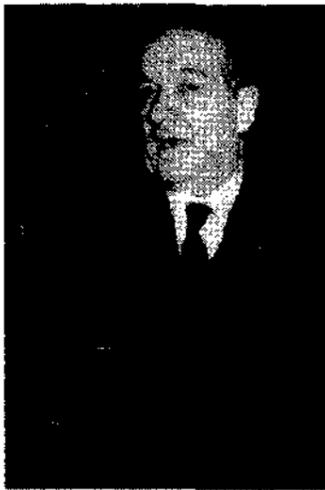


La sede della Montedison a Milano. In alto, Guido Rossi. Sotto, Luigi Lucchini

Blow Up

Montell Polyolefins al nastro di partenza

Montell Polyolefins, la società che nasce dalla fusione della Himont e della Shell, è finalmente al nastro di partenza. Nei primi giorni di marzo la Federal Trade Commission americana darà l'ultima formale approvazione al progetto, e la società potrà finalmente entrare nella fase operativa. La commissione antitrust Usa ha impiegato circa un anno per valutare tutte le possibili ricadute del progetto, ma ora in Foro Buonaparte si mostrano ottimisti: per l'ultimo definitivo «timbro» dovrebbe essere davvero solo questione di giorni. Con Montell arriva alla fase operativa uno dei tasselli essenziali del progetto di salvataggio del gruppo. La presenza della Montedison nel settore era considerata troppo modesta; la Shell è un partner di prima grandezza, tale da assicurare ottime prospettive per il futuro. Guido Rossi e Enrico Bondi hanno trasformato un progetto di vendita in una collaborazione paritetica. All'alleggerimento del debito del gruppo corrisponderà anche una compartecipazione agli utili.



Una nuova sfida

Chi lo ha proposto per la Montedison? Il suo «feeling» con Mediobanca non è di oggi. E, comunque, il «bresciano schiss», schiacciato, è rimasto tale anche nelle ultime vicende politiche. È sembrato osteggiare Berlusconi e poi applaudire Berlusconi. La disida per il nuovo sindaco di Brescia non lo ha visto in prima fila. Nei colloqui a tu per tu non tirava certo per il leghista Gnutti, perché non lo considerava un imprenditore alla sua altezza. Tirava, sottobanco, per Martinazzoli, ma anche per Rampinelli, l'altro candidato. E tutti ricordano, durante la campagna elettorale, un suo colloquio di tre ore con Romano Prodi. Ed ora che cosa farà Luigi Lucchini? Chi l'ha sentito lo ha trovato pimpante, pronto per la nuova avventura. Attirato, forse, questa volta, non dall'odore dei soldi, ma dalla voglia di risentirsi utile.

Walter Mandelli, bensì lui, l'oscuro ex maestro elementare di Casto ad assumere lo scettro dell'associazione imprenditoriale. Ed eccolo a Roma, sempre accompagnato dal fidato Ugo Calzoni, un prestito per le spese di trasloco. Un modo per assicurarsi la pace sociale, facendo imbestialire i sindacati del luogo. Un modello che piaceva alla Fiat. E qui Luigi Lucchini gioca la sua carta vincente. È l'unico imprenditore di spicco che appoggia senza esitazioni - mentre la Confindustria di Merloni tace - la sfida di Cesare Romiti durante i 35 giorni di lotta sindacale alla Fiat nel 1980. Un bel gesto ripagato, quando si trattò di scegliere il successore, appunto, di Merloni. Non sarà il pa-

Arriva un presidente d'acciaio

BRUNO UGOLETTI

Luigi Lucchini non è che uno di questi bresciani, di tempera ferrigna, un po' bruschi, capaci anche di essere impetosi, col senso degli affari congenito e indelebile come le longiggini. Sono parole scritte sul *Corriere della Sera*, nel lontano 1984, da un giornalista, Luciano Mondini, anche lui bresciano e quindi sapiente conoscitore delle caratteristiche del personaggio. Lucchini sembrava scomparso dalle cronache nazionali, dopo i lunghi anni trascorsi quale presidente della Confindustria, dal 1984 al 1988. Qualche volta lo si incontrava, nei tradizionali convegni degli imprenditori, a Capri, a Santa Margherita Ligure. Ascoltava in silenzio, stava «schiss», schiacciato, come dicono appunto a Brescia per definire l'atteggiamento un po' furbo di chi intende non esporsi troppo. Ora, alla bella età di 76 anni, torna alla ribalta, nei panni di presidente della Montedison. A Brescia era ritornato, sette anni fa, do-

Il barone del tondino

Lui, Luigi Lucchini, aveva così trascorso questi anni, sempre da presidente delle sue società, ma dedicandosi soprattutto alle strategie finanziarie più che ai problemi di gestione quotidiana. Aveva potuto colmare, per questa strada, le falle derivanti anche dalla crisi dell'acciaio. E aveva saputo mantenere quel «piglio», quella voglia di vincere che non lo aveva fatto certo amare dai sindacati operai metalmeccanici. Tanto che ancora oggi se qualcuno chiede alla Fiom «come si colloca Lucchini», rispondono secco: «Sta dall'altra parte».

Eppure l'uomo ama vantare

umili origini. Era nato nel 1919, a Casto, un paese poverissimo, sperduto tra i monti della Valle Sabbia, figlio di un fabbro, ma capace di evitare il lavoro in fonderia. Era riuscito, infatti, a diventare maestro elementare e anche a vincere una borsa di studio nella prestigiosa università di Heidelberg in Germania. Molti i suoi «mestieri» giovanili: insegnante di matematica, impiegato comunale, segretario di un istituto religioso, interprete di tedesco. La via del successo imprenditoriale si spalancò con il recupero dei rottami di guerra e il loro reimpiego. Il «barone del tondino», nomignolo coniato dai cronisti sindacali dell'epoca, nasce così, sostenuto da una solida alleanza con due «autorità» della Brescia di allora: l'onorevole socialdemocratico Egidio Ariosto e il quasi eterno sindaco democristiano-fanfaniiano Bruno Boni. Il laico e il cattolico, due chiavi per aprire tante porte. Una lunga scalata, costellata da asprissime vicende sindacali. Luigi Lucchini diventa il prototipo del

Banca di Roma si degli azionisti all'operazione Bna

ROMA. Ritmi serrati per l'acquisizione della Banca Nazionale dell'Agricoltura da parte della Banca di Roma. Si è riunito ieri il consiglio di amministrazione della banca (e quello della capogruppo Cassa di Risparmio di Roma holding) che ha approvato all'unanimità l'operazione, che passa attraverso l'acquisto dal Conte Auletta Armenise della partecipazione di controllo (53,23%) della Bonifiche Siete finanziaria, holding che detiene il 48% della Bna. Adesso si attende il via libera della Banca d'Italia, passaggio indispensabile per l'avvio dell'operazione sul rimanente flottante della finanziaria.

Fiat: la «Uno» sarà prodotta a Kuria (India)

NEW DELHI. La Fiat e la indiana Premiere automobiles produrranno la «Uno» in India: è quanto affermava ieri il quotidiano indiano *The Economic Times*. La «Uno» - che verrà prodotta dagli stabilimenti della Premiere a Kuria - rappresenta la prima vera sfida alla Maruti 800, la «city car» prodotta in India in collaborazione con i giapponesi della Suzuki. La Fiat e la Premiere hanno già collaborato insieme: nel 1954 i due gruppi lanciarono in India i modelli della Fiat 1100 e della 124, diventati popolarissimi tra gli automobilisti indiani. Si prevede che la «Uno» sarà disponibile in India nel gennaio del 1996.

Fisco: in Friuli i contribuenti più fedeli

ROMA. Il Friuli Venezia Giulia è in testa, la Calabria in coda: la mappa dei «rischi-evasioni» in Italia, divisa per regioni e tracciata dal quotidiano *Sole 24 Ore*, conferma un quadro che il federalismo, almeno sul fronte evasione, è già una realtà. Da cinque categorie di versamenti (fisco, Ici, Inps, bollo auto e canone TV), si vede come l'Italia sia nettamente spaccata tra nord e sud nella divisione tra regioni più «fedeli e infedeli»: le ultime cinque sono, dopo la Calabria, Sicilia, Campania, Basilicata e Sardegna. Dopo il Friuli vengono invece nella classifica dei più corretti, Veneto, Marche, Emilia Romagna, Trentino Alto Adige.

Assobat: Bellavita confermato presidente

ROMA. Luigi Bellavita (Caripto) è stato riconfermato ieri all'unanimità presidente dell'Assobat. Il comitato direttivo dell'associazione nazionale operatori bancari in titoli ha confermato alla vicepresidenza Giulio Gargia (Banca Napoli), nominando due nuovi vice presidenti: Gianluigi Baldassi (Banca Popolare Veneta) e Gianfranco Cavallieri (Caboto Holding Sim). Bruno Cerrato (Banca Cr) è stata riconfermata in qualità di tesoriere.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.034	- 0,19
MIBTEL	10.428	- 0,78
MIB 30	15.072	- 0,99
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB ELETTRICO		1,18
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB BANCARI		- 0,67
TITOLI MINORI		
CAMPFIN		10,34
TITOLI MEDIANI		
BNA		- 17,70
LIRA		
DOLLARO	1.597,78	- 10,99
MARCO	1.089,24	- 0,27
YEN	16.455	- 0,09
STERLINA	2.530,40	- 0,40
FRANCO FR	311,34	- 0,08
FRANCO SV	1.290,27	- 1,09
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		- 0,08
AZIONARI ESTERI		0,18
BILANCIATI ITALIANI		- 0,08
BILANCIATI ESTERI		0,08
OBBLIGAZ. ITALIANI		- 0,01
OBBLIGAZ. ESTERI		0,20
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,71
6 MESI		8,23
1 ANNO		8,70

FINANZA E IMPRESA

ALEMA. Giorgio Zappa è stato nominato responsabile dell'azienda Alema a lui informa una nota della controllante Finmeccanica «faranno riferimento tutte le attività ad essa collegate».

di Recanati che opera nella produzione e distribuzione di piccoli utensili per la casa in plastica e plexiglass. L'aumento rispetto allo scorso anno è di poco inferiore ai 12 miliardi pari al 18%.

NUOVO PIGNONE. Compressa da 40 milioni di dollari per il Nuovo Pignone di Firenze. L'ordine ricevuto dalla società inglese Bp Exploration riguarda la fornitura di quattro turbocompressori destinati allo sfruttamento di gas e olio a Cusiana in Colombia.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for fund names, prices, and variations. Includes funds like ADRIATICO AMERICA, ADRIATICO EUROPA, ADRIATICO ITALIA, etc.

AMERICA

Table with columns for American stock market indices and prices. Includes indices like S&P 500, NASDAQ, etc.

Il listino contiene la flessione (-0,75%) La riduzione degli scambi contiene le vendite

MILANO Scambi in picchiata (410 miliardi) e flessione contenuta dei prezzi per il mercato azionario italiano in una giornata ancora dominata dalla crisi valutaria e negativi per le altre Borse europee.

mancono le preoccupazioni per i atteggiamenti di voto delle forze parlamentari. Tema finanziario del giorno è stato il gruppo Montedison. La notizia delle dimissioni da presidente di Guido Rossi ha avuto l'effetto di accendere le aspettative sul rassetto finanziario di Foro Buonaparte.

Prezzi stabili sul mercato ristretto e scambi ridotti. L'indice generale Carpi a fine seduta è a quota 429,85 lo 0,01% in meno rispetto a venerdì.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Dollar USA, Euro, Franc, etc.

INDICE MIB

Table of MIB index components and their values.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market prices and variations for various companies and sectors.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and treasury securities prices.

MERCATO RISTRETTO

Table of prices for various commodities and raw materials.

TERZO MERCATO

Table of prices for various derivatives and financial instruments.

ORO E MONETE

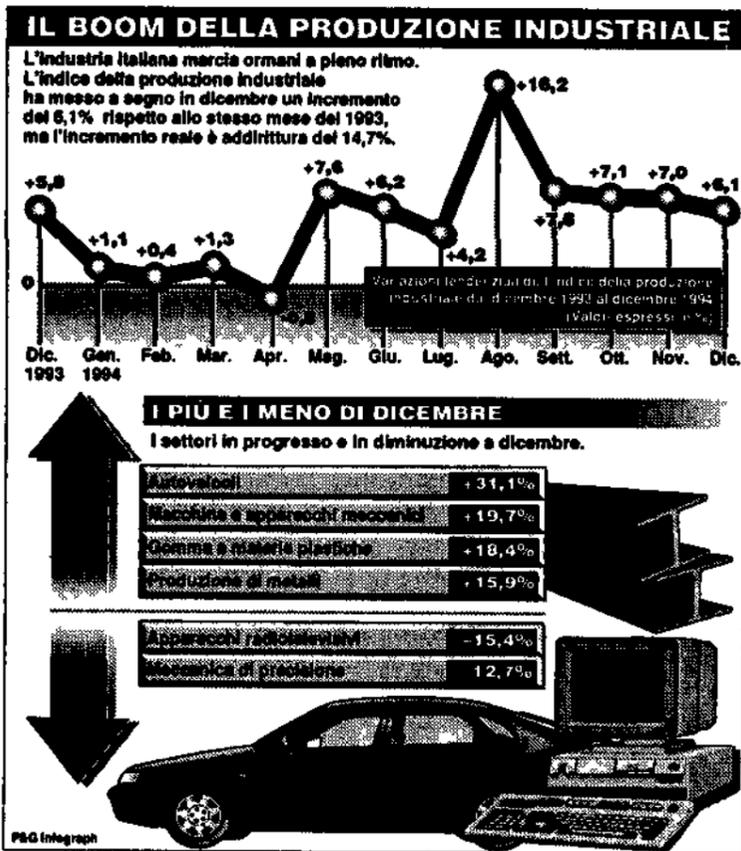
Table of prices for gold, silver, and other precious metals.

OBBLIGAZIONI

Table of prices for various types of bonds and securities.

Industria a gonfie vele nel 1994, la produzione è cresciuta del 6,1%

È stato del 6,1% rispetto allo stesso mese del '93 l'aumento dell'indice della produzione industriale a dicembre '94. Lo rende noto l'Istat: lo scorso anno si è chiuso con un aumento medio del 4,9% rispetto al 1993. La produzione media giornaliera è cresciuta, in termini tendenziali, del 14,7% a dicembre. L'indice stagionalizzato ha segnato un aumento congiunturale del 5,5%, influenzato dalle due giornate lavorative in meno rispetto a dicembre '93. La variazione positiva per i beni di investimento è il risultato dell'aumento del 12,6% dei mezzi di trasporto, dell'11,7% delle macchine e attrezzature e della diminuzione dell'8,7% degli altri beni. L'incremento della produzione dei beni di consumo è derivato da aumenti dell'11,4% per i beni durevoli, del 2,2% per i beni semidurevoli e dello 0,5% dei beni non durevoli. La media '94 (che, considerato le tre giornate lavorative in meno rispetto al '93, registrerebbe un aumento del 5,9%) è derivato da un primo quadrimestre di «moderata crescita» e da un periodo di intensificazione dell'attività industriale che è salita di un vero e proprio «gradino» da maggio in poi. Nel vari comparti di attività economica si è registrato un aumento del 19,6% per il settore degli autoveicoli, + 17,3% per le macchine ufficio ed elaborazione dati, + 10,9% per macchine e apparecchi meccanici, + 10,2% per la produzione di metalli e + 9,8% per le calzature e concia. Diminuzioni, invece, si sono avute per i mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli (-9,3%), per gli apparecchi radiotelevisivi e per telecomunicazioni (-3,8%) e per le industrie petrolifere (-2,7%). Per quanto riguarda la destinazione economica, nel '94 si è registrato un aumento del 5,2% per i beni di consumo, del 5,1% per i beni intermedi e del 3,1% per i beni di investimento. E la siderurgia torna a crescere. Dopo il calo dello 0,8% avuto su base annua nel '94, la produzione mondiale di acciaio ha ripreso in gennaio a salire, aumentando in media del 6,9% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso da 56,9 a 60,7 milioni di tonnellate nei 67 paesi che fanno parte dell'Istituto per il Ferro e l'Acciaio. Perdono colpi solo l'ex-Urss (-3,9%) e la Cina (-0,4), mentre il Giappone registra un boom del 14%. L'Italia si colloca sul + 9,1%, meno della media comunitaria (+ 13,5), dell'intera Europa occidentale (12%) e degli Stati Uniti (11%).



Ambiente & Sicurezza

Ecco come cambia la disciplina delle sanzioni

Oltre al più noto decreto n. 626 relativo alla sicurezza sul lavoro, il 19 dicembre 1994 è stato approvato un importante decreto legislativo il n. 758 che ha apportato sostanziali modificazioni alla disciplina sanzionatoria vigente in materia di diritto penale del lavoro. L'archiviazione Il procedimento, infine, verrà o archiviato dal giudice per le indagini preliminari, su richiesta del pm, o proseguirà il suo normale corso, a seconda si siano verificate le condizioni sopraccitate per l'estinzione della contravvenzione o non si sia data attuazione alle prescrizioni. Il decreto 758/94 porta anche a termine un intervento volto a perequare l'entità delle sanzioni penali previste dalle tante leggi vigenti nel nostro paese in tema di sicurezza ed igiene del lavoro. Per raggiungere tale obiettivo è stata in via generale introdotta la pena alternativa dell'arresto o dell'ammenda, opportunamente graduata in relazione alla gravità dei fatti. Il decreto n. 758/94 è pubblicato sul S.O. della Gazzetta Ufficiale del 26 gennaio 1995 ed entrerà in vigore il 26/4/95.

A Sesto sciopera la Falck Cassa straordinaria a raffica, la fabbrica chiude?

Domani due ore di sciopero per turno negli stabilimenti Falck di Sesto San Giovanni contro la Cigs straordinaria. Le Rsu: «Siamo nell'anticamera della chiusura se il governo concede i fondi della 481 per smantellare».

Tagli alla Difesa Sma e Galleo lanciano l'allarme. I tagli al settore della difesa previsti dalla legge Finanziaria rischiano di provocare ulteriori licenziamenti di personale nelle aziende Galleo e Sma da pochi mesi passate dall'Efim alla Finmeccanica. Il grido d'allarme è stato lanciato ieri dai lavoratori che fanno parte della rappresentanza sindacale di base (Rsb) nel corso di un incontro con i parlamentari della circoscrizione nella sede dell'Amministrazione provinciale di Firenze. I posti a rischio, tutti di alta specializzazione, per laureati o diplomati, secondo il sindacato, sono circa 800, in tutti gli stabilimenti Finmeccanica del polo avioelco appaeratico che attualmente occupa 3.280 persone. Di questi, circa la metà tuttavia graverebbe solo sui due stabilimenti di Firenze, Sma e Galleo. La produzione attualmente consiste principalmente nella costruzione di sistemi di controllo per velivoli e per armi ed è destinata pressoché interamente al settore della difesa.

MILANO Domani si mobilita la Falck di Sesto San Giovanni, due ore di sciopero per turno con assemblee contro la Cigs straordinaria decisa in modo unilaterale dalle direzioni degli stabilimenti «maestri» e «lamiere», in tutto 1.250 addetti. Per la Rsb «la Cigs prelude a ben più gravi scelte di chiusura, in aperta violazione degli accordi». Sta infatti per scadere, con il 1995 - quarto anno del piano di ristrutturazione con un centinaio di «cedenze» previste - l'ultima proroga di Cig della 223 e, se entro fine anno il «quadro industriale» non si sblocca, il destino di Sesto è quasi segnato smantellamento con i fondi della 481 che la Falck ha richiesto, suscitando feroci polemiche. A protestare, in prima fila accanto ai lavoratori, il Comune di Sesto che si considera tuttopinato in quanto due anni fa aveva accordato ai Falck una lucrosa variante del Piano regolatore in cambio di garanzie sul futuro produttivo. «Tagli incomprensibili» «Assolutamente incomprensibile» per il segretario Fiom Giampiero Umidi, l'ennesima ragione di Cigs, in quanto «il mercato tira». Mentre è ben noto il contesto in cui Falck si muove l'accordo del maggio '93 in Assolombarda e ministero del Lavoro e, nel novembre '93, la città intesa con il Comune impegni per la continuità produttiva riconfermati nel giugno '94, ancora in sede ministeriale con quali mai si concilia il «blitz» nella 481, legge sugli smantellamenti pensata per sostenere la riorganizzazione del settore, quindi favorendo la riduzione produttiva nei comparti disastriati. «Certamente non nei comparti che tirano» come i laminati piani della Falck, precisa Umidi. Il sostegno incoraggiato dall'Ue riguardava la chiusura dei cosiddetti prodotti lunghi. «Il taglio di produzioni di cui siamo importatori è in netto contrasto con la pretesa di accedere ai fondi della 481. Pretesa che, a sua volta, stride con i solenni impegni ribaditi dalla Falck al ministero del Lavoro, impegni che sarebbero clamorosamente smentiti qualora il governo dovesse aderire alle pretese Falck di dismettere le aziende di Sesto». Sarebbe l'amaro epilogo di dieci anni di ristrutturazione. Commenta Giampiero Umidi: «Questo lunghissimo processo, costato ingenti quantità di soldi pubblici e grandi sacrifici ai lavoratori e alla società, aveva permesso alla fine di rimettere in equilibrio gli stabilimenti, dal punto di vista industriale. Ora se firma la 481 per la Falck, il governo di fatto si assume la responsabilità dei 1.200 licenziamenti. Ciò perché alla scadenza del piano quadriennale la ristrutturazione Falck si ritrova priva di strumenti. «La logica della 481 è dirompente» prosegue Umidi. «Stabilisce termini molto precisi per il taglio degli impianti e prevede un processo di licenziamento volontario per le imprese aderenti. Quindi quando scatta la decisione di chiusura scatta anche la procedura classica dell'articolo 24 della 323, ossia il licenziamento collettivo».

Infine in discussione è anche il possibile rapporto tra Sesto e vicenda Taranto. Spiega Umidi: «Un anno e mezzo fa l'Ines in ambito comunitario per l'Ilva da privatizzare. Ma per svariate ragioni la privatizzazione procede a singhiozzo i tempi si stracchiano all'infinito, cosa che ha già suscitato le proteste della Comunità. Ecco perché conclude Umidi: «temo che l'accelerazione della chiusura di Sesto possa rispondere non tanto ad esigenze industriali ma al bisogno di facilitare le tre comunità».

Estinzione del reato La causa di estinzione del reato non è automatica ma si ha a due condizioni, ogni volta che il contravventore a) adempie tempestivamente e puntualmente alle prescrizioni impartitegli di volta in volta dagli organi di vigilanza al fine di eliminare le violazioni accertate, b) provvede al pagamento in via amministrativa di una somma pari al quarto dell'ammenda massima prevista per le stesse violazioni. È previsto per gli organi di vigilanza l'obbligo di impartire le prescrizioni - contenenti specifiche misure atte a far cessare il pericolo - da attuare entro un termine fissato in relazione al tempo tecnicamente necessario per provvedere e che non potrà, di regola, essere superiore ai sei mesi. Vigge, sempre per gli organi di vigilanza, l'obbligo di riferire all'autorità giudiziaria (la Procura presso la Pretura competente per territorio) la notizia di reato relativa alla violazione rilevata e di comunicare poi, entro termini precisi, l'esito della verifica (diventa quindi obbligatoria) volta a stabilire l'ottemperanza o non alle prescrizioni date. Si sottolinea che queste prescrizioni sostituiscono completamente i vecchi tanto discussi istituti della diffida e della disposizione, che non sono più applicabili in questa materia. Nel periodo tra le due comunicazioni che gli organi di vigilanza devono dare al pm (la notizia del reato e l'avvenuta o non regolarizzazione), il procedimento penale resterà sospeso con la possibilità comunque di compiere gli atti urgenti di indagine preliminare, il sequestro degli impianti e gli incidenti probatori.

Appalti Poste: a rischio più di 700

Milano Il posto più di 700 lavoratori delle agenzie di recapito risulta nella Sed, che dal '90 ha operato su appalto delle Poste per la consegna di telegrammi ed espressi. Appalto di diritto a dicembre e che ha portato, come conseguenza, all'invio delle procedure di mobilità in 12 città. Ieri, al ministero del Lavoro, incontro per tentare una soluzione. Vieto che la Poste hanno annunciato nel loro contratto di programma 5.000 assunzioni al Nord e al Sud dichiarate disposte ad assorbire una parte dei lavoratori con contratti di formazione lavoro. I dipendenti delle agenzie di recapito e chiusura di intersezione con consegna in tutta Italia, inoltre, dicono, l'ente ha in previsione 13.000 pensionamenti nel '95. La richiesta, quindi, è di proroga dell'appalto, in attesa che venga definito il progetto sulla creazione di società miste, dal quale potrebbe discendere una «rete di salvataggio». Altrimenti, con la Poste privatizzate, le agenzie di recapito rischiano la scomparsa e l'assenza di certezze potrebbe, a questo punto, riguardare tutti i 3.500 occupati.



Susanna Camusso (Fiom): «Si all'utilizzo degli impianti, ma le contropartite?» «Piaggio, se 17 turni vi sembrano pochi...»

A un punto morto la trattativa alla Piaggio di Pontedera. L'azienda insiste sui 18 turni a settimana, mentre il sindacato dice: «Non oltre 17». L'oggetto del contendere è il lavoro di sabato notte, ma la posta in gioco è ben più alta: un peggioramento generale delle condizioni di lavoro. A colloquio con Susanna Camusso, segretaria nazionale Fiom, che afferma «Sulla flessibilità ci vuole una linea, ora ci difendiamo soltanto».

giorno fino al venerdì senza la notte) e solo alla meccanica vi sono 15 e 17 turni (quindi senza il sabato notte) ad un'altra dove ci sono 18, 15 e 12 turni. Come mai un vantaggio così ampio di turnazioni? Perché la produzione dei motorini mantiene un carattere ciclico. Vi sono dei picchi di domanda alle soglie dell'estate e una caduta sensibile con la brutta stagione. L'internazionalizzazione dell'azienda ha solo attutito questa caratteristica ma non l'ha cancellata del tutto. E infatti l'azienda chiede un «menù» di flessibilità disponibili. Inoltre chiede che i contratti a tempo determinato diventino uno strumento permanente e che alla riorganizzazione della fabbrica secondo i criteri della produzione «nella» corrisponda una riduzione delle pause al interno dei turni di lavoro. Un peggioramento delle condizioni di lavoro su tutta la linea. Infatti Che cosa oppone il sindacato?

Come è noto noi non siamo ostili alla massima utilizzazione degli impianti, a patto però che migliorino le condizioni di lavoro. E quel che avete proposto... Sulla diminuzione delle pause non c'è possibilità di trattare. Quello che si può fare è definire un modello contrattuale tra Rsu e azienda per cui quando la ristrutturazione sarà completata e sperimantata nei suoi effetti si potrà fare una valutazione realistica del ritmo di lavoro alla luce delle innovazioni tecnologiche e dei cambiamenti ergonomici, cioè della fatica effettiva che si richiede al lavoratore. Poi anche sulla turnazione ci vogliamo più garanzie, una programmazione più precisa per settori e reparti. Comunque, la trattativa si è arenata proprio sui turni. Si L'azienda rifiuta la nostra proposta che i turni siano al massimo 17 e non 18 cioè che il sabato notte non si lavori. Ma la nostra piattaforma non si ferma a questo. Intanto i turni del sabato non deb-

ROMA Piaggio l'impresa leader dei motorini in Italia è tante cose. Intanto Piaggio è Fiat, e anche luogo scelto per l'apprendistato dell'erede designato di corso Marconi quel Giovanni Agnelli che ne è l'amministratore delegato. Piaggio è anche un'impresa in fase di mondializzazione con stabilimenti in India e in Cina con partecipazioni a imprese di assemblaggio in Vietnam e Malaysia. Ora dentro questo quadro l'azienda propone anche una prospettiva

per la fabbrica «madre» di Pontedera, che aveva visto offuscato negli anni scorsi il suo ruolo strategico all'interno del gruppo. Fu anche questa una delle ragioni che portarono i lavoratori di Pontedera a contrastare qualche anno fa, e con successo l'ipotesi di un insediamento Piaggio in provincia di Benevento. Primo caso in assoluto di una lotta operaia contro un nuovo investimento al sud. Ora, tuttavia, questa prospettiva c'è perché l'azienda prevede che nel comune toscano rimanga la progettazione del polo della produzione dei motorini per tutti il mondo e i montaggi delle carrozzerie per il mercato europeo. Ma adesso la trattativa è a un punto morto. Cerchiamo di capire il perché parlando con Susanna Camusso responsabile del settore auto della Fiom. Quali sono le richieste dell'azienda? Che si passi da una situazione nella quale al montaggio si fanno 10 turni alla settimana (due turni al

giorno fino al venerdì senza la notte) e solo alla meccanica vi sono 15 e 17 turni (quindi senza il sabato notte) ad un'altra dove ci sono 18, 15 e 12 turni. Come mai un vantaggio così ampio di turnazioni? Perché la produzione dei motorini mantiene un carattere ciclico. Vi sono dei picchi di domanda alle soglie dell'estate e una caduta sensibile con la brutta stagione. L'internazionalizzazione dell'azienda ha solo attutito questa caratteristica ma non l'ha cancellata del tutto. E infatti l'azienda chiede un «menù» di flessibilità disponibili. Inoltre chiede che i contratti a tempo determinato diventino uno strumento permanente e che alla riorganizzazione della fabbrica secondo i criteri della produzione «nella» corrisponda una riduzione delle pause al interno dei turni di lavoro. Un peggioramento delle condizioni di lavoro su tutta la linea. Infatti Che cosa oppone il sindacato?

buono essere di otto ore. Insomma alle 8 di sera la fabbrica deve essere chiusa. L'aumento dei turni è condizionato a un miglioramento sensibile delle condizioni di lavoro. A Pontedera d'estate qualche volta si lavora a temperature di 40-43 gradi. Come si può pensare che in queste condizioni si possa passare di colpo da 10 a 18 turni alla settimana senza cambiare l'ambiente di lavoro? C'è poi da contrattare tutta l'organizzazione del lavoro in relazione al disagio del lavoro di notte. Vi sono anche problemi retributivi ancora irrisolti? Questa vertenza sull'utilizzazione degli impianti viene praticamente a coincidere con l'avvio della contrattazione articolata. Perciò accanto all'organizzazione dei turni dobbiamo contemporaneamente contrattare riduzioni di orario e miglioramenti salariali. Ora l'azienda ha accettato di non legare il premio di produzione all'andamento del bilancio ma solo a fattori produttivi. E questo è un fatto positivo. Ma non può pretendere che i miglioramenti salariali derivanti da un aumento della produttività non vengano consolidati e che ogni anno si ricominci dai livelli retributivi di partenza. Ma perché su questo problema del massimo utilizzo degli impianti andate caso per caso senza una linea che valga dappertutto? Ormai è chiaro che ve lo troverete di fronte in moltissime situazioni. Perché nonostante tante discussioni il sindacato non ha ancora una linea generale che parta dall'idea di quale debba essere lo sviluppo industriale del nostro paese e quale rapporto dentro questo sviluppo si deve stabilire tra riduzione di orari e utilizzazione degli impianti. Poi spesso si sovrappongono questioni diverse. Se infatti la riduzione di orario deve avere come obiettivo quello dell'incremento dell'occupazione dovrebbe arrivare fino alle 30-32 ore settimanali. Insomma in assenza di una linea non resta che difendersi quando dal padronato vengono avanzate richieste di flessibilità

rosati LANCIA
Y10
Finanziamento senza interessi di
10.000.000
in 36 rate da L.278.000

Roma

l'Unità - Martedì 21 febbraio 1995
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.264/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
Y10
Finanziamento senza interessi di
10.000.000
in 36 rate da L.278.000

IL CASO. L'aggressione a Latina proprio alla vigilia della manifestazione nazionale di solidarietà

Calci al lavavetri e il minore «razzista» finisce in carcere

Raid all'Alberone «L'hanno picchiato perché è nero»

«Il motivo per cui è iniziata la lite nel bar era solo il colore della pelle dell'extracomunitario». A sostenerlo è Simona Baldassarre, l'agente che domenica mattina alle 6,30 da sola, anche se fuori servizio, ha affrontato una decina di ragazzi tra i 20 ed i 30 anni che stavano picchiando e offendendo con frasi razziste un extracomunitario davanti a un bar dell'Alberone. «Ho agito d'istinto e probabilmente lo avrei fatto anche se non fossi stata in divisa, perché lo stavano veramente picchiando di brutto», ha aggiunto la donna ripensando a quanto ha fatto. La cosa che più l'ha sconvolta è il fatto che il bar era pieno di clienti e nessuno ha fatto nulla per difendere quel ragazzo. «Nessuno ha avvertito il 113», ha precisato la poliziotta - nemmeno dopo che li ho pregati di farlo. Solo un pesante mi ha aiutato». Simona ha 25 anni, da due anni e mezzo è in Polizia e da circa un anno e mezzo lavora alle volanti. «Ho fatto la domanda per questo servizio - spiega - perché è il tipo di lavoro che più mi piace. Prima sono stata alcuni mesi all'Ufficio Prevenzione e, poi, circa sei mesi al commissariato Prati. Lavorare nella Polizia è per lei una tradizione familiare: «Ci sono parecchi componenti della mia famiglia che vi lavorano», ha sottolineato, senza voler però precisare chi e quanti. Poi il racconto del suo intervento: «Abito a circa 300 metri dal bar. Domenica erano circa le 5,30 - ricorda Simona - stavo andando con la mia Ford di colore verde verso Piazza Rte di Roma. Ho visto che un gruppo di ragazzi stavano in cerchio a picchiare di brutto qualcuno davanti al bar - aggiunge - sono ritornata indietro e mi sono resa conto che una decina di ragazzi tra i 20 ed i 30 anni se la prendevano con un extracomunitario e due suoi amici. Alcuni del gruppo tenevano fermo il ragazzo che aveva la camicia bianca sporca di sangue, mentre altri lo riempivano di pugni. Altri ancora stavano utilizzando delle sciarpe colorate che usano allo stadio, a morsi di fruste ed altri ancora delle cinte di cuoio. Vi erano anche due ragazzi extracomunitari spaventati, che urlavano di paura». L'agente Baldassarre prima di uscire dall'auto ha suonato il clacson per spaventarli. «Appena hanno visto la divisa, c'è stato un fuggi-fuggi generale - ha sottolineato la poliziotta - Uno di quelli che picchiava l'extracomunitario l'ho subito bloccato. Poi è arrivato il 113».

Mancano pochi giorni alla manifestazione nazionale contro il razzismo, che si svolgerà sabato a Roma, e il capoluogo pontino è nuovamente spettatore di un pestaggio a sfondo razzista. Vittima della furia di quattro giovani naziskin un lavavetri di origine marocchina, in Italia con regolare permesso di soggiorno. L'autore materiale del pestaggio, un minore, è stato arrestato. Denunciati a piede libero gli altri tre ragazzi.

ANNA POZZI

LATINA. «Vattene, tu qui non devi lavorare più. Se non te ne vai ti prendo a calci». Saïede Azoud, 22 anni, cittadino del Marocco, in Italia con regolare permesso di soggiorno, non si è fatto spaventare da quel giovincello con la testa rasata e che gli si è piazzato davanti insieme ai suoi tre amici. E così G.C., 17 anni non ha esitato. Con stacco si è avventato contro il giovane straniero e ha iniziato a fargli calci. Un colpo, portato proprio all'altezza dello sterno, lo ha fatto cadere a terra.

Scenario della nuova aggressione a sfondo razzista ancora una volta Latina. Erano le 16 di domenica pomeriggio e Saïede si trovava al suo posto di lavoro, al semaforo di Borgo Isonzo, sulla strada che interseca la frequentatissima 148 Mediana. Era lì ad aspettare che le auto si fermassero per lavare i vetri, ma invece della macchina è arrivato un agguerrito gruppetto di naziskin, testa rasata e giubbetto nero. E mentre uno dei quattro ha iniziato a tirare calci e pugni al giovane marocchino, gli altri stavano lì con le braccia sui fianchi, a godersi lo spettacolo. La festa è però finita presto per gli epigoni dei naziskin. Dall'angolo è spuntata una volante della polizia. Gli agenti hanno subito capito che al semaforo stava accadendo qualcosa di strano.

Le botte poi la fuga
Alla vista della polizia, i quattro hanno tentato di fuggire, ma in poco tempo sono stati fermati, accompagnati in questura e identificati. N.F., A.G., entrambi di 16 anni, e D.D. di 18 anni, sono stati denunciati a piede libero, mentre G.C., di 17 anni, l'esecutore materiale del pestaggio, è stato arrestato. Il sostituto procuratore del Tribunale dei minori di Roma, la dottoressa Matone, ha infatti ravvisato nell'atto l'aggravante dei motivi razziali. Saïede è stato ricoverato all'ospedale dove i sanitari gli hanno diagnosticato otto giorni di prognosi.

La nuova aggressione si è consumata proprio alle soglie della grande manifestazione contro il razzismo, organizzata da Cgil, Cisl e Uil e dalle associazioni laiche e cattoliche di volontariato, che si

svolgerà sabato a Roma. Un'iniziativa che mira proprio ad arginare il fenomeno dilagante dell'intolleranza. «Siamo preoccupati perché oggi in Italia, come in tutta Europa, si moltiplicano atti di razzismo che mettono in pericolo la convivenza civile tra uomini e donne diversi per origine, ma uguali nei bisogni e nei diritti», dicono gli organizzatori della manifestazione, che danno appuntamento a tutti alle 15 di sabato in piazza della Repubblica. Iniziativa che assume particolare rilievo soprattutto a seguito del susseguirsi, proprio a Latina, di atti violenti di intolleranza.

A Latina quattro gruppi nazi
Nel capoluogo pontino, infatti, nell'ultimo anno si sono consumate decine di aggressioni a sfondo razzista, che non hanno risparmiato nemmeno dei giovani pontini. Quei giovani che non si sono adeguati alla nuova moda lanciata dagli skinheads. Vittime di alcuni gruppetti, isolati, ma molto attivi, sono gli stessi loro coetanei. «A Latina ci sono tre o quattro gruppetti di naziskin - spiega il dottor Angelo Casto, dirigente della squadra volante che ha diretto l'operazione di domenica - A rendersi protagonisti di pestaggi sono quasi sempre le stesse persone che ormai identifichiamo nel giro di pochi minuti dall'aggressione». E, infatti, anche nel pestaggio di domenica al semaforo di Borgo Isonzo c'era una vecchia conoscenza delle forze dell'ordine. N.F., uno dei minori denunciati a piede libero, si era già reso protagonista di un'aggressione che ha lasciato sconcertata tutta la città. Nel dicembre scorso, un ragazzo di Latina era stato legato ad un paletto della luce nel piazzale delle autolinee di via Romagnoli e picchiato. L'aggressione di domenica la comune registrata una novità: per la prima volta, infatti, è stato emesso un ordine di carcerazione per un minore. La ferma e severa decisione del sostituto procuratore del tribunale dei minori di Roma potrebbe essere un deterrente per tutti quei giovani sfaccendati che, nascondendosi dietro un falso ideale, si prendono la briga di menare le mani contro tutte quelle persone che sono diverse da loro.



Contrari i Popolari Astenuti An e Rc

Variante Protetti quattro parchi

RINALBA CARATI

«Una pagina è voltata: ora dovremo voltare tutte le altre». L'assessore alle politiche del territorio Domenico Cecchini ha commentato così, ieri, l'approvazione in consiglio comunale, con 32 voti a favore, 3 contrari (Ppi), 13 astenuti (Rc e An), della delibera che perimetra quattro parchi: Litorale romano (circa 6165 ettari, area protetta di rilevanza nazionale); Vejo (circa 6500 ettari), Inghilterra (circa 500 ettari), Valle dei Casali (circa 400 ettari), tutte e tre aree di rilevanza regionale. Rinvii a oggi, invece, la votazione della delibera relativa alla variante di salvaguardia del Prg.

Il «primo passo» verso l'obiettivo di portare a oltre 55.000 ettari il sistema ambientale romano è dunque compiuto: «Chi ha votato contro, ha fatto un passo falso», dice Cecchini, «ora vedremo che succederà nei prossimi giorni». Cioè, quando si voterà sulla variante di salvaguardia e sulle due delibere relative agli ex articoli 11, risanamento delle periferie, e alle zone «O», le cosiddette botgate abusive. **Voto contrario, ieri, l'hanno dato solo i popolari:** «La necessità è quella di coniugare edilizia ambiente vivibilità», ha detto Ricciotti, mentre la delibera perimetra iarde desolate: «è tutelato il verde, non l'ambiente». Dopo la discussione degli emendamenti (erano 24, approvati 5, uno dei quali consente le attività agrituristiche nelle aree protette) si sono astenuti sia Alleanza nazionale, che **Ritondazione comunista**. Guido Anderson, An, ha espresso tuttavia un giudizio molto duro: «L'intera manovra urbanistica è inadeguata»; Sandro Del Fattore, capogruppo di Ritondazione comunista, ha sottolineato: «La perimetrazione dei parchi è un primo passo, però presenta limiti non indifferenti rispetto ad aree strategiche». Soddisfatto Goffredo Bettini, presidente del gruppo Pds al Comune: «La giunta Rutelli realizza la prima grande certezza ambientalista. Roma avrà un enorme territorio tutelato, più grande di quello di Parigi e delle altre capitali europee».

Ligo Sodano, Alleanza democratica, ha dato la disponibilità a votare la delibera ricordando la necessaria mediazione tra «esigenze di sviluppo della città, e esigenze di tutela del territorio». Flaminio, Alleanza per Roma, ha sottolineato il valore ambientalista della delibera, ma ha definita negativa la «manca omogeneità per tutte le aree limitrofe ai parchi» (è stato approvato un emendamento che «aggiusta» il perimetro del parco di Vejo, accorpando ai margini l'edificabilità, ma è stato respinto un altro emendamento che prevedeva una estensione omogenea a tutti i parchi del criterio), e ha annunciato libertà di coscienza ai consiglieri. Daniela Monteforte, per il Pds, ha sottolineato che la delibera costituirà un passaggio fondamentale per l'urbanistica romana». Athos De Luca, Verdi, ha ricordato che per la prima volta si scelgono le aree pregiate, quelle che finora erano individuate dai costruttori, per salvaguardarle. Si può farlo, ha detto, perché «Siamo portavoce di una maggioranza che vuole cambiare la qualità della vita». Massimo Pompili, Pds, commissione urbanistica, esprime un giudizio politico: «L'astensione anche delle opposizioni conferma il valore strategico di questa operazione, che ci fa avviare verso l'obiettivo di vincolare a verde quasi la metà dell'intero territorio cittadino. Fa riflettere che proprio il Ppi non abbia colto l'importanza del raggiungimento di questo obiettivo, sperando anche una occasione politica di avvicinamento programmatico». Il voto dei popolari invece «è preoccupante, proprio ora che si discute il loro ingresso in giunta», per Angelo Bonelli, portavoce del Verdi. Wwf e Verdi Ambiente e Società, insoddisfatti, hanno presentato un appello per «la salvaguardia effettiva del verde».

Librerie aperte fino alle ore 23. Facoltà di vendita anche il lunedì mattina. Un'ordinanza del Comune

E la domenica sera... tutti in libreria

MANIPELLA IERVASI

«Librerie aperte sotto il cielo stellato del settimo giorno. E sarà più facile acquistare un libro anche di lunedì mattina. L'assessore alle politiche del commercio e del lavoro, Claudio Minelli, ha emanato un'ordinanza che consente alle librerie, rivendite di dischi e oggetti d'arte, di effettuare l'apertura domenicale e festiva e di prolungare l'orario di chiusura degli esercizi fino alle 23. Non solo. I libri non saranno più obbligati ad osservare il riposo settimanale il lunedì mattina. Saranno liberi di scegliere. Come dire: il Campidoglio ha lanciato la

«sfida» del libro. È un'iniziativa che si colloca nell'ambito della nuova politica d'incentivazione delle attività commerciali di area culturale», ha sottolineato infatti Minelli. Tra le proposte studiate dall'assessore c'è la modifica della delibera per consentire alle librerie l'apertura di esercizi superiori ai 400 metri quadrati. La promozione dell'apertura di nuove punti vendita in centro e in periferia e presso megacentri del libro nelle aree di sviluppo della città. E presto potrebbe sorgere anche un circuito dei librai delle bandarelle.

Feltrinelli, assieme ad altre librerie come Rinascente e la più «periferica» libreria Eiretra rispetta da molti anni l'apertura domenicale. «A Rinascente dallo scorso giugno - ha spiegato il direttore Urbano Stride - ogni giorno, tranne la domenica, chiudiamo alle 23 e quest'orario prolungato è stato accolto molto bene dal pubblico ed abbiamo registrato un aumento delle vendite». Una tendenza confermata anche dal direttore della libreria «Eiretra»: «Sono tre anni che rispettiamo l'apertura domenicale - ha detto Marcello Cicciagnoli direttore della libreria Eiretra - e in questo giorno re-

gistrano sempre un grande afflusso di persone anche perché siamo una delle poche librerie periferiche ad offrire questo servizio al pubblico».

È il giudizio dei piccoli librai? Carla Staderri della libreria omonima di piazza Cavour, non è per nulla spaventata dalla «sfida» del libro. Ha detto: «Già la domenica restiamo aperti. Certo è una fatica e non incassiamo grandi cifre, ma è un servizio indispensabile per la città. Perché solo in questo giorno si ha più tempo libero, e quindi si possono conoscere le novità librarie».

VEGLIONISSIMO DI CARNEVALE MARTEDÌ 28 FEBBRAIO

Cozumel insieme per una meravigliosa serata all'insegna del divertimento e dell'allegria con musica dal vivo, dagli anni 60 ai giorni nostri.



Menu della serata
Cocktail di gamboni
Rivoli di pesce con gamberi e vongole
Pommes alla crema di carciofi
Frittata di carciofi al fagiolo pestato
Insalata
Focaccia di grano
Caffè
Vino della casa
Aperitivo mirisato
L. 100.000

Trattoria Pizzaria
Armando
Piazzola Tiburtina, 1-3-5
Roma
06 11 71
Prenotazioni:
tel. 49.59.270
44.57.860

Civitavecchia

Traffitto dall'arpione È suicidio

SILVIO BERANGELI

■ CIVITAVECCHIA «Non voglio credere che mio figlio sia arrivato alla disperazione fino a suicidarsi. Non aveva nessun motivo per farlo. Lo conoscevo bene. Da qualche giorno Giuseppe Impastato un pasticciere di Civitavecchia cominciava a spiegare così agli amici la tragica morte del figlio Mario. Il corpo del giovane era stato trovato all'alba dello scorso lunedì da un camionista che transitava lungo la superstrada che collega Orte a Terni. Una scena agghiacciante per lui: il cadavere era disteso sulla corsia d'emergenza con la testa appoggiata alla ruota anteriore sfigurata da una fucina da sub che era penetrata nell'occhio sinistro. Vicino al corpo senza vita un fucile subacqueo da cui era partito il colpo mortale. Secondo i primi esami del medico legale la morte di Mario Impastato risaliva alla stessa notte. Una fine incredibile per i familiari che non hanno mai creduto alla tesi del suicidio. «Perché un giovane di ventisei anni fidanzato avrebbe dovuto uccidersi sul molo nascondendosi fra la sua Uno e il guardrail a cento chilometri da Civitavecchia? È la domanda che si pongono in molti nel casaleggiato popolare di via De Sanctis dove Mario è cresciuto e abitava con i genitori. Gli amici non sono convinti: parlano di un ragazzo depresso ma non credono che abbia potuto spararsi in pieno volto un colpo di fucile subacqueo. Mario non ne aveva mai posseduto uno e non era un appassionato sub. Un ragazzo tranquillo che si alzava presto la mattina e andava con il padre e il fratello a confezionare cornetti nella piccola pasticceria del centro vicino al teatro Traiano. Una domenica normale per lui l'ultima trascorsa in famiglia. Mario Impastato era tornato a casa per la cena al termine di un pomeriggio con la fidanzata. Il telegiornale la Domenica sportiva seguita sul divano accanto al padre Giuseppe. Quando i genitori si sono ritirati il giovane è rimasto nel tinello. L'ultimo saluto prima della tragica morte. A dare l'allarme è stato proprio il pasticciere quando lunedì mattina ha telefonato a casa per chiedere alla moglie perché Mario non era andato a lavoro. Solo allora la madre si è accorta che il letto era rimasto intatto. Poi sono arrivate le notizie da Terni. Il legale della famiglia Impastato l'avvocato Sandro Lungarini attende l'esito dell'autopsia per cancellare gli ultimi interrogativi. «Secondo il magistrato della Procura di Terni dottor Zampi non ci sono dubbi sul suicidio. Lo dimostrerebbe la scelta del luogo, la posizione del corpo, l'uso di un arma che, contrariamente ad una pistola, si può avere facilmente». E l'inchiesta si sta muovendo per stabilire la provenienza del fucile da sub.

LATINA. Tornano in classe con il sorvegliante i compagni del piccolo rifiutato perché violento



Mostro in diretta a nove anni Andrea il «cattivo» a scuola davanti alle telecamere

Sono tornati tutti sui banchi gli alunni della III A della scuola elementare di Cisterna dopo uno sciopero di quattro giorni contro il compagno «cattivo». Il Comune ha inviato un assistente sociale che ogni giorno seguirà insieme ai bambini le lezioni. Ma mentre i genitori degli altri piccoli hanno potuto tirare un sospiro di sollievo, la mamma di Andrea è serenamente preoccupata. «Si è spaventato davanti alle telecamere non credeva fossero per lui».

Il ho mandato dallo psicologo. Che cosa devo fare? Andrea non ha commentato la sua giornata scolastica con nessuno né con la madre né con la sorella di 14 anni né con lo psicologo che lo segue da diverso tempo e che ha incontrato anche ieri pomeriggio.

«Si è vero oggi tutti i bambini sono entrati in classe insieme ad Andrea ma questo non mi fa stare più tranquillo. Andrea si è spaventato per le telecamere non aveva capito cosa stava accadendo. Non aveva capito che erano per lui il bambino è agitato appena sente suonare alla porta o squillare il telefono salta in piedi. Non ha detto una parola di come è andata la giornata a scuola ed io non gli ho chiesto niente per non fargli pesare ancora di più questa situazione. Andrea è stato molto silenzioso ed è venuto a casa ha mangiato ed ora è andato dallo psicologo della Usi. Speriamo che tutta questa storia non gli abbia veramente creato quei problemi». La mamma di Andrea il bambino «cattivo» di 9 anni che frequenta la terza elementare nella scuola di Cisterna Le Castelle a Cisterna di Latina è serenamente preoccupata per tutto il caos che è nato attorno a suo figlio e non si sente più sollevata solo perché ieri mattina tutti hanno ripreso ad andare a scuola. Soprattutto dopo quanto è accaduto ieri mattina quando Andrea si è trovato davanti

flash dei fotografi andati lì per lui il «mostro» lasciato solo in classe perché «picchia i bambini». Alla mamma non ha detto nulla si è sbrigato solo con lo psicologo il dottor Alfonso Zaratti. Il disagio che si è creato nella mente di quel bambino di nove anni marchiato perché picchia i compagni gli taglia i giubotti e tira calci può essere facilmente immaginato. «Pure io ci sono rimasta male - dice ancora la mamma di Andrea - Non ero al corrente che le mamme degli altri bambini stavano per organizzare uno sciopero perché lui è cattivo. Non me lo aspettavo. Anche quando abbiamo fatto la riunione a scuola non mi hanno detto niente e quando ho detto che avrei anche potuto portare via Andrea da scuola mi hanno detto di no. E allora perché tutto questo? Andrea è vivace non è sicuramente un bambino tranquillo ma è pur sempre un bambino. Prima mi hanno detto che lo dovevo mandare al centro diurno e io l'ho mandato poi mi hanno detto che gli serviva lo psicologo e io

Più tranquilli saranno sicuramente state le mamme degli altri 19 ragazzini che frequentano la III A e che ieri hanno accolto con favore l'assistente sociale inviato dal Comune. Un uomo perché una donna non dava ai genitori la totale tranquillità che avrà il compito di controllare quanto avviene in aula e di annotare tutte le situazioni che durante il giorno osserva su un diario di classe. E non è tutto sarà poi compito di un coordinamento dell'assistenza scolastica che fa sempre capo al comune di Cisterna supervisionare il tutto. In questo modo Andrea non avrà scampo non potrà più passare inosservato mentre alza le mani contro qualche compagno che magari poco prima lo ha preso in giro. Se da un lato dunque la soluzione che ha reso possibile la ripresa delle lezioni è stata trovata dall'altro viene da chiedersi se questa potrà realmente essere utile ad Andrea a quel bambino intelligente e del tutto normale che non è mai stato bocciato ma irrimediabilmente è stato azzittito dal clamore che ha suscitato il suo comportamento con gli altri compagni e che si è visto circondato da venti telecamere. Quale segnale potrà ricevere a 9 anni da tutta questa vicenda? □ An Po

Il provveditore agli studi di Latina «Si è voluto esagerare la vicenda»

«Si tratta di un episodio particolare, mentre tutta la vicenda è stata esagerata». Il provveditore agli studi di Latina, Paolo Norcia, ridimensiona il caso del piccolo Luca, il bambino cattivo per il quale i genitori dei suoi compagni di classe nei giorni scorsi non hanno mandato a scuola i figli. «Si tratta di un bambino che ha problemi ed è seguito con attenzione e professionalità non solo da quest'anno - ha voluto sottolineare il provveditore - Ci sono una cura e un'attenzione più che sufficienti. Non vorrei che l'assegnazione di un assistente sociale sia collegata solo a questo episodio. Si tratta di un atto che riguarda tutta la classe e non solo il caso del bambino».

Il provveditore nei giorni scorsi ha ascoltato il direttore didattico della scuola ed ha invitato un ispettore tecnico della cui relazione è emerso che la scuola non ha esagerato il problema. «La linea di condotta adottata dalla scuola - ha chiarito Paolo Norcia - sono idonee alle reali dimensioni del caso e, ripeto, è stata data troppa eco a questa vicenda. All'interno della scuola in generale ne capitano di tutti i colori e come al solito siamo in grado di rispondere, organizzandoci a seconda di quello che succede. La vicenda di Cisterna non è da drammatizzare né da sottovalutare, i genitori che non hanno mandato i figli a scuola dovrebbero capire che siamo di fronte ad una situazione delicata e che occorre solidarietà e collaborazione, non certo prese di posizione del genere». D'intesa con il direttore didattico e con i servizi sociali del Comune il provveditore ha stabilito che l'assistente sociale si rechi domani a casa del bambino per un confronto con la famiglia; che la coordinatrice degli operatori sociali che collaborano con la scuola instauri un rapporto ancora più stretto con l'istituto coinvolgendo nella vicenda tutti i genitori. Inoltre, Norcia si è impegnato per trovare un modo per valutare, insieme ai genitori che non hanno fatto entrare in classe i bambini nei giorni scorsi, le reali dimensioni del problema.

Roma capitale ricostituita la commissione

Il presidente della Regione Lazio ha disposto la ricostituzione della commissione speciale per Roma capitale anche per iniziare l'attuazione degli impegni assunti in previsione dell'Anno santo del 2000 per quanto concerne le strutture necessarie sul territorio regionale per organizzare al meglio l'accoglienza ai numerosissimi turisti che arriveranno da tutto il mondo. Del la commissione è stata eletta presidente la consiglieressa Evelina Alberti del centro cristiano democratico.

Memorandum di amicizia Roma-Mosca

È stato sottoscritto oggi pomeriggio nella Sala delle bandiere in Campidoglio il memorandum di amicizia e cooperazione tra le città di Roma e Mosca. Di fronte ad un mazzo di rose giallorosse il sindaco Francesco Rutelli ed il suo collega russo Yun Mikalovic Luzhkov hanno firmato l'accordo che prevede tra l'altro scambi di informazione nel campo dell'amministrazione cittadina e nella gestione dei servizi comunali (trasporti pubblici, urbanistica e inquinamento urbano). Tra gli argomenti ed attività proposte nei memorandum anche scambi culturali (rappresentazioni teatrali, cinematografiche, danza e musica), scambi accademici, scolastici e giovanili (viaggi e marce, stazioni sportive) ed attività sociali (assistenza anziani portatori di handicap e immigrati).

Denuncia dei verdi Casina Raffaello in degrado

Umida ed inquinata «fuori/legge» assediano la chiesetta dell'Immacolata e la casina di Raffaello a piazza di Siena. Lo denuncia il portavoce dei Verdi del Lazio Angelo Bonelli precisando che «la chiesetta in stile neoclassico è aggredita dalle infiltrazioni di umidità che rischiano di danneggiare gli stucchi e gli affreschi» mentre «la casina di Raffaello invece risulta esseri occupata da privati». Per la salvaguardia di questi due gioielli architettonici Bonelli ha chiesto un impegno esplicito al nuovo ministro dei Beni culturali Antonio Paolucci.

Roma caput mundi città esclusiva per turisti vip

Visitare i tesori nascosti di Roma incontrare il sindaco ed intrattenersi con lui scoprire i palazzi della nobiltà capitolina e magari dormire in una stanza «blasonata» è il pacchetto per «turisti vip» che il Comune sta elaborando assieme ad un'associazione «Roma Caput Mundi» che si occuperà di gestire i tanti incassi che verranno destinati esclusivamente per la salvaguardia del patrimonio artistico ed archeologico della città. A coordinare l'iniziativa che dovrebbe partire prima dell'inizio della prossima estate è Vittorio Ripa di Meana. L'idea è quella di creare un'associazione di soci versando somme anche di diversa entità ma comunque so stanziare potranno in cambio usufruire di una serie di vantaggi:

Trovate le agende segrete del detective ucciso al binario 10. Nel '90 venne rinviato a giudizio per usura In un diario erotico il nome dell'assassino?

Le agende di Duilio Saggia Civitelli sequestrate nella sua abitazione contengono una messe di informazioni annozzate di ogni genere, anche erotiche con cura maniacale. E fa capolino nell'inchiesta una lunga sequenza di donne giovani e belle. Anche la pista dell'usura viene avvalorata da una nuova scoperta: il 20 marzo Civitelli avrebbe dovuto presentarsi al Tribunale di Roma come imputato di usura. La denuncia di Annamaria Mosconi nel 1990

tante altre tutte giovani e belle. Delle quali Civitelli annotava le varie virtù. Compresi i particolari erotici. Che se non servono immediatamente alle indagini servono però a scavare in quella personalità complessa e misteriosa.

Una canca di vitalità quella del detective che deve aver intriso non poco le sue donne. Vitale e pignolo fino all'eccesso. Con la stessa cura con la quale passava le ore a mettere insieme i pezzi maturizzati dei suoi trenini. Civitelli annotava sull'inseparabile quaderno la sua vita: le cose fatte e quelle da fare. Un controllo per il tempo, giorni, ore, minuti. Fra quelle righe anche ciò che lo ha ucciso? Domenica 12 febbraio quando la mano di un assassino ancora misterioso gli ha sparato una involontaria in testa mentre stava aspettando il treno per Torvaianica aveva annotato l'appuntamento con Tiziana aveva scritto che la ragazza lo avrebbe raggiunto alla stazione e si era dilungato sul particolare erotico che quelli in controllo gli avrebbe riservato. Gli inquirenti stanno esaminando

do tutte le agende che l'ex detective ha conservato. Passato e presente vengono passati al setaccio. E dal passato intanto è saltato fuori un episodio di usura che inchioda Civitelli al giro dei prestiti a strozzo nonostante più volte i figli Fabio e Massimo abbiano giurato sulle sante e stramenti del padre a attività di questo genere. «Nostru padre era una persona tranquilla i soldi li ha messi insieme lavorando come rappresentante di elettrodomestici».

Il fatto è che il 20 marzo Duilio Saggia Civitelli avrebbe dovuto presentarsi davanti al Tribunale di Roma come imputato di usura. Con i figli di lui la denuncia di una donna Annamaria Mosconi che risale al 1990. L'incontro tra i due sarebbe avvenuto nel dicembre dell'89. La donna aveva bisogno di un prestito di 25 milioni e si era confidata con il commercialista lo stesso di cui si serviva Civitelli. Questi li fece incassare. Il prestito venne effettuato ad un tasso di interesse dell'80 per cento. La donna aveva dato come garanzia un assegno immobiliare mensilmente in più si era

impegnata a versare un milione e 300mila lire al mese. Ma riuscì solo a restituire 15 milioni poi dovette spiegare a Civitelli che non le era più possibile trovare il denaro necessario per saldare il debito. A questo punto Civitelli secondo la donna avrebbe mostrato una faccia «feroce» e lei avrebbe reagito denunciandolo. Ad occuparsi dei delitti fu dapprima la Procura di Roma e poi il Pm della Procura Maria Cordova che chiese e ottenne il rinvio a giudizio dell'uomo. Un particolare aggiuntivo il commercialista nel frattempo è morto. Il processo andrà deserto. La vicenda va ad aggiungersi ad un altro indagine per usura che risale a sette anni fa nella quale Civitelli in un mase coinvolto senza conseguenze penali. Il Pm Giuseppe Savaia sta aspettando ora il risultato degli accertamenti bancari chiesti nei giorni scorsi. Tasselli del puzzle è svaporata invece la montagna di congetture sulla presunta appartenenza di Civitelli ai servizi devianti. «Una panza na» la definisce il capo della omicidi Alberto Intini.

Il consiglio aveva votato un odg

Cittadinanza a Rushdie Il sindaco Rutelli: «Sono contrario»

«Ho espresso il mio avviso con un rinvio a concedere la cittadinanza onoraria a Rushdie. Lo ha dichiarato ai giornalisti il sindaco Rutelli. «Par ribadendo l'impegno» ha spiegato Rutelli perché da Roma scaturiscono iniziative adeguate verso paesi stranieri voglio ricordare che in passato la cittadinanza onoraria è stata data per speciali benemerite verso la città. Occorre sempre ricondurre la cittadinanza onoraria entro questo secolo che da 125 anni ha visto il Comune di Roma offrire l'onoreificenza a 30 illustri personalità che hanno operato in favore della capitale». Il «caso» della cittadinanza romana a Salman Rushdie prende il via la sera di giovedì 9 febbraio quando il consiglio comunale approva all'unanimità un apposito ordine del giorno presentato da esponenti di quasi tutti i partiti. L'iniziativa è partita dal capogruppo della Lista Pannella Piercarlo

Rampini che ha dato seguito ad una richiesta dell'associazione «Nessuno tocca Canoe» presentata anche in altre città d'Italia come Torino e Reggio Emilia. Subito dopo l'approvazione dell'ordine del giorno Rutelli presenta all'assemblea capitolina «alcuni rilievi sulla vicenda riservandosi di considerare in sede di giunta la concessione definitiva o meno della cittadinanza». Lo scrittore anglo-indiano Salman Rushdie ha pubblicato nel 1988 il libro «Versetti salati» su bito proibito in molti paesi islamici per il suo contenuto ritenuto contrario al Corano. Il 14 febbraio 1989 l'ayatollah Khomeini lo condannò a morte con la «fatwa». Il fatto che la vicenda Rushdie sia «molto delicata» viene testimoniato dal serbo ufficiale su un incontro annunciato e di cui non si è mai avuto conferma, tra il presidente del consiglio comunale Enrico Gasbarra e l'ambasciatore iraniano a Roma.

LUANA BENINI

Un diario affollato di annotazioni private erotico-sentimentali e una pista sempre più chiara, quella del prestito a strozzo. Due novità nell'inchiesta sulla morte dell'ex detective ucciso con un colpo di pistola in testa all'Ostiene. Una lunga sequenza di appunti ordinati in modo maniacale su tutti i piccoli e grandi avvenimenti della giornata. La cronaca minuziosa di tutti gli spostamenti gli atteggiamenti ma anche dei desideri e dei propositi. Erotismi e affari economici in un mix curioso e stravagan-

AMBIENTE. Il pretore Amendola ha messo i sigilli a un'area di duemila metri quadri



Sotto le dune discariche abusive Castelporziano sequestrata una parte di spiaggia

I rifiuti vanno al mare. Grazie a una providenziale marmeggiata e a una denuncia dei Verdi e di Rifondazione comunista, a Castelporziano spunta da sotto la sabbia una discarica abusiva di calcinacci e immondizie varie. Il pretore Gianfranco Amendola dispone il sequestro di un'area di duemila metri quadri di dune, mentre continuano le indagini del nucleo operativo ecologico dei carabinieri per risalire ai responsabili.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Sotto le dune di Castelporziano spunta una miniera di rifiuti. Da sabato scorso un tratto di arenile di circa duemila metri quadri - tra il primo e il terzo cancello della più famosa spiaggia libera di Roma - è sottoposto a sequestro giudiziario per ordine del pretore Gianfranco Amendola. Sotto la sabbia, infatti, si nasconde una vera propria discarica abusiva forse vecchia di anni calcinacci, pezzi di muratura, resti di pattini, reti arrugginite e varie altre immondizie portate probabilmente alla superficie da un nubifragio più forte del solito.

degrado secondo i dati dell'Amia, l'azienda comunale per la nettezza urbana, ma è la prima volta che gli "spaccatori di rifiuti" riescono addirittura a farla franca sotto il naso dell'amministrazione locale, e proprio su una spiaggia comunale.

Il dossier alla magistratura

Così, il dossier è finito direttamente sul tavolo di Amendola, pretore d'assalto dell'ambiente. E il magistrato a sua volta, ha chiesto l'intervento del nucleo operativo ecologico dei carabinieri.

Dopo una prima ispezione dei vigili urbani, gli uomini del Nce sono intervenuti per porre i sigilli giudiziari su un'area compresa tra le dune e la via litoranea. Le discariche rintracciate sono almeno tre: la più grande copre circa 300 metri quadri di terreno, la più piccola una settantina. Le tracce dei rifiuti spuntano un po' ovunque, tra i cespugli e i cumuli di sabbia, e il sospetto è che si sia scavato direttamente sotto le dune. Le indagini per accertare la natura dei rifiuti sono ancora in corso: ma i carabi-

nieri escludono decisamente che si tratti di un deposito di amianto o di altre sostanze tossiche. Il reato ipotizzato, dunque - anche se restano sconosciuti i responsabili - è la violazione del Dpr 915 dell'82.

Le discariche sono tre

«La scorsa estate abbiamo realizzato un'opera di bonifica integrale delle spiagge comunali - spiega Mario Mazzocchi direttore della XIII circoscrizione temporaneamente nominato dal pretore custode giudiziario dell'area posta sotto sequestro - ma non era emerso nulla del genere. Probabilmente si tratta di un deposito recente, roba di pochi mesi. Ma come è possibile che qualcuno abbia oltrepassato la rete di recinzione scavando impunemente tutto quel materiale? La rete è ampiamente danneggiata in molte parti: già da tempo ho chiesto di rimpiazzarla - dice ancora il dirigente - ora ho anche chiesto al magistrato il dissequestro dell'area per poter avviare una nuova bonifica».

Di chi sono le responsabilità?

«La responsabilità degli uffici preposti alle spiagge è evidente - ribattono Morra e Barile - è impossibile che nessuno abbia notato da un giorno all'altro quegli strani cumuli di terra, spuntati anche tra le dune. In alcuni punti addirittura qualcuno ha piantato degli alberelli pensando forse di nascondere le tracce. E poi i rifiuti interrati provengono probabilmente anche dalla stessa spiaggia di Castelporziano».

I dipendenti alla francese Essilor «Roma non è Taiwan. Qui si tratta»

Finalmente si comincia a discutere alla Essilor, l'azienda francese produttrice di occhiali, lenti, lenti a contatto e macchinari per ottici. Dopo scioperi e manifestazioni contro i 27 licenziamenti e la chiusura dei laboratori di via Roberto Fieschi, per i quali sono stati spesi recentemente 5 miliardi, sindacalisti della Fim e rappresentanti dei dipendenti si incontreranno proprio oggi con i responsabili della filiale italiana dell'azienda.

Domani pomeriggio, invece, a via della Cancelleria avrà luogo il sospirato incontro con il personale dell'ambasciata di Francia chiamata in causa dal sindacato - perché - protestano i dipendenti - Roma non è una colonia francese - e i lavoratori non sono lì per spremere e buttar via, quasi come se il nostro paese fosse il terzo o quarto mondo. «Una scelta inleggibile - fa presente il segretario della Fim e rappresentante dei dipendenti all'incontro - è pronta a decentrare le produzioni. Aggiunge il sindacalista: «Girano voci. Si parla di offerte, di vendita al personale di macchinari, di possibili commesse...».

Intanto l'azienda il 15 aprile proclama, mentre licenzia e denuncia crisi, aprirà la nuova sede di via Carlole 130. Un fatto che i dipendenti, con i dati di bilancio alla mano, non riescono a spiegarsi. «Nel 1993 su di un fatturato di circa 28 miliardi, il paese non ha raggiunto i 390 milioni e neanche ci sarebbe stato, senza l'aumento di un miliardo del capitale a riserva...» - si sfoga un rappresentante della Rsa Interna.

Per fronteggiare i licenziamenti il sindacato chiede di discutere soluzioni alternative: dai possibili trasferimenti a Milano ed i relativi incentivi, a quelli per favorire gli esodi volontari, o infine misure per chi vuole restare. I lavoratori sono pronti a discutere anche delle possibili riduzioni dei costi del personale e di gestione, «ma - sottolineano - di tutti i costi, compresi i benefit per i dirigenti». «Perché non si valuta la proposta avanzata dall'assessore all'attività produttive Claudio Minelli nell'incontro tra le parti disertato dall'Essilor - aggiunge D'Andrea - che ha offerto in alternativa allo stabilimento affittato dalla Casa Marittima per 1,6 milioni al mese, locali già predisposti e a prezzo politico a Tor Cervara?».

«Ma per evitare una scelta di decentramento selvaggio, senza garanzie per i dipendenti e per non perdere il mercato della capitale, una proposta ci sarebbe - fanno sapere D'Andrea ed i delegati della Rsa - Costituiamo con la partecipazione della Essilor una nuova società che lavori sul mercato e occupi i dipendenti in eccesso. La proprietà garantisca per un certo periodo uno sbocco alle produzioni ed un sostegno a questa azienda... Poi si vedrà».

Abbonatevi a

l'Unità



20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
...
Tel. (02) 67 04.810-44
...
Fax (02) 67 04.522

l'Unità Vacanze

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

**ALZIAMO LA VOCE
LIBERIAMO L'INFORMAZIONE**

MERCOLEDÌ 22 febbraio 1995 - ore 19 00
nei locali della sezione Pds "Filippini" - Via Val Chisone 33

Incontro pubblico con: **SANDRO CURZI** direttore di Tmc News
LULLI GRUBER giornalista del Tg1

**LA SCUOLA PUBBLICA - LABORATORIO
DI PARTECIPAZIONE E AUTONOMIA
IDEE E PROPOSTE DEL PDS DI ROMA**

Incontro pubblico tra operatori della scuola, studenti, intellettuali e rappresentanti di organizzazioni sociali e politiche

ora 16: introduzione e dibattito
ora 18: Tavola rotonda - Formazione occupazione, democrazia. La scuola pubblica nella crisi italiana

Partecipano: **Dr. Ing. Giancarlo Lombardi** ministro della Pubblica Istruzione
Prof. Emanuele Barberi Segretario nazionale della Cgil Scuola
Prof. Mario Tronti della Direzione Nazionale del Pds

Coordina **Carmine Fotia**

Roma, giovedì 23 febbraio 1995
Casa delle Culture, via di San Ciro 45

CARNEVALE CON IL PDS

GIOVEDÌ GRASSO (23 febbraio) - Dalle ore 20

CLUB ORIENTE Via della Belle Vita 33

Cena - Musica - Danze - Collezioni - Lottina - Festa di autofinanziamento per il Pds
Partecipano: **Antonio Falorni** (senatore Progressista) - **Goffredo Bettini** (capogruppo Pds Comune) - **Michèle Meta** (Capogruppo Pds Regione)

PDS ALESSANDRINO - CENTOCELLE
PRENOTAZIONI (entro il 21/2/95) Tel. 2314873 2322710-2304741-2410938

CULLA

È nata Nadia, ai genitori Marco e Irene Bellabarba auguri felicissimi dei compagni dell'Atac Portonaccio e da l'Unità.

IL PDS ADEIRISCE ALLA MANIFESTAZIONE NAZIONALE CHE SI TERRÀ A ROMA SABATO 25 FEBBRAIO PER LA PARI DIGNITÀ E CERTIFICAZIONE DEI DIRITTI DI CITTADINANZA CONTRO L'ESCLUSIONE ED IL RAZZISMO



I volantini si possono ritirare in Federazione da venerdì 15 febbraio

Martedì 21 ore 18,30

presso Sala Agnini - Viale Adriatico 134 (Accanto alle Poste)

Discutiamo insieme di

Bioetica • Aborto • Eutanasia

con il prof. **Giovanni Berlinguer** docente universitario Pds
prof. **Romano Forte** Promano Fatebenefratelli, Ppi
Pds IV Circoscrizione

LA VITA PUBBLICA E PRIVATA NELLA ROMA ANTICA

LA STORIA INSEGNA...

(FINO ALL'11 MARZO)

23 FEBBRAIO ORE 19 "Dritto allo studio, ma non per tutti"

2 MARZO ORE 19 "Tasse e tangenti: una paga molto antica"

11 MARZO ORE 10 "Visita agli scavi di Ostia Antica: la vita quotidiana in una città multietnica"

Le lezioni saranno tenute dal p.d. **Jan Gadejns** nei locali della sezione del Pds di Primavalle Via Federico Borromeo 33 Tel. 6143391

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 15.000

Nella quota di partecipazione è compresa la distribuzione di materiale didattico

LA SERA

Rinascita

Rinascita,
c'è qualcosa di interessante la sera in città!

**Libri, musica, cinema,
mostre e incontri.**

Roma - Via delle Botteghe Oscure, 2

Tel. 6797460 • 6797637

I locali sono dotati di aria condizionata

GIANCARLO SAVINO

FRAME CAFE

Acquerelli inediti di Antonio Tabucchi
Edizioni Bacio

Presentazione a cura di Mario Martone,
Giacchino De Cristoforo e
Roberto De Francesco che leggerà brani del libro.

MARTEDÌ 21 FEBBRAIO 1995 ORE 21.00
ALLA LIBRERIA RINASCITA

Tutti i giorni
dal Lunedì al Sabato

orario no-stop

9-24

Domenica

10-13,30 • 16-20

Concerti Telecom

Gregoratti
Quel piano ricco di pathos

ERASMO VALENTE
Un Notturmo di Chopin (op. 9 n. 2) e un Notturmo di Liszt (n. 1 fa mosso Sogno d'amore) la «perla» del Valzer di Chopin (op. 42) e il Valzer Improvvisato di Liszt lo chopiniano Souvenir de Paganini (pic. cole variazioni sul «Carnevale di Venezia») e La campanella di Liszt una dolente Mazurka di Chopin (op. 63 n. 3) e la possente Mazurka brillante composta da Liszt nel 1850. È l'iter della stupenda matti nata di domenica affidata da Telecom Italia (Teatro Starna) al pianista Riccardo Gregoratti attesissimo peraltro da un pubblico straordinariamente numeroso.

Il concerto voleva delineare «parallelismi» nella musica di quei due grandi (Chopin e Liszt) tra i quali Gregoratti ha «lavorato» con un pathos eccezionale. Alla luminosa levità di tocco il pianista aggiunge la pienezza di un suono cesellato fino all'impossibile: un suono «fatto in casa» (la casa - si capisce - è la coscienza artistica del pianista) che si affianca a quello realizzato dai più veni e importanti pianisti del nostro tempo.

Gregoratti ha rivendicato a se stesso il compito di restituire alla loro originaria e inedita luce musicale pagine preziosissime. Nel «crescendo» delle interpretazioni dando a ciascuno il suo il pianista ha stabilito un parallelismo profondo nell'impegno dei due musicisti nei confronti della loro arte, sottolineando però anche le differenze. Si è così instaurato un «parallelismo divergente» che unisce e divide Chopin e Liszt. Paganini emoziona i due ma Chopin punta sulla variazione melodica intima. Liszt inventa il funambolismo più acceso (La campanella) che il Gregoratti mantiene nel più palpitante segno musicale.

Maestri e maestre di piano (ce ne siamo accorti) smentano a tener dietro alle esecuzioni del Gregoratti. Ma è giusto che sia così: il nostro pianista può essere il caposcuola di una nuova visione interpretativa che ha avuto il massimo traguardo nel parallelo tra la famosa eroica Polacca di Chopin (op. 43 al centro) Gregoratti ha messo in evidenza un «nastro di suoni» e la squasante Polacca n. 2 di Liszt. Successo alle stelle, con seguito di «bis» un Momento musicale di Schubert suonato in memoria di Rudolf Firkušný cui era dedicato tutto il concerto e ancora un «tremendo» Liszt Magnifico.

FOTOGRAFIA. In mostra le immagini scattate da Venturi in Thailandia



Qui accanto e sotto, due foto di Riccardo Venturi che fanno parte della mostra «Back Home».

Bambini di vita a Bangkok

In una mostra fotografica alla Galleria del Teatro Furo Camillo, la triste storia dei bambini thailandesi costretti alla prostituzione. Rapiti o reclutati con false prospettive di lavoro, finiscono nei bordelli della città. In pasto ai «coccodrilli» come essi stessi definiscono i pedofili. «Volevo mostrare - ha detto l'autore del reportage Riccardo Venturi - l'orrore della completa violazione dei loro diritti umani». Fino al 4 marzo.

NICOLA ATTABIO

Nei bordelli nelle strade nelle camere di albergo di Bangkok 200.000 minori sono coinvolti nella prostituzione considerata dagli occidentali una attrazione turistica locale. Quanto il nostro Colosseo.

In una réclame di viaggi thailandesi si legge: «Per ottomila franchi vi offriamo un biglietto di andata e ritorno la sistemazione in hotel e la possibilità ogni sera di scegliere tra sei piccole schiave». Questo è il paese del sorriso.

Rapiti venduti o addirittura impegnati - a garanzia di un prestito - migliaia di bambini orientali finiscono in un gigantesco mercato del sesso dove i «coccodrilli» (italiani americani giapponesi) «divorano» le loro giovani carni per una manciata di dollari.

Riccardo Venturi, fotografo professionista dell'agenzia romana

Sintesi ha voluto raccogliere l'urlo disperato di questi marmocchi da qui e dalla sconvolgente lettura del loro dossier di Mane-France Botte.

Bambini di vita (Sperling & Kupfer, M.I. 1994) l'idea di fare un reportage. Due mesi di viaggio per raccontare l'esistenza infernale di questi adolescenti. Oggi quelle immagini sono diventate il materiale per una splendida mostra fotografica intitolata Back Home. La prostituzione minorile in Thailandia e al seguito presso la galleria del Teatro Furo Camillo (via Camilla 44) tutti i giorni escluso il lunedì dalle 17.30 alle 22.30 (fino al 4 marzo).

«La prostituzione infantile - racconta Venturi - è soltanto la punta di un iceberg. C'è un vasto mercato del sesso che dalla Thailandia si espande in Birmania e Cina un mercato all'avanguardia informa-

tizzato completamente controllato dalle mafie orientali».

Sornsi tisti sguardi assenti spesso dubbiosi. La misera fa da sfondo a queste giovani vite. Hanno imparato subito a conoscere la paura. Le botte e il dolore. «È di notte - ha scritto M.F. Botte nel suo libro - che si svegliano le paure. La notte sarà il tempo delle grida e delle lacrime».

Ma quella di Venturi non è una mera denuncia sensazionalistica. Con le sue fotografie ha voluto mostrare che una speranza esiste che ci sono dei tentativi pochissimi purtroppo di sottrarre quei bambini al loro destino.

In Back Home vengono descritte le fasi del viaggio che i fortunati riescono a fare dall'inferno dei bordelli di Bangkok alla vita normale nei villaggi di rifugio grazie all'intervento di associazioni come la Foundation for Children.

Il reporter romano rivela con questo lavoro un'eccezionale sensibilità. Fotografare significa per lui approfondire, riflettere, soffermarsi su una realtà senza lasciarsi catturare da una facile quanto scontata emotività. Venturi commuove il pensiero, senza mai offendere la dignità dei soggetti che ritrae.

«Qual è il prezzo di un bambino?» domanda M.F. Botte. La risposta Venturi ce la dà in ciascuno dei suoi fotogrammi.

Carnevale Obiettivo su Milano

Maschere buffe, gruppi in costume, coppie stravaganti, vigili, spazzini, elementi della jazz band americana convocati a Milano per il sabato grasso. Sono le immagini della mostra di fotografia di Joe Oppeditano (che verrà inaugurata venerdì prossimo alla Scuola di fotografia Istituto Superiore di via degli Assoni) nella quale l'artista ha voluto presentare una faccia inedita del Carnevale di Milano. Una coloratissima sequenza che lascia dalla miscela brillante e chiacchiosa alcuni soggetti che - per il loro travestimento e per la posa esotica - assurgono a dignità di personaggi. Le immagini di Oppeditano (noto soprattutto in campo pubblicitario) solo in apparenza sembrano statiche perché le persone rappresentate sono state isolate dal contesto generale e poste davanti ad un fondale in un angolo di Piazza Duomo in cui era stato allestito lo studio Palazzo Sòlago. Nonostante la posa agitata della «macchina» (piuttosto ingombrante capace però di produrre in un minuto fotografie del formato di un poster) il risultato è sicuramente interessante.

Furio Camillo «tempio» del fotoreporter

Giovani fotogiornalisti che vogliono raccontare storie sforzandosi di approfondire. Così Sandro Iovine, redattore del mensile di fotografia Reflex, descrive il fotoreporter, che hanno esposto i loro lavori nelle tre mostre (Crimini Mondani, La ricerca oltre la professione, Back Home. La prostituzione minorile in Thailandia) da lui curate presso la Galleria del Teatro Furo Camillo. Questo spazio espositivo, inaugurato nel novembre scorso, si distingue per l'attenzione verso quegli autori che non si accontentano di realizzare immagini per fini esclusivamente commerciali, ma che vogliono calarsi nella realtà dei soggetti ripresi per poterla poi raccontare con il loro obiettivo. Tra questi Francesco Zizola e Paolo Pellegrin vincitori in differenti categorie del World Press Photo ai quali entro maggio prossimo sarà dedicata una mostra, ovviamente al Furio Camillo, per «festeggiare» l'ambito riconoscimento internazionale.

RITAGLI

Rem in concerto

Biglietti disponibili solo per il 23

Attesissimi a Roma dove arrivano per la prima volta, i Rem. La band americana è in concerto domani e giovedì 23 febbraio al Palaeur per il primo appuntamento i biglietti sono già tutti esauriti mentre è ancora possibile trovarli per il secondo (37 mila lire da Orbis e dalle rivendite organizzate).

Magoni

Al Paroli lo spettacolo di Lella Costa

L'attrice e il suo trio di musicisti dal vivo (per le musiche originali di Ivano Fossati) Il senso dello spettacolo è tutto nel titolo (e sottotitolo «e, forse miracolo») Magoni come sfida per ridere e piangere trasgredire e obbedire. Passare da Brel a Che Guevara, da Arcore a Tien An Men da Proust a Sylvia Plath. Con la graffiante gentilezza che le conosciamo. Da stasera al Paroli.

PalaeXP

«Roma sotto le stelle» proroga della mostra

Proroga per la bella mostra Roma sotto le stelle del '44 in corso al Palazzo delle Esposizioni con appuntamenti teatrali di cinema manifestazioni e appuntamenti con la mostra rimarrà aperta fino al 12 marzo per informazioni chiamare al 58.12.939

Brando

Rockabilly stasera al Big Mama

Un passato di rockabilly e un presente di giovane rocker mediterraneo Brando arriva da Catania uno dei luoghi più «caldi» del giovane rock italiano con molte cose da dire e canzoni dove il riferimento alla grande tradizione rock americana si mescola a testi che guardano alla realtà sociale. Stasera al Big Mama viale S. Francesco a Ripa 18.

Delle Arti

Un terzetto in «Luv»

Debutta questa sera al Teatro delle Arti Luv dell'americano Murray Schisgal. Una storia semplice con personaggi balordi e strampalati che ruotano comicamente attorno all'eterno tema dell'Amore. In scena Fabio Ferrari, Edi Angelillo e Giampiero Ingrassia diretti da Patrick Rossi Gastaldi.

CINE FORUM "Cult Movies"
Le società multirazziali
23 febbraio ore 20.30 UN MONDO A PARTE
2 marzo ore 20.30 PUMMARÒ
Organizza un incontro sul tema
PER UN MONDO MULTICOLORE
La solidarietà come si muovono le organizzazioni cattoliche e laiche
Le istituzioni cosa hanno realizzato e quali progetti hanno per il futuro
La difficoltà nel dare e nel ricevere solidarietà
Intervengono Mons. Di Liegro direttore Caritas
Maurizio Bartolucci pres. Comm. na Politiche sociali e servizi alla persona del Comune di Roma
Kurosh Danish responsabile Celsi-Cgil
Nel corso della serata verrà proiettato un cortometraggio dal titolo Raffiche di nero girato da Gianfranco Miglio durante i funerali di un extracomunitario ucciso nella baraccopoli di Villa Literno
Mercoledì 22 febbraio 1995 ore 18,00
Sezione "Gianicolense" del Pds
Via Torquato Viperà, 5 - Tel. 58209550

CINE FORUM "Cult Movies"
Rassegna "PICCOLI FANS"
SERATE FINALI
7 MARZO '95 ORE 20,00
1. Genesi G. Valino
2. Tag A. Sacchetti
3. Le belle bandiere E. Mandarino
4. Mimesi M.S. La Perfido
5. Gitt... G. Miglio
6. Tutti i racconti "Punto di fuga" G. Anzuino, A. Latola, A. Memichetti
7. Via Crucis - Via Crucis Spot V. Cristiano
8. Passaggi a livello M. Braghetta, F. Ceci, V. Cecchi
9. Ombre P. Della Porta
SEZIONE GIANICOLENSE DEL P.D.S.
VIA TORQUATO VIPERA 5/A TEL. 58209550
I film sono offerti da BOMBER VIDEO
Roma - V.le di Vigna Pia 16/18 - Tel. 5593254

TEATRO S. PIO V
Alla Madonna del Riposo Largo S. Pio V
TOBIA: L'ULTIMA SPIA
DI GIANCARLO RIPANI
UNA SPY STORY AL SORRISO. Non poteva essere diversamente: come si fa a prendere sul serio lo spionaggio a Napoli il 17 luglio 1994. Già, proprio il giorno della finale del campionato del mondo di calcio tra Italia e Brasile. Infatti l'azione scenica al consumo nell'attesa che le squadre scendano in campo mostrando un coacervo di spie contendersi la formula «Lux perpetua» una prodigiosa superpila. A rendere il tutto ancora meno probabile interagisce con gli attori un fantomatico programma televisivo. Finale ovviamente a sorpresa.
PERSONAGGI E INTERPRETI
Gianfranco De Innocentis Il conduttore
Gennaro Mazza Il commesso
Donatella Scannati L'invia
Francesco Paschi Il concessionario
Tobia L'ultima spia
Monica Pesci La moglie
Heidi Shomberg La tedeschina
Calogero Cavallo L'agente capo
Mivio Bernasconi Il presidente
Emidio Speranza Carità L'uomo sandwich
Nana Chantal La francese
Raffaello Occhiofino L'ispettore
Remo Capocchi
Riccardo D'Alfonso
Stefania Masetto
Elio Stoppioni
Carlo Fiorucci
Maria Teresa Ripani
Ester de Paulis
Luigi Carta
Renzo Rotondi
Gian Luca de Milano
Tiziana Miglio
Alessandro Alicantini
Scenari: Ester de Paulis
Trucco: Fabrizio Amadi
Costumi: Rosalba Serri
Cesarina Lanciano
Musica: Franco Verdelli
Trovaroba: Roxy di Nerdo
Luci: Massimo D'Alieho
Sartoria: Luciano Starini
Materiale scenografico: Legno Pronto
Impianto tecnico: Walter d'Urso
organizzazione: M. Grazia Sella - Anna Divona
audio: Marco di Tommaso
Autore regia: GIAMPIERO MIGLIO - BRUNO ONORATI
Regia: GIANCARLO RIPANI
SABATO 18-25 FEBBRAIO ORE 21.00 - DOMENICA 19-26 FEBBRAIO ORE 17.00
Posto unico L. 10.000 - Ridotto L. 5.000

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel. 6674167)
Alte 21.00. The International Theatre presenta "Shakespeare per Aperti" in lingua inglese. Proveniente dai Festival di Edimburgo 1994.

teatro tutto bene di Stefano Satta Flores e Marina Pizzi con Pietro Longhi, Daniela Petrucci, Carlo Enrico Gabriella Silvestri, Maria Baldassarre, Francesco Biolchini, Regia di Silvio Giordani.
NATALE (Via del Viminale 51 Tel. 485496)
Domani alle 21.00 PRIMA Arturo Braconchi in "Frugoli di U. Chiari" regia di Savio Marconi e con Bianca Maria Letti, Savio Marconi, Roberto Lombardi, Animo Verrognia, Mariella Castellani, Antonio Tra-versa, Sabrina Fabrizzi, Massimo Sarzi Amadei.

3031 1335 3031 1879)
Alte 21.30. L'ultimo amore di D. Mammi, Regia Marco Colucci con Stefano Abate, Michetta Farnelli, Teresa Ricci, Nino D'Agata, M. Picconi, N. Scorsia.
TEATRO D'ARTE (Via Mar Rosso 329 Ostia Lido Tel. 5306339)
Alte 21.00. La Gioiosa Accademia presenta "Le Mida" di G. Rodari con Fulvio Perco, Francesco Cotroneo, Paolo Mannozzi, Francesco Primavera, Maria Mottola, Sara Miele, osana Calcagno, Elisa Stroppolo, Teste e reg. di Gianni Pontillo.
NUOVO TEATRO S. RAFFAEL (V.le Vantiglia 11 Tel. 5535367)
SALA GRANDE: La Compagnia il Cinghio in "GALLERIA" regia di Pino Corradi.
SALA CILINDRO riposo.

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3234880)
Giovedì 23 alle 21.00 e 21.30 causa blocco circolazione Al Teatro Olimpico, esecuzione integrale di due concerti della serata per violoncello e pianoforte di Beethoven eseguito da Michèle Maistry (violoncello) e Martha Argenti (pianoforte).
Biglietti al Teatro - piazza G. da Fabriano ore 11.00-19.00 orario continuato.

ASSOC. MUSICALE CORO POLIFONICO LUIGI COLACIACHO

(Viale Adriatico 1 Montesacro Tel. 6869691)
Il Coro polifonico Luigi Colaciachio cerca voci nuove per attività corale polifona. Le prove si tengono nei giorni martedì e giovedì alle 20.30 alle 22.30 in sede.

C.S.C. CASALE DEL PODERE ROSA
C.S.O.A. BRANCALEONE
CINETECA NAZIONALE
FED. ITAL. CIRCOLO DEL CINEMA
FILMSTUDIO 80
D'ESSAI
CARAVAGGIO
DELLE PROVINCE
IL LABIRINTO
SALA A
DEI PICCOLI SERA
RAFFAELLO
BARDOLI
TIBUR
TIZIANO
AZZURRO SCIPIONI
SALA LUMIERE
AZZURRO MELIES
SALA FELLINI/SALA MELIES
KONINE

TEATRO VITTORIA
Teatro Stabile di interesse pubblico
Roma - Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740170-5740599
TRE TREDICI TRENTATRE
FINO AL 28 FEBBRAIO 1995
FRANCESCA REGGIANI
in AGITarsi PRIMA DELL'USO
di Valter Lupo - Francesca Reggiani - Rocco Papaleo
Regia Valter Lupo

al cinema con l'Unità
PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORE E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO
te domenica specialmente
8 gennaio - 9 aprile
CINEMA MIGNON
VIA VITERBO, 11
Domenica 26 febbraio ore 10 proiezione del film
I SOLITI IGNOTI
Al termine incontro con Mario Monicelli

Unità
CENTANNI DI CINEMA
CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA CINEMATICA CINEMATICO
Organizzazione C.I. e Filmclub
Ecezionale anteprima per i lettori de l'Unità
Giovedì 23 febbraio - ore 21.00
AL CINEMA EDEN VIA COLA DI RIENZO, 74
Dopo "LA MOGLIE DEL SOLDATO" un altro esplosivo film del Nuovo Cinema Britannico
il prete
Il film SCANDALO DEL FESTIVAL DI BERLINO
I biglietti si possono ritirare giovedì 23 dalla ore 9.30 fino ad esaurimento presso la sede de l'Unità in via del Due Macelli 23/13



Academy Hall
v. Salaria 5
Tel. 442.377.78
Or. 15.00 18.30
20.00 22.30

L. 10.000

Admiral
p. Verbania 5
Tel. 654.1195
Or. 16.00 18.10
20.30 22.30

L. 10.000

Adriano
p. Cavour 22
Tel. 521.1896
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

L. 10.000

Alcazar
v. M. Del Val 14
Tel. 558.0099
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

L. 10.000

Ambasciata
v. Accademia Apati
Tel. 540.8901
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

L. 10.000

America
v. N. del Grande 6
Tel. 511.6161
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

L. 10.000

Artison
v. Cleopatra 19
Tel. 321.2559
Or. 16.00 18.10
20.20 22.30

L. 10.000

Astra
v. E. Jovio 225
Tel. 317.2267
Or. 16.00 18.10
20.20 22.30

L. 10.000

Atlantico
v. Tuscolana 745
Tel. 761.0858
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

L. 10.000

Augusto 1
v. Emanuele 209
Tel. 687.6466
Or. 16.00 17.30
20.00 22.30

L. 10.000 (aria cond.)

Augusto 2
v. Emanuele 203
Tel. 687.5456
Or. 16.00 17.30
20.00 22.30

L. 10.000

Barbarini 1
v. Barberini 52
Tel. 482.7707
Or. 16.00 18.10
20.15 22.30

L. 10.000

Barbarini 2
v. Barberini 52
Tel. 482.7707
Or. 16.00 18.10
20.15 22.30

L. 10.000

Barbarini 3
v. Barberini 52
Tel. 482.7707
Or. 16.00 18.10
20.15 22.30

L. 10.000

Capitol
v. G. Bacconi 38
Tel. 393.290
Or. 16.00 17.30
20.00 22.30

L. 10.000

Capranica
p. Capranica 101
Tel. 876.2465
Or. 16.30 18.10
20.30 22.30

L. 10.000

Capranichetta
p. Montecitorio 125
Tel. 879.9957
Or. 16.45 17.30
20.15 22.30

L. 10.000 (aria cond.)

Clak 1
v. Cassia 694
Tel. 3325.1807
Or. 16.00 17.30
20.00 22.30

L. 10.000

Clak 2
v. Cassia 694
Tel. 3325.1807
Or. 16.00 17.30
20.00 22.30

L. 10.000

Colo di Rienza
p. Colo di Rienza 88
Tel. 3235.5661
Or. 16.30 18.00
20.15 22.30

L. 10.000

Del Piccolo
v. della Pineta 15
Tel. 853.3485
Or. 16.00 17.00

L. 10.000

Diamante
v. Prenestina 232/8
Tel. 285.006
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

L. 10.000

Eden
Colo di Rienza 74
Tel. 361.0249
Or. 16.15 18.30
20.30 22.30

L. 10.000

Emassey
v. Salaria 7
Tel. 837.0245
Or. 16.30 17.30
20.30 22.30

L. 10.000

Empire
v. R. Margherita 29
Tel. 841.719
Or. 16.00 17.30
20.00 22.30

L. 10.000 (aria cond.)

Empire 2
v. Esercito 44
Tel. 507.0562
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30

L. 10.000

Etiohe
p. L. Lucina 41
Tel. 5876.125
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30

L. 10.000 (aria cond.)

Eurline
v. L. Uzza 32
Tel. 591.0996
Or. 15.00 17.40
20.05 22.30

L. 10.000

Europa
v. Italia 107
Tel. 4242.9760
Or. 15.45 18.10
20.20 22.30

L. 10.000

Excelsior 1
v. Vergine Carmelo 2
Tel. 5292.296
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30

L. 10.000

Excelsior 2
v. Vergine Carmelo 2
Tel. 5292.296
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30

L. 10.000

Excelsior 3
v. Vergine Carmelo 2
Tel. 5292.296
Or. 15.00 17.00
19.55 20.50 22.45

L. 10.000

Famose
Camp. de Fiori 56
Tel. 684.9995
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

L. 10.000

Fiamma Uno
v. Sapienza 47
Tel. 4821.150
Or. 15.15 17.40
20.05 22.30

L. 10.000

Fiamma Due
v. S. Saia 47
Tel. 4821.150
Or. 14.30 17.10
19.50 22.30

L. 10.000

Garden
v. Trastevere 246
Tel. 581.2545
Or. 15.30 17.20
19.00 20.45 22.30

L. 10.000

Giulio Cesare 1
v. G. Cesare 259
Tel. 3920.795
Or. 14.45 17.20
19.55 22.30

L. 10.000

Giulio Cesare 2
v. G. Cesare 259
Tel. 3920.795
Or. 14.45 17.20
19.55 22.30

L. 10.000

Giulio Cesare 3
v. G. Cesare 259
Tel. 3920.795
Or. 14.45 17.20
19.55 22.30

L. 10.000

Golden
v. Taranto 36
Tel. 704.9682
Or. 16.00 18.10
20.20 22.30

L. 10.000

Greenwich 1
v. Bodoni 59
Tel. 5745.825
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30

L. 10.000

Greenwich 2
v. Bodoni 59
Tel. 5745.825
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30

L. 10.000

Greenwich 3
v. Bodoni 59
Tel. 5745.825
Or. 16.00 18.10
20.20 22.30

L. 10.000

Gregory
v. Gregorio VII 180
Tel. 630.600
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30

L. 10.000 (aria cond.)

Holiday
v. G. Marconi 1
Tel. 854.8328
Or. 16.00 19.30
22.30

L. 10.000 (aria cond.)

Imbano
v. G. Imbano 1
Tel. 581.2495
Or. 16.15 18.10
20.05 22.30

L. 10.000

King
v. Fogliano 37
Tel. 6208.332
Or. 15.30 18.00
20.20 22.30

L. 10.000

Madison 1
v. Chiarera 121
Tel. 541.7926
Or. 16.00 18.10
20.20 22.30

L. 10.000

Madison 2
v. Chiarera 121
Tel. 541.7926
Or. 16.00 18.10
20.20 22.30

L. 10.000

Madison 3
v. Chiarera 121
Tel. 541.7926
Or. 16.15 18.20
20.20 22.30

L. 10.000

Madison 4
v. Chiarera 121
Tel. 541.7926
Or. 16.15 18.15
20.20 22.30

L. 10.000

Maestoso 1
v. Appia Nuova 176
Tel. 76006
Or. 14.45 17.20
19.55 22.30

L. 10.000

Maestoso 2
v. Appia Nuova 176
Tel. 76006
Or. 14.45 17.20
19.55 22.30

L. 10.000

Maestoso 3
v. Appia Nuova 176
Tel. 76006
Or. 14.45 17.20
19.55 22.30

L. 10.000

Maestoso 4
v. Appia Nuova 176
Tel. 76006
Or. 14.45 17.20
19.55 22.30

L. 10.000

Majestic
v. S. Acetoli 20
Tel. 679.4908
Or. 16.00 19.30
22.30

L. 10.000

Metropolitan
v. del Corso 7
Tel. 320.0933
Or. 15.00 17.40
20.05 22.30

L. 10.000

Mignon
v. Viterbo 11
Tel. 855.9493
Or. 15.10 20.50 22.30

L. 10.000

Multiplex Savoy 1
v. Bergamo 1725
Tel. 8541.498
Or. 15.30 17.45
20.00 22.30

L. 10.000

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo 1725
Tel. 8541.498
Or. 15.30 17.45
20.00 22.30

L. 10.000

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo 1725
Tel. 8541.498
Or. 15.30 17.45
20.00 22.30

L. 10.000

New York
v. Cave 36
Tel. 781.0271
Or. 16.00 18.30
22.30

L. 10.000

Nuovo Sacchi
v. L. Acciaio 1
Tel. 581.8125
Or. 15.30 17.50
20.10 22.30

L. 10.000

Paris
v. M. Grecia 112
Tel. 756.6588
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30

L. 10.000

Paquino
v. Colo del Piede 19
Tel. 580.3622
Or. 15.30 18.30
20.30 22.30

L. 10.000

Quirinale
v. Nazionale 190
Tel. 488.2633
Or. 16.15 18.30
20.00 22.30

L. 10.000 (aria cond.)

Quirinale
v. Nazionale 190
Tel. 488.2633
Or. 16.15 18.30
20.00 22.30

L. 10.000

Real
v. S. Saba 7
Tel. 591.0223
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30

L. 10.000

Rialto
v. IV Novembre 158
Tel. 679.0783
Or. 16.10 18.30
20.30 22.30

L. 10.000

Ritz
v. S. Somalia 109
Tel. 862.0583
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

L. 10.000

Rivoli
v. Lombardia 23
Tel. 488.0883
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

L. 10.000

Roma
piazza Sonnino 37
Tel. 581.2894
Or. 16.00 17.25
19.00 20.40 22.30

L. 10.000

Rouge et Noir
v. Salaria 31
Tel. 854.4305
Or. 15.00 17.30
20.30 22.30

L. 10.000 (aria cond.)

Royal
v. E. Filiberto 175
Tel. 704.7449
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

L. 10.000 (aria cond.)

Sala Umberto
v. della Marmora 50
Tel. 679.4755
Or. 15.30 17.15
19.00 20.45 22.30

L. 10.000

Universal
v. Bari 15
Tel. 853.1216
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

L. 10.000

Vip
v. Gallia e Salaria 20
Tel. 862.0583
Or. 16.30 18.40
20.40 22.30

L. 10.000

Rivoluzioni
di B. Lawson, con M. Douglas, D. Moore (Usa '94)
Duello all'ultimo sangue nell'azienda high-tech nessun colpo è proibito e il sesso fa parte del gioco di potere. Vincerà il casto Douglas o la spregiudicata Moore? N.V. Thriller **

Rivoluzioni
di B. Lawson, con M. Douglas, D. Moore (Usa '94)
Duello all'ultimo sangue nell'azienda high-tech nessun colpo è proibito e il sesso fa parte del gioco di potere. Vincerà il casto Douglas o la spregiudicata Moore? N.V. Thriller **

Stargate
di R. Emmerich, con K. Russell (Usa)
Archeologia, mistero e magia e il mix di questo balocco fantascientifico ambientato tra le piramidi egiziane. Con suggerimenti da Bilal e altri fumetti N.V. Fantastico **

Stargate
di R. Emmerich, con K. Russell (Usa)
Archeologia, mistero e magia e il mix di questo balocco fantascientifico ambientato tra le piramidi egiziane. Con suggerimenti da Bilal e altri fumetti N.V. Fantastico **

Rivoluzioni
di B. Lawson, con M. Douglas, D. Moore (Usa '94)
Duello all'ultimo sangue nell'azienda high-tech nessun colpo è proibito e il sesso fa parte del gioco di potere. Vincerà il casto Douglas o la spregiudicata Moore? N.V. Thriller **

Pulp Fiction
di Q. Tarantino, con J. Travolta (Usa '94)
La vita è tutta un quiz. Truccato. La vera storia dello scandalo televisivo che coinvolse l'America negli anni Cinquanta. Davanti al lago gli amori sono in corso. Ed i cuori battono per Yvonne. Del romanzo di Patrick Modiano **

Comerieri
di L. Pompucci, con P. Villaggio, D. Abatantuono (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino. Drammatico **

Comerieri
di L. Pompucci, con P. Villaggio, D. Abatantuono (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino. Drammatico **

Poliziotti
di G. Bass, con C. Amendola, M. Placido (Italia 1995)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino. Drammatico **

Poliziotti
di G. Bass, con C. Amendola, M. Placido (Italia 1995)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino. Drammatico **

Comerieri
di L. Pompucci, con P. Villaggio, D. Abatantuono (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino. Drammatico **

Stargate
di R. Emmerich, con K. Russell (Usa)
Archeologia, mistero e magia e il mix di questo balocco fantascientifico ambientato tra le piramidi egiziane. Con suggerimenti da Bilal e altri fumetti N.V. Fantastico **

Poliziotti
di G. Bass, con C. Amendola, M. Placido (Italia 1995)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino. Drammatico **

The Sharkbank Redemption
di C. Hanson, con M. Sirep, K. Bacon, D. Sneatham
La vacanza è finita. E lungo il fiume selvaggio è cominciato il giorno dell'incubo. Risuciano i nostri eroi a scappare ai criminali? Della serie: vitamine e natura. Drammatico **

Naked
di M. Leigh, con D. Theilts, K. Caridge (GB 1994)
Johnny il tradito ovvero: una vita ai margini. Ma anche in una Londra degradata e cupa, e in giornate che sembrano avere poco senso e c'è spazio per un po' di poesia. Drammatico ***

Pallottole su Broadway
di W. Allen, con J. Broadbent, J. Cusack (Usa 1994)
La show girl non ha talento. Ma ha una guardia del corpo disposta a tutto. Così vuole il boss della malavita. Al quale non si può dire di no. Mai. Commedia ***

The River Wild - Il fiume della paura
di C. Hanson, con M. Sirep, K. Bacon, D. Sneatham
La vacanza è finita. E lungo il fiume selvaggio è cominciato il giorno dell'incubo. Risuciano i nostri eroi a scappare ai criminali? Della serie: vitamine e natura. Drammatico **

Kika Un corpo in prestito
di P. Almodóvar, con V. Forque (Spagna) 1994
Una truccatrice un fotografo e una giornalista «stregiata» con la fissa della tv verità. Uno stupro trasmesso in diretta tv N.V. 1940. Drammatico **

Rivoluzioni
di B. Lawson, con M. Douglas, D. Moore (Usa '94)
Duello all'ultimo sangue nell'azienda high-tech nessun colpo è proibito e il sesso fa parte del gioco di potere. Vincerà il casto Douglas o la spregiudicata Moore? N.V. Thriller **

The Mask
di C. Russell, con J. Carney, P. Ruger (Usa 1994)
L'impiegato frustrato innamorato dalla ballerina, ha trovato una maschera. E ha cambiato la sua vita. Sotto il segno dell'effetto e dell'affetto speciale. Divertente. Commedia **

Clerks-Commissari
di K. Smith, con B. O'Halloran (Usa '94)
Sesso e videotape (non mancano le bugie) in un fetido drug-store del New Jersey. Gira in bianco e nero un indipendente americano da tenere d'occhio. Sarà famoso? Commedia **

Quiz Show
di R. Redford, con J. Turitto, R. Fiennes (Usa 1995)
La vita è tutta un quiz. Truccato. La vera storia dello scandalo televisivo che coinvolse l'America negli anni Cinquanta. Davanti al lago gli amori sono in corso. Ed i cuori battono per Yvonne. Del romanzo di Patrick Modiano **

Comerieri
di L. Pompucci, con P. Villaggio, D. Abatantuono (Italia '95)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino. Drammatico **

The River Wild - Il fiume della paura
di C. Hanson, con M. Sirep, K. Bacon, D. Sneatham
La vacanza è finita. E lungo il fiume selvaggio è cominciato il giorno dell'incubo. Risuciano i nostri eroi a scappare ai criminali? Della serie: vitamine e natura. Drammatico **

Thumbelina (Poliziotti)
di D. Bluth (Usa 1994)
Piccole donne non crescono. Della loro voce però i principi si innamorano comunque. Succede solo nelle fiabe. Ma questa è una fiaba di Andersen. Animazione **

S.P.Q.R. 2000 e X anni fa
di C. Venanzio, con Ch. De Sica, N. Rinaldi (Italia 1994)
L'antica Roma come la nuova Italia. Parafasando il presente, i Venanzio pretendono di fare satira politica sul presente dalla tempore curanti. Anche al cinema. Commedia **

Uomini sull'orlo di una crisi di nervi
di A. Capucci, con P. Amendola, V. Cimatti (Ita 1995)
Festa di compleanno per l'amica. La sorpresa è una ragazza. Ma per questi quarantenni sull'orlo di un burrone è l'inizio della fine. Si ride per non piangere. Commedia **

Frankstein
di K. Branagh, con R. De Niro, K. Branagh (Usa 1995)
Il conte Viktor. Il suo incubo e la sua creatura. Dal romanzo di Mary Shelley una riduzione in stile bigino noiosa e presuntuosa. Dell'asere e d'attec. Mai Brooks. Horror **

Le ali della libertà
di F. D'Amico, con T. Robbins, M. Freeman (Usa 1994)
Ambientato nell'Italia dei primi del Secolo, la storia di un ragazzo e una ragazza e del loro amore e passione. Dal romanzo di Tozzi, pensando a Verga e Visconti. Commedia **

Poliziotti
di G. Bass, con C. Amendola, M. Placido (Italia 1995)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino. Drammatico **

Poliziotti
di G. Bass, con C. Amendola, M. Placido (Italia 1995)
Dura la vita per il poliziotto troppo sensibile. Nella città che non lascia spazio ai sentimenti non c'è più posto nemmeno per il destino. Drammatico **

Clerks-Commissari
di K. Smith, con B. O'Halloran (Usa '94)
Sesso e videotape (non mancano le bugie) in un fetido drug-store del New Jersey. Gira in bianco e nero un indipendente americano da tenere d'occhio. Sarà famoso? Commedia **

Indiano
v. G. Imbano 1
Tel. 581.2495
Or. 16.15 18.10
20.05 22.30

L. 10.000

King
v. Fogliano 37
Tel. 6208.332
Or. 15.30 18.00
20.20 22.30

L. 10.000

Madison 1
v. Chiarera 121
Tel. 541.7926
Or. 16.00 18.10
20.20 22.30

L. 10.000

Madison 2
v. Chiarera 121
Tel. 541.7926
Or. 16.00 18.10
20.20 22.30

L. 10.000

Madison 3
v. Chiarera 121
Tel. 541.7926
Or. 16.15 18.20
20.20 22.30

L. 10.000

Madison 4
v. Chiarera 121
Tel. 541.7926
Or. 16.15 18.15
20.20 22.30

L. 10.000

Maestoso 1
v. Appia Nuova 176
Tel. 76006
Or. 14.45 17.20
19.55 22.30

L. 10.000

Maestoso 2
v. Appia Nuova 176
Tel. 76006
Or. 14.45 17.20
19.55 22.30

L. 10.000

Maestoso 3
v. Appia Nuova 176
Tel. 76006
Or. 14.45 17.20
19.55 22.30

L. 10.000

Maestoso 4
v. Appia Nuova 176
Tel. 76006
Or. 14.45 17.20
19.55 22.30

L. 10.000

Majestic
v. S. Acetoli 20
Tel. 679.4908
Or. 16.00 19.30
22.30

L. 10.000

Metropolitan
v. del Corso 7
Tel. 320.0933
Or. 15.00 17.40
20.05 22.30

L. 10.000

Mignon
v. Viterbo 11
Tel. 855.9493
Or. 15.10 20.50 22.30

L. 10.000

Multiplex Savoy 1
v. Bergamo 1725
Tel. 8541.498
Or. 15.30 17.45
20.00 22.30

L. 10.000

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo 1725
Tel. 8541.498
Or. 15.30 17.45
20.00 22.30

L. 10.000

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo 1725
Tel. 8541.498
Or. 15.30 17.45
20.00 22.30

L. 10.000

New York
v. Cave 36
Tel. 781.0271
Or. 16.00 18.30
22.30

L. 10.000

Nuovo Sacchi
v. L. Acciaio 1
Tel. 581.8125
Or. 15.30 17.50
20.10 22.30

L. 10.000

Paris
v. M. Grecia 112
Tel. 756.6588
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30

L. 10.000

Paquino
v. Colo del Piede 19
Tel. 580.3622
Or. 15.30 18.30
20.30 22.30

L. 10.000

Quirinale
v. Nazionale 190
Tel. 488.2633
Or. 16.15 18.30
20.00 22.30

L. 10.000 (aria cond.)

Quirinale
v. Nazionale 190
Tel. 488.2633
Or. 16.15 18.30
20.00 22.30

L. 10.000

Real
v. S. Saba 7
Tel. 591.0223
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30

L. 10.000

Rialto
v. IV Novembre 158
Tel. 679.0783
Or. 16.10 18.30
20.30 22.30

L. 10.000

Ritz
v. S. Somalia 109
Tel. 862.0583
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

L. 10.000

Rivoli
v. Lombardia 23
Tel. 488.0883
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

L. 10.000

Roma
piazza Sonnino 37
Tel. 581.2894
Or. 16.00 17.25
19.00 20.40 22.30

L. 10.000

Rouge et Noir
v. Salaria 31
Tel. 854.4305
Or. 15.00 17.30
20.30 22.30

L. 10.000 (aria cond.)

Royal
v. E. Filiberto 175
Tel. 704.7449
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

L. 10.000 (aria cond.)

Sala Umberto
v. della Marmora 50
Tel. 679.4755
Or. 15.30 17.15
19.00 20.45 22.30

L. 10.000

Universal
v. Bari 15
Tel. 853.1216
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30

L. 10.000

Vip
v. Gallia e Salaria 20
Tel. 862.0583
Or. 16.30 18.40
20.40 22.30

L. 10.000

New York
v. Cave 36
Tel. 781.0271
Or. 16.00 18.30
22.30

L. 10.000

Nuovo Sacchi
v. L. Acciaio 1
Tel. 581.8125
Or. 15.30 17.50
20.10 22.30

L. 10.000

Paris
v. M. Grecia 112
Tel

Fra tre giorni l'Italia sarà una e divisibile.

SAATCHI & SAATCHI



Da venerdì 24 febbraio gli Italiani avranno molte carte per non sbagliare più strada. L'Espresso regala la Grande Italia del Touring Club Italiano in quindici carte stradali scala 1:200.000. Le più aggiornate, precise e dettagliate oggi in circolazione, realizzate su resistente carta speciale, stampate a cinque colori. Da raccogliere, collezionare e tenere sempre a portata di mano. Quindici appuntamenti decisivi per trovare sempre la strada giusta e per raggiungere nel modo più agevole tutti gli angoli del nostro Paese.

L'Espresso

IN COLLABORAZIONE CON:



**L'Espresso regala la Grande Italia del Touring
in 15 carte stradali scala 1:200.000.**



GRAZIE
AGLI
ABBONATI
RAI.

L'Unità 2

L'EMOZIONE
CONTINUA
RAI
Di notte di più

MARTEDÌ 21 FEBBRAIO 1995

Verdetto inatteso: Orso d'oro a «L'esca», premiato come miglior attore Paul Newman

Berlino, Tavernier a sorpresa

■ BERLINO. Discutibile verdetto per un filmfest decisamente modesto. Berlino, quest'anno a corteo di divi Usa, ha premiato il francese Bertrand Tavernier per uno dei suoi film peggiori, *L'esca*, improbabile storia di tre ragazzi snob che ammazzano ricconi per far soldi con l'intenzione di aprire un negozio di abbigliamento. Tavernier è regista certo interessante, ma stavolta il film proprio non gira e unisce pretese etico-sociali a una trama che non sta in piedi. Insomma l'Orso

berlinese proprio non lo meritava. Ma non è l'unico premio sbagliato: lascia perplessi anche la pioggia di riconoscimenti «minori»: la giuria ha voluto segnalare 11 pellicole su un totale di 23 in concorso. Ecco comunque il palmarès: premio speciale della giuria a *Smoke* di Wayne Wang, miglior regista l'americano Richard Linklater per *Prima dell'alba*, migliori attori Paul Newman (protagonista di *Nobody's fool*) e Josephine Siao (*Neue deutsche*). Una menzione «corale» per gli al-

Menzione speciale
per l'italiano
«Colpo di luna»
Premio a Wang

ALBERTO CRESPIN
A PAGINA 6

tori non protagonisti dell'italiano *Colpo di luna* di Alberto Sironi. Per quanto riguarda la squadra azzurra non è andata benissimo. Anche se *Cronaca di un amore violato* di Giacomo Battiato, presentato in chiusura nella sezione Panorama, ha suscitato una forte emozione sia nella platea che nei giornalisti alla conferenza stampa. Meno dell'argomento toccato: lo stupro dal punto di vista di un giovane psicotico borghese che

corteggia le sue vittime. Accoglienza pessima per *Con gli occhi chiusi* di Francesca Archibugi, massacrato dalla stampa tedesca, maggiore simpatia invece per *L'estate di Bobby Charlon* di Massimo Guglielmi. Le cose migliori del filmfest erano certamente *Smoke* dell'americano Wang *Addiction* di Abel Ferrara e alcuni film cinesi. Nelle sezioni collaterali un bellissimo documentario dedicato alla cantante del Velvet Underground.



Panini e birra al Quirinale

ENRICO BRAGLIO

I L 3 OTTOBRE di diciotto anni fa si svolsero a Roma imponenti e tumultuosi funerali per un giovane del movimento del '77, Walter Rossi, ucciso a colpi di pistola davanti a una sezione del Msi. Nel corteo di centomila persone, in stragrande maggioranza studenti, contusi nella folla, sfilavano anche tre uomini anziani, in rappresentanza di se stessi. Umberto Terracini, leader storico del Pci, Aldo Bozzi, leader storico del partito liberale e Sandro Pertini, socialista, ex presidente della Camera dei deputati. Per questa ragione, quando l'anno successivo - in maniera del tutto inaspettata - Sandro Pertini venne eletto presidente della Repubblica italiana, il quotidiano «Lotta Continua» pubblicò a tutta pagina una fotografia della folla ai funerali di Walter Rossi e segnò con un cerchio una piccola faccia indistinta, sullo sfondo. Il titolo diceva: «Uno dei nostri». Il presidente Pertini telefonò immediatamente al giornale invitando tutta la redazione al Quirinale. E quando arrivammo, in tenuta poco adatta, domandò: «Avete mangiato?». E all'addetto al cerimoniale: «Si può avere qualche panino e... (un po' complice), casomai due o tre birre?». Il funzionario si inchinò e rispose: «Presidente, lei può avere tutto». E si capiva che stava pensando: se il buongiorno si vede dal mattino... La presenza di Sandro Pertini al Quirinale (1978-1985) rappresentò un'anomalia nella vita istituzionale italiana. Eletto all'età di 82 anni - poco dopo l'assassinio di Aldo Moro e le dimissioni forzate di Giovanni Leone - da una maggioranza schiacciante che lasciava intendere che lo volevano schiacciare, Sandro Pertini sia per anagrafe che per pensiero politico proveniva dall'Ottocento. Nella prima parte del Novecento era passato attraverso la grande guerra, il socialismo, l'emigrazione, il carcere per antifascismo, due evasioni, la lotta armata e la resistenza. Nella seconda aveva continuato una burbera militanza politica nel partito socialista, senza però mai legarsi a nessuna delle sue correnti. Outsider di professione, figura quasi folkloristica per l'età e certe innuocue stravaganze, venne considerato dai politici romani un buon inquilino del Quirinale, ma come figura di passaggio, che si sarebbe comunque dovuta manovrare. In ogni caso, una figura dalla quale non erano destinate a passare le grandi manovre perennemente in atto intorno al Colle.

SEQUE A PAGINA 3

Compagno Presidente

Cinque anni fa
moriva
Sandro Pertini

INTERVISTA A ANTONIO GIRELLI
A PAGINA 3



Apri Sanremo guardiamolo senza pensieri

PATRIZIO ROVERESI

OGGI COMINCIA il Festival di Sanremo e io sono contento perché, per la prima volta nella mia vita, posso affermare con pacata tranquillità che non me ne importa nulla. No, fermi: giuro che non è un conato di snobismo. Posso escluderlo con certezza perché è una malattia che ho avuta, per cui conosco i sintomi. Non è nemmeno una gelosia travestita da indifferenza, cioè una manifestazione di amore-odio: ho avuto anche quella (è una malattia infettiva adolescenziale e appena post-infantile) e quindi posso affermare di essere immune. Credo sinceramente che non sia nemmeno un attacco di «moralità»: quella non l'ho ancora avuta, ma seguo da vicino l'evolversi della sindrome di Michele Serra, e non mi pare di avere le sue stesse occhiaie di chi guarda la realtà e riesce sinceramente a soffrire. No: rispetto al fenomeno-Sanremo, oggi, sono letteralmente spensierato, nel senso che non ho pensieri. Certo, in passato ammetto che, per me, Sanremo ha rappresentato molto.

Da bambino, quando mio padre non si era ancora deciso a comprare la televisione, tutta la famiglia prendeva le sedie della cucina e si trasferiva dalla vicina per vedere Claudio Villa, Nilla Pizzi o l'esordio di Gigliola Cinquetti (il Reuccio, la Regina e la Principessa). Mi ricordo ancora di Ron con «Il gigante e la bambina», o era un Cantagiro? Ma quanti anni avevo? Non lo so, non ricordo, non ho particolare nostalgia: mi ricordo solo che dalla vicina dovevo andare con le pattine per non sporcare il parquet e al vicino, che stava spaparanzato sulla sua poltrona, puzzavano anche un pochino i piedi. Fatto sta che Sanremo non mi stava particolarmente simpatico, salvo poi diventare un «odioso fenomeno piccolo borghese voluto dalle multinazionali pluto-discografiche» di lì a qualche anno, in piena fase ideologica.

Poi c'è stata l'altra fase, quella post-ideologica, che in pratica è durata fino a ieri: Sanremo in quel contesto era diventato un «fenomeno di costume» e in quanto tale si sottraeva a qualunque critica, a qualunque giudizio di merito. Una sorta di limbo in cui ogni cosa faceva tendenza, ogni fenomeno di massa era legittimato in quanto tale. Era l'epoca del «bookkologo», della sociologia come gadget chic. Era l'epoca filo-kitch del «tanto-peggio-tanto-meglio» in termini di qualità, di profondità e di contenuti. La gente come me, nutrita di televisione e quindi profondamente ignorante ma superficialmente brillante, sguazzava dentro Sanremo come maialini nella loro cacca (detto con molto affetto per i maialini, ovviamente). Infatti mi ricordo che, in quegli anni, a Sanremo ci sono stato e ho provato una qualche forma allucinante di divertimento. Comunque ero rassicurato dal fatto che c'era Sanremo e a Sanremo c'ero anch'io, come del resto c'erano anche milioni di telespettatori collegati in virtuale ed eccitata teleconferenza. Quelli si erano i tempi d'oro dello Snobismo con la «S» maiuscola, i tempi in cui se qualche reduce di *Rinascita* tirava fuori i guasti del nazional-popolare lui gli tappava la bocca con un gioco di parole con annessa allusione-citazione a Gramsci!

E adesso? Adesso che vi scrivo (metaforicamente!) da un letto di ospedale nel quale sono rinchiuso a curarmi le fratture multiple provocate dal crollo di tutta quella montagna di cazzate che abbiamo costruito in quegli anni, adesso proprio di Sanremo non me ne frega nulla. Proprio non riesco ad appassionarmi al duello Fiorello-Morandi, paragonato alla sfida Berlusconi-Prodi. Tempo fa mi sarebbe sembrata una successa metafora in cui buttarmi a pesce: ora mi pare solo una stronzata. Dite che sono depresso? No, solo stufo di essere fesso.

I SERVIZI ALLE PAGINE 6-7

Blob non muore

È accordo
tra la Rai
e Ghezzi

Assicurata la sopravvivenza per Blob e per gli altri programmi di Raitre firmati da Enrico Ghezzi, Marco Giusti & Soci. Il direttore generale della Rai Minicucci, quello della terza rete Locatelli e l'Ufficio legale di viale Mazzini hanno deciso per una contrattualizzazione diretta dei collaboratori. «È il primo tentativo serio di trovare una soluzione al problema», dice Ghezzi, che oggi incontrerà la direzione.

MONICA LUONGO
A PAGINA 7

Con l'Unità

Un «castoro»
per ricordare
De Sica

Domani con l'Unità il «Castoro» dedicato a Vittorio De Sica. Il figlio Christian, attore e regista, lo ricorda: «papà era un comunista con le ghettoni. Andava a girare vestito in principe di Galles, ma con un gran bisogno di urlare le verità scomode che nessuno voleva raccontare». Per Christian è un momento positivo. Dopo il successo di S.P.Q.R. e degli spot «mi vedrete in un film serio sugli omosessuali: Uomini».

NICOLE ANSELMI
A PAGINA 8

Basket

Trovato morto
il pivot
del Fabriano

Un'altra morte misteriosa nel mondo del basket. Ieri a Fabriano è stato trovato a casa senza vita Samuel Mitchell, 24 anni, statunitense, ala pivot del Fabriano Turboair. Mitchell sarebbe morto per un edema polmonare sulle cui cause è stata disposta un'autopsia. Il giocatore è stato trovato sul divano davanti alla televisione ancora accesa. Per il momento gli inquirenti escludono l'ipotesi di un suicidio.

LORENZO BRANI
A PAGINA 10

RAI COLLETTA
27 FEBBRAIO
IL LIBRO SU
VITTORIO
DE SICA
L'Unità

FUMETTI

RENATO PALLAVICINI

Mostre

Quino inedito a Milano

«La cosa che assomiglia di più alla felicità la quinoterapia» parola di Gabriel Garcia Márquez. È giudizio più che lusinghiero per Joaquín Lavado, in arte Quino. Al grande umorista argentino è dedicata una piccola ma interessante mostra al festival presso il Centro di Promozione Argentina-Consolato Generale di Milano (Corso Venezia n. 9 secondo piano). La rassegna che resterà aperta fino al 28 febbraio (dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle 18.30) comprende 39 tavole umoristiche realizzate negli ultimi dieci anni alcune delle quali inedite per l'Italia. Nel corso della mostra verranno proiettati alcuni filmati d'animazione centrati sulla figura di Mafalda e di altri personaggi che Quino ha realizzato in collaborazione con il disegnatore e regista cubano Juan Padrón.

Satira

Un «Clandestino» nell'orto

E continuiamo a ridere e ridere amaro senza ammiccamenti e compiacimenti facili con il *Clandestino* il mensile di satira diretto da Vincino arrivato alla sua terza uscita (febbraio-marzo lire 3.000). Satira corrosiva condita con sale pepe e olio anzi oliva per un numero dedicato in buona parte all'«orto progressista» e alla nuova pianta seminata da Prodi. Scenari sigillati per quelli anche a sinistra che si prendono troppo sul serio.

Il Giornalino

Da «Pagemaster» alla Bibbia

Il *Giornalino*, il bel settimanale a fumetti (ma non solo) delle Edizioni San Paolo che nel 1994 ha festeggiato il suo settantesimo anno di vita, non dorme certo sugli allori. È così per questo 1995, preannuncia una raffica di novità ed iniziative. A partire dal n. 9 (in edicola il 26 di questo mese) e per quattro settimane proporrà la versione a fumetti del film *Pagemaster* prodotto da Hanna & Barbera e dalla Fox (l'interprete è Macaulay Culkin), in uscita sui nostri schermi il 40 tavole della storia a fumetti sono state sceneggiate da Luciano Giacotto e disegnate da Franco Oneta. Novità anche sul numero 10 (in distribuzione dal 5 marzo) con le avventure di *Paco y Manolito* (testi ancora di Luciano Giacotto e disegni di Cino Cavaliotti) protagonisti un giovane toro e un apprendista torero che sono diventati amici e non hanno nessuna voglia di affrontarsi in una corrida. Ma l'iniziativa più importante è una monumentale riduzione a fumetti della *Bibbia* (circa 600 tavole) che prenderà il via con il n. 11.

Novità

Martin Hell in compagnia del male

Dopo *Cybersex* l'Editrice Editoriale con la collana «Nuovi Fumetti» ha accresciuto il parco delle sue testate (ricordiamo che pubblica anche i popolarissimi settimanali *Lanciatore* e *Skorpio*). Il nuovo mensile, inaugurato a gennaio con una storia inedita di *Dago* è ora in edicola con il numero di febbraio dedicato a *Martin Hell* (lire 3.000) di Robin Wood e Angel Fernandez personaggio assai noto ai lettori del due settimanali. Il primo episodio dal titolo *Il male* è un classico horror-splatter condito con una buona dose di sesso e introdotto da 17 tavole insolitamente a tutta pagina.

Riviste

L'eros di «Fumo di China»

Si chiama *Fumo di China* ed è la rivista che vi dice tutto (o quasi tutto) quello che succede o sta per succedere nel mondo del fumetto. Nata molti anni fa come una «fan zine» è diventata negli anni (con non pochi cambiamenti di direzione e di formula) un vero e proprio magazine di informazione critica e dibattito. Nell'ultimo numero della nuova serie (n. 28 Edizione Nod 50 lire 8.000) oltre al consueto e ricco panorama di notizie, anticipazioni e recensioni c'è un interessante e curato dossier sull'erotismo a fumetti. Accluso al fascicolo principale anche un supplemento dedicato a Marcello Toninelli (per molti anni tra gli animatori della rivista) autore e disegnatore (l'ultima delle sue creazioni è Shanna Shokk) che festeggia i 25 anni di attività.

IL LIBRO. «Venite venite B52», di Sandro Veronesi, ritratto grottesco della «nuova Italia»



Il celebre bombardiere dell'Aeronautica Usa che aveva un'apertura alare di 56 metri. In basso lo scrittore Sandro Veronesi

Un requiem per la borghesia

Questa settimana arriva in libreria, pubblicato da Feltrinelli, il nuovo romanzo di Sandro Veronesi: «Venite venite B52». Una cavalcata grottesca sulla nostra borghesia malata e arruffona, esperta solo in piccole grandi truffe.

POLO PORTINARI

per un fisico impedimento patologico da parte di lei. Onde lui. Proseguendo nella lettura ci renderemo conto sempre più di quanto l'accidente diventi determinante nell'evolversi e complicarsi della vicenda.

Una patologia fisica e morale
Ma nello stesso tempo ci rende conto di trovarci a camminare sul doppio binario di una reale patologia fisica e morale (la masturbazione con quelle foto d'accompagnamento è il modo di Enrico di esser fedele a Luciana che l'ha piantato senza darsi ad altre donne bensì introiettando il suo persistente amore per la moglie) e un soprassano che diventa di pagina in pagina più evidente. In tal modo il lettore è tenuto in continuazione sulla corda. E se la metafora dilaga il racconto mantiene sempre la sua qualità di verosimile gigantismo resoconto di un avvenimento davvero accaduto. Quello e tutte le complicazioni che lo arricchiscono via via con le loro ragioni d'essere. Alla verosimiglianza inoltre contribuisce anche il ricorso dell'autore a modelli abba-

stanza riconoscibili in specie il protagonista e che compaiono in una lunghissima e comica favola gradatamente posta in apertura.

Se dovessimo distendere in sequenze cronologiche il racconto troveremmo un giovane suonatore di sassofono di Salò che viene in gaggio come artista da un ricco impresario della Versilia. Costui morendo lo lascia praticamente erede della sua cospicua fortuna. E a questo punto che Ennio comunista clandestino e miliardario si immamora di Luciana, la sottrea al fidanzato la sposa ci fa una figlia. Viola si divide dalla moglie per le già esposte ragioni ma soprattutto si imbarca in imprese speculative che gravitano attorno a una stazione di televisione. Una te-

lenovela? Azazione? Infine preso da un megaprogetto apre una sottostazione per realizzare una tv interattiva comprando un satellite in Urss giusto mentre cade Gorbaciov e con lui il ministro che gli aveva assicurato il satellite. Ricercato dalla polizia per bancarotta fa rapire la figlia quindicenne in affidato alla madre la porta con sé la titante nelle Apuane finché lei

scappa e lui si costituisce.

Ma il romanzo non segue l'ordine cronologico. Incomincia dalla fine e procede con una serie di flash back non espliciti in una operazione a incastro presente passato. Due strade che alla fine dovrebbero incontrarsi ma la loro separazione costringe il lettore a non abbandonarsi mai a restare vigile partecipante. A partire dal mezzo poiché il lettore non sa che siamo alla fine.

Dunque una questione strutturale. È la macchina messa su da Veronesi che non è affatto semplice ma complessa a partire dai «fucchi» dell'obiettivo. Infatti è solo parzialmente un racconto oggettivo poiché la narrazione è sottoposta a continui interventi ingenerosi della voce narrante dell'autore che si colloca al centro e diventa lui il protagonista in maniera viepiù scoperta come un pedale musicale come burattinaio come regista della catastrofe (e qualche intervento a mio avviso è anche di troppo va bene ammicciare con il lettore, ma non bisogna pure dirglielo che lo si sta facendo).

Dove sta la metafora? È lecito domandarsi. Intanto la prima spia sta nel titolo con quell'invocazione ai B52 che scarichino l'atomica nel giardino di casa cantata da Viola. Perché mai dovrebbero farlo? Son parole in libertà nonsense che via via acquistano il senso un senso proprio della metafora che si nasconde in un'avventura per molti versi vera e per moltissimi banale (lasciate fuori i soprassano si ha comunque un'assi divertente spaccato di vita di provincia a incominciare da quella masturbazio-

ne che l'intono). Ma è qui che la metafora allegorica si svela manifestamente quando quegli accadimenti e quei personaggi così banali e mediocri acquistano nella loro riconoscibilità nella nostra quotidiana esperienza il valore di segni coinvolgenti. Segni di riconoscibilità della nostra banalità e mediocrità appunto in cui siamo immediatamente immersi tutti relegati in un angolo provinciale di mondo, senza scampo se non l'arrivo dei B52. Il requiem della classe borghese? Il requiem ha altre dimensioni piglia dentro una cultura quella per la quale per liberare. Viola canta la sua canzoncina. Dopo si vedrà intanto faccia piazza pulita. Sarebbe persino bello un finale epico e tragico come in un film con Gregory Peck. Ma nell'ultima pagina si saprà che i liberatori B52 sono finiti dallo sciacquare la metastasi deve fare il suo corso lento e implacabile (ah se aspettava un po' Veronesi avrebbe avuto un altro bel soggetto Berlusconi e il berlusconismo a dimostrazione che al degrado di questa cultura non c'è limite potrebbe scriverci il prossimo romanzo. Ennio diventa presidente del Consiglio).

Una storia senza fine

Non c'è un finale insomma la storia questa continua e il protagonista di questa sindrome scatologica siamo noi nella fattispecie gli italiani con i soldi in banca nel Lussemburgo i viaggi d'affari a Mosca le televisioni ecc.

Come ottiene Veronesi i suoi effetti efficaci? Nel solo modo possibile facendo ricorso a tutte le risor-

se della letteratura acciappando opportunamente ciò che gira nella lana. La qualità del romanzo e del romanziere stanno nella sua letterarietà vale a dire nella sua scintillata che è l'argomento definitivo. L'artigianato stilistico. Del doppio registro si è già detto della presenza determinante della sua voce registica (non un controcanto quindi) della mimesi realistica (intendendo edvincente dell'antivivente cronologico a incastro. Ma non sarebbe nulla o granché se il risultato non fosse quello di una terribile pittura grottesca sia per le situazioni che per il modo di manipolarle in una dilatazione iperbolica del peso degli avvenimenti, curamente presi sul serio che coincide con la dilatazione della pagina persino del periodo ampio (poi di colpo stam le rotture dell'armonia e del ritmo che si fa sincopato).

Può darsi dopo Dossi o dopo Gadda un grottesco che non sia plurilinguistico? Perciò anche Veronesi attinge a quelle risorse con un accumulo di materiali stilistici affidandosi ai linguaggi e alle forme linguistiche più varie in una sorta di deformazione delirante, dai verbali inbalsamati all'eco della stampa tanto che a volte lo si potrebbe accusare di un qualche esibizionismo narcisistico (l'acrobata che provoca l'applauso). D'accordo è bravo è abile. Ma quel che conta è che tutto ciò diventa funzionale alla comica e tragica storia tra una masturbazione e i B52 sciacchiati da una razza di perversa mediocrità che prolunga la sua dannosa agonia senza saper morire (e senza che qualcuno sappia farla fuori una volta per sempre).

È morto il critico che aveva fatto conoscere l'informale Pistoï, la libertà diventò un'arte

Ricordare su queste colonne Luciano Pistoï scomparso domenica scorsa è un atto dovuto perché della famiglia dell'Unità Luciano ha fatto parte praticamente dall'immediato dopoguerra sino al 1958 sino al giorno in cui disse ad uno dei fratelli Savioi col quale condivideva la stanza della Terza pagina: «Esco a prendere le sigarette e più nessuno lo vede al giorno». Rinunciò anche alla modesta «liquidazione di partito» che allora veniva riservata a noi giornalisti rivoluzionari di professione. Fu uno dei tanti atti che caratterizzarono la vita di questo raffinato cultore dell'arte contemporanea anticipatore e scopritore di tendenze e di artisti diventati poi famosi in tutto il mondo. Ma Luciano è stato anche un militante politico scriteriato a sinistra sin da ragazzo quando si iscrisse al Pci (clandestino negli anni della lotta partigiana e conseguendo anche il carcere fascista). L'autore e il talento per le arti figurative si manifestò giovanissimo in quegli anni di dispendiosa povertà. Luciano giunse ad utilizzare anche le nicchia di casa per dipingere. Poi come era nel suo carattere di cui poi pensò di smettere bruciò tutti i

DISegni NOVELLI

quadri ed i disegni che aveva nella sua soffitta. Sono rimasti salvi a sua insaputa due dipinti e quattro disegni bellissimi. Un'Unità di Torino venne come critico d'arte durante la direzione di Mario Montagnana per assumere la responsabilità della Terza pagina sotto la direzione di Luciano Barca. Prima di lui erano stati responsabili della pagina culturale Italo Calvino e Paolo Spriano. Anni indimenticabili per la ricchezza del dibattito politico contrassegnato anche da asprezze. Collaboravano allora al nostro giornale tra gli altri Augusto Monti Cesare Pavese Antideo Ugolini Massimo Mila. Anticonformista di temperamento senza mai stralare o urlare come qualcuno era solito fare anche allora Luciano con Adalberto Micucci riuscì a caratterizzare la nostra Terza dalle altre di Genova di Milano e di Roma cadendo anche sotto i fulmini di una «censura» in tema avendo ripetutamente pubblicato articoli di Luciano Bianciari di non in linea. Non esitò a schierarsi con i pochi di noi che nel

1956 criticarono l'intervento dell'Armata Rossa a Budapest decedendo però di restare nel partito per continuare la battaglia di rinnovamento con lo stesso spirito che lo aveva visto anni prima protagonista in difesa dell'astrattismo in feroci polemiche con i compagni della commissione culturale di Botteghe Oscure. Del resto Pistoï va ricordato soprattutto per il grande contributo dato alla cultura per far conoscere artisti come Fautrier, Wols, Tapes, Twombly, Michaux, Pollock, Klein e tanti altri. Amico di Burn Turcato Galazio Ballista Accardi fu con Eugenio Battisti tra i pionieri dell'arte sperimentale e dell'arte povera (Paolini Fabio Koonellis Boetti Merz). Domenica sera attendevo una sua telefonata perché si era costituito come un ragazzino all'idea di salvare gli Editori Riuniti e per progettare subito anche una serie di libri d'arte di carattere polare. Quella telefonata non è arrivata. Ne ho ricevuta un'altra. Lui ciano se ne era andato senza preavviso come era solito fare. Così lo ricorderanno coloro che lo hanno conosciuto e gli sono stati sinceramente amici.

Reggio Emilia Hard discount del libro anche in Italia

REGGIO EMILIA Arrivano dalla Francia gli hard discount del libro. A portarli in Italia sarà la società Magic books di Reggio Emilia che ha firmato un accordo con la francese «Maxilivre Profrance». La nuova società italo francese ha un capitale di 3 miliardi e ha rilevato diverse licenze della catena di libreria Fine sparse in diverse città di Piemonte Lombardia Veneto Emilia Romagna Liguria Toscana e Lazio. Con un investimento di 15 miliardi si conta di arrivare quanto prima ad aprire 70 discount del libro in tutto il paese. Il segreto per ridurre i prezzi di vendita dei volumi è lo stesso degli hard discount alimentari: l'eliminazione degli intermediari. Sinergie dirette tra gli editori italiani o stranieri e i venditori consentiranno di risparmiare fino al 60% sul prezzo al dettaglio dei libri nuovi.

HA 44

GESTIONE VINCOLATI
MAGAZINE FALNISTICO
COLONIE CITTADINE
LUNO 1
CALLE SCOZZESE

MENSILI DI GESTIONE FALNISTICA
L'unico strumento di lavoro di
consultazione tecnica e di
progettazione per:
• urbanisti
• architetti
• ingegneri
• programmatori e operatori
• tecnici
• ricercatori
• studenti
• docenti
• ingegneri
• architetti
• ingegneri
• tecnici
• ricercatori
• studenti
• docenti
• ingegneri
• architetti
• ingegneri
• tecnici
• ricercatori
• studenti
• docenti

È una guida al libro europeo
per applicarlo in Italia
con la massima sicurezza

Si riceve mensilmente in abbonamento
versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10842532
intestato a: Habitat c/o Editori del Grifo - Montepulciano (SI)

Cinque anni fa moriva il «compagno presidente»: dalla Resistenza al Quirinale, così lo racconta Antonio Ghirelli

DALLA PRIMA PAGINA

Panini e birra

Però non andò così, e non era la prima volta che le strategie romane fallivano. Riletta a dieci anni di distanza dal suo settennato, la presidenza di Pertini con la pipa risulta tutt'altro che folkloristica. Per scelte politiche, comportamento, infrazioni del protocollo, un'esperienza istituzionale nettamente difforme dai riti usuali della Prima Repubblica. Una delle prove che la Prima Repubblica non fu affatto il paesaggio uniforme che oggi si cerca di dipingere. Probabilmente un giorno, per spiegare la crescente nostalgia per la Prima Repubblica, si arriverà ad ammettere che di prime Repubbliche ce ne sono state almeno due. E che una non era niente male. E che Sandro Pertini ne faceva parte.

All'inizio, Pertini fu essenzialmente uno «stile». Un elegante Charlot con la pipa che viaggiava in treno quando andava a Savona e acquistava il biglietto ferroviario in stazione: il presidente che la sera usciva dal Quirinale; e se ne andava a casa; il presidente senza first lady che passava le vacanze nella stazione dei carabinieri in Val Gardena, giocando partite a scacchi. Tutto ciò apparve agli italiani come un cambio netto nel costume politico, un ritorno alle radici. Per questo fu subito amato, tanto dalle persone anziane che finalmente avevano un affere in epoca di giovanilismo imperante, quanto dai più giovani, che lo vedevano come un buon nonno cui ancora preudevano le mani. (A quel tempo, i giovani tendenzialmente erano a sinistra).

Fu venne il suo concetto d'Italia che non escludeva affatto i comunisti, per i quali aveva piuttosto una manifesta simpatia; e si scoprì che tendeva piuttosto ad avversare il palazzo e a «scavalcare» le istituzioni per creare un rapporto diretto con il popolo o la gente, come si direbbe adesso. Così ci furono le innumerevoli visite di scortate al Quirinale, i viaggi all'estero in cui il presidente stabiliva rapporti diretti con gli altri capi di Stato, gli appelli televisivi di Capodanno, le interviste «a braccio», la tifoseria scatenata al tempo dei mondiali di calcio.

Le «estremazioni» le inventò il vecchio Pertini e si ricordava l'indignità che presero: mobilitazione contro il terrorismo di sinistra («che Pertini indicava minuziosamente da una cartella all'Est»); contro la P2 (lo scandalo delle liste di Gelli arrivò nel 1980); contro la corruzione (famosa fu un'invettiva di Capodanno sui ritardi nella ricostruzione delle zone terremotate); in difesa dell'indipendenza della magistratura («nel caso dello scandalo dei cappuccini al Csm»). Di fatto, fu Sandro Pertini ad inventare in Italia la prima forma di «presidenzialismo» che il presidente interpretò come «morale», «resistenziale», «nazional popolare». Così come clamorose furono le sue più importanti scelte politiche, che diedero il governo per la prima volta nella storia d'Italia a un repubblicano (Spadolini) e poi addirittura a un socialista (Craxi), infrangendo la legge non scritta secondo cui in quel posto sempre avrebbe dovuto sedere un democristiano. Quando poi morì Enrico Berlinguer (1984), del tutto inaspettata fu la decisione di Pertini di gestire in prima persona i suoi funerali e quindi interrompere la continuità del Pci. Solo la grande popolarità del presidente impedì il dispiacersi di una capagna contro di lui, che in realtà - ad opera, per esempio, dei circoli della P2 - era iniziata poco dopo la sua nomina.

Come tutti sanno, Sandro Pertini avrebbe voluto essere confermato per un secondo settennato (che lo avrebbe fatto concludere all'età di 96 anni) e solo a malincuore accettò l'idea di farsi da parte. Ma è significativo che, per tutto il periodo in cui restò in vita, fino al 1990, il suo successore, Francesco Cossiga, tenne il profilo più basso possibile, per evitare qualsiasi possibile paragone e solo dopo l'uscita di campo del suo predecessore cominciò le proprie esternazioni. Che, a differenza di quelle di Pertini, furono più frequenti, più rumorose, più ambigue. Oggi Sandro Pertini è praticamente dimenticato, non esistono movimenti o partiti politici che facciano riferimento alla sua persona. Gli stessi suoi funerali furono per suo ordine tassativamente privati. Ma per un po' di tempo resistette un piccolo culto, che riandava con rimpianto ai tempi di Pertini, oppure borbottava: «Se ci fosse stato Pertini, questo non sarebbe successo».

D'altra parte, se forse è possibile immaginare Sandro Pertini in carica ai tempi di Tangentopoli (me lo immagino prendersi sottobraccio Di Pietro e cominciare a raccontargli di quando anche lui era emigrato e faceva il muratore a Nizza) è veramente difficile concepire un Pertini presidente ai tempi del berlusconismo, del berlusconismo o della entrata al governo dei postfascisti. Difficile davvero. Sono i casi in cui, pensando alle persone anziane che se ne sono andate dopo una vita al seguito di un ideale, si commenta: «Per fortuna, almeno questo gli è stato risparmiato». [Enrico Deaglio]

«Il ricordo più forte di quei due anni con Pertini? La visita che facemmo a Turi. Il presidente si presentò nel carcere dov'era stato rinchiuso e si fece portare nella stanzetta dov'era stato prigioniero Gramsci. Entrò lasciandomi fuori dalla porta, lo spiace come un cameriere infedele. Si sedette sul letto, alzò gli occhi sulle pareti disadome, accarezzò la coperta e guardò dalla finestra, nel cortile del carcere, in assoluto silenzio. Per me, spettatore, fu una grande emozione. Per lui, che a Turi c'era stato da detenuto e c'era tornato da Presidente della Repubblica, doveva essere un momento di commovente altissima». Antonio Ghirelli ricorda volentieri quando si tratta di Pertini, racconta con gusto, anche sorridendo. Lui, Ghirelli, giornalista di qualità e di vecchia data, con Pertini ha diviso due anni di lavoro fino a... fino al licenziamento. Un ricordo che ancora brucia. Ma ci arriveremo con ordine. L'occasione di questa intervista è un anniversario triste, il quinto della morte del presidente con la pipa.

Una domanda preliminare: come ci arrivò Antonio Ghirelli (ex-comunista uscito dal Pci nel 1956, giornalista all'«Unità» e «Pacevera», socialista convinto e con un bel passato da giornalista sportivo) all'ufficio stampa del Quirinale?

Io e Pertini ci conoscevamo appena, giusto qualche conversazione, un caffè alla Camera. Ricordo che quando fece il suo discorso d'investitura io ero a Fiuggi e mi ritrovai davanti alla tv insieme ad Alighiero Noschese. Pertini disse cose bellissime pronunciate con la sua oratoria severa e un po' ottocentesca. Ci entusiasmarono. Due giorni dopo vengo convocato da Maccanico, segretario generale del Quirinale, che mi dice: il presidente ha pensato a te per l'ufficio stampa, anche perché sei stato un giornalista sportivo...

Ecco, ma che ci fa un giornalista sportivo nel ruolo ingenuo di portavoce del presidente?

È proprio qui la differenza. Ho detto che Pertini aveva una oratoria ottocentesca. Ma in realtà era anche molto moderno. La differenza tra lui e gli altri leader politici della sua generazione era semplice: Pertini era curioso, si occupava di sport, di arte, leggeva scrupolosamente almeno una poesia al giorno, non si è mai islerito nella politica. Curioso: era spigliato, aspro rigido nelle sue posizioni politiche ma mai settario.

Quanti appunti paradosici un politico anziano, della generazione dei Nenni e Togliatti, che è invece moderno...

Certo: quando dico che aveva un tratto ottocentesco parlo di quel suo essere socialista alla maniera di prima dell'Ordine Nuovo, tutto legato a valori come onestà, coerenza, coraggio fisico. Ma era anche amatissimo dai giovani.

Severo, austero, duro: sono aggettivi che si ascoltano spesso su Pertini.

Lui mi ha sempre dato del lei. Era un uomo pieno di stile e di un enorme senso dello Stato. Mi raccontò che, in carcere, rimproverava i secondini se si presentavano con la divisa grigia. E anche a me ripeté spesso: «Ha la giacca che scolla», oppure: «Alle cravatte si faccia il nodo Scapino». Era rigoroso ma sapeva ridere. Un giorno mi accolse con una battuta: «Caro Ghirelli, oggi mi sono già fatto due vescovi e due generali e sorridevo dopo le sue udienze ufficiali». E un'altra volta mi disse brandendo la candela che gli era stata regalata dal clero palatino (i religiosi che erano dentro al Quirinale): «Oggi vedo Zaccagnini, se non è d'accordo gliela sbatto in testa». Anche lui aveva i suoi piccoli vezzi: scriveva con l'inchino verde, come Togliatti anche se era certo meno professorale e colto.

Alle spalle di Pertini presidente c'era una biografia straordinaria, ma anche qualche piccola anomalia politica: Pertini non era mai stato un grande leader dentro il Psi, ad esempio...

Cominciamo dalla biografia e poi arriviamo alle «anomalie». Chi era Pertini lo sanno tutti: antifascista, il detenuto, l'esule, l'operaio a Nizza, poi il capo partigiano. Io voglio raccontarlo con qualche episodio di cui lui stesso mi parlò. Il primo riguarda Gramsci. Prova per questo capo comunista un grande rispetto: si erano incontrati a Turi e Gramsci era già in una situazione difficile col resto del Pci. Un giorno un giovane comunista andò da Pertini chiedendogli chi fosse Trotskij. «Gli risposi - mi raccontò il presidente - di chiederlo a Gramsci, lui sì che l'aveva conosciuto. Gramsci e questo giovane si parlarono. Poi mi capitò che un giorno, mentre era nella stanza di Antonio, vademmo nel cortile questo giovane che veniva rimproverato dagli altri comunisti per quello che aveva fatto. «Non capiscono, non capiscono...» mi disse sconosciuto Gramsci.

Nel parlato prima di un socialista pre-Ordine Nuovo ma insieme anche di un grande amico di



Pertini

La faccia buona della Repubblica

ROBERTO ROSCANI

Gramsci. Un'altra apparente contraddizione?

No, direi che proprio qui sta uno dei suoi tratti distintivi. Pertini nel Psi è sempre stato un autonomista, ma contemporaneamente un unionista. Mi raccontò che durante l'esilio francese, mentre lui era a Nizza a fare il muratore, a Parigi nasceva la Concentrazione antifascista, senza il Pci. Scrisse una lunga lettera a Turati per protestare. Pertini chiamava Turati Maestro, con grande rispetto, ma protestò ugualmente con durezza. Così anche alla vigilia della scissione di Palazzo Barberini scongiurò Saragat di restare nel Psi. Per lui il partito era sacro. Il partito, non il suo segretario.

Cos'è, un'alusione polemica a Craxi?

Ci arriveremo a Craxi. Ma lasciamo raccontare un altro episodio del Pertini antifascista che lui tante volte mi ha descritto. Era appena morto il padre. Lui era a Nizza. La madre, con un viaggio faticoso per mezza Europa, lo raggiunse e gli consegnò dei soldi: molti soldi per l'epoca, erano la sua parte d'eredità per la vendita di certi beni. Venti milioni. Pertini era ossessionato dall'impossibilità di comunicare con l'Italia, coi vecchi compagni. Così, un po' diettante, decise di comperare una enorme attrezzatura radio per lanciare messaggi agli italiani. Lo scoprirono quasi subito, gli sequestrarono tutto, fortunatamente il giudice lo lasciò libero. E allora lui decise di entrare in Italia. Fu un viaggio pazzesco, sempre in treno, mai una notte in albergo, mille contatti con amici e compagni finché un giorno a Pisa fu riconosciuto su un tram. «Era uno di Savona - mi raccontò il Presidente - che non vedevo da anni. Una spia dell'Ova con una memoria di ferro. Mi guardò e mi disse: «Ciao, Pertini!». Scesi dal tram fingendo di non aver sentito, ma lui mi seguì e mi fece arrestare da due guardie.

Torniamo alla presidenza. Come andò la sua elezione?

L'ho ricostruito dopo, ovviamente. Ma fu Craxi ad imporre che il nuovo presidente fosse un socialista.

Lui puntava su Giolitti. Berlinguer invece disse Pertini: una scelta felicissima. Specie dopo l'incrinatura dell'immagine della presidenza seguita al caso-Leone.

Crisi istituzionale certo. E anche anni di piombo.

Certo, Pertini (e anche io per la verità) era stato tra i pochi compagni socialisti a firmare un appello alla fermezza comparso sull'«Avanti!» durante il caso Moro. Quindi si conosceva bene quali fossero le sue idee. Ma ricordo in particolare un episodio: l'uccisione di Guido Rossa, operaio comunista genovese, da parte delle Br. Pertini volle andare a Genova e non solo per i funerali. I portuali lo avevano invitato a un dibattito. Il prefetto di Genova chiese a Pertini di rinunciare: c'era tra i camalli, a suo dire, molta ostilità contro lo Stato. Il presidente non ci pensò neppure un attimo e disse: andiamo a parlare coi portuali. Ricordo un'enorme sala di riunioni, piena di manifesti: Marx, Lenin, Mao, Rosa Luxemburg e anche un Togliatti. Togliatti era quello più a destra. Dentro centinaia di persone, un'enorme attesa e forse anche un po' di tensione e di diffidenza. Pertini prese il microfono e disse: «Non è il presidente che vi parla. È il compagno Pertini. Io le Brigate Rosse, quelle vere, le ho conosciute di persona: combattevano contro i nazisti, non contro la democrazia». Fu un discorso durissimo, non ci fu neppure un mormorio di disapprovazione e alla fine un lungo applauso.

Le istituzioni, quasi una ossessione. Perché?

Non è l'unico caso, a sinistra. Pensa a Terracini o a Lussu, o anche a Poa. Una grande carica intellettuale e nessuna «disciplina di partito». Sono stati a loro modo dei politici pre-moderni o forse, guardandoli con gli occhi di oggi, addirittura postmoderni. Ecco credo che il cruciale di Pertini fosse proprio il Psi. Il partito in quegli anni mostrava limiti gravissimi: chiusura, insulsi cultura, illusione che tutto si potesse risolvere nella manovra politica.



Torniamo a Craxi: che rapporti aveva con Pertini?

Pertini conosceva Craxi fin da ragazzino. Ma non lo amava, non gli era simpatico. Ma gli diede due volte l'incarico per formare il governo. A dire il vero sulla prima convocazione c'è una storia da raccontare: era estate. Craxi venne convocato d'urgenza al Quirinale. Si presentò in jeans, Pertini lo guardò e lo mandò a casa a cambiarsi. Chissà cos'avrebbe

detto di Bossi...

E Craxi che pensava di Pertini?

Non ho mai visto Craxi così in soggezione come davanti a Pertini che lo trattava burberamente. Il Presidente non era mica facile. Insomma uno che quando decide decide. Come andò il tuo licenziamento?

Eravamo a Barcellona. Dall'Italia arrivavano notizie nere. Stava scoppiando il caso Cossiga-Donat Cattin. Cossiga che era presiden-

de del Consiglio era «accusato» di aver informato Donat Cattin che il figlio era ricercato per terrorismo. Di prima mattina andai da Pertini che stava facendosi la barba. «Presidente - gli ho detto - sta arrivando un terremoto, che gli dico ai giornalisti». Concordammo una dichiarazione, necessariamente vaga: avevamo poche notizie. Come sempre però Pertini era severo, riteneva che se c'erano le prove sarebbe stato opportuno un «ritiro» di Cossiga. Poi lui mi volle a tutti i costi con se in un pranzo di lavoro. «Ci saranno dei vecchi amici, si mangerà benissimo. Venga Ghirelli!». Lasciai al mio vice degli appunti con l'indicazione di rispondere alle domande dei giornalisti il più concisamente possibile. Andammo a pranzo. Lo ricordo ancora, mangiammo davvero benissimo. Ma al ritorno il disastro era successo. Il mio vice aveva convocato i giornalisti e letto i miei appunti come fosse una nota ufficiale del Quirinale. La Dc la prese malissimo. Piccoli raggiunsero Pertini al telefono e minacciarono l'impeachment. Pertini mi chiamò e mi disse: «che cosa ha detto ai giornalisti?». «Presidente - risposi - io ero con lei non ho detto nulla, è stato il mio vice, sa un errore da inesperienza». Lui era furioso. «Lo licenzi allora e chiuderemo questo caso». «Ma non si può licenziare - dissi - è padre di quattro figli e poi vedrà di scusarmi coi giornalisti». Credevo che si potesse trovare una soluzione più morbida, ma Pertini fu inflessibile. «Se non lo vuoi licenziare allora lo licenzio io». Detto fatto.

Come l'hai presa?

Malissimo. Eppure adesso so che Pertini aveva ragione. Non poteva sopportare l'idea che la presidenza della Repubblica fosse coinvolta così in malo modo. Ne andava dell'istituzione. E l'istituzione era più forte delle persone. Ci rivedemmo qualche altra volta. Il complimento migliore che mi fece fu, qualche anno dopo con una frase piena di rimpianti: «Io lei e Maccanico... che bel lavoro che abbiamo fatto al Quirinale». E il lavoro, lui, l'aveva fatto sicuramente buono.

FIGLI NEL TEMPO. LA SALUTE

MARCELLO BERNARDI Pediatra



Vorrei sapere secondo lei quali sono, se ci sono, valori che possono essere trasmessi ad un bambino.

Libertà vò cercando

NON VORREI essere preso per un cattolico ma credo che tutti i valori possano essere riassunti in una sola parola di tre lettere: Dio. Ovvero, la fede in ciò che c'è superiore, per esempio nella giustizia, per esempio nell'amore, per esempio e soprattutto nella libertà: Ognuno ha il diritto incontestabile di creare i suoi propri valori e nessuno ha il diritto, incontestabile, di trasmettere i propri valori. «Io amo la libertà più di qualsiasi altra cosa,

compresa la libertà di avere dei valori». Ho sentito, nel corso di uno dei tanti film sulla mafia, un signore in procinto di morire, vecchio, che dava il massimo valore etico e morale al possesso del denaro, del mezzo d'acquisto. È un suo diritto. Posso disprezzarlo finché voglio, posso condannarlo finché voglio, ma è un suo diritto. Ha governato la sua vita, l'ha portato alle soglie dell'eternità e il suo valore è quello. Indubbiamente i valori nostri sono cambiati tanto nel corso del tempo: sono passati dalla

città (Atene contro Sparta), sono passati dall'impero (i Persiani contro i Greci, Romani contro gli altri, l'impero Austro-ungarico contro le potenze occidentali, eccetera eccetera). L'onore, quale? Il delitto d'onore? L'onore militare? La tradizione. Quale tradizione? Quella di bruciare le streghe e gli eretici? Ecco, io credo che forse ognuno di noi può trovare nel mondo in cui vive e nella sua propria vita un valore. Noi sappiamo o crediamo di sapere che il valore più importante per un bambino è l'affetto dei genitori: l'affetto dei cosiddetti oggetti d'amore. Credo che sia così, ma poi l'oggetto d'amore può cambiare. Winnicott, pediatra e psicoanalista diceva che l'oggetto transizionale - cioè la capa-

cità d'illusersi, la capacità di illudersi che il ciuccio sia il seno materno - col passare del tempo, col progredire della persona, cambia. E da oggetto transizionale (cioè transizione tra l'illusione del ciuccio e la realtà del seno) diventa oggetto culturale, cioè transizione tra il sogno e la realtà, ovvero, fede in qualcosa nei cui confronti il giudizio di realtà resta in sospeso. Io credo nella libertà o in Dio, nella giustizia, nell'amore. Forse non ci sono, ma ci credo e ci credo al punto di morire, come Catone l'uticense, primo canto del Purgatorio: «Libertà vò cercando ch'è sì cara come sa chi per lei vita rifiuta».

(A cura di Carla Chelo)

GENETICA. Firmato negli Usa «La razza non esiste» Un manifesto di scienziati e storici

LUCIA ADAMI

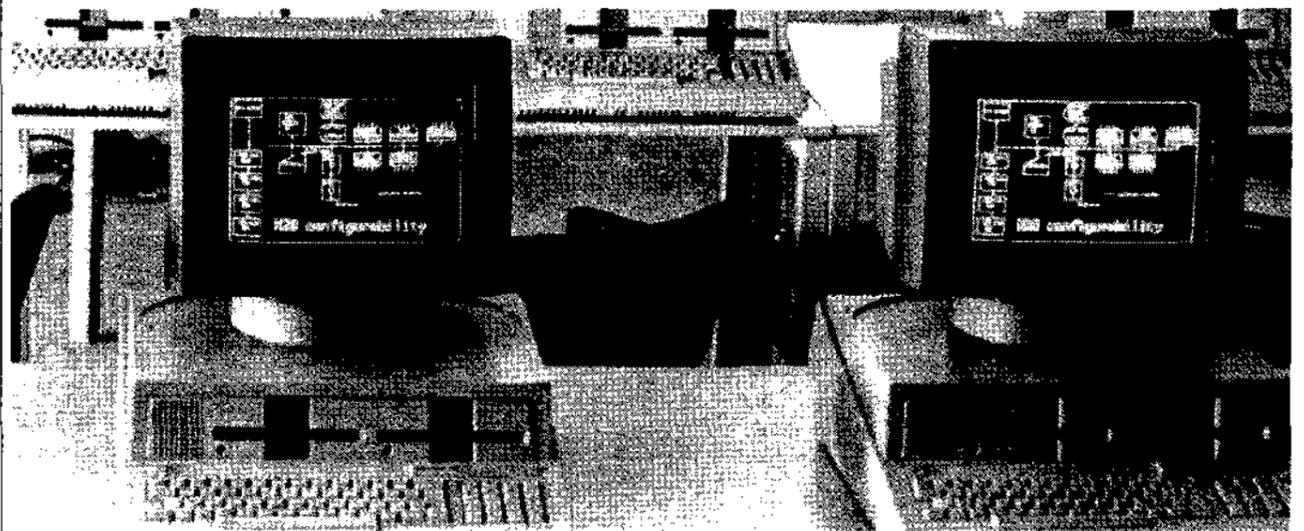
Gli Stati Uniti stanno per assistere ad una nuova era di razzismo e di pregiudizi. La crescita dell'incertezza economica e la scarsa comprensione delle politiche del governo riporteranno il paese indietro di 60 anni. E faranno rivivere un periodo simile a quello degli anni '30, quando la discriminazione era la regola. Questa impetuosa e lucida analisi è stata fatta da un gruppo di antropologi, biologi e storici che, per opporsi a questa preoccupante tendenza, ha messo a punto un manifesto. Nel documento si afferma una cosa molto semplice: non si può essere razzisti perché le razze non esistono. La tesi è nota da tempo. Uno dei suoi sostenitori più importanti è Luca Cavalli Sforza, il genetista italiano che insegna alla Stanford University. La cosa importante, però, è che ora questa evidenza scientifica sia diventata un atto politico.

Il manifesto, pubblicato ieri ad Atlanta (Georgia), dove è in corso il congresso della American Association for the Advancement of Science, afferma che non vi è mai stata una «razza pura». Al contrario, le mescolanze sono sempre state tante e tali da rendere illusorio ogni tentativo di classificazione. «La parola razza», ha dichiarato Luigi Cavalli Sforza - non ha senso per uno scienziato. «Tra gli esseri umani», ha spiegato - vi sono differenze superficiali, maturate con l'adattamento al clima. I diversi colori della pelle fanno pensare che ci siano razze distinte ma se si guarda sotto la pelle si vede che non è così». La presa di posizione degli specialisti sarà trasmessa alle Nazioni Unite, con l'intento di aggiornare i documenti in cui viene menzionato il concetto di razza. «Il nostro obiettivo», ha dichiarato il promotore del manifesto, Solomon Katz dell'università della Pennsylvania - è fornire la base scientifica per combattere uno dei pregiudizi più dannosi di ogni tempo, il razzismo. L'impatto del documento potrebbe essere enorme. Gli Stati Uniti, considerati un crogiolo di razze, dividono tuttora i loro cittadini secondo l'origine etnica.

Chi cerca lavoro in America, o vuole iscriversi a una scuola, o cerca casa, quasi sempre deve pre-

sare la razza: bianco, nero, asiatico, ispanico. A volte il governo non sa che pesci prendere: gli indiani, classificati come «caucasici di colore» nel 1923, sono stati accettati come «bianchi» dopo la seconda guerra mondiale, ma a partire dal 1977 vengono definiti «asiatici». Vi sono casi paradossali, come quello degli americani di origine araba. Per molto tempo si sono battuti per essere considerati bianchi, come gli ebrei. Ci sono riusciti, ed è stato peggio per loro. Dopo la guerra del Golfo la comunità ha subito violenze e persecuzioni da movimenti estremisti come il Ku Klux Klan. Sulle complesse, delicate invenzioni della burocrazia si abbatte adesso il giudizio tagliente degli scienziati. «I criteri usati dal governo americano per classificare i cittadini non sono scientifici, ma politici», ha sottolineato il professor Michael Omi, docente di sociologia all'Università di Berkeley. Il documento inviato all'Onu dagli specialisti afferma che tutti i popoli della terra derivano da un gruppo ancestrale comune, che non esistono razze «pure», cioè geneticamente omogenee, che nessun gruppo possiede in esclusiva le caratteristiche migliori per la sopravvivenza della specie. «Da un punto di vista biologico - si legge nel testo - non è possibile sostenere che un gruppo sia superiore o inferiore a un altro». Non solo: la mescolanza tra le popolazioni è spesso un fattore di miglioramento della specie, il progresso in tutti i campi è basato sull'istruzione e non sulle caratteristiche genetiche, e non vi sono differenze rilevanti di intelligenza tra un gruppo e l'altro. Alcuni tra i promotori del manifesto hanno polemizzato con l'autore di un libro che nei mesi scorsi ha venduto milioni di copie in America: *La Curva di Bell*, in cui si sostiene la teoria che i bianchi sono geneticamente superiori ai neri. «Questo tipo di ricerche genetiche», ha sostenuto Soug Wahlsten, docente dell'università di Alberta - si basa sullo studio di un campione limitato di persone. In passato vi sono stati studiosi che hanno creduto di trovare nei geni l'origine dell'alcolismo, della schizofrenia e perfino dell'infedeltà coniugale, ma hanno dovuto ritrattare.

TECNOLOGIA. A Prato un'iniziativa in difesa della telematica amatoriale



Le Reti di fine millennio

DALLA NOSTRA INVIATA

ANTONELLA MARRONE

PRATO. Dodici ore più o meno ininterrotte di discussione, duemila persone sedute, in piedi, mobili e immobili, per parlare di reti e della loro sopravvivenza. Il Museo Pecci di Prato ha ospitato (organizzata da «Strano Network» e dal Comune), una grande e forse impensabile, fino al giorno prima, iniziativa in difesa della telematica amatoriale.

Interventi a raffica alternati ad intervalli di stanchezza: una di quelle situazioni in cui la creatività e la preoccupazione si fondono e la «base» si muove. Perché parlare di comunicazione elettronica non vuol dire parlare solo di Internet, Internet è, lo abbiamo detto tante volte, il grande fenomeno, è il simbolo. Ma la vera rivoluzione sta nelle nuove prospettive di vita, di lavoro, di socializzazione che si preparano per il futuro attraverso nuove forme di comunicazione.

Per le reti commerciali, governative o educative, la posta in gioco è piccola: si tratta di sistemare i pacchetti dei propri confini, di ampliare la connettività, di ottimizzare servizi e di aprire nuovi vncoli che dal «autostrade» arrivano direttamente a loro. Per gli altri, per la telematica no-profit, per tutti coloro che

nel cyberspazio trovano una comunità forte di intenti, di interessi, di obiettivi comuni, la scommessa futura è molto più grande. È la sopravvivenza stessa, è la libertà di comunicare.

È così in tutto il mondo, è così in Italia. A Prato i diretti interessati, i «sysop» (coloro che gestiscono i BBS), hanno discusso a lungo, dunque. Prima di tutto a proposito di quelle due leggi che, passate in sordina nel 1992 e nel 1993, regolano la distribuzione di software e i reati informatici (quest'ultima nota come legge Conso). Pene troppo pesanti, hanno detto tutti, per quelle che si possono considerare «trasgressioni». Soprattutto perché queste leggi sono «parziali», non prevedono la varietà delle situazioni che si presenta in questo ambito, sono lacunose. Tant'è gli esempi citati: dall'Italian Crackdown, del maggio scorso (la più grande retata di computer, sysop e attrezzature elettroniche mai fatta nel mondo) messo in atto in maniera pretestuosa con il risultato di colpire una rete socialmente impegnata come Peacelink e altre decine di sysop in perfetta regola, al decreto del gennaio di quest'anno con cui il governo ha stabilito alcune linee

guida sulla privacy e sull'uso di strumenti telematici.

Il terreno giuridico è quello più scivoloso, ma «sotto accusa» ci sono anche il sistema politico e quello informativo. «Nessuno ci rappresenta, non abbiamo più referenti politici - dicono da Decoder BBS - e non siamo una lobby potente: che cosa fare? Comatteremo per dei principi, libertà di comunicazione, libertà di accesso all'informazione». «Dobbiamo seguire di più la stampa - da Roma, Malcolm X - essere più partecipi. Si leggono troppe stupidaggini, c'è troppa superficialità. Il dibattito si concentra sulla legge. C'è chi la invoca come garanzia per il proprio lavoro di sysop, come antidoto delle due leggi di cui sopra, chi la teme come l'ennesimo «cappello» che potrebbe soffocare la libertà di espressione e far peggiorare la situazione. «La legislazione è ormai inevitabile - sottolinea Strano Network - dovrà essere, però, necessario che garantisca la libertà di espressione e di comunicazione dell'utenza dei BBS amatoriali. Una legge che sia in grado di applicare dei meccanismi anti-trust capaci di evitare una situazione di monopolio e allo stesso tempo di controllo da parte di gruppi privati sul mercato e sul-

l'ambiente delle reti telematiche in generale».

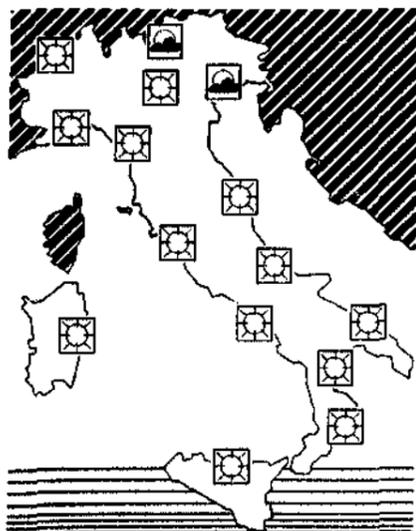
Ecco lì il 1988, che incombe sulla comunità telematica. È quel tempo la cosa sarà già iniziata, le telecomunicazioni saranno liberalizzate, vincerà il più forte. Vinceranno i grandi «patti» commerciali che sono già stati siglati tipo Olivetti-Unet, Ibm-Intesa, Micro-soft-Unet, Video on Line (leggi Pilo, leggi Berlusconi)-Sprint che, tra l'altro, ha stipulato il contratto più «potente» in fatto di connettività. E il «resto del mondo»? Quel mondo che vorrà ancora decidere da solo che cosa bere, come vestirsi, quali libri e giornali leggere? Quel mondo che non vuole essere considerato sempre e solo un «cliente»? Tutto ciò ha a che fare con la telematica amatoriale, perché ha a che fare con la libertà di tutti, è stato detto a Prato. Il problema, per molti, è etico e «civile». Qualcuno si è chiesto chi può aver paura dei BBS, qualcuno ha risposto che dei BBS non importa niente a nessuno a parte il fatto di utilizzarli come «cavie», per sperimentare leggi e regole.

Da Prato è anche uscito un documento, firmato da tutti. Una cartina delle preoccupazioni. Il clima che si sta diffondendo intorno alla comunicazione elettronica dal

punto di vista legislativo, giudiziario e anche per quanto riguarda la «copertura geografica e mediatica degli avvenimenti viene segnalato come un dato allarmante. «Né le istituzioni, né la stampa o la Tv hanno mai affrontato il tema delle nuove forme di comunicazione in termini di garanzia di diritti del cittadino», si legge nel comunicato, «BBS e sperimentazioni con i nuovi media hanno costituito, al contrario, un territorio nuovo, in cui elementi positivi di progresso sociale, interpersonale, di solidarietà, culturale e scientifico, sono di gran lunga più rilevanti dei presunti comportamenti sopra menzionati» (e per sopramenzionati si intendono articoli e servizi «urlati» dedicati alla pirateria informatica o al cyberbessero).

Ma non tutto è perduto. Dalla Toscana arriva questo vigoroso fremito libertario, da molte città italiane arriva la consapevolezza che le «reti civiche» rappresentano una grande occasione di democrazia e di sviluppo sociale per i cittadini. C'è la possibilità di disegnare i contorni di un sistema tecnologico di informazione e di comunicazione che non viva solo di pubblicità e di audite, ma che sappia anche «nutrire» una società matura e consapevole.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: al nord nuvolosità variabile in graduale intensificazione sul settore occidentale, con possibilità di locali precipitazioni sulla Liguria e sull'arco alpino. Al centro e al sud cielo sereno o poco nuvoloso con tendenza a moderato aumento della nuvolosità sulla Toscana e sulla Sardegna. Al primo mattino e dopo il tramonto foschie dense e nebbia in banchi potranno interessare la pianura Padano-Veneta e, localmente, le valli ed i litorali del centro.

TEMPERATURA: in ulteriore lieve aumento.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-2 15	L'Aquila	-3 14
Verona	0 14	Roma Urbe	2 15
Trieste	5 12	Roma Fiumic.	2 16
Venezia	5 12	Campobasso	2 13
Milano	0 15	Bari	4 14
Torino	0 14	Napoli	4 16
Cuneo	4 12	Potenza	1 13
Genova	7 15	S. M. Leuca	7 14
Bologna	3 15	Reggio C.	10 17
Firenze	1 16	Messina	11 15
Pisa	2 15	Palermo	11 16
Ancona	1 14	Catania	2 18
Perugia	3 13	Alghero	2 15
Pescara	-1 16	Cagliari	4 19

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7 10	Londra	6 10
Atene	10 17	Madrid	-1 15
Berlino	6 8	Mosca	-1 3
Bruxelles	9 10	Nizza	6 15
Copenaghen	1 6	Parigi	10 11
Ginevra	3 10	Stoccolma	2 4
Heilinki	1 4	Varsavia	2 5
Lisbona	9 17	Vienna	2 10

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
	400.000	210.000
6 numeri + 12 edit.	L. 365.000	L. 190.000
	7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 145.000
	L. 250.000	L. 130.000
Estero	Annuale	Semestrale
	750.000	395.000
6 numeri + 12 edit.	L. 685.000	L. 355.000
	L. 635.000	L. 330.000

Per abbonamenti: versamento sul c.c.p. n. 45839000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 25/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.45 x 30)

Commerciale Ieriore L. 500.000 - Commerciale Ieriore L. 620.000

Finestra 1ª pag. 1ª fascicola L. 4.900.000 - Finestra 1ª pag. 2ª fascicola L. 3.600.000 - Finestra 1ª pag. 3ª fascicola L. 4.300.000

Manchette di test. 1ª fasc. L. 2.800.000 - Manchette di test. 2ª fasc. L. 1.600.000

Rubbini L. 500.000 - Finest. Leg. Concor. Asia-Ag. F. L. 740.000 - Finest. L. 310.000 - A. n. 10 - B. n. 10 - C. n. 10 - D. n. 10 - E. n. 10 - F. n. 10 - G. n. 10 - H. n. 10 - I. n. 10 - J. n. 10 - K. n. 10 - L. n. 10 - M. n. 10 - N. n. 10 - O. n. 10 - P. n. 10 - Q. n. 10 - R. n. 10 - S. n. 10 - T. n. 10 - U. n. 10 - V. n. 10 - W. n. 10 - X. n. 10 - Y. n. 10 - Z. n. 10

Concessionaria per la pubblicità nazionale SEAT DISTRIBUZIONE STET S.p.A. Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 - 83388750-8338881

Bologna 40133 - Via dei Carmi 39 - Tel. 051 - 634711

Roma 00158 - Via A. Cresti 10 - Tel. 06 - 8550661-8550662

Napoli 80135 - Via San T. d'Aquino 15 - Tel. 081 - 5521834

Concessionaria per la pubblicità locale: SPI - Roma, via Etrusco 6, tel. 06 - 35781

SPI - Milano, V.le Milanofiori, strada 3, palazzo B8, tel. 02 - 673471

SPI - Bologna, Via dei Mille 24, tel. 051 - 251116

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

BERLINO. «L'esca», mediocre film di Tavernier, vince un'edizione modesta del festival

Video-diario di Luca, stupratore borghese

DAL NOSTRO INVIATO

■ BERLINO *Colpo di luna*, l'opera prima di Alberto Simone conquista una menzione speciale e così anche la presenza italiana al Filmfest non passa del tutto inosservata. Certo in un festival complessivamente modesto l'Italia si è adeguata ma d'altronde la salute del nostro cinema è quella che è i giornali tedeschi hanno massacrato *Con gli occhi chiusi* di Francesca Archibugi mentre hanno trattato con più simpatia *L'estate di Bobby Chariton* di Massimo Guglielmi. Infine ha suscitato una forte emozione *Cronaca di un amore urologo* il film di Giacomo Battiato che ha concluso la sezione Panorama e che stasera vedrete al Ravoli di Roma in anteprima per i lettori dell'Unità.

Cronaca di un amore urologo è come sapete un film su uno stupro anzi su uno stupratore. Pur tratto da un romanzo scritto da una donna, Annamaria Pellegrino (che però Battiato ha notevolmente maneggiato) il film è tutto costruito sul punto di vista maschile: una sorta di versione individuale, città dritta e alto-borghese del *Branco di Marco Risi*. Più che una «cronaca» si tratta di un «diario»: il giovane studente Luca documenta le proprie ossessioni riprendendosi con una videocamera. Luca vive in una bella casa in Viale Clorioso, a Trastevere, ma la sua famiglia è spopolata. Il padre è chissà dove, la madre va e viene. Luca ha la mania degli astronauti (ha in camera un poster di Gagarin) e sembra verosimilmente affetto da sindrome di personalità multipla: quando aborda una ragazza da nomi falsi e il suo sdoppiamento è evidenti ma altorché violenta una giovane che lavora di fronte a casa sua, e dieci minuti dopo la soccorre spacciandosi per suo salvatore (la ragazza non l'ha visto in faccia) e cominciando a farle una serrata a suo modo tenerissima corte. Ma ci saranno altre violenze, altri drammi ed un finale violento che ovviamente non va raccontato.

Il film è interessante finché resta «chiuso» sulla sindrome di Luca (Roberto Zibetti) e le riprese in video (il «cine-diario» dello stupratore appunto) sono di gran lunga la cosa più bella: tanto da pensare che il film sarebbe stato assai più potente se Battiato l'avesse girato tutto così. Sono assai meno convincenti purtroppo le due figure femminili (nonostante la bravura di Isabella Ferrari e Sophie Broustal) e soprattutto il contesto di genitori screziati e amici sbruffoni da cui sembra emergere la violenza di Luca. C'è un protagonista forte ma il film nel suo complesso è discontinuo poco centrato. Peccato.

□/AC



Una scena del film «L'esca» di Bertrand Tavernier. Sotto, il regista

J. L. Bulliard

Un Orso zoppo a Parigi

Discutibile verdetto per un Filmfest modesto Berlino premia il francese Bertrand Tavernier per uno dei suoi film peggiori, *L'esca*. Premio speciale a *Smoke* di Wayne Wang (Usa), miglior regista Richard Linklater (Usa) per *Prima dell'alba*, migliori attori Paul Newman (Usa), *Nobody's Fool* e *Josephine Siao* (Hong Kong *Neve d'estate*). Un piccolissimo premio (una menzione «per gli attori non protagonisti») all'italiano *Colpo di luna*.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRISPI

■ BERLINO Ci sono orsi e orsi quello di Berlino '95 è un orso storico. Bertrand Tavernier è un regista discontinuo e interessante ma *L'esca* («L'esca») il film con cui si aggiudica il premio principale del Filmfest è tra i suoi peggiori. Storia di tre ragazzi snob e odiosi che ammazzano ricconi per far soldi e fuggire negli Usa dove vogliono aprire un negozio di moda (ma in che film? viene da chiedersi) è un thriller con ambizioni etico-sociali che non diventa non educa non comunica alcun interesse - né cinematografico né antropologico - per quei balordi di personaggi. Ma evidentemente Tavernier e la Francia dovevano vincere nell'anno in cui il Filmfest è stato tradito da Hollywood.

Prima parentesi primo aneddoto

to qualche sera fa con un paio di colleghi bighellonavamo all'ora di cena nella hall dell'hotel Schweizerhof quando abbiamo visto per caso Tavernier assieme al direttore del festival Moritz de Hadeln i due hanno parlato a lungo poi de Hadeln ha salutato il regista stringendo le mani in un gesto che si significava «viva e vince». Noi jena del quarto potere abbiamo subito ipotizzato che fosse un abito per l'Orso d'oro. A volte scherzando ci si indovina. Il cino-americano Wayne Wang ha portato al Filmfest l'operazione sicuramente più avvincente il doppio film *Smoke/Blue in the Face* ma si deve accontentare del Gran premio della giuria. Così così gli altri premi. Nulla da dire su Paul Newman migliore attore ormai brava anche l'altice Josephine



Siao per l'hongkonghese *Neve d'estate*, il suo premio assieme all'Orso d'oro passano e i film restano e nella nostra memoria resteranno le immagini di Wang di Ferrara e di tre o quattro film cinesi magari felicemente mescolate con quelle del magnifico documentario *Nico-Icon* (la vita della cantante dei Velvet Underground) che ha chiuso la sezione Panorama. Sul film torinese nei prossimi giorni, qui lo citiamo anche per dire come i programmi del festival creino strani corto-circuiti: il Filmfest ha accolto Alain Delon come un capo di Stato

(né Newman né Redford si sono fatti vedere) ma ha comunque riservato grazie all'inesauribile serbatoio degli indipendenti qualche buona sorpresa.

Wayne Wang a parte, il film più forte e «perturbante» del festival è stato *The Addiction* di Abel Ferrara vergognosamente escluso dai premi (che contando anche le «menzioni» hanno gratificato 11 film su 23 percentuale grottesca per uno dei con-

corsi più scarsi nella storia dei festival del cinema). Alla fine fine gli Orsi d'oro passano e i film restano e nella nostra memoria resteranno le immagini di Wang di Ferrara e di tre o quattro film cinesi magari felicemente mescolate con quelle del magnifico documentario *Nico-Icon* (la vita della cantante dei Velvet Underground) che ha chiuso la sezione Panorama. Sul film torinese nei prossimi giorni, qui lo citiamo anche per dire come i programmi del festival creino strani corto-circuiti: il Filmfest ha accolto Alain Delon come un capo di Stato

che dalla bellissima Nico ebbe un figlio mai riconosciuto e oggi trentenne - fa la figura più meschina e squallida che un attore e un padre, abbia mai fatto sullo schermo. Sa puto che sua madre Edith si era presa cura del bimbo Delon la fece chiamare dal suo agente ordinandole di scegliere fra l'essere mamma del divo Alain o nonna di quel pargolo indesiderato. Edith scelse di essere nonna e oggi vive a Parigi ma giustizia del tutto a questo mondo ma *Nico-Icon* ne fa almeno un po'.

Ei si i festival sono posti ingiusti. Secondo e ultimo aneddoto: l'altra mattina quel matto scosso di Abel Ferrara è sceso nella hall dell'Inter Continental è salito su una macchina di lusso esposta nell'ingresso dell'hotel e si è messo a far finta di guidarla facendo «room wroom» con la bocca. Poi è sceso si è rivolto all'auto dicendo «fuck you» («vaifanculo») ha sbattuto la portiera e se n'è andato. A uno così cosa volete che gliene importi del l'Orso d'oro? Comunque confrontate i due aneddoti: quello su Ferrara e quello su Tavernier e decidete chi ha davvero vinto. A noi sembra una risposta ovvia. A voi?

Bravi i cantanti

I cantanti ce la mettono tutta (uno più bravo dell'altro Solveig Kningsborn Fiordiligi Debora Beronesi Dorabella Daniela Mazzucato-Despina Pietro Spagnoli-Giuliano Don Bernardini Ferrando William Shimell Don Alfonso) l'orchestra e il coro funzionano ma l'attenzione non punta sulla musica. Occorrerebbe dopo l'ultima replica programmare *Così fan tutte* in forma di concerto lasciando in uno spazio bianco tutto solo per loro i bei vestiti di Armani applauditissimo con tutti gli altri interpreti e artefici dell'ambiguo spettacolo.

Perplessità a Roma per la moderna versione (firmata da Jonathan Miller) della celebre opera mozartiana

«Così fan tutte». Quando le veste Armani

■ ROMA Accade che un teatro possa di tanto in tanto essere concesso a manifestazioni diverse da quelle proprie d'istituto: un concerto di beneficenza, la consegna di un premio. Questa volta il Teatro dell'Opera è stato dato per il debutto di una sua particolare collezione di Primavera-Estate '95 all'illustre nostro stilista Giorgio Armani.

La sfilata di abiti soprattutto femminili è stata senza dubbio superba. Tre gentili dame - due ricche sorelle e la loro intraprendente cotta - nel corso di una lunga esecuzione musicale - hanno sfoggiato meravigliosi vestiti in una crescente gamma di colori sempre tenuta in un pastello leggero morbido. La vorio il beige il grigio chiaro e rosato un verdino sfumatissimo un percettibile. Stoffe di prim'ordine, vaporose e leggere smosse da un frangito di vita o anche - più spesso - da una sequela di spritz spintarelle e spintoni che meglio di altro contribuiscono a dar risalto agli

La ripresa al Teatro dell'Opera di *Così fan tutte* di Mozart - una coproduzione con il Covent Garden di Londra - era incentrata sulla regia e scena di Jonathan Miller, puntata a far svolgere la vicenda in una situazione «senza tempo» nonché sui costumi firmati da Giorgio Armani. Le intenzioni del regista sono state insidiate da molte contraddizioni: mentre gli abiti di Giorgio Armani - bellissimi - sono risultati estranei alla musica mozartiana.

ERASMO VALENTE

abiti in caduta su soffici cuscini. Abiti inconfondibili nella fissità di un bianco che più bianco eccetera sovrastante lo spettacolo dall'inizio alla fine.

Il momento dell'albero

La scena è unica e unica è la luce come è giusto per quella che è l'ombra delle pedane della moda. Finzione di pedana di passerella. In la la scena pressoché vuota inventata dal regista e scenografo Jonathan Miller. C'è nella scena

un'apertura che offre la vista di un albero. È il momento degli alberi anche nello spettacolo della vita politica: ma qui non si tratta né di ulivo né di quercia. È un albero finto giusto per spezzare il bianco. Il debutto dicevamo era appesantito da suoni e canti piuttosto estranei alla levità degli abiti di Armani. Quasi un sottofondo costituito da suoni e canti piuttosto estranei all'opera di Mozart. *Così fan tutte* probabilmente vestita da Armani ma ferdivamente condotta da

Un innamorato delle due sorelle sfilati da un Don Alfonso fingono di essere chiamati alle armi e partono. Partono infilati in divise sormontate da caschi blu. Poi camuf-

lato da astuti levantini a caccia di avventure così pressantemente corteggiano le loro fidanzate (non si accorgono dell'inganno) che alla fine cedono e stanno per sposarsi. Senonché i due si presentano come reduci dalla guerra (elmetto blu grubbotto e pantaloni mimetici) uno col braccio al collo l'altro con le stampe. Quando erano partiti si erano persino visti una troupe televisiva e fotografi.

La sfida di don Alfonso

Non lo credereste verso la fine del primo atto (un estenuante ora e mezzo) un tuono e uno scroscio di pioggia capitan sulla cupola dell'Opera hanno fatto sobbalzare il pubblico quasi in una speranza: d'una fresca di un qualcosa che spinge e l'anima fuori dalla tomba. Facciamo tomba perché sbucano nel debutto anche tantissimi becchioni.

Gli innamorati delle due sorelle sfilati da un Don Alfonso fingono di essere chiamati alle armi e partono. Partono infilati in divise sormontate da caschi blu. Poi camuf-

lato da astuti levantini a caccia di avventure così pressantemente corteggiano le loro fidanzate (non si accorgono dell'inganno) che alla fine cedono e stanno per sposarsi. Senonché i due si presentano come reduci dalla guerra (elmetto blu grubbotto e pantaloni mimetici) uno col braccio al collo l'altro con le stampe. Quando erano partiti si erano persino visti una troupe televisiva e fotografi.

Dice il regista che *Così fan tutte* può vivere in una situazione scenica senza tempo ma sono tantissimi i riferimenti a un tempo che è quello di oggi e non consente alla favola di Mozart e Da Ponte di svolgersi come la musica comanda. Occorreva semmai inventare costumi per grandiose mascherature all'esterno e all'interno inquietanti discese nelle coscienze. Qui c'è il

clima di un varietà televisivo alla buona laddove Mozart si spinge nel drammatico. È al penultimo anno di vita (*Così fan tutte* si rappresentò nel gennaio 1790) e il mondo che gli sta intorno da tempo ha gettato la maschera lasciando nella più esasperata disperazione.

Bravi i cantanti. I cantanti ce la mettono tutta (uno più bravo dell'altro Solveig Kningsborn Fiordiligi Debora Beronesi Dorabella Daniela Mazzucato-Despina Pietro Spagnoli-Giuliano Don Bernardini Ferrando William Shimell Don Alfonso) l'orchestra e il coro funzionano ma l'attenzione non punta sulla musica. Occorrerebbe dopo l'ultima replica programmare *Così fan tutte* in forma di concerto lasciando in uno spazio bianco tutto solo per loro i bei vestiti di Armani applauditissimo con tutti gli altri interpreti e artefici dell'ambiguo spettacolo.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Il Festival? Ve lo spiego anch'io

MENTRE STA per partire il carosello impazzito della canzone (la va a poche ore) ci sembrerebbe utile fornire ai nostri lettori un manuale di sopravvivenza umana per affrontare questo ineluttabile incontro col destino che si volge ogni anno a Sanremo. Lo fanno tutti un po' per sfuggire quell'elegante cinismo che distingue i radicali (che non si trovano - e un po' gli scoccia - in Riviera a mimare il coro nel qualificato gruppo dei Riserva indiana della Guzzanti) dagli altri un po' per esibirsi nel nozionismo miriadi che ci fa emergere nei salotti (noi siamo quelli che sanno tutto di Piero Focaccia e Eugenia Folgatti Anche di loro certo sì) E prendiamoci un po' in giro allora e veniamo allo scoperto: seguire il Festival della canzone italiana (il quarantacinquesimo) non è né schioso né obbligato. Non c'è bisogno di essere indignati né moderatamente incuriositi da una gara fra terrorizzati esponenti di un mondo che in dosi diluite praticamente seguiamo tutto l'anno in tv.

Se mai di diverso c'è oltre alla concentrazione in cinque giornate che quasi azzerano i trattamenti alternativi il gusto della riscoperta di personaggi scongelati per l'occasione. Cutugno se non lo sbarravano il dorso? E la Berté perché presente nelle cronache come «cult» povero (nonpare a sprazzi con segnali datati la nudità spericolata che sfida l'analoga l'aneddotica stonca che sprizza tenerezza - nell'edizione italiana di «Hair» c'era anche lei? Dio mio - nella simbologia demodée che urta certe sensibilità - ripercorre Che Guevara come fosse un Righiera - Non ce la siamo scollata Loredana dagli occhi cupi e il temperamento latino mica antipatica anzi) tonia per noi evocata nelle sedute dell'Aniston. Dopo un giroto a Stycan Valley riscotti Spagna così straniera da diventare di casa E. Bocelli e Ray Charles che coprono un settore sempre presente a Sanremo e Mango che esce dal solito target annuale come una tartaruga e uno o più gruppi d'occasione (Proietti Di Capri Palaresi l'accorpamento ha portato buono al tre volte. Poi ci si scioglie e conoscenti come prima amici è esagerato) e Morandi e la Cinquetti a scatenare nostalgie di uteri medi e quindi tutti sopra la cinquantina.

UBBII? NO perché c'è certo che c'è il dopo festival immancabile dietro le quinte di un mondo che quinte non ha più ormai. Ci saranno giornalisti del colore e specialisti del rutilante mondo delle scite note? Caspita se non aspettano che il loro stampane per sfoggiare il rito distacco anche amareggiato, per sottolineare il destino cinico e baro che li costringe ad occuparsi di Drupe invece che del loro più congeniale Bernard Henry Levy o dovendo di Woody Allen che oggi lo interessano pure gli uscen e poi finiscono per dargli del tu e chiu dono con «grazie Woody Ciao». E ci saranno lo scandalo il caso che fa discutere il dolce o terribile (o tutti e due) segreto da rivelare nella cinque giorni della canzonetta. Stiamo tranquilli. Anziché odio o validità interessi corruzione (?) su spesse mondanità fuori stagione vedrete e vendette ospiti stranieri e Pippo Baudo. Ci sarà ancora un telecronista che domanderà al vincitore «cosa provi in questo momento?». Ci sarà chi si chiederà (oltre al Wwl) che ne sarà della star senegalese Youssou N'Dour dopo mercoledì?

D'altronde Sanremo è una vetrina. Ecco perché c'è anche Luciano De Crescenzo truccato da ultimo suo libro. Che male c'è a guardare le vetrine? L'importante è non fare acquisti sconsiderati. E memorizzare. Fra vent'anni tutto diventerà mito o mal che vada «figurina». I ricordi non fatti (anche) di questo. Ci sarà posto anche per Max Pezzali la metà degli 800 quattrocento quarantuno e mezzo. Sembra un'esagerazione. Eppure.

Parte stasera la kermesse canora. All'Ariston sfilano dieci big e sette giovani promesse '94



Realtime

SANREMO. Sono già lì, tutti sul carrozzone sanremese, pronti a partire, i cantanti in gara, giovani e piccini, big, «emergenti» o speranzosi sconosciuti. Trentanove canzoni in tutto, che ascolteremo una, due, in buona parte dei casi anche tre volte nel corso della settimana festiva.

Il programma. Stasera sul palco del solito teatro Ariston vedremo sfilare tutti e sedici i «campioni» in gara; a loro si aggiungeranno anche sette dei finalisti della sezione «Nuove proposte» dell'anno scorso, e tra questi i quattro più votati passeranno automaticamente nella categoria dei campioni, i quali diventeranno così venti. Tra i sette «promossi» del '94, non ci saranno Irene Grandi, che malgrado le pressioni ha fermamente declinato l'invito, e Silvia Cecchetti, non ammessa perché ha partecipato al concorrente «Festival italiano» promosso dalla Fininvest lo scorso ottobre, ed ha così contravenuto al regolamento di Sanremo.

Domani sera, mercoledì 22, torneranno ad esibirsi dieci dei big, a cui si affiancheranno otto delle «Nuove proposte» di quest'anno (ma solo cinque di loro arriveranno alla finale). Comincia domani anche il lavoro delle giurie, e infatti a fine serata sarà anche fornita la classifica provvisoria dei big, senza però rendere noto il numero dei voti.

Stesso copione per la terza serata, giovedì 23, che vedrà in scena l'altra metà dei big e le altre otto novità, con conseguente votazione.

Venerdì sera i venti big ripresenteranno tutti il loro brano, e ci sarà la «resa dei conti» per le nuove proposte, che si sfideranno per l'accesso definitivo alla serata finale.

Sabato 25 vedremo così sfilare nuovamente i big, poi gli ospiti, le votazioni, e la proclamazione del vincitore. Ed ecco i cantanti e le canzoni in gara, suddivisi nelle loro categorie.

Favoriti: Loredana Berté (Angeli e angeli), Andrea Bocelli (Con te partirò), Gigliola Cinquetti (Giovane, vecchio cuore), Lorella Cuccarini (Un altro amore), Giorgio Faletti (L'assurdo mestiere), Fiorello (Finalmente tu), Sabrina Guzzanti e Davide Riondino (Troppo sole) accompagnati dal coro della Riserva Indiana (che cambierà ogni sera, e vedrà tra le sue file «coristi» come Alessandro Curzi e Mario Capanna), Gianni Morandi e Barbara Cola (In amore), Patty Pravo (Giorni dell'armonia), Massimo Ranieri (La vestaglia), Ivana Spagna (Gente come noi), Mango (Dove vai), gli 883 (Senza averli qui), Peppino Di Capri-Gigi Proietti-Stefano Patrese (Ma che ne sai...), Druipi (Voglio una donna), Toto Cutugno (Voglio andare a vivere in campagna).

Gli aspiranti big del '94. Danilo Amerio (Bisogno d'amore), Antonella Arancio (Più di così), Giò Di Tonno (Padre e padrone), Giorgia (Come saprai), Lighea (Rivoglio la mia vita), Francesca Schiavo (Amore e guerra), Valeria Visconti (E con te).

Le nuove proposte del '95. Flavia Astolfi (Per amore), Fedele Bocassini (Le foglie), Raffaella Cavalli (Sentimento), Fabrizio Consoli (Quando saprai), I Deco (Monica), i Dhamm (Ho bisogno di te), Massimo Di Cataldo (Che sarà di me), Gigi Finizio (Lo specchio dei pensieri), Gloria (Le voci di dentro), Gianluca Grignani (Destinazione paradiso), Mara (Dentro di me), Rossella Marcone (Un posto al sole), i Neri Per Caso (Le ragazze), i Prefisso (Chi più ne ha), i Rockgalileo (Le cose di ieri), Daniele Silvestri (L'uomo col megafono).



Pippo Baudo stasera sul palcoscenico dell'Ariston insieme ad Anna Falchi e Claudia Koll. Sotto, Gianni Morandi e Fiorello

Realtime

Due ore e mezza, circa, di canzoni (in onda in diretta su Raiuno, ore 20.45), sono le menti della prima serata del festival. Tra sigle, spiegazioni del meccanismo della giuria, presentazioni del «Dopofestival», balletti e sponsor, saliranno sul palco, parzialmente mescolati, dieci campioni, sette nuove proposte e un ospite straniero. Ecco in ordine di apparizione: Loredana Berté, Andrea Bocelli, Gigliola Cinquetti, Lorella Cuccarini, Toto Cutugno, Druipi, Giorgio Faletti e Fiorello (per i primi otto big); Danilo Amerio, Antonella Arancio, Giò Di Tonno, Lighea, Francesca Schiavo, Valeria Visconti (per le nuove proposte); Ray Charles (che canta «Angelina»), Sabrina Guzzanti e la Riserva Indiana, Mango (ultimi due big).

In un altro albergo, però, è vietato distrarsi. Del dualismo Fiorello-Morandi non si dice più molto, dopo che le cronache del fanta-festival avevano visto nella gara tra i due un ipotetico scontro di natura politica. Follia pura e semplice. Tiene banco invece Maddama Berté, che si sloga con un'agenzia di stampa, spara su tutto e tutti, non ha casa discografica e vorrebbe cantare anche lei nella fila della riserva indiana. Non lo farà: canterà la sua Angelina e via, nel calderone insieme a tutti gli altri, anche se (come al solito) con un guizzo di rabbia in più. Che i favori del pronostico pendano più verso Fiorello e gli 883 (a proposito, perché una persona sola, Max Pezzali, si ostina a presentarsi come un complesso?) piuttosto che verso il magnifico cinquantenne Morandi, comunque, si capisce dalla composizione delle giurie. Mai così giovani i guardasigilli del successo sanremese: il 20 per cento delle mille persone che hanno in mano le sorti di big e promesse ha più di 14 anni e meno di 18, solo il 10 per cento sopra i 44 anni. Ma questo vale solo per questa sera: nella seconda e terza serata l'età massima sarà di 24 anni. Giusto, si dirà, sono quelli che comprano i dischi. Sbagliato, si dirà: non era il festival del popolo televisivo tutto intero? Comunque sia, non se ne esce: i discografici sembrano affrontare la prova suprema del festival con un misto di rassegnazione e stanchezza preventiva, quella che nei prossimi giorni diventerà prima nervosismo, poi - apertamente - paranoia gravissima. Intanto si attendono gli smentimenti: Madonna che farà un morandi e fuggi, i Take That saranno blindati e andranno a dormire a Montecatini, pregati di non portarsi i sostituti per non mettere in crisi gli addetti alla sicurezza. Buone notizie anche per Cheb Khaled, la voce forse più interessante del festival, che dopo qualche (legittimo) dubbio ha deciso di partecipare (arriverà giovedì, lo stesso giorno in cui canterà, e proverà a porre chiuse per speciali misure di sicurezza). Lui, che c'entra più con la musica che con l'audience, merita un ascolto attento e rispettoso. Come del resto Robbie Robertson e Youssou N'Dour che suoneranno musica densa nel regno della vaporizzazione della musica più leggera che c'è. Tutti li aspettano con un po' d'ansia e una domanda non detta: che ci fanno qui?

Tre, due, uno... via



Ospiti a iosa, i soliti big, i soliti giovani e una categoria inedita: i non-più-giovani (ma aspiranti-big: cioè i finalisti dell'edizione giovani del '94 tra cui spicca la «favorita» Giorgia) che nel giro di mezz'ora conosceranno il loro destino. Tutto, alla vigilia, ruota intorno a Pippo, una vita per l'azienda Rai (ipse dixit) ma un Festival che già qualcuno è tentato di etichettare «Rainvest». Segno dei tempi o, più semplice, colpa di Fiorello.

ROBERTO GALLO

SANREMO. Chissà se alla Nasa, prima dei lanci, domina la stessa operosa agitazione che c'è qui, prima che il missile delle canzonette si lanci alla conquista del cielo. L'orbita da raggiungere, comunque, è almeno quella dell'anno scorso, quando la prima serata del festival colpi (e affondò?) la bellezza di 13 milioni e 370 mila italiani, con uno share da sogno: 56,93 per cento. Con ascolti simili la Rai alza la media di tutta la stagione, ed ecco spiegato perché il festival dura quest'anno un giorno in più. Intanto si inizia: dalle 20.45 a mezzanotte passata per far scemere nelle case italiane il fiume in piena della canzone nazionale-popolare, formula comoda che spiega tutto e niente. Baudo si è scelto come spalle Claudia Koll e Anna Falchi, mirabili esempi di par condicio (la

bruna e la bionda, dice qualcuno, ma altri aggiungono: quella con cervello e quella senza), e con loro comincerà il gran ballo di casa Rai. Con gli auguri di Valeria Marini che non disdegnerebbe, il prossimo anno, stare sul palco dell'Ariston. Poi si darà il via alle danze, con i sedici big intonati qui e là da sponsor e telegiornali e - gran novità dell'edizione numero 45 - i sette giovani-non-più-giovani che stanno in mezzo al guado. Spiegazione: sono i finalisti dell'edizione giovani del '94, meno uno (Andrea Bocelli che vinse l'altro anno e quindi assunto d'ufficio al cielo dei big), meno un'altra (Silvia Cecchetti, che andò al finto festival di Mike Bongiorno in casa Fininvest e quindi esclusa), meno un'altra ancora (Irene Grandi che, baciata dal successo, riteneva giustamente

umiliante rifare daccapo la trajalla). Fa sette, insomma. Sette speranze che tra le dieci e mezza e le undici conosceranno il destino loro: o big ad honorem, e quindi con la teorica possibilità di piazzarsi, o subito a casa, e chissà che non sia un bene per le carriere prossime venture. Il tam tam dei festival, comunque, dà per favorita in questa speciale lotteria Giorgia, di cui si dicono mirabili un po' esagerate, e dovrebbe passare anche Danilo Amerio, che è per così dire un esordiente «antemarcia» e che qualcuno dovrebbe far passare tra i big, almeno per pietà, o per anzianità di servizio.

Miglior dirlo subito: tenete il telecomando a portata di mano, perché le emozioni genuine si conteranno sulle dita di una mano: Jean Luis Guerra (passerà intorno alle 21.45, gentile dono dello sponsor); Ray Charles che è sempre un bel sentire (verso le 22.50) e poco altro. Forse la vecchia (ma nuovissima, altroché!) Patty Pravo. Forse il sussulto campagnolo denso di ironia involontaria di Toto Cutugno. Che, dice una succosa biografia disponibile tra le tonnellate di carta del festival, è molto popolare in paesi come Iran, Israele e Corea («beato lui»). Di Gigliola Cinquetti apprendiamo invece - con un certo sgomento - che fuoreggia in Brasile, dove un film tratto da Dio

E Baudo fonda il coro dei politici

Incredibile a Sanremo: con la scusa dello scopo benefico cantano anche 40 deputati. Il pezzo, intitolato *Cosa sarà*, è fuori concorso e verrà eseguito all'interno del Dopofestival. Il Festival di Pippo è un edificio universalistico dentro il quale sguazzano proprio tutti, come nell'acquario di Genova, nuovo sponsor «con squali». I costi di una manifestazione nella quale la Rai si gioca tutto quello che ha (7 miliardi e mezzo all'anno per 6 anni).

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO. Qui dove c'era una città, ora c'è... l'orba, direte voi. Invece no. Qui dove era Sanremo, ora c'è il mondo intero sotto il governo universalistico di Baudo. Il quale non si è fatto scappare nessuno. Ha messo tutti sotto contratto. Da Alessandro Curzi che canta, pare, tutti i giorni per la Riserva Indiana, a 40 onorevoli deputati della Repubblica che cantano solo venerdì (per l'Istituto Sacra Famiglia di Roma), quindi con l'aggravante dello scopo umanitario. Della numerosa formazione fanno parte ovviamente esponenti di

defunta DC e a ogni cantante era abbinato un capocorrente. Ora la cosa si è semplificata. Si va per schieramenti, che tutti si preoccupano di smentire e che proprio per questo acquistano la loro verosimile consistenza.

Baudo naturalmente nega di aver fatto un patto con la Fininvest per avere Fiorello e la sua Audience. Se nel festival ci sono tanti cantanti della Rai e c'è anche la fidanzata in carica di Fiorello, Anna Falchi, questo dipende dal fatto che ci sono proprio tutti.

Un «Dopofestival-Blob»

C'è, come noto, anche una sopravvivenza della Rai Raitre impegnata a condurre (da mercoledì) il cosiddetto Dopofestival, cioè quello spazio postumo nel quale il festival, secondo il linguaggio di Baudo, si fa il controcanto. Serena Dandini, venuta in sala stampa un po' per reclutare complici e un po' per salutare vecchi amici, subito si spaventa dei tacchini. È, un po' come la ingenua fidanzata Anna Falchi, anche lei lamenta la inaffidabile trivialità dei giornalisti. «A la

guerre come a la guerre», commenta divertita. E, a proposito della nota tendenza di Pippo a sovrastare tutte le conduttrici e ridurle al silenzio, Serena dice tranquilla: «Non penso sia sempre necessario parlare in televisione. Io mi sto preparando dei lunghi piani d'ascolto».

Poi promette un «piccolo Blob» nostalgico e solidale di immagini sanremesi. E denuncia dei buoni propositi («Non sarò cattiva per niente») che nel Dopofestival sarebbero davvero eversivi. Serena Dandini tifa per Patty Pravo, Gianni Morandi e la Berté, che, racconta, ai tempi del Piper essendo di qualche anno più grande, riusciva sempre a entrare. Mentre Serena resta fuori. Drammi di gioventù. Ora siamo alle tragiche conseguenze. Ma, allora come oggi c'è Mario Malfucci, capostruttura da qui all'eternità, che per il festival si è affidato in toto a Baudo e per il Dopofestival annuncia qualcosa che esce dalle linee canoniche e promette divertimento e sberleffo. Niente meno.

«Ma sì, è il pacchetto dei perso-

naggi tutto nuovo, che stimolerà anche Pippo a fare l'impaginazione in modo nuovo». Impaginazione? Ma Pippo farà ben più che l'impaginazione. «Ognuno ha un suo spazio. Luciano De Crescenzo ha l'angolo della consolazione e la Dandini sarà puntata. Estrapoleranno pezzetti del festival, mentre Fabio Fazio girerà per la città intervistando la gente».

Gli squali come sponsor

Questa «estrapolazione» sarà quella specie di Blob militante che dice la Dandini. E anche a Malfucci non pare vero di poter difendere il lavoro di Enrico Ghezzi e Marco Giusti. «Ha ragione: Guglielmi: quando si dice che ci sono ragioni amministrative, vuol dire che si vuole condannare un programma». Ma, allora come oggi c'è Mario Malfucci, capostruttura da qui all'eternità, che per il festival si è affidato in toto a Baudo e per il Dopofestival annuncia qualcosa che esce dalle linee canoniche e promette divertimento e sberleffo. Niente meno.

«Ma torniamo coi piedi per terra.



Serena Dandini

Morandi/Agf

E quando si dice così, di solito si parla di soldi. Diciamo pure 7 miliardi e mezzo che la Rai ha versato di tasca sua (cioè nostra) al Comune di Sanremo per avere l'onore di organizzare in tutto e per tutto la gloriosa manifestazione patria. E che cosa dà in cambio il Comune di Sanremo alla Rai? «Niente», risponde simpaticamente il sindaco leghista Davide Oddo, «a parte i fiori e il teatro». Mentre l'assessore al turismo e allo spettacolo Vinicio Tofi annuncia l'arrivo di uno sponsor in più: l'acquario di Genova, «squali compresi», precisa insi-

nuante. E chissà a chi allude, lui, bossiano fedele. Il sindaco invece è un maroniano senza Maroni, dice lui più poeticamente. Il suo slogan è «Con Bossi contro Bossi». Siamo all'emetismo. Mentre non c'è niente di oscuro nella scenografia che, come sempre è firmata da Gaetano Castelli: «Una cascata di luce, 400 milioni di legno bianco percorsi da tubi luminosi che cambiano colore. 20 giorni di lavoro per i falegnami della Rai. Costi dimezzati». Ed è tutto quel che conta.

Il Festival come specchio degli umori nazionali. Da Nilla Pizzi al duello Morandi-Fiorello



Adriano Celentano e Claudia Mori vincitori dell'edizione del Festival 1970 con «Chi non lavora non fa l'amore». Da «La Canzone Italiana» - Fabbri editore

■ Sono cresciuto sotto il segno di Nilla Pizzi e Cinico Angelini, Carla Boni e Gino Latilla e già questo imponeva una scelta. Mia zia, a me ragazzo, accennava sottovoce che i primi due erano stati allontanati dalla radio perché c'era una storia tra di loro e ancora oggi non capisco se condannava i due irregolari o li ammirava, come poi avrebbe ammirato (e un bel po' di italiani con lei) Coppi e la Dama Bianca. Certo, Latilla e la Boni erano proprio insopportabili con quella continua esibizione del loro matrimonio anche sulla scena di Sanremo. Fu una bella soddisfazione saperli poi separati (saranno anche divorziati?). E crescendo non provai maggiori simpatie per i Flò Sandons-Natalino Otto, i Teddy Reno-Rita Pavone e tutte le altre coppie della canzone. Eravamo trinariciuti? Di certo ci si aggrappava a poco per cercare il collante, una identità, l'identificazione. Ma anche di recente, chi ricorda il fastidio di sospettare Battisti di destra? E aggrapparsi a C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones per sperare che dopo «atti mandare dalla mamma a prendere il latte» qualcuno ci rappresentasse nell'ambito della canzonetta nella nostra lotta a fianco del Vietnam?

La storia è antica e risale ai tempi della radio, perché i primi festival della canzone venivano diffusi dai vecchi Radiomarelli a cinque valvole e quasi nessuno - se non comprava i calendari della Campi di Foligno - conosceva i volti dei cantanti. Nulla era dato vedere. Così gli organizzatori potevano fare con maggiore tranquillità i comodi loro e premiare per esempio Vola colomba in luogo di Papaveri e papere, perché Trieste tornava all'Italia e non sarebbe stato bello lasciare al primo posto una canzone che sembrava alludere ai futuri «forchettoni». La scelta di Vola colomba venne suffragata anche dalla lettura da parte di Nunzio Filogamo di una serie di telegrammi che piudevano alla canzone e a Trieste italiana. Pochi sanno che tutto avveniva nel salone delle Feste del Casino, tra pochissimi spettatori costituiti dagli stessi autori, dagli editori e dai funzionari della Rai. Tra i quali c'era l'organizzatore Giulio Razzi, nipote di Giacomo Puccini e gran sacerdote del festival per conto della Rai, la cui vigilia - durante le elezioni del '48 - veniva tradotta dal satirico Don Basilio «Radio Apostolica Italiana». In certe vignette si vedeva un prete che usciva dall'apparecchio radio e diceva agli ascoltatori: «Avete la radio in casa? Bravi, siete una famiglia molto religiosa». Razzi era direttore di una delle reti radiofoniche e fu a lungo il garante che il Festival di Sanremo esprimesse precise scelte morali. Il Festival d'altra parte non era nato per caso. Si guardi la data, il 1951, cioè subito dopo l'Anno Santo, battuto contro l'ateismo marxista.

Quando canta l'Italia

Sanremo specchio dell'Italia? Necessariamente, visto che il festival nasce nel '51, all'insegna del recupero delle sonorità nazionali «contro» gli esotismi delle rumba e del jazz. E poi fu impossibile non leggerlo in chiave politico-sociale. Modugno? Sovversivo con *Libero* e conservatore con *Dio come ti amo*. Tenco? Di sinistra. Con Mogol, invece, «finisce la rivoluzione». E adesso la libertà e la democrazia dovranno passare per Fiorello e Morandi?

LEONCARLO SETTIMELLI

Poteva il regime sopportare - come scriveva il *Radiocorriere* del tempo - la «disonomia esotica» impressa alla canzone italiana dall'influsso afro-americano «inibito dal passaggio per Broadway e Hollywood». Vale a dire, non si doveva più sopportare l'ondata di rumba e di samba, di jazz e di canzonette dai ritmi arditi che venivano dall'America. O le tante italianissime palome che lasciavano le mute-Ande sotto la neve, mentre intiere sale da ballo si associavano al coro proclamante «che mele che mele son dolci come il miele». Vergogna. Sicché la Rai partorì Sanremo e Sanremo partorì mamme più belle del mondo e campanari che suonavano per i fanti della prima guerra mondiale (la seconda sarà ignorata) vecchi scarponi (che si richiama ai deserti delle guerre coloniali, più che alla Resistenza).

E Renzo Arbore tifa per gli outsider

«Spero che Sanremo, a parte il testà-testà fra Morandi e Fiorello, grandi favoriti dei pronostici, sia davvero lo specchio di questo panorama italiano variegatissimo che passa dal fionso esotico di Caposola ai demenziali, attraverso l'infatuazione degli Avon Travel, in nessun'altra epoca musicale è esistita una gamma così vasta di filoni». Firmato Renzo Arbore. Alla vigilia del festival nazionale, il musicista nonché showman ha ricordato la sua partecipazione alle gare. In particolare quando il suo «Clarinetto» - correa l'anno di grazia 1986 - fu levata in extremis al posto di «Grazie dei fiori bianchi» che Renzo aveva scritto proprio per Sanremo, lasciandola poi nel cassetto in attesa di «Andro tatta». Arbore individuò negli «outsider» come «Risera Indiana» e «Neri per caso» le novità più interessanti del festival, e osservò come l'edizione di quest'anno di Sanremo - «una specie di grande Carnevale di Rio nostro, manifestazione-clou della nostra musica» - si annunciava più vigra del solito «dopo la stagione buia degli anni Settanta, coincideva con uno sfolgorio politico secondo cui la musica era un'evazione da combattere e De Gregori che entrava in hit parade veniva demerizzato».

IL CASO. Decisa la contrattualizzazione diretta per i collaboratori di Raitre «Blob» sopravviverà. Almeno per ora

■ ROMA. Una «mediazione» salva Blob e gli altri programmi fratelli di Raitre (*Blob cartoon*, *Schegge*, *Fuori orario*, *Venti anni prima*), almeno per ora. Ieri, dopo una serie di incontri tra il direttore generale Raffaele Minicucci, il direttore di Raitre Luigi Locatelli e i responsabili degli uffici legale e del personale, si è deciso di confermare il lavoro al gruppo dei «blobbisti» e dunque la sopravvivenza degli stessi programmi. Passando ad una forma di «contrattualizzazione diretta» tra la Rai e i collaboratori esterni, senza servizi di società esterne, come è stato fino ad oggi. Resta il problema di sapere come si procederà nel dettaglio, poiché il regolamento di viale Mazzini prevede una pausa di sei mesi tra un contratto di collaborazione e quello che lo segue. Nessuno dei membri del cda, dice l'ufficio stampa di viale Mazzini, ha mai avuto intenzione di cancellare programmi fondamentali della terza rete, e la scelta passa lo dimostra.

Blob è salvo o è solo svenuto? Pare salvo, almeno per ora. Ieri il direttore generale Minicucci e Luigi Locatelli, insieme all'Ufficio legale, hanno trovato una soluzione per non far morire i programmi di Raitre firmati da Ghezzi & Co. Attraverso una contrattualizzazione diretta dei collaboratori, senza la mediazione di società esterne. «È il primo tentativo serio di risolvere il problema - dice Ghezzi -. Spero solo che non sia l'ultimo contratto».

MONICA LUONGO

«Questo è stato un primo tentativo serio di risolvere il problema - dice Enrico Ghezzi, subito dopo aver parlato al telefono con Locatelli -. Per ora ne abbiamo discusso sommariamente e domani (oggi per chi legge, ndr.) ci incontreremo per vagliarli e considerarli al meglio. Si andrà ad una contrattualizzazione diretta solo dopo una serie di transazioni che riguarderanno la regolarizzazione e il risanamento delle situazioni contrattuali precedenti. Una delle ipotesi

possibili è quella della rotazione del gruppo che lavora ai programmi, combinando nuovi soggetti con lo staff esistente. Perché le trasmissioni nascono da un soggetto globale, che ha formato in un certo modo la propria memoria televisiva e il metodo di lavoro. Nuove forze potranno indiscutibilmente portare nuove idee al nostro lavoro, anche nel dopo cinque anni ci sentiamo a volte stanchi. Spero solo che non si tratti di un ultimo contratto prima della fine definitiva».



Enrico Ghezzi il suo «Blob» sopravviverà?

ci riuniamo il giovedì, ma mi spiace che domani in sede di Commissione di vigilanza, probabilmente saremo interrogati anche su questo senza averne potuto discutere prima». Non la stupisce che le grane amministrative siano venute al pettine proprio in questi giorni di incertezza generale e nel dettaglio per le sorti del palinsesto di Raitre? «Sarei francamente stupito se i tentativi di censura politica si nascondessero dietro problemi amministrativi. È vero che in questi tempi è

lecita la legittima suspizione, ma proprio per questo è necessaria la trasparenza anche in materia amministrativa. Occorre spiegare il problema con chiarezza, perché ci sono degli atti dovuti e bisogna procedere con cautela per evitare accuse e polemiche. Non firmerei volentieri un provvedimento contro *Blob*, ma lo farei serenamente se con chiarezza mi venisse spiegato che non c'è altra soluzione possibile». Cardini è stato uno dei bersagli preferiti dei «blobbisti», lui

Superpippo l'ecumenico: «Non voglio replicanti»

DAL NOSTRO INVIATO

■ SANREMO. Ecco lì, Pippo Primo il Grande, imperatore di tutte le Rai, sul palcoscenico dell'Ariston giorno e notte. Durante le prove ascolta, corregge, consiglia. Ma riesce anche a tenere d'occhio la platea sgualatamente piena di giornalisti, parenti e discografici. E, gentilmente, viene giù dalla scaletta per rispondere a qualche nostra domanda. **Caro signor Baudo, ho sentito che hai offerto asilo politico a «Blob».** Ma certo. *Blob* non va cacciato. Ci sarà pure questo impace burocratico, come dice la direzione di rete, ma credo sia interesse della Rai conservare una cosa così innovativa, interessante e funzionale. **Perché dici funzionale? Funzionale a che?** Dico funzionale nel senso che un servizio pubblico che ha tre reti deve fare da sé il canto e il contro-canto. Abbiamo tanti pubblici e il canone lo pagano tutti. Anche in numeri assoluti 2 milioni di persone sono tante. Perciò dico che troveremo posto per *Blob* su un'altra rete. **Sei sempre più ecumenico. Come dimostra tutto questo Festival.** Ci mancherebbe che non fossimo ecumenici. **Ma dentro questo Festival c'è spazio per «Blob»?** Ghezzi ora ha dei dubbi sulla sua partecipazione alla «riserva indiana» di Riondino e Guzzanti. Quello che mi preoccupa è che Enrico non imbocchi la strada dell'autocensura e dell'automartirio. Può essere una tentazione anche quella. *Blob* bisogna salvarlo assolutamente. E anche Schegge è una cosa utile perché recupera il magazzino e ti fa rivedere le vecchie cose. **E così rivivi lo stesso all'Italia...** Non è per quello. Mi piace anche *Fuori orario*. Io che sono notturno alle volte vedo delle cose straordinarie. **In conferenza stampa hai respinto con ironia l'idea di un festival schierato: Fiorello a destra e Morandi a sinistra, Rai contro Fininvest come Prodi contro Berlusconi.** Questa cosa non c'è proprio. E mi auguro, più in generale, che la tendenza a bipolarizzare tutto in questo paese si interrompa. È una schematizzazione che mi preoccupa. **Ventiamo a Sanremo. Come vanno le cose con le due ragazze? Anna Falchi e Claudia Koll hanno provato abbastanza? E sono pronte per il palcoscenico dell'Ariston e per i milioni di spettatori Audial annunciati?** Sono tranquillo. È tutto a posto. E non voglio neanche che provino, perché se no mi diventano due replicanti. □ M.N.O.

stesso ride ricordando di alcune immagini mandate in onda, dove «davanti a una folla urlante esclamavo: "m'avete rotto i coglioni". Ma è vero anche, come dice Umberto Eco, che la menzione fa sempre comodo al menzionato. Io sono stato messo alla berlina ma non ho certo avuto ricadute drammatiche sulla mia immagine o sulla mia posizione di docente universitario. Sull'ironia e sulla satira ci sono a mio parere suscettibilità eccessive. Ricordiamoci anche che una parte dei voti Berlusconi li ha ottenuti grazie a tutti quelli che dicevano male di lui. Più in generale è difficile stabilire dove finisce la canzonatura e dove inizia il reato». Anche Gianfranco Funari ieri è sceso in campo per difendere *Blob* dalla minaccia di chiusura. Il «giornalino» nel corso della sua trasmissione pomeridiana, ha letto le dichiarazioni rilasciate la scorsa settimana da Locatelli, rilevando la contraddizione tra il gradimento espresso su *Blob* e il problema dei contratti. «Mi piace molto *Blob* - ha detto Funari - abbiamo fatto la nostra reciproca fortuna. Voglio telefonare a Ghezzi e invitarlo in trasmissione per farmi spiegare di cosa è malato il suo programma. Chissà se Ghezzi ci andrà per fare «autoblog».



MATTINA. Grid of TV programs for the morning slot, including 'Unomattina', 'Quante storie', 'Europa news', 'Tre cuori in affitto', 'Ciao Ciao Mattina', and 'Prima Pagina'.

POMERIGGIO. Grid of TV programs for the afternoon slot, including 'Telegiornale', 'Tg1-Motori', 'Tg3-Pomeriggio', 'Sentimenti', 'Studio Aperto', and 'Tg5-Notiziario'.

SERA. Grid of TV programs for the evening slot, including 'Il Fatto', '45 Festival della canzone italiana', 'Bloop di tutto in Pm', 'Il Macellaio', 'Cobra - Investigazione', and 'Tg6-Notiziario'.

NOTTE. Grid of TV programs for the night slot, including 'Tg1-Notte', 'Videospere', 'Prima della Prima', 'Tg4-Rassegna Stampa', 'Italia 1 Sport', and 'Maurizio Costanzo Show'.

Guida ShowView: A section providing detailed information for various TV channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TM6) and listing specific programs and their times.

«Pazza famiglia» e il mondo delle donne: A large advertisement for the film 'Pazza famiglia' (The Crazy Family), featuring the cast, plot, and showtimes on Raiuno and Canale 5.

L'INTERVISTA. Christian De Sica parla di sé, del suo cinema e del rapporto con il padre



E domani il «Castoro»

De Sica attore, ma soprattutto De Sica regista. Per saperne di più c'è il «Castoro» di Franco Pecori, domani in edicola con l'Unità. La monografia ricostruisce la splendida carriera del napoletano di Sora, attore giovane già divo nel '32 con «Gli uomini che



Vittorio De Sica con i due figli Manuel e Christian, (a destra), nel 1967. In alto, Christian in «S.P.Q.R.»

«Io e papà Vittorio Ma lui non mi ha mai visto recitare»

ROMA. Ho capito che dovevo fare qualcosa per papà quel giorno che due ragazzi, chiedendomi l'autografo al bar, dissero: «Aho, ma è vero che tuo padre faceva l'attore?». E io mi sentii morire».

Quarantatré anni, due figli, sposato con Silvia Verdone, sorella di Carlo, Christian De Sica è appena tornato da Parigi. Ha un appuntamento di lavoro ma si ritaglia volentieri un'oretta per parlare con l'Unità, che domani spedisce nelle edicole il «Castoro» su Vittorio De Sica. «Se i giovani conoscono me e non lui, vuol dire che qualcosa non funziona. Io faccio il mestiere, papà ha inventato un pezzo di cinema mondiale».

E pensare che per anni, nell'ambiente del cinema, è Christian è stato considerato una brutta copia del padre. Dicevano che lo imitava: nel modo di parlare, di muoversi, perfino di cantare, ma era forse la somiglianza a volte impressionante a giocare a suo favore. Oggi, però, Christian è sulla cresta dell'onda. Basta vederlo. Camicia e pantaloni bianchi, giacca color crema, fisico asciutto (il ragazzo ciccolotto di tante fotografie è un ricordo), sprizza scintille. S.P.Q.R. è arrivato a quota 29 miliardi facendo di lui uno dei comici più gettonati d'Italia, gli spot del Parmacotto gli hanno assicurato una popolarità inattesa e fra meno di due setti-

Christian De Sica ricorda l'illustre genitore. Domani l'Unità spedisce nelle edicole il «Castoro» dedicato a Vittorio De Sica, e il figlio attore accetta volentieri di ripercorrere gli anni d'infanzia, quando il padre passava da un set all'altro, dividendosi tra cinema neorealista e commedie alimentari. Le recite in famiglia insieme al fratello Manuel, gli esordi in un complessino, la fortuna degli ultimi anni. «Macché fascista, papà era un comunista con le ghettoni».

MICHELLE ANSELMI

mane uscirà il suo nuovo film da regista, quel *Uomini* che racconta le vicissitudini di un quartetto di gay.

Preoccupato di come andrà? Più che altro curioso. Ho cercato di fare un film serio, nel senso che l'omosessualità è vista in modo diverso dal solito. Non sono «check» questi quattro personaggi interpretati da Alessandro Haber, Massimo Ghini, Leo Gullotta e me. Semmai ricordano i vecchi di *Amici miei*; quelli esorcizzavano il pensiero della morte coi loro scherzi, i miei omosessuali allontanano la solitudine a colpi di cinema. Spero che il pubblico non mi rifiuti. Non vorrei invecchiare facendo solo S.P.Q.R.

Che tipo di gay ha fatto? Un ricco architetto che sente l'avanzare degli anni perché il suo fi-

danzato ha deciso di sposarsi con una donna.

Suo padre l'avrebbe accettato una parte così? Chissà. Ricordo però che tanti anni fa, mentre preparavo *I satelliti*, Fellini l'andò a trovare sul set di *Stazione Termini* per proporli la parte del capocomico omosessuale che insidia Leopoldo Trieste. Fellini non era ancora famoso, e poi chiedere a un ex bello come De Sica di interpretare un pedesone... Invece papà, dopo averlo pazientemente ascoltato, gli disse: «Vabbè, Federi, lo faccio. Faccio sì, ma mi raccomando umano».

Invece la cosa saltò? Sì, papà cominciò un altro film e la parte toccò a un certo Achille Majeroni.

Ha letto il «Castoro» che domani distribuisce l'Unità? Sì, ma non proprio contento che facciate qualcosa per ricordare papà. Viviamo in un paese in cui è facile finire del dimenticatoio. Mica come in Francia, dove la cultura della memoria è viva, attenta. A Parigi i portieri dei palazzi leggono *La Pitié*, i giovani vanno al cinema a vedere i vecchi film di Renoir e Carné, i musei sono sempre aperti. Qui da noi si dimenticano di Palazzo Pitti, figurati se vanno a ricordare la Magnani e De Sica.

Polémico? Ma no, vorrei solo un po' più di attenzione. Ma lo sa che la canzoncina scritta da papà per *Miracolo a Milano*, quella che la «Ci basta una capanna...», diventò l'inno nazionale della Cecoslovacchia? O che in Belgio, per iniziativa del governo, è stata seppellita una

cassa che racchiude - a testimonianza del ventesimo secolo - una copia di *Guernica* di Picasso, la partitura originale della *Sagra della Primavera* di Stravinski e una copia inaffamabile di *Ladri di biciclette*?

Suo padre che voto le dava come attore?

Mi ha visto recitare solo una volta, a un galà allo Sporting Life di Montecarlo. Poi morì. A meno di non considerare le recite in famiglia alle quali papà ci costringeva da piccolo. Lo chiamava «il teatro lampo». Ci faceva indossare il frac, chiamava un chitarrista e stampava pure il programma. Poi riuniva i suoi amici, gente come Clair, Cervi, Stoppa, Rascel, e noi lì a interpretare monologhi, canzoni, centoni, sketch scritti da lui. Ne ricordo due: *Cittadini che protestano e*

suicidi.

Nacque allora l'amore per il polcoscenico?

A dire la verità, erano proprio uno scoccatura quegli spettacoli. Accettammo di farli fino all'età di undici anni, poi venne la pubertà e la voglia di ragazze. Più tardi, Manuel cominciò a studiare composizione sul serio, mentre io misi su un complessino da balera. Suonavamo di tutto, da *Bella ciao* a Sinatra. Infine decisi di andare in Sudamerica, mi ero innamorato di una venezuelana, ed ebbi un certo successo come showman a Caracas.

Insomma, non andava tanto per il sottile.

Non era facile lavorare con questo cognome. L'Italia odia i figli d'arte, appena può li stronca.

Lei gira «Ami Novanta», suo pa-

dre girava «Pane, amore e fantasia». Fatto le debite differenze, c'è qualcosa che vi unisce...

Se è per questo papà accettava anche di fare *Pane, amore e Andalusia* e di fare la pubblicità in Spagna alla camicia Labbon. Si divertiva, e non era solo una questione di soldi. Poi, magari, tornava a casa e protestava coi miei cugini se vedevano il uigle e non Umberto D.

Si vantava mai d'essere un grande regista?

Macché. Quando faceva il cinema «serio», non si rendeva proprio conto. Come attore brillante tendeva a strafare, a stare sopra le righe, a istruire. Ma come regista era uno strano mix di sensibilità e fantasia. Mario Soldati diceva: «Noi tramontano, lui albergia».

Perché uno come lei, grande divo dei telefoni bianchi, decise di farsi neorealista?

Una grossa spinta gliela diede la mamma. Le donne innamorate hanno una grinta incredibile. Lui pensava di non avere talento, tentennava di fronte alle richieste di Cesare Zavattini. Fu lei a convincerlo: «Stai invecchiando, Vittorio, non finire come Besozzi che fa solo i cardinali». Alla fine cedette.

Fu davvero fascista?

Macché. Papà era un comunista con le ghettoni. Andava sul set vestiti in principe di Galles, ma sotto c'era una gran voglia di urtare le verità che nessuno voleva raccontare. Insieme, lui e Zavattini, erano come il cappuccino: non sapevi chi era il latte e chi il caffè. Eppure...

Era vanitoso?

Un po', ma nemmeno tanto. I vestiti glieli comprava la mamma, non sopportava le macchine di lusso. Poi c'era il gioco d'azzardo, quello sì una debolezza. Morì senza lasciare una lira.

Lei, invece, se la passa bene oggi. Specialmente dopo gli spot del Parmacotto...

E pensare che tutti mi sconsigliavano di farli. Ma ho subito capito che gli sketch scritti da Mario Morattoli erano diversi, mi permetteva di recitare, di inventare un personaggio. Risultato: il fatturato dell'azienda è passato da 43 a 180 miliardi. E pensare che prima di me ci avevano provato Sofia Loren e Gerry Scott.

È vero che ora fioccano le proposte di qualità?

Sì, nel giro di poche settimane mi hanno chiamato Tornatore, Lizzani, Sanchez, Avati, Garinei.

Magnani non avrà più bisogno di fare battute tipo «Famme 'na pampa»?

Ma lo la difendo, anche se mia moglie, quando ha visto S.P.Q.R., ha scongiurato Vanzina di toglierla. La verità è che quando fai quella roba devi stare al gioco, crederci, spingere l'acceleratore. Altrimenti fai la fine di *Miracolo italiano*.

LA PASQUA IN SARDEGNA. MINIMO 25 PARTECIPANTI. La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale, la sistemazione in camere doppie in albergo a 3 stelle superiore, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore in Sardegna per tutta la durata del viaggio.

VIAGGIO IN ARGENTINA E NELLA TERRA DEL FUOCO. MINIMO 15 PARTECIPANTI. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali argentine, un accompagnatore dall'Italia.

L'Unità vacanze. L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO. MILANO VIA F. CASATI, 32. Telefoni (02) 6704810-844 fax (02) 6704522 Telex 339257

VIAGGIO NEL NUOVO SUD AFRICA. MINIMO 15 PARTECIPANTI. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la sistemazione in lodge presso la riserva Bongani, la prima colazione, la pensione completa durante il soggiorno nella riserva, un pranzo a Pretoria, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali e di ranger, un accompagnatore dall'Italia.

IL PERÙ, LA COSTA, LA SIERRA E L'INTY RAYMI. MINIMO 15 PARTECIPANTI. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione (due giorni con la prima colazione), tutte le visite previste dal programma, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, l'assistenza di guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

L'IRLANDA VERDE. MINIMO 25 PARTECIPANTI. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi di categoria turistica superiore, la prima colazione irlandese e le cene in albergo, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali irlandesi, un accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA A PECHINO. MINIMO 15 PARTECIPANTI. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso il Mandarin Hotel (4 stelle), la prima colazione, due pranzi, l'escursione di una intera giornata alla Grande Muraglia, una visita guidata della città, l'assistenza delle guide locali e un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN AUSTRALIA. MINIMO 20 PARTECIPANTI. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione, tre giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso ai parchi, l'assistenza di guide locali australiane, un accompagnatore dall'Italia.

BRASILE

Revolverate fra tifosi: due morti

■ Ancora violenza attorno al mondo dello sport: due tifosi del Vasco Da Gama sono stati assassinati a colpi di arma da fuoco a Rio de Janeiro mentre si stavano recando al Maracanã per assistere al «derby» contro il Botafogo. Altre otto persone sono rimaste ferite. A sparare sarebbero stati alcuni sostenitori avversari saliti sul treno su cui si trovavano gli uccisi, che appartenevano alla «Fuerza Jovem» della «torcida» del Vasco. Anderson Gonçalves de Souza, 19 anni, ed un ventunenne di cui non è stato reso noto il nome sono le ultime due vittime della violenza che sta infestando anche il calcio brasiliano. Tra gli otto feriti, uno, Alexander Pacheco, di 18 anni, è in gravi condizioni. Sono stati «investiti» (vista la quantità delle pallottole) da colpi di arma da fuoco sparati da tre sconosciuti saliti sul vagone di un treno che collega la periferia alla zona nord di Rio de Janeiro, dove si trova il Maracanã. Il treno era gremito di tifosi che si stavano recando alla partita Botafogo-Vasco, classica del calcio carioca. Durante tutto il percorso del treno, i tifosi del Vasco avevano avuto un comportamento molto aggressivo, schiamazzando, espellendo dai vagoni i passeggeri che non erano tifosi e tirando pietre dai finestrini, senza reazione da parte degli agenti di polizia appostati nelle stazioni. Alla stazione di Sao Francisco Xavier, già vicino al capolinea, su di uno dei vagoni sono saliti tre uomini armati, tutti tra i 20 e i 25 anni, che secondo i testimoni aspettavano da tempo sulla piattaforma proprio quel convoglio. I tre hanno cominciato a sparare con armi automatiche già prima di entrare nel treno, e hanno colpito al petto Anderson de Souza, che è caduto riverso sulla piattaforma sotto la pioggia torrenziale di proiettili. Il treno si è rimesso in movimento, ed i killers hanno continuato a far fuoco fino alla stazione successiva, dove sono scesi diligenzando tra la folla. Nel panico un altro tifoso del Vasco (di cui indossava la maglia), finora non identificato, è stato colpito alla testa, ed è morto sul colpo, mentre altri sono stati raggiunti dai proiettili o sono stati travolti dalla gente impaurita. La polizia finora non è riuscita a mettersi sulle tracce degli assassini, ma presume che si tratti di appartenenti a gruppi di ultrà del Botafogo, anche se nessuno dei tre indossava indumenti con i colori della squadra bianconera. Prima dei due morti, altre due persone erano rimaste vittime della violenza calcistica, nel corso dell'ultimo campionato nazionale del Brasile. Un tifoso diciannovenne del Palmeiras era stato ucciso a colpi di arma da fuoco prima dell'inizio della partita contro il Flamengo, mentre un altro ragazzo, anche lui di 19 anni, era morto negli incidenti occorsi prima, durante e dopo la partita Guarani-Corinthians. E la Confederação Brasileira de Futebol (la Federazione delle Federazioni di calcio brasiliane) sta seriamente pensando di bloccare tutti i campionati, proprio sulla falsariga di quanto è successo in Italia. Soltanto che in Brasile il campionato dovrebbe subire uno stop di un mese almeno.

In Argentina, invece, la giornata calcistica di domenica scorsa si è conclusa così: nove feriti, cinque giocatori, quattro poliziotti, e numerosi fermati. Questo il bilancio della violenta battaglia campale di cui sono stati protagonisti calciatori, dirigenti e assistenti vari di due squadre argentine di serie C. È accaduto nello stadio San Martín di Mar del Plata, a 400 chilometri da Buenos Aires.

SCI. A Furano Alberto cade nel gigante ed esce, ma la Coppa è vicina. Vince Reiter



Alberto Tomba circoscritto dal fons dopo la deludente prova in cui non ha terminato la gara

Tomba, ko giapponese

Arrivo e classifica generale

Ecco l'ordine d'arrivo del gigante di Furano:

- 1) Reiter (Aut) 2'38"92;
- 2) Kosir (Slo) 2'39"03;
- 3) Strand-Nielsen (Nor) 2'39"17;
- 4) Kjes (Nor) 2'39"22;
- 5) Ammott (Nor) 2'39"29;
- 6) Locker (Sv) 2'39"31;
- 7) Bormolini (Ita) 2'42"82.

La classifica generale di Coppa del Mondo:

- 1) Tomba (Ita) 1050 punti;
- 2) Kosir (Slo) 700;
- 3) Girardelli (Lux) 603;
- 4) Ammott (Nor) 554;
- 5) Madar (Aut) 520;
- 6) Reiter (Aut) 513;
- 7) Von Gruenigen (Sv) 512;
- 8) Strand-Nielsen (Nor) 497.

Alberto Tomba torna dal Giappone a mani vuote. Dopo la *débacle* nello slalom, il bolognese è uscito anche nel gigante di Furano, vinto dall'austriaco Reiter. Ma la Coppa del Mondo per Tomba è sempre più vicina.

PAOLO FOSCHI

■ Alberto Tomba in Giappone, alto secondo. Scena già vista. Dopo aver inforcato nello slalom del giorno precedente, ieri a Furano il campione bolognese nel gigante è uscito nella seconda manche, a poche porte dall'arrivo. Punti per la Coppa del Mondo buttati al vento, anzi alla neve: Tomba aveva chiuso la prima prova - condotta con una certa prudenza proprio per non uscire - con il terzo tempo. Ma poi, una volta preso il via nella seconda prova, l'Albertone nazionale ha attaccato. E ha pagato i rischi assunti: una gobbetta su un tratto ripido lo ha tradito, così l'attuale leader della classifica generale di Coppa ha perso l'equilibrio e non è riuscito a rimanere nel tracciato

disegnato dal suo allenatore Gustavo Thoeni (Lui non traccia mai a mio favore, come magari fanno altri tecnici, ha dichiarato con piglio polemico Tomba in conferenza stampa).

La gara è stata vinta dall'austriaco Mario Reiter, al secondo posto s'è piazzato lo sloveno Jure Kosir, che era stato il più veloce nella prima manche. Nonostante la trasferta nipponica senza punti, comunque, il troteo indato, dopo questa prova, l'Albertone nazionale ha fatto un passo avanti. È vero che la matematica ancora dà qualche possibilità a diversi rivali del bolognese di aggiudicarsi la Coppa. A cominciare da Kosir, che con il secondo posto dell'altra notte s'è

portato a quota 700 punti, ovvero 350 in meno rispetto a Tomba. Ancora in lizza - almeno sulla carta - c'è anche Mario Girardelli, ma anche il lussemburghese nel gigante è rimasto a bocca asciutta, squalificato. E il detentore della Coppa, il norvegese Kjetil Andre Aamott, non è riuscito ad andare oltre il quinto posto: piccolo balzo in avanti quindi per lui in classifica generale (di 45 punti, quanto). Troppo poco? Fa invece impressione la scalata in graduatoria compiuta da Reiter, che dal tredicesimo posto è salito al sesto (515). Ma i recuperi per Tomba a questo punto sembrano assai improbabili.

Il calendario di Coppa prevede ancora dieci gare: due sole sono quelle a cui prenderà parte il bolognese, ovvero lo slalom e il gigante di Bormio (in programma il 18 e il 19 marzo). Ma ci sono anche quattro discese libere e quattro superG. Girardelli, fra i pretendenti alla Coppa, è l'unico intenzionato a presentarsi tutt'e dieci le volte al cancelletto di partenza. In teoria, quindi, con una serie di successi o comunque di buoni piazzamenti, il lussemburghese potrebbe portarsi in vetta alla classifica. Kosir, invece, ha a sua disposizione sei gare: lo sloveno non gareggerà in libera,

ma andrà a caccia di punti - oltre che nello slalom e nel gigante - nei superG. Quasi una novità per lui, che in campo internazionale non ha raccolto nulla in questa specialità, di cui è comunque campione nazionale.

Ma a conti fatti Tomba ha potuto sorridere anche a Furano, le due «uscite» non lo hanno danneggiato più di tanto. Qualche punticino in tasca lo potrà mettere in quei di Bormio, è inutile preoccuparsi. «Nella seconda manche - ha spiegato il bolognese - volevo andare giù a palla, volevo vincere. Ma forse dovevo frenare un po' su quella porta: era un passaggio angolato, purtroppo ho preso una buchetta, uno scalo che mi ha buttato fuori». Un errore per il quale non vuole comunque fare drammi: «A ripensarci - ha continuato Tomba - io ho sbagliato e sono andato male. Però, quelli che mi inseguono non sono andati bene. Tuttavia, ci sono altri che stanno entrando in forma, come Reiter, e bisognerà stare attenti. Ma ora debbo riposarmi. Penserò poi a trovarmi un posto tranquillo per gli allenamenti».

Prossimi appuntamenti per la Coppa del Mondo, a Whistler, in Canada, il 25 e il 26, prima una discesa, eppoi un superG.

JUVENTUS

Lippi: «Calma, il Parma è pericoloso»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCO BARDANELLI

■ FIRENZE. Gli allenatori vogliono contare di più nei palazzi del calcio e chiedono il diritto di voto in consiglio federale. È quanto emerso dalla riunione dell'Associazione allenatori che si è svolta ieri al centro tecnico di Coverciano. Sono stati inoltre trattati i problemi legati alla violenza negli stadi, le questioni occupazionali e i possibili tagli nei campionati professionistici.

In qualità di consigliere dell'Associazione allenatori era presente anche Marcello Lippi, tecnico della squadra indicata ormai da tutti come pretendente numero 1 allo scudetto. «Andiamoci piano - ha esordito Lippi - il campionato non è assolutamente finito. E questo lo penseranno certamente anche gli allenatori di Parma, Lazio, Roma, Milan. Nessuno ha ancora abdicato. Ci sono ancora 14 giornate, quest'anno la regola dei tre punti non taglia fuori nessuno fino al termine. Noi abbiamo fatto un "filotto" prima di Natale mettendo insieme otto vittorie consecutive. Lo stesso potrebbe accadere ad un'altra squadra. Per il momento vedo un grande equilibrio. Noi abbiamo perso tre partite, le stesse che ha perso il Parma».

Già, il Parma che è uscito sconfitto da Cagliari ed ora è staccato di sei lunghezze. «La squadra di Scala continua a preoccuparmi - va avanti Lippi - Ha fior di campioni, un ottimo collettivo che gioca a memoria. Domenica è stato sconfitto a Cagliari come era accaduto a noi. E il discorso potrebbe allargarsi alle romane (a 11 punti). La Roma ha perso domenica dopo una serie di buoni risultati, la Lazio è una grande squadra che può rifare 3-4 gol a chianque».

Poi, una metafora ciclistica: il campionato come il Giro d'Italia. A che punto si trova la Juve? «In testa al gruppo - prosegue Lippi - ma ancora ci sono le tappe dolomitiche. Che si chiamano Milano, sia Inter sia Milan, Lazio e Sampdoria. Lo sfilamento del campionato di una domenica ci costringerà a un *tour de force* non indifferente, quattro partite in dieci giorni: domenica la Sampdoria in posticipo notturno, martedì a Francforte con l'Eintracht, la domenica successiva a Milano con l'Inter e il mercoledì la semifinale di Coppa Italia con la Lazio».

Infine, una panoramica sulle rivelazioni di questo campionato: squadra giovane emergente, straniero. «Se dovessi dire di questo ultimo periodo - conclude Lippi - direi che il Cagliari che ha battuto noi, Fiorentina e Parma ed è andato a Pereggrina a Milano. Ma in assoluto mi ha impressionato il Bari. Primo perché viene dalla B e poi perché gioca un calcio veloce, che mi piace molto. Il giocatore italiano Senz'altro Muzzi. Per quello straniero darei un ex-aequo a Batistuta per i suoi gol e a Pelé al suo primo campionato in Italia».



Sam Mitchell

BASKET. È stato trovato nella sua casa di Fabriano: esclusa la pista della droga. Un semplice malore?

Muore Mitchell stroncato da un edema polmonare

Samuel Mitchell, 24 anni, ala-pivot statunitense della Turboair (A2), è stato trovato morto ieri nella sua abitazione a Fabriano. La causa del decesso: un edema polmonare, ma non si escludono altri motivi. Oggi l'autopsia.

LORENZO BRIANI

■ Ancora un lutto nel mondo del basket. Ancora un Mitchell. Nel '79, infatti, in Romagna (dopo aver giocato per Rimini e Forlì) era morto Steve Mitchell. La causa? Droga. Diverso è il caso di Samuel, ventiquattrenne, statunitense, ala pivot di 205 centimetri della Turboair di Fabriano, che è stato trovato morto ieri pomeriggio, intorno alle 14, nell'abitazione che gli era stata assegnata dalla società. Stando ai primi accertamenti, Mitchell

dovrebbe essere morto per un edema polmonare, ma sulle cause si potrà far luce solo con l'autopsia, fissata per oggi nell'ospedale di Torricella, ad Ancona, o al massimo domani.

Il corpo di Mitchell senza vita è stato trovato da Roberto Camenati, l'allenatore della Turboair, che non riuscendo a mettersi in contatto con lui è andato direttamente nella sua abitazione. L'americano era seduto sul divano ed è stato colto dalla morte in questa posizione.

La televisione ancora accesa e un filo interdentale da poco usato fanno escludere, per il momento, un tentativo di suicidio. Fiorenzo Diotallevi del commissariato di Fabriano ha chiarito subito che: «Sul corpo di Mitchell non ci sono segni di violenza e sulle braccia nessuna traccia di punture. Escludiamo anche il suicidio». Gli agenti hanno sequestrato alcune confezioni di farmaci, sembra comuni antidolorifici. È pare scartata anche l'ipotesi di una involontaria mistura fatale di medicinali e alcolici (sul posto è stata rinvenuta solo una lattina di birra vuota).

Il giocatore, domenica, non era sceso in campo a causa di uno strappo muscolare riportato giovedì scorso nel secondo tempo della gara disputata dalla squadra marchigiana a Napoli. La morte, infatti, viene fatta risalire alla notte fra sabato e domenica. Sabato scorso Mitchell aveva detto ai suoi compagni di squadra di soffrire di mal

di denti e di sentirsi influenzato. L'incidente che gli era capitato nella partita con il Napoli aveva in pratica decretato la fine dell'esperienza con la squadra fabrianese di A2. Nonostante il suo contratto scadesse ad aprile, in coincidenza con la fine del campionato, Mitchell era stato avvertito del ritorno di Murphy e della sua conseguente esclusione. Samuel, originario del Michigan, era giunto in Italia prima di Natale (il 19 dicembre) per sostituire proprio Jay Murphy, che a causa di un'ernia del disco era ritornato negli Usa per farsi curare.

La morte dell'atleta, comunque, presenta diversi lati oscuri. Dalla cartella clinica depositata presso l'Istituto di medicina sportiva (anche questa sequestrata dalla polizia) non risulterebbero disturbi di sorta e dalla società fanno sapere che Mitchell era stato sottoposto come tutti gli atleti professionisti (anche se per gli stranieri non esiste questo obbligo) a test special-

stici, che avevano certificato la sua buona condizione fisica. Per questo non viene esclusa l'ipotesi che collega la morte a una assunzione non corretta di farmaci, che il giocatore potrebbe aver ingerito per i vari malesseri accusati.

Le reazioni, da Fabriano alla notizia della morte di Mitchell sono nette, decise: «In questi casi è meglio sgomberare subito il campo dagli equivoci. La droga non c'entra nulla, non era il tipo da assumere stupefacenti». Si allunga, tuttavia, la striscia dei decessi nel mondo del basket italiano. Nel 1977 a Forlì morì Luciano Vendemini (China Martini Torino), poi Steve Mitchell (1979) e Bob Elmor (1981, Eldorado Lazio), questi ultimi per droga. L'ultima, quella che chiude la sequenza dei decessi, è stata quella di Samuel, ragazzo di colore arrivato in Italia (dopo aver giocato anche in Portogallo) alla ricerca di un pizzico di fama e di una manciata di dollari.

DECRETO MARONI

Camera, sì alle norme anti-violenza

■ ROMA. Disco verde della Camera al decreto sulla violenza negli stadi approvato con 363 sì, 14 no e 64 astenuti. Il provvedimento passa ora all'esame del Senato che entro dopodomani dovrà convertirlo in legge. Il testo approvato dall'assemblea di Montecitorio non contiene la norma che obbligava le società a partecipare alle spese per il servizio d'ordine pubblico durante le gare ma la norma, cancellata nei giorni scorsi dalla commissione Giustizia, è stata trasformata in un ordine del giorno che impegna il Governo a ripresentarla. I tifosi riconosciuti violenti potranno essere costretti dal questore a non entrare negli stadi, il pretore potrà obbligare questi soggetti a presentarsi negli uffici di polizia nell'orario delle manifestazioni calcistiche. Il divieto di entrare negli stadi non potrà avere una durata superiore a un anno; ma, in caso di contravvenzione i tifosi rischieranno l'arresto fino a 18 mesi.

L'INTERVISTA. L'olimpionico ucraino è a Roma per l'iniziativa «Sport contro la droga»

IL CONVEGNO

Lo stato maggiore del Comitato olimpico internazionale i rappresentanti delle Nazioni Unite alcuni esponenti politici e i massimi dirigenti sportivi italiani un grande spiegamento di uomini: ten all'interno del Salone d'onore del Coni per partecipare alla prima giornata del convegno «Sport against Drugs».

Valeri Borzov, ex campione della velocità e attualmente ministro dello Sport in Ucraina Alberto Pais



Riecco Borzov quando lo sprint ti fa ministro

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA «Lo so, scrivevo che ero un robot un automa dello sprint forse è colpa di questi occhi i giornalisti li guardavano e pensavano che non provassi alcuna emozione. Ma dentro di me naturalmente era diverso».

Evidentemente il nuovo presidente Kuchma ha valutato in modo positivo il lavoro che avevo svolto. Ma lei perché si è buttato in politica? Perché ritengo di poter fare qualcosa di utile nell'organizzazione sportiva del mio Paese.

Ma intanto Sergey Bubka, il più famoso atleta ucraino, preferisce vivere all'estero perché «a casa è impossibile allenarsi». Bubka non vive fuori ma «sta fuori».

Due ori ai Giochi '72

Valeri Borzov è nato il 20 ottobre 1949 a Sambor, un paesino dell'Ucraina. La sua straordinaria carriera atletica è iniziata nel 1968 quando, non ancora ventenne, vinse ad Atene il titolo europeo del 100 metri correndo in 10"4.

La sua straordinaria carriera atletica è iniziata nel 1968 quando, non ancora ventenne, vinse ad Atene il titolo europeo del 100 metri correndo in 10"4.

Roby Baggio: «Drogarsi è morire» Abel Balbo: «Salviamo i bambini»

Un atleta rappresentativo per continente, cinque star come i cinque cerchi olimpici. Al convegno «Sport contro la droga» erano presenti ieri Roberto Baggio (Europa), Abel Balbo (America) - il calciatore argentino ha sostituito all'ultimo momento l'altro romanista Aldair, impegnato in Brasile con la sua Nazionale - Kazu Miura (Asia), il rugbista australiano Michael Lynagh (Oceania) e Venuste Niyongabo (Africa).

ATLETICA. Niyongabo, grande star dei 1.500, parla di sé e del suo paese sull'orlo della guerra civile

«Corro per vivere e per il mio Burundi»

STEFANO BOLDRINI

ROMA «Se il Burundi fosse uno Stato serio io sarei l'ambasciatore dello sport e non dovrei chiedere personalmente a Samaranch di intervenire per garantirmi lo stipendio».

presentante dell'Africa e ha approfittato della presenza di Juan Samaranch presidente del Comitato olimpico internazionale per sensibilizzare la massima autorità dello sport mondiale al suo caso particolare.



Venuste Niyongabo A Pais

Costi sono costretto a non saltare una gara per sperare nei premi. Devo sacrificare gli allenamenti per guadagnare i soldi per vivere.

Calcio, Viareggio Da domani gli ottavi

Questi i risultati delle partite del girone A: Nola-Milan 2-3 Napoli-Southampton 0-0 Brescia-Reggina 0-2 Inter-Espanol 1-3 Lucchese-Torino 0-0 Lazio-Yomiurt 1-1.

Presentata Tirreno Adriatico

Partenza l'8 marzo da San Giuseppe Vesuviano e arrivo il 15 sul tradizionale traguardo di San Benedetto del Tronto. Questo le otto tappe della «Tirreno-Adriatico».

Inghilterra «Hot line» per i topisti

Più di 850 chiamate in soli quattro giorni sono giunte alla «hotline» speciale istituita dall'Intelligence Service per smascherare i responsabili degli incidenti avvenuti durante la partita Ere-Inghilterra di mercoledì scorso.

Calcio Multa per Fonseca

L'espulsione a Marassi per un evidente fallo di reazione su Galante costerà cara a Daniel Fonseca. La società giallorossa, anche dietro le sollecitazioni del tecnico Mazzoni, ha deciso di multarlo per una «cifra» che dovrebbe aggirarsi sui 10 milioni.

Tennis uomini Stoccarda, ritiro di Gaudenzi

Prematura conclusione del torneo Atp di Stoccarda per Andrea Gaudenzi che ha abbandonato di fronte al suo compagno di «scuderia».

Davis, Sampras non giocherà contro l'Italia

Pete Sampras il 1 mondiale non affronterà l'Italia nei quarti di finale della Coppa Davis di tennis dal 31/3 al 2/4 a Palermo. Pete Sampras si è detto indisponibile perché non desidera restare troppo a lungo in Europa anche a causa dello stato di salute del suo allenatore personale Tim Gullikson.



I FILM

Sedici titoli, sedici grandi film: l'Unità vi offre l'opportunità di realizzare una splendida videoteca sul cinema italiano a un prezzo estremamente vantaggioso. Da *Il sorpasso* a *Una giornata particolare*, da *Bianca* a *Il ladro di bambini*, ogni sabato e per sedici settimane con l'Unità troverete un grande film. Sabato 25 febbraio, Non ci resta che piangere di Troisi e Benigni. **Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.**

Inoltre, nella collana, troverete:

PER UN PUGNO DI DOLLARI
di Sergio Leone

LA BATTAGLIA DI ALGERI
di Gillo Pontecorvo

IL LADRO DI BAMBINI
di Gianni Amelio

SACCO E VANZETTI
di Giuliano Montaldo

UCCELLACCI E UCCELLINI
di Pier Paolo Pasolini

TOTÒ A COLORI
di Steno

GERMANIA ANNO ZERO
di Roberto Rossellini

LA GRANDE GUERRA
di Mario Monicelli

IL CASO MATTEI
di Francesco Rosi

BERLINGUER TI VOGLIO BENE
di Giuseppe Bertolucci

IL GRANDE CINEMA CON L'UNITÀ

I LIBRI

Da De Sica a Spielberg, da Truffaut a Kubrick, l'Unità pubblica la storia del cinema attraverso i ritratti di venticinque grandi registi. Una collana fondamentale per lo spettatore del grande e del piccolo schermo. Di ogni regista troverete: la filmografia, lo stile, la tecnica, i trucchi e i giudizi della critica. Scoprirete cosa c'è dietro ai grandi capolavori. Dal Gattopardo a Jurassic Park, da *A qualcuno piace caldo* ad *Apocalypse Now*. Mercoledì 22 febbraio il libro su Vittorio De Sica.

Giornale più libro a sole 2.500 lire.

Inoltre, nella collana, troverete:

WIM WENDERS
CHARLIE CHAPLIN
LUCHINO VISCONTI
STANLEY KUBRICK
SERGIO LEONE
ROBERT ALTMAN
PIER PAOLO PASOLINI
WALT DISNEY
ROBERTO ROSSELLINI
ORSON WELLES
MICHELANGELO ANTONIONI
FRANÇOIS TRUFFAUT
STEVEN SPIELBERG
AKIRA KUROSAWA
FRANK CAPRA
JOHN FORD
MARTIN SCORSESE
FRATELLI MARX
LUIS BUNUEL
FRANCIS FORD COPPOLA
SERGEJ EIZENSTEIN



l'Unità